

La VITA di
MARIA VERGINE
IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

Descritta in Prosa, & in Ottaua Rima

DALLA MOLTO ILLVSTRE
SIG. LVCRETIA MARINELLA:

Dalla Stessa ampliata, & aggiunteui LE VITE
DE' DODECI HEROI DI CHRISTO,
e de' Quattro Euangelisti:

Nella cui diuota Historia non solo si narra il diuino delle Bellezze, l'Ammirabile delle Virtudi, l'Acerbo delle Doglie, il Sommo delle Allegrezze, & il Grande de gli Honori della Madre di DIO;

Ma ancora gli Auuenimenti marauigliosi, i Martirij horrendi, i Miracoli gloriosi, & le Morti felici de gli stessi Heroi, & Euangelisti.

Con la Tauola delle cose più memorabili.



Ex lib. PP. Eremitar. Camald. Montis Regii prope Varsaviam

IN VENETIA, MDCXVII.

Appresso Barezzo Barezzi.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

~~Jo. Baptista de Rubeis~~

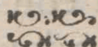
AL SERENISS.

PRENCIPE,

ET ALL'ECCELSA

SIGNORIA

DI VINEGIA.





On certiſſima Sereniſs. Prencipe, & Eccelſa Signoria, che ſarà veduta col lieto della fronte dalla A. V. queſta mia fatica; ſpiegandoſi in eſſa la Vita di Colei, che ci portò la deſiata ſalute, laquale con la bocca del cuore, con l'humile de gli atti, & col magnifico delle ſpeſe vien lodata, inchinata, & honorata dalla Sublime A. V. ma ben temo, & ho ragion di temer, che il modo di narrare il mirabile, & il grande di cotan-

tà Historia da me vsato non sia degno delle orecchie di V. S. onde io dubito di essere stato troppo audace; hauendo hauuto ardire di dedicarle questa mia opera. Mi perdoni adunque V. Sublimità, & accetti con ciglio sereno questo picciolo dono, atribuendo questo ardimento non solamente all'audacia, che bolle ne' cuori giouanili, ma anchora ad vn certo desiderio, che già gran tempo mi si volgeua per lo petto, ilqual è di essere conosciuta dalla V. S. sua diuotissima suddita, e serua, alla cui Altezza humilissimamente m'inchino.

Di Vostra Serenità

Diuotiss. Suddita, & Serua

Lucretia Marinella.

LVCRETIA MARINELLA A' LETTORI.



Olti saranno coloro, i quali mossi dal l'autorità di Aristotile trascorreranno rotti gli argini della ragione ne' campi della maledicenza, con laquale cercheranno di distruggere la grandezza di questo modo di scriuere hora da me vsato, ilquale, s'io non m'inganno, tiene il sommo dell'altezza dell'eloquenza; si come con l'autorità de' letteratissimi, & chiarissimi Scrittori, & con ragioni io farò manifestò ad ogn'vno. Vsò Gorgia Leontino famosssimo Oratore vn modo simile di dire, co'lquale s'acquistò tanta lode, e tanta gloria, ch' egli fu chiamato Prima Lampada del fauellare; perciochè con questo al lumò, & rischiarò le tenebre, che offuscauano i ragionamenti de' suoi tempi: a ragione adunque scriue Filostrato ne la di lui vita, che egli fu chiamato Padre dell'arte del ragionare, le cui parole ridotte in lingua Latina sono tali, Ad quem referendam arbitramur tanquam ad parentem dicendi artem. *Ilquale trasferitosi in Athene, & iui fatta vna Oratione in publico cagionò lo stupore della marauiglia ne gli animi de gli ascol tanti. Onde lo seguirono non solamente Critia, & Alcibiade giouanni eloquentissimi, ma Tucidi-*

de, & Pericle giunti hormai al declinante della lor etade, si come manifesta il medesimo con tali parole. Orans vero Athenis iam senior, si multis admirationi fuit, nihil mirum; eloquentissimos sibi adiunxit Critiam, & Alcibiadem iuuenes, Tucydidem, & Periclem iam senescentes. *Laonde si vede apertamente, che Aristotile nel libro 3. della Rettorica al cap. 2. s'ingannò dicendo, che una tale maniera di ragionare non era apprezzata se non da huomini priui delle uere scienze, le cui parole sono.* Hodie eorum plerique, qui disciplinis exculti non sunt, tales pulcherrimè loqui existimant, non est autem ita, *Fu maestro etiandio Gorgia, come dice Plutarco, d'Isocrate, uno de' dieci Oratori della Grecia, discepolo di cui fu Demostene. Et per ispedirmi dalle sue lodi, e dalle sue grandezze all'immortal sua gloria dirizzarono gli Ateniesi vna statua d'oro nel Tempio dedicato ad Apollo Pithio. Che Gorgia Leontino tenesse questo stile, lo dimostra Aristotile chiamando il di lui ragionamento elocutione poetica; Percioche egli usaua nella prosa tutti que' copiosi ornamenti, tutte quelle parole magnifiche, e peregrine, che si sogliono nella poesia adoperare. Però riprendendolo narrò alcune sue parole, lequali sono*, Pallida, & exanguia negotia. *Ma indarno egli tentò di abbrusciar l'ali della fama del suo nome cō quel foco, che esce della bocca dell'inuidia: imperciochè infino nel tempo di esso Aristotile non mancauano genti, che lo seguitauano, si come anco per l'auenire molti faranno. Si compiacque del fauellar*

lar

lar poetico Alcidamante gran Maestro tra gli Oratori, ilquale si seruiua nelle prose di tutti que gli ornamenti, che à Poeti si conuengono, & in particolare dell'abondanza de gli Epiteti, delle Hiperbole, e delle descrittioni. Racconiò Aristotile molti modi di dire da lui usati nel libro 3 della Rettorica, le cui parole sono. Non dicebat Alcidamas sudorem, sed humidum sudorem; non leges, sed leges Reginas Ciuitatum: non corpus velauit, sed corporis pudorē velauit. *I quali modi tutti a giudicio mio contengono in se il grande, & il magnifico dell'eloquenza. Seguì costoro Platone si come si può leggendo i suoi libri vedere. Il che manifesta Marsilio Ficino ragionando sopra il Timeo dicendo.* Plato in suis Dialogis frequenter est Poeta. *Et nel libro delle leggi tal parole si leggono.* Platonis scripta, quæ in adolescentia, & quæ in vltimo senio composuit, poesim reddolent. *Cosa conosciuta etiandio da Quintiliano. Però non si astenne di scriuere in maniera tale esso Marsilio, come si legge nelle sue lettere rispondendo a Bartolameo Fontio, che di ciò ripreso lo haueua. Ragionò etiandio ne' suoi libri in modo simile Apuleio dolciss. & eloquentiss. dicitore, come scriue S. Agostino, & Sidonio Apollinare. E che ciò sia vero vdite quello, ch'egli disse nel libro dell'Asino d'oro.* Postquam ardua montium, & lubrica vallium, & roscida crespitum, & glebosa camporum emersi me equo indigena peralbo vehens. *Et in vn'altro luogo.* Vel Pastor, vel Equisio, vel busequa, seu balantum, vel hinnientium, vel

mugientium greges interuisat, qui ferocibus modeietur, morbidis medeatur, et egenis opi tuletur. *Et in altra parte si leggono queste parole.* Temporarium cantum commodauit. Hirūdinibus matutinum, Cicadis meridianum, Noctuis serum, Vlulis vespertinum, Bubonibus nocturnum, Galis antelucanū. *Et soggiunge.* Gali cantu expergifico, Bubones gemulo, &c. *furono seguite le pedate di questi nobilissimi huomini dal Boccaccio in diuerse sue compositioni, come nella Fiammetta, & da Giulio Camillo nelle sue orationi, ilquale in vna al Christianissimo Re di Francia per lo Vescouo Palauicino così disse. La presenza di vostra maestà, laquale col splendore rasserena anchora le tenebre di questo aere, ha finalmente riguardandola io mandato nelle molte oscurità dell'animo mio tanti de' suoi raggi, che io priuo di ogni luce di consolatione, da tutti, ò non conosciuto, ò abbandonato, son venuto a' misericordiosi piedi suoi, &c. poi soggiunge: niun fiume d'ingegno è si grande. Et vsa le repetitioni, & Hiperbole. Queste sono le autorità di coloro, che teneuano in seno i fiumi dell'eloquenza. Hora me ne discendo alle ragioni, delle quali la prima sarà questa, che le attioni, che hanno del grande, del magnifico, & del diuino, e che trapassano le operationi humane, ricercano vn modo di dire grande, & mirabile, molto diuerso da quello, che si vsa nel raccontar quelle attioni, che picciole, humili, e basse sono. Et piu si ricerca lo stile diuerso, quando, che tali attioni dipendono da persone, che eccedono per l'eccellenza della lor na*

tura

TAVOLA
DELLE COSE
PIV MEMORABILI,

Le quali si contengono ne' Quattro libri della Vita di MARIA Vergine.

A

Fede

Il fine della Tauola.



SOMMARIO
del Primo Libro.

GIouachino va al Tẽpio per impetrar figliuoli da Dio; il Sacerdote lo scaccia cõ parole rigorose, ilqual dolẽte si ritira nella solitudine de' Villagi; doue fa penitẽza. Anna si lamenta per l'absenza del marito, vn Angelo consola Giouachino; Onde diuien lieto, incontra Anna alla porta Aurea, laqual dopò pochi giorni si conosce grauida, Giouachino offerisce al Tempio molti doni per ringratiar il Signor della gratia hauuta: Maria nasce; onde grande è l'allegrezza, che fa tutto il popolo: Giouachino pieno di letitia per la hauuta figliuola rende gratie à Dio; contempla le sue bellezze insieme con Anna; liquali poi la offeriscono al Signore nel Tempio; Oue resta rinchiusa colle altre Vergini; cresce piena di virtù, ammirabile agli occhi di Dio. Vna Colomba la consola; li Sacerdoti ragionano seco volẽdo cõgiungerla in Matrimonio, per ciò si lamenta; vn Angelo la rende lieta; vengono nel Tempio li discendenti di Dauid colle Verghe secche, à Giuseppe fiorisce la sua, à cui il Pontefice sposa Maria, Giouachino, & Anna ritornano colla figliuola in Nazaret, & Giuseppe va in Bettelem: muoiono li Genitori della Vergine, & Giuseppe viene in Nazaret.

DELLA

tura gli huomini, & gli Heroi. Ritrouandosi adunque tutte due queste conditioni nel mio ragionamento, cioè attioni trapassanti il sommo d'altra attione, & persone, che contengono in se ciò che di marauiglioso vien participato da tutte le altre creature, delle quali il mondo adornato si vede. ho eletto questo modo di parlar poetico, ilqual è più mirabile, e piu grande di quello delle prose, cosa che lasciò scritto Aristotile nel citato libro in questo modo. Elocutio orationi conueniens nec humilis, nec elata. Nam poetica elocutio nõ est humilis. *vsando il parlar poetico parole & ornamenti, che rendono il ragionamento grande, & marauiglioso, come egli poco dopò suggionse. Et se a noi non è lecito vsare gli ornamenti, che rendono il ragionare magnifico, e grande nelle orationi, ò nelle prose; perciocbe il soggetto loro è basso, & humile, & similmente le persone, à comparatione del soggetto, e delle persone, che s'introducono nella poesia, lequali ci lasciò scritte il medesimo con tali parole.* Sed in poetarum scriptis ornamenta conueniunt; nam res, & personæ, de quibus agunt poetæ, valdè à cæteris remotæ sũt, sed in oratione soluta molto paucioribus vti licet ornamentis, cum argumentum sit inferius & personæ, *adunque io senza timore di reprensione adornerò questa mia narratione di tutti gli ornamenti poetici, ragionando di attioni grandissime, e di persone, che eccedono l'istessa nobiltà. Per la qual cosa potrano vinti da queste ragioni, & autorità coloro, che seguono gl'insegnamenti di Aristotile lodare, & inalzare questo*

mio

mio stile, che tiene in se tutto l'ornato dell'eloquenza, & hauranno ragione di lodarlo: percioche godono tutte le cose della cara varietà de gli ornamenti; e ne godè il suo Fattore mentre col penello del suo detto dipinse ciò che nell'vniuerso di bello, e di riguardeuole si mira. Si rallegra il Cielo in vedersi adorno del vago di tanti lumi; e similmente la terra pur rozza vestita del verde dell'herbe, ornata del vago de' fiori, dello splendido delle gemme, del limpido dell'acque, del pretioso de' marmi, e del copioso de gli animali gode; & anchor godono i riguadanti delle varie, e diuerse bellezze sue.

SI CONFERMA IN QVESTO CAPO

Con l'autorità de' sacri Scrittori, ciò che in questi miei Libri si contiene.

IO ho seguito nel descriuere la vita della Serenissima Imperatrice dell'Vniuerso coloro, che cõ lealtà ne hanno à pieno ragionato; percioche parte ho raccolto da veraci detti Euangelici, parte da Santi Padri, e parte da huomini religiosi, e letterati, & che ciò sia verissimo, osseruate. Scriue Santo Girolamo, che Giouachino, & Anna haueuano in se stessi il colmo di quelle virtudi, che si possono,

sono, desiderare da persona, che aspiri al sommo della felicitade. Narra il Beato Germano Arciuescouo di Constantinopoli, che queste persone perfette discesero da Dauid, e da Salamone, & che Giouachino digiunò quaranta giorni nella sterilità de' monti, per riceuere da Dio figliuoli, à lui promettendoli in voto, à cui il Creatore del tutto mandò vn Angelo ad annunciare il nascimento di Maria, & similmente dice, che stando Anna nel suo Giardino pregando per la medesima cagione Colui, che è sola bontade, vdì vn messo angelico, che le predisse la bramata concettione. Non hebbero altri figliuoli, che Maria secondo che scriue Theofilato, & Eutimio, & ottenero quella essendo gia giunti al debole della vecchiezza, come mostra Epifanio. Nata che fu Maria, & essendo peruenuta all'età di tre, ouero di cinque anni fu da genitori secondo il voto loro appresentata a' Sacerdoti nel magno albergo di Dio in Gierusalemme, i quali la riceuerono, come pretioso dono. Mentre la gloriosa fanciulla dimoraua nella magione del Re de' Cieli, distribuiua il giorno in tre parti: la mattina attendeua con tutto il feruido, e con tutto il pronto del cuore alle orationi: da Sesta à Nona a' trapunti, & à' ricami, e dopo à leggere il sacro delle scritture dettate dallo Spirito santo, e scritte dalle penne delle profetiche Trombe di Dio, questo racconta il Sabellico. Quiui nell'hora di Sesta, ò di Nona era cibata dal

l'An-

l'Angelo come ſcriue Santo Gieronimo. Dice Giouachino Perionio, che eſſendo Maria giunta all'età di quattordici anni le diſſero i Sacerdoti, che ella ſecondo il comandamento diuino prendeſſe marito, & ella negò loro queſto tinta nel volto di pudico roſſore. Onde eſſi fecero à Dio orationi; accioche moſtraſſe à loro ciò che doueſſero di cotal nobile giouanetta diſporre: mẽtre orauano, vdirono vna voce del Cielo, che diſſe, che faceſſero ridurre nel gran Tẽpio tutti i diſcendenti di Dauid con vn ſecco ramo in mano, & à Colui, à cui per voler ſuperno il ſuo legno ſi adornaſſe della vaghezza di cãdidi fiori, foſſe data Maria per iſpoſa. Fiorì nelle mani tremanti del vecchio Giuſeppe, & à lui fu ſecondo il comandamento di Dio data la Vergine per moglie. Giuſeppe fu ſempre vergine, come narra San Tomaſo, Santo Agoſtino, Santo Bonauentura, e Nicolao de Lira. Scriuono alcuni piamente parlando, che finito lo ſponſalitio Maria co' genitori ritornò alle paterne caſe in Nazarette, & che dopo pochi giorni Giouachino, & Anna in vna medeſima hora morirono; & che del ſanto delle lor bocche vſcirono due lucidiſſime ſtelle, il che non dee parere impoſſibile; poiche ſcriue Santo Bonauentura nella vita del Serafico Franceſco, che vſcì della bocca di queſto glorioſo ſeruo di Dio vna ſtella cinta di viuo ſplendore. Poſcia, ſecondo San Luca, fu annuntiato da Gabrielle alla Vergine la Incarnatione di

Chri-

Christo. Scriue l'isteſſo Euangeliſta, come eſſa andò à viſitare la vecchia Eliſabetta, nel cui ventre ſi moſſe il bambino, & che ſtata quaſi tre meſi ſeco ritornò alla ſua habitatione, dopo la cui partita nacque il gran Giouanni Battiſta, come par che ſia coſa ragione uole à Siluano Razzi monaco Camaldolenſe. Dice San Matteo, che l'Angelo di Dio apparue in ſogno à Giuſeppe, & à lui diſſe, che nõ ſi turbaſſe per la grauidezza di Maria Narra San Luca, che Ceſare Anguſto fece deſcriuere tutte le genti ſoggette alla potenza della ſua maeſtade, però Maria, e Giuſeppe andarono verſo Betelemme per far deſcriuere i lor nomi, e quiui nacque la Redentione delle anime noſtre. Fu annuntiato dall'Angelo il ſalutifero della natiuità di Chriſto a' paſtori, i quali adorarono il magno bambino, & vdirono molti Angeli à lodare con la dolcezza de' loro canti il grande della miſericordia diuina. I magi guidati dalla ſtella vennero di Oriente in Betelem ad adorare Gieſù, come racconta San Mateo. La Vergine appreſentò il Figlio al Tempio, come dice San Luca, & Simeone recatoſelo nelle braccia benedì i voleri del ſuo Signore, e diſſe alla glorioſa Madre, che l'anima ſua ſarebbe traffittà dal coltello del dolore, nel qual luogo era Anna profeteſſa. Ritornate le benedette perſone in Galilea nella Città di Nazarette l'Angelo apparue à Giuſeppe, & diſſeli, che fuggiſſe con Gieſù, e con la Vergine in Egitto;

per-

percioche Herode lo voleua fare vccidere, come scriue San Matteo. Herode temendo di perdere il dominio pieno di malignità fece priuar di vita tutti que' fanciulli, che si ritrouauano in Betelem, & in tutti i confini suoi. Morto Herode tornarono di Egitto in Nazarette, hauendo ciò fatto manifesto l'Angelo à Giuseppe. Dice San Luca, che essendo Giesù di età di dodici anni Maria cō lui, e col pudico Giuseppe andò in Gierusalem alle cerimonie, che si faceuano nel Tēpio del Rettor della natura, nel qual luogo rimase Giesù, & ella stimando, che partito si fosse co' parenti suoi, ritornaua con Giuseppe verso la solita habitatione sempre cercandolo, ne ritrouando il caro Figliuolo, (lume delgli occhi suoi) prese il viaggio di nuouo verso Gierusalēme, oue lo ritrouò nel gran Tempio fra huomini pieni di scienze, e poi si transferirono in Nazarette. Iui à pochi giorni giunse a morte Giuseppe, alla cui fine furono presenti Maria, & Giesù, che lo consolarano, come raccōta Siluano Razzi. Christo poi se ne andò nel seluaggio de diserti, oue Giouanni faceua penitenza, e da lui prese il battesimo: mentre fece questo scese sopra lui lo Spirito Santo, & il Padre eterno disse. Questo è il mio figliuolo diletto; le quali cose da molti huomini religiosi scritte si trouano, & etiādio lo cōferma il Padre Panigarola in vna delle sue prediche Quadragesimali dicendo. *Hæc verba fuerunt in Baptismo. Hic est filius meus dilectus.* Christo

ſto ſecondo San Matteo digiunò quaranta giorni,nel diſerto. Si legge in San Giouanni, come traſmutaſſe l'acqua in vino: ſi raccontano da noi con poche parole alcuni miracoli di Chriſto,e la morte ſua, eſſendo però il tutto ſcritto ne gli Euangelij Santi. Dice Anſelmo,che la glorioſa Vergine moſtrò gran virtù nella morte del figliuolo amato; percioche tutti i diſcepoli lo abbandonarono, & ella ſempre lo ſeguì. I Santi Padri narrano,che Chriſto apparue primieramente alla Madre, & Epifanio afferma,che ella fu la prima, che dopo la reſurrettione l'adorò glorioſo. Il Damaſceno racconta,che Maria era preſente all'aſcenſione di Lui, come moſtra in queſte parole. Egli cominciò per la propria virtù ad alzarſi al Cielo, adorãdolo inginocchioni la Madre cõ tutti gli altri. Dopo queſto la Vergine viſitaua ſpeſſo i luoghi,oue era ſtato Gieſu, come dice Sofronio. Ella dopo che furono paſſati quindici anni, che il ſuo figliuolo era ſalito in Cielo,domandò gratia à lui di finire la vita ſua per vnirſi ſeco. Per laqual coſa Scriue Niceforo, che il Signore le mandò vn'Angelo, il quale à lei diede vna Palma e le prediſſe il giorno della ſua morte. Si legge in vno antico libro della libraria Cormeriacenſe, doue ſi ragiona della di lei aſcenſione,che come hebbe riceuuta la Palma, ſe ne andò con l'Angelo ſopra il monte Olíueto, & poſtaſi à ſedere contemplò con gli occhi dello Spirito ſuo l'altezza delle operationi diuine.

Rin-

Rintornata al suo albergo fece noto a' parenti, & amici suoi la morte vicina, come scriue Simeone Metafraste. Narra Giouenale Vescouo di Gierusalem, che poco innanzi alla morte della Vergine furono miracolosamente portati in vna nube gli Apostoli in Nazarette nella sua habitatione. Niceforo, & Anselmo dicono, che Christo scese dal Cielo à riceuer l'anima gloriosa della Madre Benedetta accompagnato da gli Angeli. Simeone Metafraste afferma, che gli Apostoli portarono la Bara, sopra laquale era il sacro, & il Santo del corpo di Maria, & che mentre la portauano, vn Prencipe de' Sacerdoti pose le mani al Feretro per gettarlo in terra: ma restarono le di lui mani attaccate alla Bara, & molti, che lo seguiuano, si acciecarono, ma poscia egli pentito domandò perdono à Dio, & il simile fecero gli altri. Onde furono restituite le mani al prencipe audace, & à gli altri la virtù visiua. Narra San Girolamo, che'l sepolcro della Vergine è nella Valle di Giosafat, la quale è fra'l monte Oliueto, & il monte Sione. Scriuono S. Tomaso, & Santo Agostino, che la Vergine ascese al Cielo col puro, e col casto del corpo suo, & molti altri Dottori tengon il medesimo, & dice Sofronio, che a lei venne incontro quasi tutto il bello della celeste Corte.

TAVO-

DELLA VITA DI MARIA

Vergine, e Madre di Dio, ET IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

Descritta in prosa dalla Molto Ill. Signora LVCRETIA MARINELLA

Libro Primo.





IACEVA Nazarette, di cui à pena le ruine à tempi nostri si vegono, nel centro di quella parte di Galilea, la stremità della quale si vagheggia, come nel lucido di vno specchio, nel mar di Tiberiade. Era questo luogo pouero di quelle alterezze, che sogliono i Regi nelle lor Cittadi desiderare: ma del fauor del Cielo, e di diuin tesoro così riccho, che molti di coloro, i quali raggirano secondo il libero della lor volontà il voler altrui, deposta l'ambitione, che se ne stà gon-

fiata sotto la porpora, e l'oro, riuerentemente humili, & humilmente riuerenti lo inchinano. Habitauano in questa del mondo auenturosa parte Giouachino, & Anna della Tribù sacerdotale di Aronne legati insieme col vincolo del matrimonio venerando, e santo, la più felice coppia, che mai vedesse il Sole, dopò che trasse il biondo capo dal tenebroso dell'abisso. Adornò Anna col di lei nascimento Gierusalemme, & Giouachino Nazarette, essendosi i nobili antecessori di lui ritirati in tal luogo per fuggir l'empietà de' loro Regi, laquale era traffitta dallo strale del timore, dubitando di non essere priuati del tirannico, e forse vsurpato impero; percioche la fama dato il fiato à tante trombe, quante bocche ella tiene, & ispiegato il veloce dell'ali haueua diuulgato la venuta di vn nuouo Duce de' Giudei della stirpe di Dauid, laquale fu antiueduta, e predetta dall'antichità di quegli huomini, che furono ripieni di profetico lume, & però mossi dalla lor solita terribilità scacciarono di Gierusalemme tutti coloro, che discendeuano da colui, il quale accordando con l'armonia della cetra il flebile de' suoi accenti, & il suono de' suoi sospiri impetrò perdono de' suoi falli dalla Clemenza somma. Traheuano Giouachino, & Anna il principio della lor origine da Dauid, che deposta la corona dell'edera si cinse il venerabil capo col Diadema reale; dopò Dauid da Salamone,

Giouachino, & Anna congionti in matrimonio.

mone,

mone, la cui ſottilità d'ingegno fu tanto perſpicace, che ſpiò i più reconditi ſegreti, che ſieno nel ſeno della natura; & oltre à ciò in tutte le ſue operationi la di lui mirabil grandezza rifulſe con chiariſſimo ſplendore. Se ne ſtauano adunque queſte gentili perſone in Nazarette godendo vna quiete, & vna pace, la più placida, che prouaſſe mai perſona, laquale haueſſe guſtato tutto il ſommo delle gioie, e delle contentezze mondane; percioche con quella feruenza d'amore teneriſſimamẽte ſi amauano, laqual ſi ricerca in vn perfetto, e ſanto matrimonio. Onde l'oſtinato dello ſdegno non turbaua mai il gentile de' lor petti: non intopauano per alcuna occorrenza nel precipitoſo dell'ira: nè ſi laſciauano traſportare rotte le tempre della continenza nello sfrenato dell'appetito, che luſinga con le laſciuie del mondo il piegheuole del ſenſo: ſopportauano gli infelici incontri con quella immota ſofferenza, che fa ritenere ne' ſiniſtri accidenti co' freni ſuoi gli ardenti deſiderij aſtenendo, e ſoſtenendo: oſſeruauano con l'anima dell'anima quei precetti, che la legge diuina impone à tutti coloro, che deſiderano di caminare per lo diritto di quel ſentiero, che guida alla Città celeſte: la purità della lor modeſtia inſegnaua alle genti di moderar le voglie: Onde rimirando in loro diueniuano caſte, e sãte. Amauano col colmo della tenerezza del cuore il proſſimo di qualũque grado,

Virtù di Giouachino, e di Anna.

ordine, sesso, & età, ch'egli si fosse: anzi la lor solecita pietade sudaua continuamente nel seruire all'opre, ch'escono dell'anima della misericordia; onde facendo beneficio ad altri pareua à loro esser beneficiati da altrui; porgeuano con lieto viso l'alimento a molti, che si trouauano nelle strettezze della necessitade; anchora, che non si procacciassero il vitto con le querele, ch'escano della bocca del bisogno: & erano ornati di tutto quello, che si può desiderare in vna creatura ottima, e senza ammenda; percioche haueuano gentilezze ne i costumi, maniera nelle attioni, felicitade nello ingegno, sincerità nell'animo, & lo suisceratodella charitade nell'operationi, le quali lor rindolciuano le menti, & inteneriuano i cuori. Però eran pochi que' giorni, che non porgessero ad altrui aiuto ò col prudente del consiglio, ò con l'affettuoso delle parole, ò che almeno col pietoso delle lagrime non si condolessero delle sue afflittioni, essendo il lor petto vn vero nido, doue ricettauano le miserie di coloro, che son dall'auersitadi traffitti. Insomma si scorgeua in loro l'abondante delle gratie maggiori, e de' doni più particolari, che suole concedere il fattor del tutto, & il proue-

dito-

ditore del Vniuerſo a que' ſuoi più cari, i quali vuole render gratioſi non meno, che ammirabili nel Mondo con il mezo della ſantitade. Per lequali doti non era alcuno, anchora che peſſimo, che con la malignità dell'intentione, non dico della lingua, ardiſſe di penſare di guaſtar la fama di queſta beata, e felice coppia. Per la qual coſa viueuano inſieme con la quiete dell'animo, con la lode del mondo, e co' doni di Dio con tanta fiamma di carità, con tanta fermezza di religione, & con tanto zelo di fede, che godeuano in vn certo modo quà giù in terra ciò, che di perfetto ſi gode là sù in Cielo.

Haueua il Sole venti volte con la ſua preſenza portato a mortali il fiorito, & il tepido della primauera, & con la ſua abſenza altretante volte l'horrido, & il gelido del verno, che queſte beate perſone erano cinte di quel laccio, che Dio ordì con la dolcezza delle ſue mani nel giocondo del paradiſo; Onde incominciaua il calore, che fa ardita la mano, & la mente à raffreddarſi per lo cadente dell'etade: nondimeno ſi vedea in Anna quel medeſimo ſereno delle ciglia, quel giocondo dell'aria, quel bel

Fattezze, e sembianze di Anna, & di Giouachino.

lucido degli occhi, quel morbido della carne, che soleua hauere nel suo più verde Aprile, & alcune poche rughe cagionate dal tempo nel vermiglio, e nel bianco delle sue guãcie, e della sua fronte non le dauano bruttezza, ma la rẽdeuano più degna di honore, e di riuerẽza. Hauea Giouachino vna viuacità nel volto accompagnata da vna certa grauità affabile, di cui maggiore in huomo non si può desiderare, e nel moto degli occhi, e nello spatioso della fronte si vedeua sedere la sincerità, e la lealtà dell'animo suo. Dicesi, che nella grande incassatura de gli occhi, nelle gran ciglia, nella gran fronte, e nella gran presenza non era punto dissimile dal padre di Salamone.

Stando adunque le discrete persone nella detta tranquilità d'animo, e di corpo alcuna cosa non noiaua la quiete loro, fuor che l'immenso del desiderio di riceuer dal Cielo legitima successione, ilqual disturbaua quella santa pace, in cui si viueano più d'ogn'altro contenti. Onde spesso con feruenti prieghi chiedeuano alle pietose misericordie di Dio di godere in lode, et in gloria dell'altezza del suo nome la felicità della prole. Ecco che si approssima la solenne festiuità de gli Encennij in Gierusalemme, la qual si celebraua in memoria delle prime habitationi, ouero alloggiamenti di frasche, che fecero le diuote genti d'Israele nella solitudine del di-

serto.

ſerto. Però Giouachino, volendo chiedere al Retor del Paradiſo il compimento del lor deſiderio tolſe vn'Agnello, vn paio di Colombe, & incenſo per offerire ſacrificij, & odori à colui, che tiene il ſommo dell'immenſo, e dell'infinito, Giunto al gran Albergo di Dio ſcarico d'ogni brutura d'peccati, e carico della bontà delle opere giuſte, laſciò cadere le ginocchia ſopra il ſodo della terra, è col cuore pieno di religione, di manſuetudine, e di riuerente humiltà pregò Colui, che miraua dal Cielo con occhio benigno il perfetto, & il feruido delle menti, che voleſſe concedere al fuoco del lor diſio la dolcezza di quel frutto tanto deſiato da coloro, che hanno poſto il collo ſotto l'indiſſolubile del giogo matrimoniale: promettendo con la ſtabilità dell'animo tutti i giorni della vita di colui, ò di colei, che di lor naſcerebbe, a' ſeruigi di lui con perpetua virginitade. Poi benedicendo il grande del ſuo nome, & il magno delle ſue opere voleua porgere ſopra il ſacro altare i doni recati, quando ode il miniſtro del tempio, che con l'oſcurità dello ſguardo, e con la ſeuerità della voce lo riprende del difetto della natura con tali, ò ſimili parole. Non ingombrar con l'impuro delle tue vittime il ſanto dell'are noſtre huomo temerario, e maledetto dal comandamento Diuino, nè volere vnire le oblationi de' giuſti con l'indignità de'

Giouachino và al tẽpio.

Giouachino viene ſcacciato dall'albergo di Dio.

tuoi doni. Non arrossi tu, che con l'abondanza de' figli non accresci il popolo del Signore, non dico di approssimarti al Sacro Santo di questo albergo, ma di stare co' fecondi? togli da questi altari le tue vili offerte, che non sono nè gradite, nè care al Cielo. Vdendosi Giouachino villaneggiare, & auuillire alla presenza del popolo, il subito della vergogna li accese il volto, non altrimenti che si veggia rauiuare, e raccendere dal fiero fiato di Borea vno estinto carbone posto nel mezo delle fiamme, e si come fù repentino il rossore, così il pallore, che cagionò lo sdegno ristretto nel cuore cedendo il sangue spiegò i suoi pallidi veli ne le guancie di lui: e ben che lo sdegno, e la vergogna, l'vno co' dolore, l'altra con le sue fiamme offendesse, & infiammasse quasi in vn subito il petto, & il volto suo, nondimeno lo prese vn certo smarrimento non punto differente da quello, che ha colui, il quale si veggia assaito dalla mortal violenza di tale, che mai non offese, o pur egli restò, come vn'huomo innocente posto contra ragione nelle tenebre di vna sotterranea prigione, che quando crede d'vscirne, oda la sentenza della morte contra la vita sua. E anchora, che fosse vergognoso, dolente, e sbigottito, non rimase però con l'istessa sua humiltà di lodare il Signore, che l'vdiua dalle superne parti con l'orecchio

dela

della sua pietosa clemenza.

Giouacchino si ritira ne' villaggi.

Et fra se pensando di volere co' prieghi, e co' digiuni far nuoua richiesta al Cielo, per cagione del bramato dono, se ne vscì (come è verisimile) del magno albergo di Dio, tutto ristretto nella persona, con le braccie incrocicchiate, con gli occhi chini a terra, & lasciando la moglie, la patria, gli amici, & i parenti si transferì alla pouertà de' rustici Tugurij; oue vestitosi de gli habiti pastorali guidaua gli armenti, portando sempre seco, quasi ferito Ceruo, le punte delle saette, che vscendo dal petto del Sacerdote gli vccisero lo spirito del suo cuore, ilquale di lutiaua ogn'hora nel pianto inuisibile. Quiui col frequente del digiuno affliggeua il morbido delle sue membra, e nelle continue orationi non so amente dispensaua il giorno, ma molte hore di quelle della notte, nelle quali gli altri stanno nel le piume, couando il caldo temperato della lor pigritia. Poco fieno l'accoglieua sopra se, quando la natura ostinata voleua da le sue luci, e da le sue membra parte del diritto appartinente al riposo, & al sonno humano: Sempre se ne staua dolente, e tutto alienato da quelle vaghezze del mondo, che sogliono rischiarare gli animi rinchiusi ne' manti della mestitia: Non porgeuano diletto a gli occhi di lui il bello, & il lieto, che fiammeggian-

Penitenza di Giouacchino.

do si adagia nel grembo delle rose; nè il lucido del candore, che spatia con gioconda vista per le foglie del giglio: nè alleggieriuano punto il peso dell'animo suo le schiere de' pesci guizzanti per li torti sentieri de' fiumi, le cui acque per lo puro, e per lo fresco erano lucide, e brillanti: ne scemaua l'acerbo delle cure, che fisse haueua nel cuore, il suono delle pastorali zampogne: ne rasserenauano l'oscuro, & il malinconico della sua fronte gli augelletti, che di mirto in mirto, e di faggio in faggio con note dolci, e gratiosi voli si andauano diportando: ne punto addolciua le sue miserie la semplice pecorella, che con cari modi lattaua i bellanti agnelli, anzi gli alberi carichi de' frutti, le viti sostenenti i soaui pesi delle proprie vue, il verde dell'herbe, il chiaro dell'aria, il mormorio delle fonti, l'altezze de' monti, l'amenità de' colli, e l'aprico delle piaggie pensando alla propria infertilità noiauano egualmente le sue noie: onde gli amici Pastori, che lo mirauano per lo dolore, e per l'astinenza tutto pallido, con gli occhi ritirati nella testa, e quasi ascosi, con la barba inculta, e la chioma rabbuffata, ristretto ne' veli della malinconia, viueuano, e si faceuano mesti nella sua mestitia.

In questo tempo Anna la venerabil Matrona intese con qual rigidità di volto, con qual minacciante di parole, con qual fiero di voce il ministro della magione di Dio riprē

desse

desse l'infertilità di Giouachino, e lo scacciasse da quel tẽpio, le cui magnifiche eccellenze erano in gran parte doni suoi. E come s'era quasi sbandito, ridutto alla solitudine delle ville: onde dicesi, che lauossi il viso, & il seno con l'acque del suo pianto, e cadendo due, e tre volte priua de' sensi, pareua, che la morte hauesse riportato vittoria della sua vita: ma tosto, che in se riuenne, gettatasi nelle braccia del dolore, diede principio alle più dolenti querele, a' più mesti lamenti, che mai facesse, e mouesse creatura traffitta dall'afflittioni: forsi, che tale douete esser il suo lamẽto. Come esser può, che vn Sacerdote di Dio, vna persona giusta, tutto carità, tutto modestia, tutto misericordia habbia con perpetua infamia escluso dal Tempio colui, che nõ preuaricò ne' commandamẽti diuini, nè trauiò nelle leggi terrene? Tu vedi o somma Potestà del Cielo, che le primitie de' nostri cãpi, de' nostri prati, de' nostri haueri furono a te sempre offerite, non solo con la prontezza delle mani: ma con tutto il sincero, & cõ tutto il puro delle intentioni nostre: Et con la diligẽza d'ogni nostro studio habbiamo procurato di mostrarsi tali a gli occhi della tua misericordia, quale tu desideri, che sia vn anima degna di te. Poi parẽdo all'adolorata Anna di hauer rimprouerato con la licenza delle parole al Motor sõmo le opere giuste, che haueuano fatte in gloria sua, disse perdonami Signo-

Lamẽto di Anna.

Signore, perdonami Padre eterno, pcioche qsti miei vani detti sono dettati dalla bocca della Passione, che nè il cõsorte di Anna, ne la moglie di Giouachino fecero mai operatione, che s'agguagliasse al merito d'vna di qlle minime gratie, che alla tua diuina mano piacque di cõpartirci, sapẽdo io, che tutto quello, che da te deriua, mena seco vn giocõdo, e lieto fine. Però da me fugga il souerchio della passione, che suol tirare sopra le spalle del cuore la tenerezza della carne; così disse Anna, che distruggendosi languiua, come languono le piante per l'arsura dell'ardẽtissima estate.

Le sue lagrime, li suoi sospiri, li suoi ramarichi erano riportati all'afflitto marito. La onde il perfetto amico di Dio già cõsumato dalle vigilie, e dalle astinẽze aggiũgeua dolore a' suoi dolori; percioche sapeua bẽ egli il merito, & le virtù di Anna, e come ella era quasi la perfettione, e la bõtà del suo sesso: onde l'amore vnito col meritare delle sue doti glie la faceuano amare cõ tutte le feruẽze di qllo amore, che il tenero degli affetti può trarre dal seno del cuore. Però (narrasi) che si sfaceua, come candida neue, s'auiene, che lei miri l'occhio di quel lume, che è come spirito, & anima del mondo. Già quaranta volte hauea la cieca notte ascoso sotto l'horror delle sue grand'ali a gli occhi delle genti gli aspetti, i colori, e le vaghezze di tutte quelle cose, di

che

che l'vniuerſo adorno ſi moſtra, da che il ſacerdote col duro del volto, col ſeuero delle parole l'haueua sbādito dell'aurea magione di colui, che ſedēdo in Cielo ſpatia ſopra le pēne de' ſvēti, quādo egli lōtano da tutte le ſuperbie, da tutte le vanitadi, tutto leuato ī Dio piegādo le ginocchia, alzādo gli occhi al trāquillo del Cielo, & aprendo le braccia diſſe cō la bocca dell'anima tali o in vn tempo, ſimiglianti parole. Benche o Signore già ſotto il peſo de' miei ponderoſi mali la virtu dello ſpirito mio ſi ſia finita di ſtācare: nōdimeno fidandomi nelle clemēze della tua miſericordia ardiſco di chiamarti: anchora ch'io ne ſia indegno, e forſi abhorrito dal tuo aſpetto fatto oſcuro dalla bruttura de' peccati miei: ma che dico io oſcuro? s'io t'amo, ilqual ſempre ſarà ſereno non ſolo a me, ma a ciaſcuno, che contemplerà con la mēte ſciolta da gli intrichi mondani, e con la feruida volontà del cuor pentito l'aria tranquilla del tuo mirabile ſembiante, dalle cui ciglia riſplendono i raggi di quella gloria, che la tua bontà diſpenſa ad ogn'vno, che deſia glorificarſi in te.

Prego fatto da Gioachino p ottener figliuoli.

Dunque tu o Dio, che alcuno non iſcacci, nè a i prieghi altrui ſei ſordo ma con perfetto amore li eſſaudiſci, porgi orecchie alle preghiere mie; anchora ch'io ſia conceputo, nato, e creſciuto nelle nebbie di ſuperbia, nell'oſcurità, de'-

de' peccati, e ne' fiumi delle vanitadi; s'io t'-offesi o luce eterna, quando offersi alla gran dezza del tuo nome sopra il puro dell'altare le mie humili oblationi, me ne sento infino al viuo traffiggere dalle punte del pentimẽto, impetrando da te pace, e perdono: ma se Anna, & Giouachino hanno mai offerito prego, vittima, o incenso, il quale sia stato essaudito, e riceuuto da te, ti prego, e supplico non per merito de' nostri prieghi, ne de' nostri doni; percioche io so, che poco è il merito loro; ma solo per gratia della tua pietosa volonta, che ti degni di concedere alle calde dimande nostre la disiata prole, la qual se da noi sia ottenuta, sara a te dedicata col casto, e col pudico del corpo suo, per infino che a te piacerà di sciogliere con le tue mani le ragioni della sua vita. Così disse il nobile huomo, honore della veneranda vecchiezza, bagnando col pianto, che l'vsciua dalle vene del cuore, non solamente le guancie, ma l'herbe, che sorgeuano dalla terra. Nel finire queste parole si dice, che egli vdì a mormorare il Cielo, & il mormorio era misto con alcuni lãpi, e con alcuni horrori, che non porgeuano alcuno spanento, balenaua ratto, e spesso, che parea ogni tratto, che scopiasse il tuono, che nel fendere delle nubi partorisce il folgore. Però le nebbie, ch'errauano per li campi dell'aere percosse dal lume dell'incendio eterno, s'erano conuertite in color d'oro, & ecco

vscir

vſcir delle porte ſuperne vn Nũtio de gli arcani celeſti, il quale a guiſa di ſtella cadente dalla ſerenità della notte nel grẽbo della terra, giù ſe ne ſceſe, laſciãdo l'aria vergata, e ſtriſciata dalla luminoſa virtù, che vſciua della celeſte sẽbianza ſua. Fermò la rapidezza del volo ſopra la cima del monte, ſopra il quale Giouachino paſceua la ſemplicità della ſua greggia. L'aura ſpirãdo, tutta ſi raddolciua, e cõſolaua in affigerli la ſottil veſte, di ch'era cinto, nelle mẽbra più pure, che l'innocẽza, e in vn medeſimo tẽpo li faceua tremolare in capo le chiome innanellate, che vinceuano lo ſplẽdido, ch'eſce da i raggi del Sole: pareua il ſuo volto di alabaſtro ſpruzzato del vermiglio delle roſe; gli occhi fiãmeggiauano, come diamãti feriti dal lume del giorno. Giouachino a cotãto ſplẽdore ſtupido, & pauroſo non poteua ſofferire le ſcintille, & i raggi, che vſciuano della forma angelica: e mẽtre, ſe ne ſtaua ſmarrito, vdì in ſimili note vſcire il conforto di Dio della bocca del Meſſagier Sacrato.

Vn Angelo viene a conſolare Giouachino.

Giouachino amico noſtro quegli, da cui deriua la felicità d'ogni bene, a te mi dirizza, nuntio di letitia dalla terra, e dal Cielo già molti anni deſiata, e ſperata. Però rallegrati, & gioiſci; percioche le preghiere tue cõ l'ali acceſe di ardente charitade ſono ſalite a volo nel grẽbo del Padre de gli Angeli, il quale le raccolſe, come l'amoroſo genitore raccoglie

le figliuole da lui cotãto amate: hora discaccia dalla frõte, da gli occhi, e dall'aĩo la mestitia, le lagrime, e i dolori, e riceui in lor vece la trãquillità, la quiete, e il gaudio. Molto egli si cõpiacque nella patiẽza, cõ cui tolerasti il ministro del suo tẽpio sãto, quando te ne diede essilio cõ la trõba della riprẽsione: & egli acconsentì, che ti fosse rimprouerato il difetto della sterilitade; accioche la tua virtu si facesse più pfetta ne' dolori. Egli nõ si vẽdica coi mancamenti della natura, nè stima errore le necessitadi sue: Hora arrichirà voi doppo il corso di tanti anni opiãdo il suo miracoloso potere di vna figliuola, la quale era alla presẽza di lui, innãzi ch'egli incominciasse a creare tutte le cose col fecõdo, e col potẽte delle sue parole; nella cui bellezza rifulgerãno tutte quelle eccellenze, e tutte quelle gratie, che la natura, & il Cielo possono cõ l'vltimo delle lor potẽze cagionare: Costei chiamerai cõ questo nome venerãdo, & amirabile di MARIA. inchinò il capo, e le ginocchia lo spirito beato proferendo il gran nome. E poi soggiũse, nel vẽtre Sãto della felice Anna ella sarà ripiena della virtù dello Spirito Sãto, nata che fia, si come lei, che nata sarà per soprana pompa del Cielo, seruirà giorno, e notte con ogni forza del suo potere il Re del tutto: ond'egli per dar premio alla grãdezza de' suoi meriti vestirà nel di lei puro, e pudico vẽtre col fragile delle vostre humanitadi la imper-

scru-

scrutabile altezza del'Vnigenito suo Figliuo lo, ilquale ricōperando il mōdo sanera le piaghe, il cui mortifero veneno tira nell'abisso l'anime de'mortali. Ella sarà lodata, riuerita, temuta, & amata da Dio, da gli huomini, da i Demoni, e da gli Angeli. Et in segno di ciò rincontrerai nel ritorno alle paterne case la tua fedel moglie mesta, e dolente per la tardãza della venuta tua. Ciò detto sparue, come fa vn lume, s'auiene, che in lui soffi l'impetuoso fiato del vento; lasciando dopò se quel odore, che spirano perpetuamente l'amene piagge del Paradiso.

Rimase il perfetto huomo (come è credibile) al non isperato, ma desiato annuntio con l'anima piena d'incomprēsibile allegrezza. Et era così abbagliato, confuso, e tremante, che a pena poteua vedere le cose vicine, che li erano d'intorno: percioche restò, come resta colui, che mirò nella faccia del Sole, a cui par di vedere, che la notte girando le sue ruote colmi il tutto d'oscuritade, e d'horrore. Tosto che in se riuenne, rendè quelle gratie al Dator d'ogni gratia, che piu potè maggiori. Nè potendo contenere il petto la giocondità di sì alta nouella, versaua fuori per la fronte, per la bocca, e per l'aspetto il fiume delle sue liete dolcezze: e nel placido delle ciglia si conosceua la tranquillitade, e la pace dell'animo suo. Poi si ridusse fra i suoi amici, e compagni pastori non senza lor marauiglia della sua mu-

Giouachino lieto.

tata ſembianza, a'quali egli con humana benignità ſcoprì il principio, & il fine de' ſuoi affanni, e delle ſue gioie non ſenza dolore, e letitia delli habitatori delle ruſticane contrade.

Anna dolẽte per la partita di Giouachino.

In queſto tempo Anna meſta ne'cordogli, liquali haueuano già fermate le piãte nel ſuo ſeno riuolſe addolorata il piede per le diletteuoli verdure del ſuo giardino, e mentre per eſſo andaua penſando all'abondante fertilità dell'inſenſibili piante, & all infecondità di ſe ſteſſa, verſaua da gli occhi copioſiſſime acque, & piegando le ginocchia ſopra la terra, recataſi in quel atto, che l'inſegnò il dolore, percoſſe il Cielo con ſimiglianti parole. Anchora che tu o Creatore eterno ſij nel ſommo della gloria, & io nel centro de'peccati: pur ardiſco chiamarti, nomarti, e pregarti; acciochè m'odi, mi riſpondi, e mi eſſaudiſci, e ſapẽdo io, che tãto a te è dolce vdire le voci di coloro, che in queſta vita piena di morte ti preganocol cuor pentito, quanto ti è caro vdire le gratie, che ti rendono le anime già ſalite al colmo delle beatitudini, ti prego per la ſincerità della ſperanza, che Giouachino, & Anna ha nella tua pietade, che vogli donare all'età noſtra precipitante verſo il ſuo occaſo quel tanto bramato pegno, che deſiderano le anime noſtre. E perdona o Signore, perdona all'importunità delle richieſte, che continuamente facciamo; percioche eſſendo

Anna prega il Signore per hauer figliuoli.

do tu Dio permetti, che il fermo della fede, che hanno in te le genti, violenti la bontà della tua misericordia: e so bene io, che leuatone il priuilegio d'esser tue fatture siamo niente. Suelse queste parole la ottima matrona dal profondo del petto nō altrimenti, che suelga dalla tenacità del terreno le radici de gli alberi la furia de' tempestosi venti. Onde Dio, che dolce nel cuore rintenerito riguarda, mandò vno de' suoi alati corrieri à confortarla: subito quasi folgore, e di luce, e di fretta scese la forma incorruttibile dalla smisurata altezza del Cielo, e fermandosi sopra il giardino librando il sottile dell'aereo corpo da lui preso sopra le proprie ali lampeggiò, e fiāmeggiò per l'oro, e per la porpora de' crini, e delle guancie, e stando accolto fra i suoi lumi, come vn carbone ardente fra le sue fiamme, credo io, che dicesse con l'harmonia di quella voce, che imparano l'anime beate dalla bocca di Dio.

Dio māda dal Cielo l' Angelo ad Anna.

Gran Donna, Donna per bontà famosa, honore, e pompa della picciola Nazarette à te m'inuia Colui, alla cui potestà ogni potenza s'inchina, il salutifero, & il lieto delle sue voci suona per le mie, facendo à te manifesto, come dal tuo santissimo ventre dee vscire quella felice pianta, che fra la purità, & candidezza de' suoi rami santi accoglierà, come in suo proprio nido, lo spirito di Dio: onde da lei nascerà Colui, che fia salute, e

Ragionamento dell' Angelo.

letitia dell'insanabile, & inconsolabile mondo. Costei haurà nel seno l'eccellente, & il perfetto di quelle virtù, che in terra fanno, l'huomo felice, & in Cielo santo, e beato. Per la qual cosa a lei, che è prima imperatrice in Cielo, che donna in terra, non solo s'inchineranno i Regi, & i primi Dominatori dell'vniuerso: ma saranle consacrati tempij, & altari, arsi incensi, & appesi voti. Ella oprando le marauiglie di quel potere, che ab eterno le ha Dio conceduto, soccorrerà, e souerrà gl' infermi, a' miseri, & a' cadenti nel percipitio della nimica fortuna. Gli spiriti maligni al suono delle sue potenti parole fuggiranno, come fuggono le tenebre all'apparir del lume. E però il Mondo stupido ne gli stupori delle sue marauiglie consacrerà vergini caste alla gloriosa memoria dell'immortal Signora; la quale fra tanta altezza viuerà humilissimamente. onde ne goderà il superno Regno vedendola coronata di tutte le sue piu honorate gioie, e non gir punto altiera. Il di lei nome sarà MARIA, nome mirabile, cioè Stella illuminante l'ombre della perpetua morte: ella renderà placato l'irato ciglio di Dio, & haurà da lui tutte quelle gratie, che in tutte le mortali creature a farle perfette hà sparso. Adunque sorgi, e drizza il trettoloso de' passi verso le rustiche habitationi; che a mezo

il

il camino ritrouerai il giusto Giouachino tuo sposo, che se ne viene lieto per la medesima cagione della letitia tua, con ferma intentione di ritrouarti a mezzo il viaggio. Ciò detto si tolse da gli occhi suoi, come lucida Stella, dinanzi alla cui faccia si opponga il denso del fumo, o l'humido de' vapori, che s' alzano dalla terra bagnata.

Restò la nobil donna al lume del messaggiero sourano abbagliata negli occhi, e stupida, e sbigottita nell'animo. mentre egli drizzò il volo al Cielo, ella il seguì (come si crede) con la voce dicendo. Narra Spirito beato alla presenza del Creatore, come l' humiltà della sua serua è apparecchiata col pronto dell'vbidienza a i beneplaciti suoi. Ciò detto ringratiò Colui, che di nulla creò il tutto, col puro della mente, e con fede, e speranza si leuò dal terreno. Pareua la sua faccia rischiarata al suono di sì lieto auiso vn Sole, ilquale si hauesse scacciato d'intorno i velami delle nebbie, che li vietauano mostrare il bello, che arde ne' raggi suoi. Subito accommodatisi i suo' velia pena in capo, & acconciatisi i panni, che neglettamente le stauano intorno, con alcune honorate donne, ancora smarrite dalla luce del miracolo, lasciando le sue case s'inuiò per lo sentiero additatole dal Cittadino del Cielo: allhora l'amore, e la volontà di lei,

che si struggeuano nel desiderio di veder l'amato marito diuenuti sproni non pure aggiũgeuano vigore alle sceмate forze della pigra vecchiezza: ma le faceuano correnti, come quelle della prima giouentute. Ne molto camino ella fece, che vide apparire à gli occhi suoi Giouachino, padre degno di riuerenza. Però voltatasi alle sue donne disse: Ecco il mio caro sposo, si come il nuntio di Dio mi disse. similmente egli dall'altra parte con voce piena di gioia disse verso gli huomini guardiani delle gregge. Ecco Anna la mia dolce consorte concessami dal Cielo. mentre Giouachino ad Anna, & Anna a Giouachino si auicinò, lo smisurato del gaudio, & il tenero della letitia premè loro i sentimenti, e l'anima de gli spiriti in modo tale, che a lor tremarono i seni, e le lingue. Però le parole dell'vno, che voleuano proferire Anna, e la voce dell'altra, che voleua formare Giouachino, s'intricarono in modo intorno à gli strumenti, che proferiscono le parole, che pareuano fanciullini comincianti a snodar le prime notte della baila, o del padre: ma le braccia con affettuosi abbracciamenti fecero l'vfficio delle loro beniuolenze. Rigaua il pianto delle amoreuolezze il volto de' felici congiunti, mentre i visi, & i petti accostati insieme sfogauano le brame loro. I Pastori, e le donne presenti alla honestà di sì tenere accoglienze mostrauano la gioia

Acoglienza fatta da Anna a Giouachino, e da Giouachino ad Anna.

delle

delle lor anime con le lagrime, che versa da gli occhi la sincerità, & le dolcezze di vn leale amore.

Dopò questo la coppia benedetta se ne andò in Nazarette aspettãdo l'alta promessa cõ allegrezza non più prouata. Con la gratia adunque di Colui, che accende le Stelle di lume giocondo, fù conceputa la genitrice di Dio dal giusto Giouachino e dalla felice Anna lontani in tutto da ogni desiderio di piacere; ma con tutta la candidezza, e con tutta la purità de' lor animi, e de'lor corpi. Così fù nel di lei Santissimo ventre conceputa colei, il cui corpo incorruttibile, & immaculato douea salire sopra le Stelle, & hauer la corona sopra gli Angeli, e sopra i Demoni. infusa l'anima gloriosa nel corpo purissimo tutti gli influssi benigni piouerono sopra lei i pregi, e gli ornamenti delle loro eccellenze, e tutto il dolce delle lor felicitadi, e scesero dall'alte parti tutte le virtu, che non furono mai raccolte nel vitioso petto de gli huomini, le quali si adunarono nel seno di lei, come semplici augeletti ne' lor propri nidi. Nel tempo istesso riuolse il Padre sommo dalle superne contrade il gioueuole delle sue luci verso la sua creata figlia, e sparse nell'anima beata di lei col profondo dell'intelletto i fonti della sapienza eterna.

Concettione di Anna

Appariti i segni chiari della grauidezza nella gran Donna, honore dell'età sua, se ne

Anna grauida.

ſparſe il grido di orecchia in orecchia; di contrada in contrada, di Città in Cittade, della qual coſa ogn'vno ne giubilò, come di allegrezza propria. Giouachino per cotanta gratia fece molti ſacrificij a Colui, che eſſendo la perfettione del tutto il tutto abbraccia;& andato nel magno tempio di Dio in Gieruſalemme offerſe ſopra l'Altare gli incenſi,gli Agni,i vittelli,le colombe, i ſali, le farine, e gli oglij, e tutti que'doni, che le diuote genti erano auezze di portare per ringratiare il Signore; e lodò con le parole dell'anima la bontà di Colui, che ſempre è pronto alla miſericordia, non lo potendo far con la lingua, mercè della letitia, che la tenea legata co'i lacci delle ſue dolcezze. Finite le pure oblationi ſe ne ritornò al ſolito albergo godendo della gratia di Dio inſieme con Anna. Eſſi in tal tempo non pareuano perſone humane, ma anime cinte di beatitudine, e di gloria.

Giouachino offeriſce molti doni al tẽpio per allegrezza della grauidãza di Anna.

Già l'aurora moſtrandoſi alla fineſtra d'Oriente laſciaua cadere dal ſuo ſeno le più belle, le piu freſche, e le piu ſoaui roſe, che mai ella coglieſſe ne giardini celeſti. Quando Anna affiſando il piaceuole de gli occhi alle vie del Paradiſo, occupata da vn certo gaudio adoraua il Signore: Finito di ragionar con Dio ſentì vn moto non piu ſentito, nel ventre ſuo: ond'ella conobbe, che ſi auicinaua l'hora del parto deſiderato: perciò

ſi

si adagiò con atto honesto sopra il santo, &, il pudico del suo letto matrimoniale; & solleuata (come io credo) nella contemplatione tanto si affisò nelle cose diuine, che non vdiua il ragionare delle sue donne, ne alcun rumore per grande, che fatto si fosse. in questo ecco la Rosa, che con poco dolore, di chi la portò, spunta dalla buccia materna, odorando nelle sue delicatezze: Ecco l'Angeletta beata, che vscendo del ventre santo fa di se degno il mondo: ecco la gran Donna, che pargoletta mira con gli occhi della sua pietosa bontade il regno pieno di miserie, allhora si può ben credere, che scendessero dalle parti superne nembi di gigli, di ligustri, e di viole, che vinceuano il candore della neue, & il lucido delle perle; tutta la camera douea esser piena della soauità de gli odori, che spiraua la diuersità de' fiori colti da gli Angeli ne gli horti del Cielo: si douea sentire dalle fortunate, e stupide serue il mouere delle penne, & il batter dell'ali, che faceuano per la lor magione gli spiriti del Paradiso. onde doueano stare, come stanno le persone alla presenza de' miracoli. Le stelle sfauillando spargeuano dalle punte de raggi miche di fuoco, e d'oro, & accolte nel seno della letitia aspettauano la felicità di quel giorno, che

Natiuità di Maria Vergine.

Allegrezze per la Natiuita di Maria

che doueuano far corona con la viuacità de'loro splendori alla diuina, e soprahumana bellezza di MARIA. Nel medesimo tempo i lumi fissi andauano (come mi vò imaginando) dolcemente errando per lo Cielo, & alcune Stelle erranti si posero ne' luoghi de lumi fissi, li quali godeuano vedendo chi mai non si mosse andar vagando, e quelli, che nõ si mossero mai, mentre errauano, godeuano in vedere fatto immobile, chi andò errãdo. Allhora gli Angeli dinanzi al Trono dell'Altezza, e della Maestà superna più dell'vsato lieti cõ gridi esultanti nel gaudio di cõtanta gioia lodauano la nata Dea, e cantando accordauano le loro voci al suono delle sacre cetere tocche dalle Sirene celesti: il Sole raddoppiò il lume e si mostrò cinto di sì viui raggi, che inuaghito della propria bellezza andaua più che l'vsato altiero al solito camino: i serpi hauendo deposto il velenoso della natura loro scherzauano fra il verde dell'herbe, e la varietà de' fiori senza offendere il piede dell'incauta pastorella: li zefiri sciogliendo il benigno de' lor fiati con amorosa dolcezza andauano libando la soauità de gli odori, che spirano le rose, & i gigli: gli vccelli fra ramo, e ramo carolando lietamente honorauano col concento de' lor cãti il gran natale della nata Vergine: il Cielo si mostraua adorno di splendori candidissimi: l'aria s'era recata nel tranquillo della sua più alta pace; l'acque haueuano perduto il ceruleo,

ruleo, & il torbido loro, e sembrauano corrēti christalli: & la terra s'era vestita col vago manto della primauera: onde il tutto gioiua.

In questo tempo il consorte di Anna, (come raccontano alcuni) staua à sedere sopra vn sasso vestito di vn habito simile nel colore a quello delle spiche, quando chiamano con sottil suono alla ricolta i rustici habitatori; egli tenea la mano diritta appoggiata alla coscia destra, e posaua la guancia sinistra sopra la palma dell'altra mano col gomito sopra il ginocchio mancino, & andaua fra se stesso considerando quale, e quanta fosse la benignità, la prouidenza, la gloria, e la bontà di Dio. Et auenga ch'egli fosse sopito nella cō templatione diuina; nondimeno la nouità, che si faceua vedere in tutte le cose, suegliò il cuore contemplante di lui a guardar cotali marauiglie. Mentre egli miraua lo splendido del Cielo, il ridente dell'aria, il puro dell'acque, & il lieto della terra, vide venire da man destra vn' Angelo vestito di drappi candidi simili al candore dell'Alba, ouero a quello delle foglie del giglio, mentre raccolgono la ricchezza delle perle, che sopra loro sparge la prodiga mano dell'aurora; il suo volto splendeua più che la faccia del Sole, il qual disse a Giouachino. Hor che non dirizzi il frettoloso de' passi verso la magione tua huomo giusto? percioche di Anna è nata Colei, che ti pro-

Giouachino pensa al poter di Dio.

promise il Cielo. ciò detto sparue da gli occhi suoi;& egli stupido leuatosi in piedi si mise in camino per ritrouar Colei, che di conformi pensieri, di pari volontà, e d'eguali fini a lui era vnita con la catena del matrimonio. Quanto più si auicinaua al suo albergo, tanto maggiori marauiglie si faceuano vedere. Entrato nella sua magione, che più tosto alla magione del Sole, o alla camera dell'aurora si poteua assomigliare, poiche di fiori, e di lampi era adorna, odorata, e luminosa, e fermatosi sopra l'vscio con gesto ammiratiuo si pose vna, e due volte la mano a gli occhi non potendo sopportare la sua debole virtù visiua il forte de'raggi celesti; alla fine rassicuratosi alquanto vide Anna la venerabil matrona stare nelle piume fra la vaghezza d'gigli, e de gelsomini più tosto con maestà diuina, che humana, e appresso lei la nata Dea. L'huomo giusto già certo delle sue felicità confuso alla vista delle nuoue marauiglie dirizzò i passi verso il letto, al qual come fu vicino, la mano delle tenerezze paterne aprendo i fonti della letitia del suo petto fece caderli da gli occhi per lo rugoso delle guancie, per lo candido della barba, e per le vesti, le lagrime della gioia, onde soprabbondaua il suo cuore. Anna, che infino allhora era stata con la mente in Cielo, oue vedeua la figlia, che sapeua di hauer

Giouachino vede Anna e Maria.

parto-

partorita sedere nell'altezza de Troni adorata, e riuerita Regina dell'anime beate, abbagliata dalla beatitudine sua ritorno in se, & vdendo la voce di Giouachino, che diceua Anna è questa la figliuola tua, ò l'Angelo di Dio? percioche ha seco tal bellezza portata dal Cielo, ch'io non ardisco affisar le luci nel suo mirabile sembiante. Rispondendo ella disse, questa è la figliuola di Dio, che con leggieri affanni, e dolori l'ho partorita. onde egli lasciando cadere le ginocchia sopra la faccia della terra, alzati gli occhi alle diuine parti pieni di lagrime, congiunte le mani, e spintole in fuori mosse simili parole.

Giouachino ringratia Dio, perche li haueua donato la figliuola.

O Motor del Cielo, ò Cagione delle cagioni, al cui potere infinito, & immenso, l'huomo, che è picciolo, e finito, non può prescriuere il fine, e la misura, noi ti rendiamo quelle gratie, che possono essere a te rendute dalla bocca degli huomini; poiche ci hai fatti degni non solamente di hauer prole: ma che da noi sia generata Colei, dalla cui candida virginita dee vscire Colui, che sarà salute del popolo suo; onde noi tuoi serui ridoniamo, e consacriamo con l'anima dello spirito nostro all'altezza del tuo nome la figliuola, ch'a te piacque di donarci; ciò detto fatto riuerenza al Cielo si tacque.

Anna rende gratie al Signor per l'hauuta figliuola.

Similmente Anna leuando il volto pieno di mansuetudine al tetto superno, appoggiandosi la man destra sopra il petto,& hauendo il braccio,e la mano sinistra distesa disse cõ voce piana:ò Dominatore eterno, a cui facile è l'impossibile, lodo, adoro, e ringratio il tuo potere la tua deità,& il tuo amore;poiche nel fine de'giorni nostri ti piace d'arrichire la pouera infertilità nostra di vna creatura,a cui gli Angeli pieni di stupore della sua bellezza e della sua virtù s'inchineranno, & alla quale non solamente saranno errette statue, arsi incensi,e consacrati voti:ma dedicati cuori ardenti nel zelo della pudicitia;la qual figliuola donataci da te,a te col sincero del cuor nostro dedichiamo con perpetua castità; e non potendo con questa lingua non atta a proferire il tuo nome ringratiarti di tanto dono, restando l'immenso delle tue gratie nel seno delle marauiglie,mi taccio; percioche sei più lodato dalle voci del silentio nostro,che dalle parole.

Giouachino, & Anna contemplano le bellezze di Maria.

Prese poi Giouachino la gran bambina sopra le braccia, e la presentò alla moglie Anna,e poi che l'hebbero benedetta,cominciarono a contemplarla non senza stupore de gli animi loro. Prima mirarono i capelli, che sottilissimi,& innanellati splendeuano nel viuace della biondezza:nè senza marauiglia videro vscire della sua fronte i raggi di quella diuinità,di che Dio l'adornò innanzi i secoli,i

quali

quali le cerchiauano l'oro delle chiome quasi regio Diadema: a loro pareua di vedere vscire da i chiari lumi di lei lampi di salute, e di pace: dalla sua bella bocca, i cui labbri splendeuano come il lucido, & il uiuo compreso cō la uista della mente nell'ali de Cherubini, usciuano altri odori, che d'ambrosia: le sue guancie tremauano nella tenerezza del late, e del sangue; e tutto il corpo glorioso si mostraua tale, quale è una compositione d'auorio, che respirasse, sopra cui la natura hauesse spruzzato il rosato delle gote dell'aurora; mai non si uedeuano sati j di guardare quella diuina faccia, nella cui aria salutifera si nutricauano le speranze loro; onde prouauano quel gaudio, che proua colui, che uede il suo disio giunto al sommo della gioia. Il uecchio Giouachino mostraua di ringiouanire nel piacere, che traheua nello spiegare, e nello scaldare i panni sottili, e le fascie candide, con lequali la discretione materna la riuolgeua, e la cingeua. Anna nudando il petto le porgeua la dolcezza del latte, che scaturiua da i fonti del suo seno; come ella le haueua dato la bianchezza di quel liquore, che le nasceua ne'riui del petto, Giouachino (come mi par di uedere) col piaceuole dello sguardo se la recaua in braccio trastullandola con la tenerezza de'uezzi, & impremendole nelle gote con l'atto del bacio l'affetto del cuore; ella non poneua mai la bontà de'padri in affanni co'suoi pianti per-

cioche se talhora piangeua, se le vedeuano bagnate le luci, e le gote senza far sentire lo flebile delle grida lamenteuoli, che fanno gli altri bambini.

Crescere di Maria.

Cresceua la gloriosa fanciulla, come cresce vna pianta gentile nella morbidezza del terreno, mentre in suo fauore l'aura, il Sole, e l'alba col suo piaceuole, con la sua virtù, e con la sua rugiada la vezzeggia, la scalda, e la rinfresca; peruenuta all'età di cinque anni ne'costumi nè gli atti, nelle maniere, nelle parole, e nel riso mostraua i modi, le bellezze, & il sapere de gli Angeli; perciò stupidi a tanta vista i propri genitori sempre l'vdiuano, la mirauano, e la toccauano con rispettosa humiltà; nelle sue maniere conosceuano le eccellenze, che doueuano risplendere in lei, come nel cerchio di vn rosaio si comprende la moltitudine delle buccie, che deono aprirsi. Impossibile è a pensare, non che a descriuere la purità, & la politezza del suo corpo, per loquale mostraua l'anima sua il suo lume, come lo mostra la Luna velata dal candido di vna sottil nube; e benche fosse in sì tenera età; spessi erano i suoi digiuni, e sempre oraua, ò ragionaua delle cose diuine.

In questo tempo Giouachino Padre venerando, & Anna si disposero di offerire a Dio il dono già promesso a lui colla sincerità della lor affettione: ancorche quando pensauano di restar priui di lei si sentissero partir l'anima

dal

dal petto; però, come serui di Colui, che con la sua intelligenza il tutto gouerna, ordinarono grande, & honorato apparato, e molti sacrificij nel gran tempio di Salomone, essendo prima conuocata tutta la compagnia de' sacerdoti per offerire nel sacro monastero, oue stauano le Vergini, la Regina loro, le quali dimorauano quiui poste da' propri genitori o da parenti infino al tempo di cõgiungersi in matrimonio. Le donzelle erano tutte di legnaggio illustre, di sangue chiare, tutte figliuole di Principi, di Signori, l'eccellenze, e le Signore de' quali litigauano a gara per mettere iui le donzelle; percioche si faceuano intieramẽte dotte nella religione, nel culto diuino, e nelle scienze delle lettere sacre; onde grande era l'honore, e la gloria di colui, che poteua hauere in moglie vna di cotali fanciulle.

Vergini che stauano a seruire Dio nel tẽpio di Salamone.

Cõdotta da' genitori l'amata figliuola nella grande magione di Dio, accompagnata da tutta la tribù di Giuda fu veduta da Zaccharia, il qual comprese nella mansuetudine della sua aria la beata, e la venerabile cõditione, per la quale doueua santamente risplendere. Quiui con altiera solennità di cerimonie fu offerita da loro la mirabil creatura al Duce dell'intelligenze eterne. Già erano cominciati i canti diuini, & il magno altare risplendedeua per l'abbõdẽza de' lumi, quãdo apparue in alto sopra il capo della dedicata Vergi-

Maria uiene offerita da i genitori a Dio.

ne vna palla simile al Sole (si come alcuni raccontano) quando asconde lo insoportabile lume de' suoi raggi fra poche nebbie, laquale scoppiando in molte fiammelle, e le fiammelle in molte scintille portò vn mirabile splendore nella magiō santa. Stupide rimasero le genti, che videro il lume celeste, e pensarono, che cio significar volesse la futura grādezza della nobil fanciulla. Finite l'orationi, & i sacrificij si leuò in piedi Colei, che è sola gloria del Cielo, e riuolgendo il tranquillo, & il pudico de gli occhi santi due, e tre volte nelle schiere delle genti, e poi, come persona, che prima pensa il senso delle parole, e poi scioglie la lingua, stette vn poco sopra se, poscia rompendo il muto della taciturnità fece vdire la intentione dell'animo suo nelle orecchie delle circōstanti persone. Ma prima aprēdo la gratiosa bocca con atto pieno di maestà rendè gratie alla bontà superna, che le hauesse mostrato segno, che li fosse gradita. E con modo solo vsato da lei quà in terra, e forse da gli Angeli in Cielo inchinò i Pontefici, i Sacerdoti, la folta turba de' parenti, e de' amici; poi estendendo le pietose braccia con tenera affettione abbracciò il giusto Padre, e la perfetta Madre senza formar parola; percioche l'amore, che a lor portaua, occuppò in sì fatto modo a lei le strade del cuore, che non potè se non basciarli, e benedirli cō gli affetti dell'anima, e col moto delle mani. I Genitori presi dal

ſi dal ſouerchio dell'amor figliale non poteua no ragionare, & a pena mouerſi, e pareuano più toſto figure di marmo, che perſone viue; poſcia ella mouendo le pargolette piãte, aſcẽdendo le gran ſcalle ſe ne entrò nel luogo publico, doue le donzelle ſtauano a ſeruire Colui, che è ſola bellezza delle bellezze altrui.

Giouachino, & Anna ritornano in Nazarette.

Ritornati Giouachino, & Anna alle loro habitationi in Nazarette, con le ciglia, oue già ſi raccoglieua il ſereno, & il lieto della pace dell'animo, cinte di malinconica oſcurezza, poco ragionauano, (come ſi può credere) poco moueuano riſo, e tali erano, quali ſono que' genitori, a cui la morte ha rapito di braccio i figliuoli, ſperanza, & traſtullo della lor vecchiezza. Sempre haueuano nell'animo le parole degne, i riſi ſoaui, i baci caſti, gli abbracciamẽti cari della loro figliuola. E così in lei haueuano fiſa la mente, ch'ouunque mirauano, ſe la figurauano dinanzi a gli occhi, e ſpeſſo quando il ſonno con le ſue luſinghe acchetaua l'inquieto de' loro ſpiriti, la vedeuano ſedere con diuina Maeſtà nel mirabil tempio di Dio, coronata dell'altre Vergini, come Sole cinto di ſtelle, ouer roſa circondata da' fiori di minor dignità; lequali non ſolamente l'honorauano, come coſa ſoprahumana: ma con diuota manſuetudine l'adorauano: ſuegliati ſi conſolauano nelle viſioni, e nelle rimembranze di lei.

Diceſi, che ogni giorno l'Angelo di Dio

cinto di luce nell'hora di ſeſta,o di nona portaua a MARIA il cibo cotto per le mani de gli Angeli al caldo di quel fuoco, che arde la purità dell'anime beate. Queſto ad alcuno nõ deue parere marauiglia;percioche fece il medeſimo l'eſtremo della miſericordia di Dio a Daniele,ad Elia, & a molti Padri dimoranti nelle ſolitudini de'diſerti, anzi fece loro da gli Angeli tal volta raddoppiare il cibo, quãdo hauean da ſopragiungere loro pellegrine genti Adunque a noi debbe parere coſi molto conueniente,che a lei,in cui erano vnite tutte le virtù,e tutte l'eccellenze del Cielo; ch'era piena dello ſpirito diuino,& eletta da Colui,che moue il tutto per Madre dell'Vnigeto ſuo Figliuolo,foſſero ogni giorno portate le coſe neceſſarie alla parcità del ſuo viuer ſanto non ſenza ſtupore,timore,e riuerenza delle circonſtanti Vergini.

Ciò che le donzelle faceuano nel tempio.

Queſte donzelle ſi poneuano a vicenda negli vffici conſtituti loro da' Sacerdoti Sacri. Nell'apparire dell'aurora entrauano ſalmeggiãdo nell'aurea magione del Signore, parte ne gli aurei candellieri poneuano le candelle che biãcheggiauano per lo candore della cera:parte faceuano ſplendere il pauimento fatto oſcuro dalla frequenza dell'altrui pedate: quelle ornauano con le pompe de paramenti l'are Sante:altre poneuano ſopra loro li dorati vaſi:finito che haueuano di ornare, e di pulire il gran tempio, riuolgeuano le parole,& i

cuo-

cuori al Dominatore di lui. Venuta l'hora di terza alcune andauano a prendere l'alimento, senza cui le vite nostre non potrebbono mantenersi, & alcune altre restauano alla cura delle pompe diuine: ristorate, ch'erano, ritornauano: poscia le restateci andauano a pigliare il cibo, ilquale era a loro apparrecchiato magnifico, e reale: da sesta a nona ricamauano, & imperlauano i gran manti, & i rigidi paramēti d'oro per li Sacerdoti summi, e per l'are sante: dapoi leggeuano le Scritture Sacre. Nel sacro di cotal luogo MARIA andaua nella giouanile etade con sì maturo piede, che piu non si poteua desiderare auanzādo di gran lunga le speranze paterne. Gia la lampa de' suoi meriti non solo allumaua la terra, ma il Cielo: già si faceua conoscere per l'eccellenza della sua natura, e per la diuinità della sua anima Regina di quelle virtudi, che si sogliono desiderare, ma nō già ritrouare in vna persona, che sia nel colmo delle felicitadi; percio che ogni cosa da lei era col sommo della Prudenza operata preuedendo, e prouedēdo. Nō è stato, ne sarà alcuno, dopò che Adamo mirò le marauiglie del Mondo, ilquale con piu giusta bilancia compartisse il conueniente a ciascuno: Con la fortezza dell'animo era sempre pronta di opporsi a tutti gli spauentosi incontri; e per non deuiare da quel bene, che d'ogni bene è cagione, le albergaua nel centro del cuore, come in proprio nido;

Virtudi di Maria.

la santa pudicitia:era parcissima nel cibo,&
tanto ne prendeua, quanto ne ricerca l'huma
na necessitade: si ritrouauano in lei in mag-
giore perfettione,che non sono nelle proprie
essenze, l fermo della Speranza, l'inuiolabi-
le della Fede,& il feruido della Charità: on-
de suiscerataмente amaua Dio, & con tene-
ro amore il prossimo. Accompagnauano, &
honorauano queste di lei supreme doti alcu-
ne altre virtudi da queste dependēti, si come
l'imota Sofferenza ne sinistri accidenti:onde
sotto il giogo della patienza piegò sempre il
forte delle spalle:fù humilissima, e piena di
pacifica lealtà: lontani da lei stauano il tumi-
do della Superbia,il corrigibil della Loquaci
tà,l'impetuoso dell'Ira,& il tenace dell'Aua-
ritia: era negli atti,e nelle operationi l'istes-
sa Mãsuetudine,l'istessa Piaceuolezza,e l'istes
sa Modestia; e faceua opere di Pietade, che
vinceuano l'istessa pietade: Non fu mai alcu-
no,che potesse affermare, ch'ella hauesse con
le tenebre della menzogna oscurato il sere-
no della Veritade. Onde si poteua agguaglia
re lo spettacolo,e la Fama che da se moueua,
e di se faceua la venerabil Figliuola illustrata
dalla Celeste gratia, a quella mostra delicata,
& alla soauità di quello odore, che di se fà, e
da se moue il giglio rifulgente nell'horto,do-
ue prende il suo viuace candore con gloria
della natura.

Hauea la Serenissima donna la gratia diui-
na

na nel sommo dell'altezza,e qualunque virtù e costume si possi ritrouare ne'gesti de'costumi,e delle virtu;percioche Dio ī crearla sparse in lei quasi quanto di buono,e di bello può dare la potenza della sua destra. Onde fu perfetta in Volontade,in Elettione,in Arbitrio, & in Opinione. La purità, che arde i Cherubini,ardeua il suo cuore,& i fonti della Sapiēza eterna scaturiuano dall'anima sua; Però non era alcuna delle Vergini,ne de'Sacerdoti, ne de'Pontefici,che vdendo le interpretationi,ch'erano date da lei a gli oscuri sensi delle Scritture Sacre,e come dolce apriua gli spiriti confusi ne'nuuoli delle materie, inarcando le ciglia,e stringendo insieme le labbra non s'accogliessero nelle braccia dello stupore. Ne capeuano con la fantasia del giudicio la minor parte di quelle marauiglie, ch' Ella all'ascoltanti donzelle diceua: ma con processo di tempo ageuolmente conobbero (bontà di Lei) con gli occhi dell'anima le bellezze degli spiriti, dalle cui virtudi è sostenuto il mirabilissimo corpo della gran Bibbia. Similmēte mostraua loro qual fosse il sentiero, per lo quale dee andare Colui, o Colei, che desidera di piacere a quella eterna Potestà,che il tutto perfetto compose, e quali cose douessero fuggire,come mortifero veneno;e come douessero sempre in Dio, e per Dio fisar la mente, e spendere i giorni delle lor vite,& faceua aperto,come il nostro viuere è simile al giorno, il

Sapienza di Maria.

quale in poche hore giunge al suo termine: essortandole, che ponessero nel Dispensatore d'ogni bene ogni loro speme, & ogni amore. E con molte parole, ma poche a rispetto alla grandezza de' misterij, che chiudeuano in se, dirizzaua, inuigoriua, & inuitaua le menti feruide delle donzelle al Cielo. I suoi ragionamenti faceuano all' anime loro quel prò, che sente l'herba riarsa dal Sole nel suggere della pioggia.

La Diuinità del suo intelletto era in modo adorno della sciēza delle lettere sacre, che gli occhi della sua mente sofferiuano il lume degli splendori, che ne' luoghi oscuri delle profetie accesero le lingue, e le penne de' secretari di Dio. Fra le oscure lettioni, intorno alle quali ben spesso essercitaua lo spirito, leggeua la gran Vergine le parole, che lasciò scritte il vaticinante spirito d'Esaia, dalle quali comprese la Redentione del Mondo douere nascere di donna vergine, e pudica. Però desiando di vedere, o di seruire Colei, che sarebbe eletta a tanta dignità dal volere eterno, lasciosi cadere dalle luci bellissime la rugiada del pianto, & affisando gli occhi al sereno del Cielo, appoggiate le palme delle mani sopra la purità del petto disse con voce humile simili parole. Signore, la cui bontade con le gratie preuiene le domande nostre, vinca ella tanto la bassezza, & indignità mia, ch'io sia fatta degna di essere vna delle serue

Maria desidera di seruire colei, che sarebbe eletta da Dio per madre del suo figlio.

di

di quella beata donzella, dalla cui pura verginità dee vscire la salute delle perdute genti: ma se temeraria è la mia domanda, & il mio desire troppo alto, concedemi, ch'io possa baciare il terreno, doue porrà il piede la felice donna: e perdona alla semplicità, che scioglie la lingua mia; percioche forse domando cosa impossibile, & a me disdiceuole. Poi pentita di hauer mandate all'orecchie di Dio parole troppo ardite staua timida, dolente, e vergognosa. Non sono sì belle le lagrime dell'aurora sparse nel grembo delle rose, come belle erano le rugiade, che stillaua dalle sue luci il desio, misto col la tema. Dicesi, ch'mentr'ella teneua gli occhi fisi el Cielo, vide venire, nè sapeua donde, vna Colomba, che battendo l'ali d'argento per li lieti campi dell'aria porgeua lume al Sole col Diadema, che dolcemente le giraua il puro, & il candido della testa, e snodando la lingua non con voce humana, ma con voce diuina disse. O vergine a più alto vfficio ti ha eletta il Cielo: ciò detto scintillò dalla sua luce vn lume verso lei, che la rempì di gaudio, e di nuoua consolatione: onde sperò per l'auuenire di poter seruire Colei, a cui doueuano vbidire gli Angeli. E più feruida che mai ringratiò il suo Creatore della gratia, che a lei voleua concedere.

Colomba celeste, che consola Maria.

Correndo il tempo con la rapidezza del suo solito corso vellocissimo portò

quei giorni, ne' quali la schiera dell'honorate Vergini veniua guidata con pompa solenne al Sacramento, che lega due vite, due anime, e due volontà, con vn medesimo laccio. Ogni giorno vsciua dal Tẽpio Vergine sposata a costui, & a colui. Erano da questo giouane, e da quello; e da quello, e da questo, (come ogn'vno si può immaginare) fatti preghi, e sacrifici a Dio, & a Sacerdoti chiedendo Maria per isposa: ma essi stupidi nell'eccellenza del suo bellissimo spirito, che albergaua nel bello di quanti corpi la natura compose, non voleuano far cosa senza i cenni del Moto: e del Cielo; percioche conosceuano che la diuinità dell'anima sua, e la miracolosa bellezza di cui ella era adorna erano cose fatte da Dio, e per Dio.

Bellezza della figliuola di Anna.

Non si può dipingere col pensiero, ne imaginare collo'intelleto, ne descriuer colla penna la minima parte dell'alta beltade, di che era adorna Colei, che fu con ragione riuerita dal Mondo, & amata dal Paradiso; percioche ella fu senza paragone. E non solamente vinceua il bello di tutte le creature humane, ma anchora di tutti gli Angeli superni: i suoi capelli, come si può credere, che sottilissimi, e crespi ascondeuano la lor bellezza sotto il sottile di vn velo, vinceuano tanto il viuace dell'oro, quãto lo vince il Sole: gli archi delle ciglia saettanti ne' petti de gli Angeli strali di diuino amore, auanzauano il negro, & il lu

cido,

cido, che si mira nell'Ebano: gli occhi modesti, e gratiosi diffondeuano raggi di gratia, e di salute: il soaue de suoi sguardi creaua ne' petti altrui voglie caste, e desiderij Santi: perdeua appo le sue guancie il vermiglio delle rose, & il cādido de' gigli: la sua bocca si poteua agguagliare a' rubini, se nascessero nelle mine re celesti: l'auorio candido nel piu eccellente grado non giunse mai col terso, per cui lampeggia, al dilicato delle membra, che erano rette da i fiati della vita, dalle virtù de sensi, & da' vigori de gli spiriti: Et in ogni sua parte era quel non so che, che per non si poter dire rimane inespresso nello stupore della marauiglia, e nella marauiglia dello stupore. La sua diuina bellezza era dote di natura, e del Cielo, e non simulata dall'arte dell'opere, e si mostraua adorna di tutte quelle gioie, che i thesori Celesti tengono quasi auari raccolte in seno. Per la qual cosa le menti superne, e la natura stupide nell'eccellenze sue con diletto, & amore la mirauano, e la vagheggiauano, qua si proprio oggetto. Ella non isplendeua fra quelle porpore, e fra quegli ori, sotto le quali cose stanno gonfiate le tumide vanitadi delle donne: ma tra la purità, e la schietezza del candor di vna sola vesta, la quale era vn decoro della pōpa dello spirito; & i fregi belli, che in lei si mirauano, si vedeano contesti di viltade inculta: nondimeno nel puro di cotal habito ella si mostraua quasi Angelo risul-

Vesti della Vergine.

gente

gẽte nel cãdore della ſtola celeſte. Recaua nel lo ſtupore chiũque era degno di vedere il gio condo de' ſuoi atti, il gratioſo delle ſue manie re, & il lieto de' ſuoi modi. Nell'an dare, e nel- lo ſtare ſcopriua il fauore, che in lei larga- mente haueua piouuto il Cielo.

I Sacri miniſtri del Tempio confuſi nel de- liberare di lei, tocchi dalla riuerenza, che mo ueua ne gli altrui intelletti il diuino delle vir tù, e lo ſplẽdore della beltà, che mirauano nel ſembiante della grã donna, ragunati inſieme ſi cõſigliarono di perſuaderla con l'humiltà delle parole a far quello, che Dio ordinò, & inſtituì per la bocca de' Santi Profeti ſuoi; ciò determinato ſi trasferirono alla di Lei preſen za, & quegli, che di bontà, di autorità, e di ho nore precedeua gli altri con ſimili parole diſ- ſe, come è pia coſa a credere. Tu dei ſapere o Maria, che già giunto è il tẽpo di eſſere eletta per moglie da huomo, che ſia meriteuole di te: anchora ch'io creda, che perſona al mondo di te degna nõ ſia; percioche conoſciamo ben noi, che nõ ſei creatura mõdana, ma Celeſte. La legge di Dio ciò impone, e comãda. Però dõzella prudente honora i comãdamenti di lui col legarti col laccio Santo del matrimo- nio, cõ chi la pietoſa ſua prouidenza ti pone nell'animo. Non furono mai guancie aſperſe della vergogna fanciulleſca, che haueſſero in ſe vna minima parte dell'honeſto roſſore che haueuano le gote di Maria colorate dalla ca-

I Sacerdoti ragionano cõ Maria; accioche ella ſi congiunga in matrimonio.

ſtità

ſtità ſemplice dell'animo ſuo. Laquale rimaſe come Colui che ſi vede negar coſa lungo tẽpo deſiderata, & amata; percioche ella haueua fatto fermo pẽſiero di ſpẽdere nelle operationi diuine cõ perpetua virginità tutti quei giorni, che le pietoſe miſericordie della Bõtà ſomma le permetteuano alla vita. Però turbata alle lor parole inalzò al Cielo il volto aſperſo delle lagrime dell'honeſtà, & affisò in lui le due viue ſtelle, & accolſe inſieme i ſuoi ſoſpiri, & raccoglẽdoli li diſciolſe nel reſpirare in vn ſoſpiro interrotto dalla ſua voce, la cui grauità ſonò. Ecco o Autore di ciò, che ſi vede, e di ciò, che nõ ſi vede, in qual doglia, ha poſto il forte della tua legge Colei, che credeua cõſeruar la ſua pudicitia dedicata a te nõ ſolamẽte da me, ma da'mei genitori, nõ ſolo doppo il mio natale, ma innãzi lo hauermi cõceputa: ſi che riſpõdi tu per lei, ò chiaro Rettor delle ſtelle riſpõdi, ch'ella te ne prega, e nõ volere che la legge vſcita delle trõbe de' Profeti tuoi annullar poſſi il puro, il fermo, & il pudico del cuore, ch'a te conſacrai.

I ſommi Sacerdoti veduta l'humiltà, vdita la caſta intẽtione di lei vinti, e cõfuſi per lo lume delle ſue diuine virtù andarono nel gran Tẽpio a ſuplicar Colui, ch'è sõma Poteſtà in tutte le coſe per poter hauere dal Cielo il cõſiglio atto a di diſporre di lei cõ honorato modo. Poſte adunque le ginocchia in terra, congiunte le palme inſieme con lo ſpirito lontano dalle caduche vanitadi pregauano

Colui,

Colui, che il tutto possiede, accio che prendere douesse cura di Maria, laquale era più degna di lui, che di persona, che nel mondo ricetto hauesse.

La Vergine e dolēte La Vergine, partiti che furono i Sacerdoti, dolente si consumaua, come il vago, che ride nella bellezza de' fiori, e col petto cōbattuto da noiosi pensieri si pose à pregare il suo Creatore, e Dio, che volesse prouedere alle di lei doglie. Mētre q̄sto diceua, & che il dolore per gli occhi suoi versaua le lagrime de suoi cordoglij ecco vno di que' Spiriti, che sono degni di vdire, e di mettere in essecutione

L' Angelo cōsola Maria. i comandamenti del Re superno, il quale stādo dentro al lume, che dalla semplicità del suo corpo vsciua, quasi sole fra i suoi raggi, disse. Maria, nel cui sacro petto siede la Santa pudicitia, quasi anima pura in corpo purgatissimo, cangia l'affanno in letitia, e l'vbidienza tua accetti l'huomo casto, il vecchio giusto, che a te casta ha già destinato Iddio. Ilquale è tutto religione, tutto misericordia, tutto modestia, tutto charità, tutto bontà, e tutto fede. Per le quali virtù non è meno amato da Dio, che amirato dal mondo. Però non rifiuterai il vecchio pudico, ilquale sarà compagno, seruo, e guida nella tua boutà, nel le tue necessità, e ne' tuoi viaggi, & osseruando il voto vbidirai a i commandamēti della legge. Tali detti furono a gli affanni della Vergine, come la trāquillità dell'aere, la quale

le accheta i tempestosi moti del mare irato.

Mentre, che l'aurora nel seguente matino si mostraua al balcon d'oriente vestita di porpora e d'oro, non essendo anchora surto il Sole a rasciugare le brine nelle gote de' fiori, i Sacerdoti massimi cinti delle solite pompe adorauano il Signore con l'intentione del cuore, e collo suiscerato della feruenza. In questo tempo, nel quale splendeuano le faci, e che gli incensi faceuano sentire la soauità del loro odore, e che le genti stauano conuerse con lo spirito nelle cerimonie sante, e ne' riti Sacri, si vide balenare il Cielo, si come da Santi huomini è scritto, e balenando mormorare, e mormorando dire. Huomini perfetti, che nelle vie del Motor del Mondo non preuaricate, comãdate a tutti coloro, che sono della stirpe reale di Dauid eccettuando i fanciullini, & i soggeti al giogo del matrimonio, che si faccino vedere in questo magno albergo tenenti con la destra vna picciola verga. Et à Colui, à cui il secco ramo per miracolosa volontà vestira la vaghezza de' fiori, darete Maria per consorte; che cosi piace a Colui, la cui potente mano auuentando il nociuo del folgore percuote il tumido della superbia, che regna ne' capi delle genti sublimi.

La voce di una comãda, che vẽghino nel Tempio i discendẽti di Dauid.

Alle parole, al suono della voce, alla nouità della cosa, che fece vdire nel Tempio Santo il Nũcio celeste, rimasero gli animi attenti a

gli

gli vffici Sãti, come resta colui, che ode vna cosa in tutto lõtana dell'aspettatione sua. Lieti i ministri del Tẽpio, che il Re del Cielo hauesse dato risposta alle loro richieste, abbreuiãdo ogni lunghezza d'indugio hauẽdo in te so il volere diuino fecero chiamare tutti coloro, che deriuauano dalla grande, e chiara descendẽza di colui, che di Pastor di greggia si fece Rettor di Popoli Hebrei. Il grido si sparse in modo ch'ogni orrecchia ne vdì il rimbõbo. Onde fu ripieno dell'illustre stirpe di Giuda l'aurea magione del Signore cõ quella prestezza, che l'orgoglio del fiume rotti gli argini (merce del suo furore) innõda le campagne ogni vno di loro speraua di leggieri esser colui, che il voler del Signore eleggesse per cõsorte della Vergine gloriosa. Ne si creda, che fra tãta multitudine fosse alcuno, che trascorresse col licẽtioso del pẽsiero ne'cãpi delle lasciuie inhoneste; percioche solo nõ dico a vederla, ma a pensarne diueniuano le menti alberghi di pudicitia Sãta. Nel medesimo tẽpo la Fama col grido delle sue voci fece noto il marauiglioso spõsalitio della mirabil fanciulla a Giouachino, & ad Anna genitori di lei. Essi ciò inteso presi da letitia incõparabile affrettãdo il tardo, & il pigro del piede giũsero al Sacrosanto hospitio ricetto della virginal cãdidezza. a pũto allhora la gloriosa dõzella haueua hauuta la cõsolatione angelica, quando sopragiũsero li genitori, i quali presi dall'

Giouachino, & Anna vẽgono à ritrouare Maria.

more

amore pieno di tenerezza,che a lei portauano,nõ poterono fare,che a loro nõ tremassero le mani,nõ impallidissero i volti, e gli occhi non versassero l'acque dell'affettione. Dopo gli abbracciamenti,& i baci iterati da' Genitori alla Figliuola,e dalla Figliuola a Genitori,e dopo alcune parole piene di caldo affetto,e di paterna charità Giouachino se n'andò nel Tẽpio a vedere chi fosse colui,così grato al Cielo,le cui mani douessero sostenere la grandezza di cotanto miracolo.

Li Põtefici & i Sacerdoti ornati,e cinti degli habiti,co' quali nelle solẽnitadi erano auezzi di ammãtarsi,stauano intorno al sacrificio fra i lumi,e gli odori de' Sacri incẽsi. I Giouani Illustri discesi dal ceppo di Giuda inginocchiati colle secche verghe ĩ mano lõtani dal lasciuo del desiderio, ꝑgauano il Re eterno,che la bõtà della sua clemẽza cõcedesse loro tãto fauore,che potessero ottenere la Vergine ꝑ isposa. La moltitudine del popolo venuta a vedere l'essito di cotal nouità haueua occupati tutti i luoghi vacui del Tẽpio. Però Giuseppe(come bẽ si crede)ammonito dall'età graue si mise a sedere ĩ vn luogo rifiutato dalla plebe,e stãdo iui oraua,e orãdo attẽdeua la marauiglia,che doueua partorire il Cãdido de'fiori nella sterelità della vergha. In q̃sto ode la voce de Põtefice, che esclamãdo lo chiama.O Giuseppe da Betelemme il Motor sõmo ti scopre a li occhi miei,vieni a me

huomo giusto,che cosi comanda Dio. E fattoli cenno con la mano fece riuolgere gli occhi di tutta la moltitudine in lui. Al suono della voce del Pontefice Sacro smarrì,e si turbò Giuseppe,non altrimenti che faccia quegli,che si vede alzato ad vn grado, l'altezza delquale sia da lui abhorrita. Giouachino volgendo gli occhi verso l'huomo da Betelēme conobbe nel placido della sua sēbiāza,di che semplice bontade fosse l'intrinsico dell'animo suo. Allhora leuatosi in piedi Giuseppe, passato frà l'adunate genti s'inginocchiò dinanzi a colui,ch'a se lo chiamò, e disseli, come il voto di verginità, e la modestia della vecchiezza lo haueua separato da gli altri,e li haueua ascoso il secco legno sotto il mantello,di cui egli era cinto: parendoli in modo tale hauere vbidito a Dio,essendo venuto la doue egli lo chiamaua, & a gli anni suoi,hauēdosi accommodato in luogo conueniente a loro. Scoperta adunque la bacchetta per vbidire il Sacerdote se l'accomodò fra le mani congiunte insieme,& orando non vdiua,come il gran Sacerdote con l'altezza delle parole lodaua la sua santa intentione. Ecco in minor tempo (come accertano molti) ch'io nō lo dico, l'infecondo legno vestirsi col candore de' piu belli,de' piu vaghi, e de' piu odorati fiori,che si odorino,o si vedino: onde la magione di Dio si empì della soauità loro. Le genti attente allo spettacolo vedendo biā cheg-

Il Pontefice chiama a se Giuseppe.

A Giuseppe fiorisce la secca verga.

cheggiare i fiori nelle mani del vecchio vicino a gli vltimi giorni mostrarono cō le parole lo stupore, ch'era ne gli animi loro.

Giouachino rimase alquanto sopra se vedēdo il miracolo nelle mani tremanti dell'huomo antico: ma poi pensando alla verità, che Dio per le voci del suo messaggiero beato li disse; le quali erano, come la pura virginità di MARIA per potenza diuina produrrebbe frutto Celeste, lodò, e ringratiò l'Autor del mondo. Subito leuatosi in piedi andosene alla figliuola, & ad Anna, che stauano aspettādo il successo della volontà superna. All'hora il Sommo Pontefice, & i Sacerdoti Sacri chiamarono la Vergine nel Tempio, la quale con riuerente humiltà accolta nel semplice della sua gratia natiua lodando il nome, e l'opere del Motor de' Cieli se ne venne nel Tempio fra Giouachino, & Anna. Non è si bella l'aurora, quando ne' tempi purificati mostra dal balcon d'Oriente l'oro, i gigli, e le rose de' crini, del seno, e delle gote, che vie più bello non si mostrasse a gli occhi delle genti il mirabil sembiante della figliuola di Dio. Giūta alla presenza del Pontefice massimo ponendo il tenero delle ginocchia sopra la sodezza della terra leuò gli occhi, e la mēte al Cielo. Et il Sacerdote col graue della voce, e delle parole disse. Piace al Duce, che raffrena, & isferza il fermo, & il vagabondo delle stelle mobili, e fisse, che MARIA,

Ragionamento del Pontefice a Maria, et a Giuseppe.

RIA, e Giuseppe sieno legati isieme cõ ql lac cio il cui dolce potere fa, che duo corpi viuano cõ vn solo spirito, & vna sola volõtà. Vdẽdo tali parole la modesta Fãciulla chinando vergognosa gli occhi fece veder nel suo volto la vergogna tutta accesa de' suoi fuochi, e dipinta delle sue porpore; Poscia alzando di nuouo le luci alle vie celesti sciolse la dolce lĩgua in simili detti. Col prõto de la volontà mia o Creatore del tutto io accetto q̃ Cõsorte, che il tuo volere, & il tuo miracolo mi porge. Poi volgẽdosi cõ q̃lle ciglia, che acchetano i tẽpestosi orgogli del mare verso Giuseppe, il quale staua attonito, disse. Io sarò a te, che sei casto, q̃llo, che piacerà a colui, che ti mi hà eletto per mio Sposo. Parmi che egli cõ riuerẽte maniera dicesse a lui, piace (che cosi hà mostrato allo spirito mio) che io ti sia Cõsorte di nome, Padre ne gli anni, Seruo nell'vbidirti, e Compagno in bõtà. Ciò detto il vecchio Santo le pose nel dito Sacro il cerchio benedetto, segno di pace, di fede, e d'amore.

Sposalitio di Maria.

Posto fine a lo stupẽdo spõsalitio dopo i saluti, e le lodi dati da Giuseppe a Giouachino, & ad Anna, e da Anna, e da Giouachino a Giuseppe, egli se ne ritornò in Betelẽme ad ordinar le nozze pudiche. La Vergine co' cari Genitori dopo l'hauer riuerito il Põtefice & i Sacerdoti cõ l'ichino, e salutate le Vergini si partì, asciãdo in cotal luogo vna vedouãza simile a q̃lla, che rimane a que' figliuoli,

da

da cui il Padre partito vadi peregrinãdo per vie incognite,e perigliose. Le dõzelle auezze a ricorre i fiori delle parole,che vsciuano del la bocca di lei,si cõdoleano dell'afsẽza sua,pa rẽdo loro di essere rimase sẽza aĩa,e sẽza spiri to. I Sacerdoti mesti vedendo il Tẽpio priuo de'seruigi, dell'aspetto, e delle lodi di MA-RIA(dicesi)che posero nel luogo,doue si riponeuano le reliquie diuine, a perpetua memoria de'meriti di lei lesecche verghe,che furono sostenute dalle mani de' discẽdẽti di colui,che col pẽtimẽto,colle lagrime,e col suo no,dell'aĩa,de gli occhi, e della cetra affisse, bagnò,e adolcì l'audace del suo cuore, l'asciuto de la sua faccia,e l'amaro del a sua aĩa. Ritornãdo ĩ Nazarette la grã dõzella,nõ fu alcuna psona si inferma, e si debole,che affrettãdo il lãguido,& il debole del piede, nõ corresse a cõtẽplare q̃lla Gratia,e q̃llo Splẽdore, che vsciua della venerabil bellezza sua. Onde costei a colei,e colei a costei diceua, che Luce,che Merauiglia è q̃sta,che viene ad illuminar le tenebre,che cõ l'ombre loro tẽgono sopite le mẽti nostre? Ne alcuno restaua di scoprirle con l'inchino, e con le parole l'honore di quella riuerenza,che a lor creauano nel petto le virtù sue. Per la qual cosa i suoi Genitori godeuano accolti nelle braccia delle contentezze, e delle felicitadi. Essi giunti a gli vltimi giorni della estrema etade già stanchi,e tremanti haueuano curuate le spal-

La Vergine ritorna con i suoi genitori in Nazarette.

le ſotto il peſo de gli anni, e gli ſpiriti vitali roſi da i tarli del tempo perdeuano tuttauia il vigore, e le forze, ogni lor ſenſo haueua quaſi perduta la propria virtù. Però aſpettauano d'hora in hora, che il freddo della morte diſtruggeſſe quel poco caldo, che la vita amminiſtraua al cuore, onde vedēdo, e conoſcendo colei, che doueua partorire la Salute noſtra, che vani, erano gli alimenti, & il dolce de' conforti a ſoſtenerli in vita, ſentendo loro raffreddate le ſtremità delle mēbra dal gelo della morte, le lor parole fioche, & a pena inteſe, fu punta dalla charità della natura iſteſſa, le cui compaſſioni mai nō perdono i priuilegi loro. E ſi laſciaua diſtruggere dal caldo affetto, che nella congiuntione dell'affinità procrea l'amore al ſuo ſangue medeſimo, e cedendo al dolore, all'età, & alla natura cominciò a piangere, & a lamētarſi in ſi cara maniera, & in ſi gratioſi modi, che haurebbe fatto molle la durezza de' Diamāti, non che i cuori humani. Da che Eua noſtra Madre formò le prime Lagrime, non pianſero mai occhi piu cari, ne piu vaghi, ne piu ſoaui. Rigaua il pianto, che quaſi da viua vena ſcaturiua dalle due chiare ſtelle, il pallore delle viole, nelle quali le roſe s'erano trasformate (merce dell'affanno che le tormentaua il petto) e fra i ſoſpiri, & i ſinghiozzi interponeua alcuni rari omei in sì pietoſo ſuono, che non negarono (come tra me ſteſſa

vo diuisando) alcuni spiriti di Paradiso scen der dal Cielo per consolarla.

Anna, & Giouachino, sentendo le lor vite giunte all'vltimo passo della commune peregrinatione tutti feruidi, e fissi in Dio chiamarono a se l'addolorata Vergine. E percioche s'accorsero i vecchi ottimi del suo pianto, e de' suoi lamẽti, la prese vno per la mano destra, e l'altra per la sinistra, e sopravinti dalle amoreuolezze paterne, e materne mirãdola taceuano, e tacendo lagrimauano, e lagrimãdo somigliauano all'ombre dell'angustia, & a i simulacri de gli affanni. Pur alla fine Anna auanzãdo con l'amore, e cõ la volontà la debolezza della lingua abbracciãdo, e basciãdo languidamente la cara figliuola disse (come si puo credere.) Anima delle speranze nostre, pegno datoci dal Cielo non turbare il sereno del tuo sembiãte colle nebbie de' dolori, e coi nẽbi delle lagrime: non sai tu, che inten di i piu reconditi segreti, che stanno nel seno di Dio, che tutto l'humano genere dalla natura prodotto è destinato nel suo natale all'horrẽdo sepolcro? il dolore, che affanna i cuori nostri, è solo per cagione di te, che troppo ci affligge il lasciarti, per li meriti tuoi; il Signore ci ha fatto degni di vedere le sue celesti visioni, e di vdire i piu chiusi arcani, che mai hauessero luogo nell'alta intelligenza sua. E bẽche q̃sto sia il fine horribile ad ogni creatura: nõdimeno noi fidandosi nell'aiuto

Giouachino, & Anna vicini alla morte.

ſoprano,e ne' ſonãti gridi de' prieghi tuoi,che ſappiamo che hora tacẽdo eſclamano in prò noſtro alla pſẽza di Dio, ci cõfortiamo,e volẽtieri andiamo al camino, p cui egli ci chiama. adũque Spirito delle mẽti noſtre cõfortãdoti ſcaccia la paſſione, che ti addolora p nõ noiare la quiete noſtra, e nelle tue orationi ci raccomandarai a colui, che il tutto regge. Ciò detto chiamò cõ voce poco inteſa il picciolo numero delle ſerue, lequali ſtauano a ſeruigi di lei, e diſſe loro. Figliuole, e ſorelle, s'io haueſſi cõ ſuperbia arrogãte di padrona, cõ opere, o cõ parole ſprezzato, offeſo, & auilito le voſtre humiltà, le voſtre orecchie, & i voſtri ſtati, p̃goui, che deponẽdo ogn'odio, et ogni ricordo d'ingiuria ſcuſãdo le fragilità noſtre pdonarmi. Qui ſi tacq; la grã vecchia, la quale tenẽdo per vna mano MARIA, e l'altra poſãdo ſopra il petto fiſaua gli occhi in lei. Le fide ſerue nõ le poterono riſpondere ſe nõ colle lagrime, e co' ſinghiozzi; pcioche l'affettione, che a lei portauano, occupò le vene del cuore in guiſa tale, che non laſciò loro eſprimere ſe non voci di pianto.

Giouachino riuolto alla Vergine aprendo col vigore dell'affettione le già fredde, e pallide labbra diſſe ſimili parole. Figlia aĩa dell'anime noſtre, noi per debito di natura reſtituimo morẽdo alla terra q̃l corpo, da cui egli p̃ſe il ſuo eſſere: E morẽdo alla preſenza tua chiamiamo felice la conditione della morte

no-

nostra. Noi chiudēdo gli occhi alla luce del giorno dormiremo nel Sepolcro quel grāde, ql lungo, e quel profondo sōno de' morti, in fin, che l'angelica trōba suonando destera il mortal nostro. Noi volentieri, e col pronto dell'animo andiamo al gran passo fuggito dalla natura: percioche amiamo Dio, e amādolo lo desideriamo, e desiderādolo lo speriamo, e speradolo ne goderemo, se cosi piacera a lui: ma già ornamēto de' nostri honori intenebrādosi qlla poca luce, ch'era rimasa a gli occhi miei sēto mācarmi la consueta virtù, Ond'io mi moro. Però ti pghiamo a nō mettere mai, voleua dire egli in oblio l'amor nostro, ma nō potè. Poi si sforzò due, e tre volte cō le braccia di cingere il collo dell'afflitta Verg. e l'haurebbe fatto, se il debole, & il tremāte, che l'impigriua, e crollaua le braccia, glielo hauesse cōsētito. La tenerezza di si fatte parole pūse ī modo il petto clemēte di M. ARIA, che le luci ne gittarono fuori le lagrime, ch'ella teneua cō la mano della prudēza. E mētre abbracciaua, e baciaua il Padre gia fieddo, e la Madre gelata, rappsētaua col tacere l'istesso silētio; pcioche il dolore nō lasciaua, che dicesse parola. Vide vscire (come dicono alcuni) & è cosa ragioneuole delle bocche loro due fiāmelle lucidissime quasi due stelle ridotte nel piu lieto, e nel piu ridēte aspetto loro lequali accostādosi vniuano insieme due raggi, che deriuauano dalle lor bellezze. La

Morte di Giouachino, e di Anna.

do-

dolẽte Giouinetta a cotal vista fra gioia, e do lore inginocchiatasi, e stendendo le braccia, e le mani in alto disse. Andate anime gloriose alle sedie, che vi ha preparate Colui, ch'è sola pietade. E si come fuste Santamente vnite in terra, così fra la Santità de' Beati Padri godete insieme felici, e siate certi, che nelle mie orationi, e nelle parole, che mouerà l'anima mia verso Dio, sempre da me a lui sarete raccomandati: & haurete da me quegli honori ch'a voi si deuono; percioche conosco ben io l'essere di questo spirito, e di queste membra prima dalla suprema mano di Dio, e poi da voi. Meritarono anime benedette le vostre virtù, le vostre bontadi, e le vostre compassioni, che il Re del Cielo mostrasse il Santo delle sue visioni, & aprisse il chiuso de' suoi segreti a gli occhi, & alle menti vostre, e che dopò vn lungo, e felice corso d'anni insieme da voi con amor trappassati in vna medesima hora, & in vn medesimo punto ornati gli spiriti vostri di vn medesimo splendore egli vi chiamasse all'eterno riposo; quì si tacque. Poi con honorata pompa di essequie fece la Serenissima Donna chiudere nelle marmoree tõbe de gli au. Illustri li Sacrati corpi de' magni Genitori.

Giuseppe intende come i genitori della Vergine e-

Mentre Giuseppe Patritio di Betelemme attendeua con solecita cura ad apparecchiare le cose necessarie alle nozze Sante, intese da vn messo di MARIA sposa concessali dal

la begnità del Cielo, come il giusto Giouachino suo suocero, e la perfetta Anna sua suocera haueuano in vn medesimo giorno, & in vna medesima hora rendute l'anime a chi le creò. Ond'egli vinto dal souerchio del dolore non potè schiffare, che i riui del pianto rompendo gli argini loro non inondassero i campi della faccia. E con fretta lascian do la patria, hauendo raccomandate alcune sue cose a' suoi amici s'inuiò col messaggiero verso Nazarette, ilquale per camino raccontaua a Giuseppe gli atti grandi, le magnifiche operationi, e le Sante parole de' morti suoceri. Credo io che egli ascoltando le sue parole riuolgesse gli occhi spesso verso il Cielo. Giunto in Nazaret si dolse con MARIA, come richiedeua vn tanto danno. E poco la confortò; percioche sapeua ben egli, che non haueua bisogno de' conforti, essendo nata per refrigerio dell'altrui afflittioni. Ella vdendo ricordare il nome caro de' genitori suoi non potè raffrenare il pianto, che non le bagnasse il volto, & il seno; ma tosto lo rasciugò per non molestar le anime delle sue amate persone estinte. Quella medesima riuerenza, & quel medesimo honore, che haueua portato al Padre Giouachino, portaua a Giuseppe, ilquale stanco, e lasso dal viaggio, e da gli anni si riposò, e prese l'alimento, che mantiene in vita il mortal de' corpi nostri. O quante volte mentre mangiaua pen-

rano andati al riposo eterno.

Giuseppe giunge alla Vergine.

pensando alle virtù de' Santi defunti, quasi che hauesse posto in oblio quello, che chiedeua l'astinenza del corpo suo, si douea fermare col cibo in bocca, e sospirando inarcare le ciglia, e con tacite parole, ouero con alta voce benedicendoli ritornar al quasi obliato alimento, riputandosi felice solamente per hauere hauuto la loro conoscenza. La Vergine, si come colei, ch'era nata per solleuamento de' miseri dispensò molte di quelle poche sustanze, di cui rimase herede. Era la sua mente Santa, le sue mani caste, la sua bocca gratiosa sempre occupata nelle contemplationi diuine, nelle elemosine pie, e nelle orationi diuote.

SOMMARIO.

IN questo libro secondo si narra, come Colui, che tiene il colmo della perfettione determina di mandare nelle bassezze della terra per salute cõmune il suo Figliuolo. Però impone a Gabrielle, che annũtij a MARIA la incarnatione di CHRISTO. Ella ringratia il Motor sommo. Poscia va ad Elisabetta, & essalta il magno delle opre del Signore. Iui dimorata tre mesi se ne ritorna in Nazarete. Nasce Giouanni. Giuseppe va a ritrouar la Vergine; & si conturba nel sereno del sembiante per la di lei grauidanza. L'Angelo lo fà certo del

pudi-

pudico dell'animo, e del corpo di lei. Cesare Augu
sto fa descriuere il numero delle genti soggette al
grande della sua maestade. Perciò MARIA,
& Giuseppe vanno verso Betelem, nelqual luogo
nasce la Redentione nostra. Onde infinite maraui
glie per tutto il Mondo si mostrano. Un Angelo
manifesta a Pastori il gran Natale di GIESV, i
quali lo vanno ad adorare. Apparisce la stella in
Oriente, & i Magi seguendo il lucido del suo aspet
to ne vengono in Betelemme ad adorar GIESV,
à cui offeriscono doni. MARIA và in Ierusalem
all'aurea magione di Dio per circoncidere il Figli
uolo, à cui ragiona Simeone; si descriuono le bel-
lezze del Tempio di Salamone. Anna profetessa
fà noto alle genti, che GIESV è il vero Messia. La
Vergine è afflitta per le parole di Simeone, ritor-
na in Betelem, & poscia in Nazarette. L'Ange-
lo apparisce à Giuseppe, & li comanda, che meni
in Egitto GIESV, & MARIA. Onde egli nella
profondità del silentio della notte si parte di Na-
zaret, vbediente al comandamento Angelico.
Giouanni nasce: il muto Zacharia ragiona: raccon-
ta Giouanni le parole, che à lui disse Dio auanti il
suo nascere, cerca di conuertir Herode, il quale
per compiacer alla figliuola di Herodia à lui fa ta
gliar la testa.

DEL-

DELLA VITA DI MARIA

Vergine, e Madre di Dio,

ET IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

Descritta in prosa dalla Molto Illust. Signora
LVCRETIA MARINELLA

Libro Secondo.



L Creatore del tutto accolto nella vermiglia splendidezza de' Cherubini, e de' Saraphini, sedendo nel trono della sua gloria, premẽdo col Sacro delle piante le teste del tempo, della natura, del caso, essendo tanto lontano dal Cielo, che per mille dorate gemme riguardeuole si mostra, quant'egli dallo'nferno per molte distanze si disiunge; non meno vdiua il pietoso del suono, che mandauano verso lui le calamitadi delle genti humane, che ne vdisse i sospiri, e vedesse le lagrime loro. Onde riuolgendo il salutifero degli occhi beati per gli ampij spatij del grã Palagio celeste vide le Sedie di numero quasi infinito esser rimase

mase vuote; Poiche caddè la superbia dè gli Angeli infernali: e piegando lo sguardo Ioaue de' suoi lumi, e penetrando nelle più interne parti del suo creato Mondo vide non senza doglia della sua pietade, che è sì tenera ne' danni nostri, il nimico commune, che stando nell'altierezza della sua natura andaua sopra i suoi carri, e sotto le proprie insegne conducendo nell'abisso innumerabili prede rapite al Cielo con gli artigli della sua maluagità; conosceua il desiderio, che la bontà de' buoni haueua di vedere con la venuta del preueduto Messia rileuare l'anime pur troppo miseramente cadute ne gli intrichi del Diauolo: vdiua i sospiri: vedeua i pianti, che i beati Padri spargeuano nell'oscurità del limbo. Onde racceso il fuoco di quella sua misericordia, e di quello amore, che le acque stigie delle colpe nostre teneuano di continouo, mentre si rauiuaua, estinto, disse. Ecco viene il tempo desiderato, nel quale rasciugherò la rugiada delle lagrime, che cade continuamente sopra i fiori delle speranze loro, co'l mandar dal sommo cacume del Cielo il caldo, & il lucido di quel Sole, che raluma le celesti stanze. Mentre questo disse, per riuerenza tremarono i Cieli, e la natura ristretta in se stessa mostraua a lui le mamelle hormai schiffe di nudrire le genti, che l'acutezza della malignità nimica traheua nella ruina del precipitio eterno. Nella istes-

Dio determina di mandare in terra l'unico suo figliuolo.

sa

sa hora la Vergine oraua, & egli lieto nel'a sua continua letitia accoglieua i candido, il puro, & il feruente de' preghi suoi; Poi con mirabil sembiante, e sereno ciglio formò vn giro d'occhi. Onde si tranquillarono le tempeste dell'aere, e del mare. E s'affisò sopra essa, e mirato, ch'egli hebbe la purità della vita, i placido della volontà, & il giusto dell'opere sue alzò que' lumi, che rallegrano il Paradiso mostrando di voler ragionare. Però si recarono nel muto della taciturnità l'harmonia de le cetre diuine, la ferma instabilità dei Cieli, e le voci, e le penne angeliche. Et accennò a Gabriele, Prencipe di vna Girarchia, che a se venisse, ilqual subito con modo riuerente alla gran presenza comparue, a cui il Motor sommo con la voce composta del puro, & del semplice della sua diuinità intonata dal graue di vn suono in parte compreso da gli Angeli disse forsi simili parole.

Dio ragiona a Gabrielle.

Duce, & honor del tuo choro, narra ciò, ch'io ti dirò a colei, la quale io ho eletta innanzi alla creatione del Mondo Madre del'Vnigenito mio Figliuolo. Hora tu lasciãdo il nostro regno scenderai in Giudea, regione posta fra le terre Fenice, & i Giordano fiume nobilissimo sopra i fiumi, poiche sarà degno di lauare il puro del'humanità dell'vnico mio Figliuolo, fermerai il volo in Nazarette; & accioche non erri in portar cotanta ambasciata, conoscerai la magione de la Vergine

ne, ad vn lume che partẽdosi dal suo tetto giũge al Cielo, quasi solco dorato, alla quale in nome mio dirai, come io voglio nel casto ventre di lei vestire di humanità con la forza dello spirito mio la persona diuina del mio Figliuolo, tacque Colui, che diede il soaue all'harmonie superne. Gabriel lieto vedendosi inalzato a tanta dignità, inchinando il capo, & il piede con humiltà grande corse piu veloce, che il volo della mente in vno de' giardini del Cielo, e colse vn giglio anchora pieno del dolce di quelle rugiade, che spargono quelle aurore, che si mostrano a gli occhi de gli Angeli, lo cui smisurato candore non oso agguagliare ad alcuna bianchezza. Mentre, ch'egli passò, s'aprì il Cielo, s' vdì in terra il concento delle sue sfere, e allargò, e fece que'cerchi, che forma vn lago cheto, s'auiene, che vi si getti cosa di pondo: egli abbagliò il Sole col lume folgorante, che vsciua delle sue chiome, e delle sue ali; e seguendo il viaggio giunse in Nazarette, & benedicendola l'essaltò sopra l'altiero delle piu magnifiche Cittadi; di poi affrenò il volo sopra la sommità di vn Tẽpio, e rimirando d'intorno riconobbe l'albergo della Vergine al viuo della fiãma, che vscẽdo della purità, che chiudeua in se, si vniua col Cielo, e lodãdolo bene dì la ꝑtiosa Gẽma che le habitaua in seno. Poi alzate l'ali, e battutele alq̃to, quasi Colomba ch'vogli cominciare il volo spiegò verso la ca

Giglio, che Gabriele porta.

ſa felice. Alla virtù penetrante del ſuo poter diuino diede luogo il materiale, di cui ella era compoſta. Entrato dentro ritrouò la Vergine, che colla mente alzata ſopra i termini del noſtro mondo pregaua la bontà eterna, che mandaſſe il ſuo Vnigenito in terra per ſalute commune. Empì l'Angelo tutta la caſta magione di lume, e di odori, i quali paragonati alla ſoauità, che vſciua della purità verginale tanto perderono del ſuo ſoaue, quanto ne perdono le viole, doue fiameggiano le roſe. Inchinolla dolcemente col riuerente del geſto, e ſtupido della ſua bellezza adorolla; poſcia diſſe con voce ſolo vſata da gli Angeli.

Gabriele annuntia a Maria la incarnatione di Christo.

AVE REGINA del Cielo, le cui virtù, le cui bellezze hanno infiammato il petto di Colui, al cui potere cedono tutte le Potenze Celeſti, & humane. In te hai il ſouerchio del colmo delle gratie: Onde ſei benedetta, e beata oltre alle benedette, e beate. Il Signore, che dalle ſtanze empiree con occhio amoroſo di Padre ti mira, vuole, che concepiſci, partoriſci, e nutriſci Colui, che dee ſanare l'anime inferme, e precipitanti nell'abiſſo. La Vergine ſmarrita a cotal viſta, & ad vn tanto annuntio tutta riſtretta nelle ſue humiltadi, e ſoſpeſa ſopra le proprie eccellenze impallidì nel volto: ma poi cedendo il timore alla vergogna diuenne vermiglia non altrimenti, che l'aurora, quando il vento geloſo del ſuo volto glielo aſconde col velo tinto di color fiam

meg-

meggiante. Il Corrier superno vedendola raccolta nella sua bella honestà tacere, temere, e pensare, Disse non temere MARIA Stella prima apparita in Cielo, che veduta in terra; percioche la virtù, e la gratia, di cui sei piena, vccidendo la morte trarrà dalla tomba la vita, che fin hora giacque estinta partorendo tu GIESV Saluator del Mondo. Questi chiamerasi Figliuolo dell'altissimo Dio, il Regno del quale essendo eterno non haurà mai fine. Con tali detti fece nota la intentione dell'animo suo. Et Ella, mentre che il rossore, che infiãma gli Angeli, le accendeua il volto, aprì la bellissima bocca, e disse. Come potrãno mai esser vere le parole tue, facendo io vita sciolta dal comercio virile? Et egli, la virtù dello spirito di Dio soprauerrà in te; & acchioche la mente piu si confermi nella verita di cotanta concettione, Ecco Elisabetta, la quale nella pigra tardità della sua vltima vecchiezza ha conceputo vn figliuolo, e questo è il sesto mese della sua grauidezza. Onde potrai conoscere, che essendo infinito il potere di Dio, infinite anchora sono le marauiglie delle sue operationi; & ella mostrando nell'aspetto la mansuetudine della sua modestia, e riuolgendo gli occhi del corpo, ma piu quelli della mente all'albergho celeste disse, come si crede, queste parole.

Risposta di Maria all'Angelo.

Ecco o Padre onnipotente la bassezza, & l'indignità della tua serua, la quale vbidiente,

& humile accetta la verità ascosa nel lume delle parole del tuo Messaggier sacrato, e ti offre non pur il ventre, & il petto, ma l'anima & il cuore; allhora si vide folgorare vn lāpo di q̄l Sole, che mai non vide occaso nell'humil cameretta. Ecco la Gloriosa dōna circōdata da' raggi del fuoco immortale: Ecco il Verbo increato, che passādo cō l'immēso della sua virtù il puro del chiostro verginale in lui si riposò quasi Colōba nel nido. Lo spirito di DIO presa habitatione nel suo cuore, & ardendolo col suo amore penetraua leggiermēte per tutte le viscere, e per tutte l'ossa della felice fanciulla. Gli affetti di cotanto amore faceuano in lei cose stupende, mentre la persona ch'era piena di diuinità prendeua il corpo della humanitade, la natura rifuggita in se stessa, oppressa, & occupata da DIO proprio prouaua cose non mai prouate. Essēdo chiusa in MARIA la Diuina Bontade col suo lume acceso cominciò a farla risplendere, come rispiēde vna stella negli horrori della notte. Gabriel Nuntio degli arcani diuini lasciado l'infima parte del Mondo, spiegando l'ali alzossi da terra, & ella lo seguì col taciturno delle parole dicendo. Tu Nūtio de' voleri di DIO fa noto alla presenza di lui l'humiltà, & l'vbidienza mia. Giunto, che egli fu sopra le parti piu serene del Cielo, godè in narrare al gran Duce le rare eccellenze della Regina sua.

Rimase la Gloriosa donna attonita non potendo

tēdo ritrouar parole, che fosſero degne di rin gratiare la sõma Potēza, la cui incõprenſibile benignità l'hauea non ſolo eletta, ma creata Madre del ſuo Figliuolo, & attribuēdo il meri to di cotanto fauore all'altiſſimo giudicio di Dio diſſe tutta mãſuetudine, & amore. Signo re, al cui potere vbidiſcono tutte le coſe create eſſalto col puro della mente mia l'altezza delle tue magne operationi; e percio che lo ſpirito mio abbagliato dal lume de miracoli tuoi nõ può ringratiarti di tãta gratia, eſſēdone poco degno, confuſo tace, e t'inchina cõ ogni affetto di humiltade. Sorta dalle orationi, le cui ſemplici parole ſimili alla purità del cuor ſuo affrenarono il giuſto diſdegno, che cõtra noi hauea il Creatore, fu veduta piena di nuoua bellezza, piena di qualità ſi eccellēti, che ſolamēte cõ lo ſguardo operaua ne' petti altrui coſe marauiglioſe. Oue moſtraua la Maeſtà della ſua ſembiãza, ſcacciaua dall'altrui cuori la dē ſità delle nebbie, che ſpinge il fiero vēto de' do lori intorno il ſereno della mēte. Ella ſe talhor moſſe riſo, nõ lo moſſe per proprio diletto, ma per li meſti, che ſi faceuano lieti nella ſualetitia. Et auenga ch'ella ſi vedeſſe inalza ta ſopra ogni altezza, che poſſi dare la pietoſa mano di Dio: nondimeno era piena di tãta hu miltà, che la manſuetudine de gli agnelli ſarebbe paruta ſuperbia appreſſo lei.

La Vergine ringratia Dio.

Hauendo la Real Giouanetta inteſo dal meſſo ſoprano, come Eliſabetta al ſeſto meſe

della sua grauidezza giunta era, piena delle clemenze del gaudio si dispose di andare ne' mõtuosi gioghi di Gierosolima doue habitaua Zaccharia per visitarla. Onde col giusto Giuseppe, e con due donne attempate, le quali erano state a' seruigi di Anna, si mise in viaggio. Alla cui presenza ammirabile (come molti Santi huomini narrano) per lo lume, ch'vsciua della diuinità dell'anima sua, s'inchinarono non solo le cime de gli alberi, e le frõti de' monti: ma il Sole, vedendo il Tempio di colui ch'a lui diede il lume, piegò con riuerente maniera l'oro della sua chioma: i fiumi correnti arrestauano il passo, e la mirauano, e la salutauano cõ l'intricato mormorio dell'onde loro & ogni monte, tutto che sterilissimo, vestiua lo smisurato del suo dorso col verde dell'herbe, & col vago de' fiori: non fu vccello così saluatico, e ritroso, la cui natura non conoscesse il suo Fattore soggiornar dolcemente con tutto il lume della sua celeste virtù nell'ammirabile tabernacolo di MARIA. Giunse Ella in breue alle case della venerabil moglie di Zaccharia, la quale, come intese la sua venuta, stupida per lo debito, che doueua hauere alla grandezza di cotanta donzella, le andò incontro col volto di quel colore, che ha nel viso colui, che smarrisce alla presenza di vn Re, confuso per la riuerenza, che deue a sua maestade: Era però in lei la feruenza di tutte quelle allegrezze, e di tutto quel gaudio, che

Maria và ad Elisabetta.

si pos-

ſi poſſi vedere nella fronte, ne gli occhi, e nella bocca di vna perſona, che ſia nel ſeno della letitia, & aprendo le braccia con atto di ſerua diſse. Per non offendere l'humiltà delle tue manſuetudini non mi ti ſon gettata a' piedi, come a me ſi conuerrebbe Madre del Saluatore. Come MARIA aprì il ſoaue della ſua bocca, & ne laſciò vſcire il ſaluto, il Bambino, che ſi riposaua nel ventre della vecchia matrona, non pur ſe ne rallegrò: ma piegando le ginocchia nell'anguſto ſpatio, in cui ſtaua rinchiuſo, adorò il Signore con le voci tacite dell'anima ſua. Allhora la grande Eliſabetta auampata dalle fiamme dello ſpirito diuino con alta voce diſſe, o Benedetta, e glorioſa fra le piu glorioſe, & benedette Donne, che produrrà, o habbi mai prodotto la madre natura. Benedetto, & eccelſo è il frutto eterno, che alberga nella purità del ventre tuo, qual merito, qual gratia è la mia, poiche la Regina del Cielo degna con la ſublimità della ſua preſenza adornare il pouero Tugurio noſtro. Ha il picciolo bambino viuente nel grembo del ventre mio conoſciuto con gli occhi dello ſpirito i raggi del ſuo Creatore. Onde lo ha inchinato & adorato. Et la Vergine ſnodando il piaceuole della lingua ſanta diſſe.

Parole di Eliſabetta verſo la Vergine.

L'anima dell'anima mia con l'alto delle ſue voci non vdite dal ſenſo magnifica Colui la cui ſublime altezza, la cui ampia largezza, la cui ima profondità ciò che è di alto, di largo,

Maria magnifica il Signore.

go, e di profondo non contiene, non cape, e non raccoglie, e lo ſpirito mio pieno delle ſue humiltadi humiliſſime, conſiderãdolo gode, e ſi rallegra, come il cuor di vn ſemplice, & amoreuole fanciullo del caro aſpetto del padre amato; percioche non iſdegnò riuolgere l'occhio della ſua pietoſa clemenza verſo la ſerua delle ſue gratie, e l'ancilla delle ſue miſericordie. Ond'io ſarò inalzata a tãta altezza, in guiſa, che tutte le genti mi chiameranno beata, e felice, infino, che Dio vrterà col forte del ſuo furore nella machina elementare; percioche in me egli ha operato il grande, e lo ſtupendo delle ſue grandi, e ſtupende marauiglie, eſſendo egli Poteſtà ſopra ogni poteſtà. Et le compaſſioni delle ſue miſericordie correranno cõ gli anni ne' cuori, nelle menti, e ne gli intelletti di chi ſaprà temerlo, & amarlo: e la potenza del ſuo inuitto braccio deponendo dalle pompe tumide delle ſedie la ſuperbia regia non pur iui inalzerà l'humiltade depreſſa, ma etiandio ſopra i gradi del Cielo. Coſi colmãdo col dolce della gloria la baſſezza della pouertà priuerà de beni, e de deſiati conforti coloro, che godono il ſouerchio delle richezze. Ecco Iſraele, che ricordandoſi della diuina pietà ha riceuuto il ſuo Figliuolo, aſſicurando con l'infallibile delle ſue promeſſe i Padri noſtri Abraamo, & i diſcendenti di lui.

Col qual ſuon di parole, con qual humiltà di ſembiante, con qual feruore di cuore diceſſe la Sereniſſima Vergine cotal laude, il ſaprà

Colui, che potrà imaginarsi, con che fuoco d'amore, con che dolcezza di concento, con che humiltà di riuerenza gli infocati Cherubini alla presenza di Dio cantano l'indicibile, & lo infinito delle sue magnificẽze. Doppo che ella si rallegrò con Elisabetta della sterilità, che in fecondità mutata s'era, Giuseppe, & il muto Zaccharia con amoreuolezza fraterna si abbracciarono, e si baciarono. Poi gli huomini perfetti per età (come si puo credere) Venerabili, e per nobiltà Illustri si posero à sedere insieme. L'vno co'cenni, l'altro con le parole manifestaua i miracoli operati dal poter di Dio. Questi collo inarcar delle ciglia, collo alzar delle mani faceua noto lo stupore, che haueua nel petto, e quegli con l'esclamationi. La Dõna del Cielo poiche s'hebbe rallegrata con la cara parente del dono riceuuto dal Re eterno, volse rimanere seco lo spatio di tre mesi. Però Giuseppe intendẽdo questo, tolto congedo dall'ammutito Zaccharia, dalla nobile Elisabetta, e dalla Sposa di Dio se ne ritornò in Betelẽme, dispẽsando nelle orationi, e nell'arte sua il tẽpo determinato al ritorno della Vergine in Nazarete. Chi potrebbe descriuere la quiete dolce, la cõsolatiõ Sãta, & il gaudio cõpiuto, che gustarono ĩsieme le felici parẽti piene dello Spirito Sãto? certo niuno: solo Ella, quale egli si fosse, celo potrà mostrare in Paradiso. I lor ragionamẽti puri, le orationi infocate, le operationi pietose erano sẽpre riuolte a Dio, e fate p Dio. Il Sole haueua albergato in

Accoglienza fatta da Zaccharia, e da Giuseppe.

Maria ritorna in Nazaret.

tre di que'segni,che adornano il Zodiaco,da che la Vergine se ne venne ad Elisabetta. Però tolse da lei licēza, e ritornò alla sua patria accompagnata da alcune donne,che l'età, & il sangue faceua chiare,e venerande.

Partita la Madre della salute nostra la moglie di Zaccharia produsse alla luce del Sole il precursor di Christo: vēne al Mondo il Cittadino della solitudine,la tromba predicante la virtu,il nome,e l'opere del Figliuolo dell' Altissimo portando il colmo delle contentezze alla Vecchia genitrice, & al muto Zaccharia, il quale non mai tanto haueua desiderato il poter ragionare, quanto all'hora p mostrare la gioia; onde caro al Cielo si godeua; ne pur portò consolatione, & allegrezza all'antica Madre,& al Padre venerando; ma pareua, ch'al mondo tutto questo contento participato fosse.Onde si crede, che non meno,che gli huomini in terra, gli Angeli alla di lui Natiuità festeggiasero in Cielo. degno certamente,che ogni viuente,e celeste,e mortale all'adornare che di se fece il mondo,gaudio,e piacer ne prendesse,hauendolo il suo Signor fatto Santo,e benedetto nel ventre materno;eletto da lui per quella Ancora risplēdēte,da niuna nube addombrata,ch'essere haueua precoridrice al Sol di gloria: lo fece piu nobile,piu eccellente,e piu pregiato delle piu nobile,piu eccellenti,e piu pregiate creature. & ci diede manifesto segno d'essere pieno

dello

dallo ſpirito di Dio auanti,che di ſe rellegraſ ſe il mondo; quando rinchiuſo da'lacci del vẽ tre della Genitrice ſua inchinò il ſuo Creato re colle ginocchia della ſua ſanta intentione: onde era apparito a gli occhi de gli huomini, e di Dio ammirabile, e grande, quinci lo ba= ciaua il Padre; quindi ſtupida la Madre nelle grandezze de'miracoli del ſuo Signore ſe lo recaua fra le braccia ſenili,e volgendo gli oc- chi al Cielo incominciānti gia à perdere la perfettion della virtu viſiua, e per loro ver- ſando in lagrime allegre quel mar di letitia, che ſtar non poteua fra le ſtrette riue del pet- to rinchiuſo,diceua con dolce ſuono di voce ſimili parole.

Queſto è l'Angelo, che auanti à ſe ha man- dato il mio Signore,quaſi Paggio a portar a- uanti a gli occhi del mõdo i torchij della ſua gloria: lodato ſia lo infinito,il grande; & lo ſtupendo,delle tue infinite, grandi, e ſtupen- de marauiglie, ò Regnator de' Regni ſuper- ni; poiche piaciuto è alla tua bõtà di conſer- uar cotanto le vite noſtre, che habbiamo po- tuto vedere,tocare,e godere il frutto caro, e diletto delle noſtre ſterilità; e che frutto ſarà queſto, ò mio Signore poiche la potenza del- la tua mano è ſeco? Frutto,da noi gia precipi- toſi verſo il ſepolcro, deſiderato, e bramato: benedetta la tua volontà,benedette le tue ope rationi; poiche la tua miſericordia ci ha ſerba to à veder miracoli non anco inteſi da gli An

geli;

geli; hauendo io sentito pur rinchiuso nel vẽtre mio questo Bambino, hora pendente da queste antiche, ma fertili mamelle, riuerente mouersi alla grãdezza dell'aspettato Messia, che nel sacrato Chiostro della mia Vergine, e Regina, quasi in picciolo Paradiso ristretto si staua. Pregoti per tanti doni, e per tante gratie; onde arricchiti ci hai, che anco vdir possa il marito mio, gia tanti mesi priuo dell'vso delle parole restato, con sonore voci ringratiarti, benedirti, & essaltarti secondo il poter delle sue deboli, ma pronte forze.

Cosi forse disse questa sauia Matrona segnãdo col penello del suo amore il bacio nelle gotte dell'amato figliuolino, & vdiua queste parole il muto Zaccharia, e nel taciturno silentio del suo cuore ragionaua l'anima sua cõ Dio, e fuori colle lagrime piene di giocondità: colmo il venerabil huomo delle tenerezze paterne, moueua talhora colla piaceuolezza di vn lento moto l'auuenturata culla, inuitando col soaue de' tardi mouimẽti i molli sonni negli occhi del gratioso fanciullo.

Ma gia otto volte era vscito delle braccia dell'Oceano il biondo Appolo, portando col suo venire vita, anima, e bellezza a tutte le cose, e tante volte ricca il manto di dorate gemme la notte li suoi oscuri veli spiegati haueua, da che il Precursor di Christo venendo portò a genitori, & al mõdo il colmo delle consolationi, e delle gioie: Onde giunto

era il tempo,ch'egli circonciſo eſſer doueſſe. però coloro,che a Zaccharia,& ad Eliſabetta di ſangue,o d'amicitia cōgiūti ſtati foſſero venero tutti cō gran feſta per rallegrarſi cō eſſo loro,& per vedere il mirabile bambino, alla cui Madre con iſtanza chieſero qual nome piaceua,che a lui poſto foſſe.& ella con diuota maniera prima volgendo il volto al Cielo quaſi che a lui di ciò conſiglio ne chiedeſſe, e poi con atto graue abbaſsando gli occhi, Giouanni ſarà il nome ſuo,riſpoſe la ben nata Matrona. Nome, che era molto tempo innanti per le mani de gli angeli ſegnato con lettere di Sole nel Catalogo dell'Eternità. Al nuouo ſuono di cotal nome,non mai piu poſto ad alcuno della ſua Tribù, rimaſero le adunate perſone, come reſtano Coloro, che odono coſa in tutto contraria a quello,che d'vdir credeuano, hauendo fra loro determinato di porli il nome del Padre ſuo Zaccharia, però con muti, ma ſignificanti cenni a lui chiedeuano intorno a cio il ſuo parere;ilquale accennò loro,che à ſe da ſcriuere portato foſse, & ſcriſse Giouanni ſarà il nome ſuo. queſto portò grādiſſima marauiglia alli cōgregati parēti,& amici,e timor,con riuerenza a tutti gli habitatori delle montagne di Giudea,e ſubito il Vecchio venerādo,gloria dell'età ſenile, pieno di profetico lume ſnodò la lingua che d'adamātini nodi fù gia tāto tēpo legata,e riuolti gli occhi grauidi di piāto alle ſuperne parti

bene-

benedì, lodò, & essaltò il suo Signore, non senza ammiratione, e stupore delle circonstanti persone; e forsi di simili parole vestì il concetto dell'animo suo.

Benedice lo spirito mio colla bocca del cuor suo pieno di timor, di tremor, e di riuerenza il gran Dio, il gran Signor, il gran Duce d'Israelle, il benigno della cui pietade, vestita di humiltà ha ricomperato il perduto popolo suo; & ha fatto vscire la sublime altezza della salute nostra della regal prosapia di Dauid; si come è stato antiueduto, e predetto da quelle menti eleuate, e da quelle bocche veridiche di quelli Santi, e cari suoi, che pieni di Spirito degno di sapere gli chiusi arcani della imprescrutabil sua scienza sono stati chiari Profeti di Lui. Ecco, che sorgerà il lume della Redention nostra fra le tenebre di gente nemica, beffando colla stupenda sua incarnatione gli inimici infernali, che godono al suō de' sospiri nostri, e del pianto nostro, come go de l'huomo inuidioso, e maluagio nel uedere l'altrui miserie, e calamità. per comunicar la bontà della sua misericordia co' quei venerabili Spiriti, liquali viuono lontani da lui lor desiderato bene, si è ricordato delle sue sante promesse, hauendo egli affermato gia cō giuramento ad Abraam di dar se a tormenti, alle fatiche, & alla morte per trarci dalle mani delle insidie nemiche; acciòche possiamo poi raccolti nelle braccia della contente illarita-

nirà di seruirlo tutti que' pochi giorni, che sono conceduti alla breuità di questa fragil vita, ornati de chiari manti della giustitia, e delle virtù. e tu fanciullo allegrezza del popolo di Dio, da lui di particolar priuilegio dotato, che auanti à lui moui i passi della tua pueritia, sarai chiamato, e detto Profeta dell'Altissimo Re delle gēti, tu li anderai dinanzi à preparar la via, come seruo affettionato al suo Signore, mostrando il modo, onde le genti s'habbino a saluare in remission de' peccati loro; e per quell'amor, e misericordia del gran Dio nostro l'Oriental di giustitia è disceso dall'eminenze del Cielo, e visitandoci asciugherà quella pioggia di piāto, che maceraua i fiori del nostro sperare, per dar lume, e ristoro a Coloro, che stanno nell'ombre della morte; e mostrarci col lucido de' suoi raggi a drizzar i passi nostri per la via di salutione eterna.

Così disse il venerabil Zaccharia lodando co' detti pieni di stupore la bontà di Colui, ch'è il tutto, per tutto, & in tutto non senza timore, & ammiratione di coloro, che l'haueuano conosciuto priuo della fauella, & istupore, e d'allegrezza della Vecchia genitrice. Cresceua il fanciulletto Giouanni di tanta gratia, e di tanto Spirito dotato, che dicono alcuni, che d'hora in hora si conosceua in lui quello accrescimento di gratie; onde Dio lo haueua sopra gli altri auantaggiato;

giato: & dicono, che di tutte quelle premi-nenze di tutti que'lumi, & di tutte quelle gioie: che egli donò, distribuì, e dispensò fra i suoi & a suoi piu cari amici, ne fece vna raccolta, & in questo suo amato seruo, come in vn pretioso erario ridusse. fu in tutte le sue operationi vn vero ritratto della vita angelica. le grãdezze, & le eccellenze della sua età puerile essendo impresa troppo difficile di raccontar tralascio: la sua vita fu veduta in terra piu tosto per ammirarla, che per potere imitarla.

Giuseppe va a ritrouar la Sposa.

Haueua intanto il pudico Giuseppe inteso, come la Sposa Benedetta concessali dall' ineffabile benignità del Cielo, si era transferita in Nazarette, senza punto d'indugio deliberò di andarla a ritrouare per riuerirla, osseruarla, & adorarla, come cosa Sacra, e di Dio. Forniti in fretta alcuni suoi lauori se ne andò alla Vergine. Giunto che fu accorgendosi del suo esser grauida, si conturbò nel sembiante, come si conturba il sereno violentato da nuuoli. Onde fatto oscuro nello sguardo, come si legge, pallido nella faccia, con bocca amara, con la testa china, e col petto combattuto da cõtrarij pensieri si ritrasse in vna picciola cameretta la quale haueua fatta segretaria de suoi affanni, nel sospirare, nel atto delle mani, e moto de gli occhi somigliaua all'ombra dell'afflittione. Come essere può, diceua, che colei, del-

le

le cui Sãte honestà si dilettarono i Poteri di DIO, si conosca ammacchiata di vitio? forsi che l'età mia già corrente verso il suo fine dee hauer portato seco parte di quel sano giudicio, che era in me. E però non distinguo la verita dal falso. o questo è miracolo di DIO, non essendo cosa ragioneuole, che io di ciò dubiti: percioche in lei non può riuolgersi il lasciuo dello sguardo; non che dilettarsi delle sue bellezze. Poscia vn altro pensiero in lui destandosi distruggeua con lo suo inquieto la tranquillità, che li haueua posto nell'animo lo precedente, che così li ragionaua nella mente non senza pianto de gli occhi suoi. Egli è pur vero, che ella è grauida; percioche l'occhio non s'inganna intorno al suo proprio oggetto. Allhora la vergogna non meno lo feriua nel cuore, che l'accendesse nella faccia. Alla fine si consiglio con se stesso di lasciare senza saputa di alcuno colei, la cui candidezza di Virginità ammiraua il Cielo. Mentre l'animo suo fra le tempeste di varij pensieri si affligeua, il sonno con le dolcezze del suo riposo raddolcì le amaritudini della vigilia.

Giuseppe dubbioso p la grauidanza di Maria.

A pena il Vecchio dubbioso haueua chiusele luci al lusingheuole sonno, quando vn messo Celeste adorno di lãpi, e di soauità si scoprì a gli occhi dell'aĩa sua. Ilquale con voce piena di letitia disse q̃ste, o simili parole. Rasserena la faccia del tuo cuore famigliare di

L'Angelo appare a Giuseppe.

F DIO;

DIO; percioche la grauidezza di MARIA non è cagionata da terreno vitio, ma dalla virtù dello Spirito Santo. Colui, che di lei nascerà, sarà chiamato Figliuolo vnico del Motor sommo, il nome del quale sarà GIESV, cioè SALVATORE, essendo disceso nel virginal grembo di MARIA per saluare il genere humano. E qual e la fu innanzi, che hauesse conceputo, tal è, e tal sarà dopo il parto sempre Vergine, sempre Candida, e sempre Pura. E percioche sei casto, ti ha il Cielo della Castissima Donna eletto per fido custode. Ciò detto ascondendo la bellezza del volto fra le sue fiamme sparue.

Destato Giuseppe vide vn poco di lume, & odorò la soauità, che dopo se haueua lasciato il Messaggiero beato, lieto quãto imaginar si possi: ma dolente per hauer falsamẽte pensato, che l'istessa pudicitia impudica si fosse, due o tre volte si percosse il petto in segno di penitenza, e per amenda del suo fallo si gittò pieno di vera humiltade a i piedi della Vergine, domandandole perdono per la follia del suo pensiero. Ond'ella molto si dolse della riuerenza fattale dal suo honorato quanto Padre Giuseppe.

Comandamento d'Augusto. In questo tempo Cesare Augusto Dominatore d'infiniti popoli, e d'infiniti mari spinto da quella alterezza, che per suo proprio costume arde continuamente nel desiderio dell'immortalità, volle sapere il numero delle

le genti ſogettealla potenza della ſua mae-
ſtade, di che piu ageuol era numerare quante
ſtille di pioggia verſa il Cielo, quando ha co-
perti i lumi dalle nebbie del pianto. Però eſ-
ſendo chiamato ogni perſona nel luogo, oue
i ſudditi del grand'Imperio Romano offeri-
uano la moneta, & il nome, MARIA, &
Giuſeppe, come perſone perfette, e piene di
humiltà partendoſi di Nazaret andarono
verſo Betelemme per far noto il nome, e pa-
gare il debito al magno Duce delle genti.
Ella piena di virtù Diuina pareua andare
non là, doue il comandamento la chiamaua:
ma là doue il voler, che muoue il tutto, la
ſpingeua: Moueua i paſſi co'l petto, e co'l
cuore pieno di lieta giocondità, i cui raggi
paſſando fuori per gli occhi ſuoi (lume del
Paradiſo) riſchiarauano il denſo dell'aere no
iato dalla lentezza di vna minuta pioggia. Il
vento ſoffiando, come ſi puo penſare in vna
tal ſtagione, percoteua con l'acque pioventi
nelle lor faccie, ilquale fece piu volte, che
eſſi hora con le mani, hora col mantello ſi
diffendeſſero dalla moleſtia ſua. E benche
all'hora pareſſe, che Auſtro dominaſſe l'ae-
re: nondimeno Aquilone guerreggiando ſe-
co faceua ſentire il mordente del ſuo freſco,
il cui freddo inſopportabile haueа in tal mo
do agghiacciate le mani, & i piedi di Giuſep
pe, che a pena poteua mouere paſſo, & le ma
ni quaſi perduto il ſenſo non ſentiuano il ba
F 2 ſtone,

ſtone, ſopra cui ſoſteneua il peſo de gli anni ſuoi. Similmente la Vergine Santa da' fiati pieni di rabbia, che ſpiraua il furioſo Borea, ſentendoſi agghiacciata non potea più ſopportare la noia loro. Et percioche la notte abbracciaua col foſco delle ſue a i l'oſcurità delle nubi, delle quali era cinto il Cielo. Diſſe l'huomo da Betelem alla Sourana Dõzella; poiche la notte cela col ſuo negro il chiaro del giorno, credo ſe a te piaceſſe, che non ſarebbe diſdiceuole, che noi ſi ricouraſſimo ſotto alcun tetto; percioche è già paſſata l'hora di potere entrare in Betelẽme, laqual dee in modo abbondare delle peregrine genti, che non trouareſſimo modo di poter fermarſi nelle noſtre caſe. Vdito ciò la Donna degli Angeli piena della ſua humiltade ſi ritraſſe con allegrezza del perfetto huomo ſotto la pouertà di vn Tugurio, ouero capannuccia, albergo degli animali di alcuni paſtori. Era il luogo, come è ſcritto, ſotto la cui baſſezza ſi ritirarono, la ruina di vno edificio, l'antichità del quale col debole del ſuo braccio l'haueua gittato a terra, come faceuano fede alcuni pezzi di rotte colonne, e di alcuni muri, l'edere, e le ſpine con lo proſontuoſo loro ſe l'haueuano fatto ſuo vſurpãdo le ragioni altrui. Vna parte rimaneua in piedi, mercè dell'auertẽza paſtorale coperta di cãne poſta in opera ruſticamẽte cõ le foglie, e cõ le radici: Queſte ſi ſoſteneuano ſopra alcuni

cuni

cuni traui, le cui forze si conosceuano infer-
me, per la maluagità della pioggia, e della vecchiezza. L'vscio caduto su l'entrata era di verghe di salcio intrecciate. In cotal luogo Giuseppe lodãdo la Sapienza eterna si soffiaua nelle mani agghiacciate per riscaldarsele, e tutto ristretto, & inuolto nel suo mantello vinto dalla stanchezza per lo viaggio fatto si acconciò sopra vn poco di secco fieno.

Luogo oue nacq. Christo.

La Vergine venerabile con le vesti, e con le chiome humide e molli di pioggia sẽtiua vn freddo intollerabile: nondimeno vinceua la molestia sua col forte della sofferenza, e col fuoco di quello amore, che le ardeua il petto. E benche questa felice, e questa beata coppia fosse priua di tutte le cose necessarie a' comodi de' nostri corpi; pur hauendo il cuore fiso in DIO, principio d'ogni bene, godeua, e nõ sentiua l'estrema della miseria, nella quale si ritrouaua. Ecco auuicinarsi l'hora aspettata, desiata, e sperata. Onde l'aria come si troua scritto, che infino allhora era stata adõbrata da nuoli, humida p le forze di Austro, e fredda da i fiati di Aquilone, lo cui spirito penetratiuo passaua infino alle viscere, si ridusse (si come è credibile) nel trãquillo, e nel sereno, nel quale ella si raccoglie l'estate, e nella tiepidezza della primauera: la terra, che auara delle sue bellezze le teneua nascose nell'interno del seno, diuenuta pdiga de' suoi thesori gli spargẽua a mã piene: le siluestri herbette, che

Segni della Nat. di Christo.

ricopriuano la pouera capanna, produceuano rose, e gigli, li quali spirauano altri odori, che quelli, che ci dona l'Arabia felice. Per la qual cosa Giuseppe pieno di marauiglia riuolse gli occhi in alto, come fanno le gēti stupide. E vide il Cielo ornato di stelle, che spargeuano miche d'oro, e fiamme di fuoco dorato: Vedeua la Luna, il candor della quale vinceua quel bianco purissimo, che si mira nelle perle tratte nouellamente da candidi ricetti loro; Vdiua le dolcezze dell'harmonie che faceuano le sfere, mentre raggirauano il lieue, & il denso de' corpi loro: Vedeua i balli, che le stelle con maestreuol modo menauano lietamente per l'aperte piagge del Cielo. Onde godeua non altrimenti, che se stato fosse transferito in Paradiso, e sembraua vn huomo quasi senza spirito di vita.

Nel medesimo tempo MARIA gustaua il colmo delle giocondità, e delle dolcezze, che si godono sopra le sfere. Però l'anima sua piena, e cinta di ogni bene spargeua le lagrime, che versauano da gli occhi le tenerezze dell'amor Diuino; e tutta leuata in DIO lo miraua, lo lodaua, e lo adoraua con gli occhi, con la bocca, e con la sua humiltade. Ma ecco il Cielo, che mormorando balena, e balenando tuona. Ecco il negro della notte, che vestitosi di splendor celeste risplende più, che il

Natiuità di Christo.

giorno: i mari corrono: i fiumi fermano i passi loro: gli Abissi preuedenti i lor dāni tremano:

mano: le statue de' falsi Dei sapendo, ch'erano indegne di essere adorate, si gittano in terra spezzandosi. In questa hora lo spirito di Giuseppe con l'ali della sua bontà era salito nel grembo di DIO, e quiui miraua ciò che di grande, ciò che di marauiglioso faceua l'eterna Prouidenza nella mirabil natiuità del suo Santissimo Vnigenito: Vedeua con gli occhi della mente con quanta gioia le anime de gli Angelici Spiriti mirauano dal Cielo il miracolosamente nato Bambino, e come aprendo il gratioso delle bocche loro intonauano con soaue concēto voci di gaudio dinanzi al soglio di DIO ingemmato di Cherubini: poscia vide le schiere de gli Angeli, che partendosi del Regno superno discendeuano nel mondo, alcuni de' quali col sottile de' corpi da loro assunti copriuano l'auenturosa capanna, alcuni altri ornauano l'aria col bello, che vsciua delle lor bellezze: Poi vide vn lampo di Deità eterna, che fedendo l'aria con terribil fiamma venne verso la fortunata parte, oue era nato GIESV, al cui splēdore li parue, che il mondo s'inchinasse. Però l'anima sua spauentata, & abbagliata ritornò a gli vsati vffici del corpo. Suegliato il giusto huomo non potendo sofferire con gli occhi mortali quello, c'hauea mirato con gli occhi dello spirito, fu sforzato di nuouo a chiuderli; percioche vna nube, che splendeua piu, che il Sole, la quale circondaua la Vergine,

gine, lo cõfuse in modo, che pareua vna persona pſa da le piaceuolezze del sõno; poi fauorito dalla gratia di ſopra potè mirare l'infocati aſpetti de' diuini augelli. vedeua i lor volti di porpora ſimile al fuoco, e di fuoco ſimile alla porpora, e le lor chiome, e le lor veſti andare ĩ preda a l'aure, & i cari fiati di Zefiro, che s'erano inſignoriti della ſtagione del verno, ſcherzauano co' celeſti ornamenti de gli ſpiriti beati. onde attonito mirò, & ammirò fra il Bue, & l'Aſino ſemplice il Nato del Padre eterno poſarſi ſopra il fieno, la cui faccia pareua vna lãpa, che ardeſſe con tutto il lume, e cõ tutto il fuoco della gloria Diuina. Per la qual coſa laſcioſſi (come pẽſo io) cadere dalle mani il baſtone, che nõ li era caduto, mentre lo ſuo ſpirito hauea goduto le vaghezze del Cielo, e tutto feruido ne la ſperãza col petto pieno di fede, e quaſi ſciolto da legami del corpo cõſiderò il voler del poter Diuino vedẽdo colui, che apre le cataratte del Cielo, che affoga la faccia della terra con l'acque; che ſcuote la fermezza de' mõti, che veſte la notte col mãto di ſtelle; e che il tutto orna, e il tutto veſte, eſſer nato nella baſſezza, & indignità di cotal luogo ĩuolto ſolamẽte in que' pochi veli, che la tenera Madre di teſta leuati s'hauea. Vedeua lo ſplẽdido del lume, che vſciua del magno fanciulletto ferire le chiome di lei, e farle riſplẽdere più che il viuo del Sole. onde inginocchiato l'adoraua

Giuſeppe vede nato Gieſù.

colle voci del cuore, e col silẽtio della bocca. La Vergine Madre piena di maestà venerabile staua similmẽte inginocchiata dinãzi al partorito Figliuolo cõ riuerẽza di Figlia, cõ charità di Sposa, & cõ humiltà di Serua, & mirãdolo conosceua essere in lui la diuinità, di cui si doueuano ammãtar l'anime, mercè della sua misericordia. Onde lieta della incõprẽsibile allegrezza, che pioueua il Cielo nel petto allagato dalla gioia, che le vsciua dell'anima, e del cuore, disse simili parole.

O Re del Cielo, che parole formerà lo spirito mio, e le labbra mie per renderti il sõmo di quelle gratie, che merita lo smisurato fauore conceduto dalla sublimità tua alla bassezza mia? volle la tua bontà, che io ti generassi, e partorissi. E poi degnasti ò Mente eterna, che questi occhi miei (o felici occhi) mirar potessero il lume tuo. Questi tutti sono effetti della tua pietà, del tuo amore, della tua misericordia, e della tua benignità, nè già merito di me tua Serua. *Maria rẽde gratie a Dio.*

Non molto lõtano dal luogo, doue nacque la salute nostra; era vna torre chiamata Ader, nella quale soggiornauano Pastori huomini giusti, e perfetti. Costoro nudriuano le gregge delle prossime Cittadi; godeuano nella pouertà della rustica bassezza; ne pũto gradiuano il dãnoso acquisto dell'oro. La Superna Bõtà, che sẽpre ama più l'humile & il sẽplice della vita pastorale, che l'altiero, et il superbo

bo del viuer regio, volle, che gli Angeli suoi annuntiassero a loro la marauigliosa natiuità del gran Duce eterno. Mentre i Pastori stauano nel profondo silentio della notte ragionando insieme non delle vezzose pastorelle, ne de gli innocenti Agnelli, ma del poter di DIO, e della sua misericordia, quasi persone dotte nelle cose Diuine con vna illarità di mente, & vna giocondità di faccia, & di cuore, che è impossibile il dirlo: & mentre che i lor cuori si nudriuano della contentezza di quel non so che, dalle gratie del quale erano quasi portati sopra le stelle, giunge vn Corrier della corte celeste fiammeggiante, e folgorante pe'l fuoco dolce del volto, e pe'l lucido delle chiome, le quali innanellate, e tremanti mostrauano tuttauia di cadere dall'ordine loro, le sue guancie tremauano nella freschezza del latte, e nel vermiglio dell'ostro, del quale composte pareuano. Egli cō lo splendido della sua chiarezza circondò il rozzo della lor natura. Essi a cotal lume furono percossi dal freddo del timore, onde caderono con volto in giù confusi, e vinti dalla chiarezza balenante, che a lor toglieua il senso del vedere, a i quali l'Angelo con benignità di voce così parlò.

Huomini fideli, & amati da DIO non porgano a voi spauento i raggi, che deriuando da' nostri aspetti feriscono gli occhi vostri; percioche sono lumi di letitia, e nō om-

bre

bre di timore. Io son Nuntio di quella sempi terna Allegrezza, la giocondità della quale non solo empie il Cielò, la terra, & il mare: ma trapassando infino al limbo rende giocõdi i beati Padri sciolti dal peso della terrestre spoglia. Rallegrateui; percioche Colui, ch'e somma Sapienza, ha anteposta la vostra bassezza all'altezza de' Regi, chiamandoui primi a vedere la presenza Santa dell'Vnigenito suo. Voi per ritrouarlo andarete in Betelẽ Città di colui, che con l'aiuto della fromba, s'acquistò il Regno, quiui lo vedrete inuolto nelle bende sottili della Vergine sua Madre, & posto sopra il fieno. E ciò sarà testimonio della verità vscita della bocca mia. A tali parole i pastori stauano timidi, e confusi co' capi chinati a terra, ciò detto lo spirito beato, & alzatosi in aria si vnì cõ vna moltitudine infinita di spiritelli ardenti, e celesti. Vdiuano i felici huomini intonare da loro gli honori dell'eternità del poter di DIO. Dicendo, Gloria al grande, & all'immenso nome di colui, ch'è somma potestà in Cielo, e sia pace in terra a gli huomini, che si confidano in lui. Non solo le parole angeliche alimentarono col dolce loro i cuori, e l'anime delle pastorali brigate: ma furono cibo, che inuigorì i cuori, e l'anime di ciascun viuente.

L'Angelo annuntia a i Pastori la natiuità di Giesù.

I fortunati custodi de gl'armenti, poiche l'Angelo si dileguò, insieme stupidi doueano dire. o che grandissime merauiglie? certo il

Signo-

Signore visita il popolo suo. Mentre diceuano questo, s'affrettauano sorgere dalla paglia, sopra cui haueuano riposato lo stanco del' e membra. Et con alcuni fili di paglia, e di fieno nelle barbe inculte, e nelle chiome horride si vestirono di que' panni, co'quali nelle maggiori solennitadi erano so iti di addobarsi. Alcuni haueuano i cape li di pelle di upo, alcuni d ll'intrecciate paglie: quelli pigliaua vn canestro pieno de fiori: quegli pieno di casio: chi toglieua vasi pieni di late, & faui di miele siluestre: Alcuno a trauerso il co lo si haueua recato la purita di vn semplice Agnello, tenendo con la mano destra le zampe, che sono verso il capo, e con la sinistra le direttane. Poi si misero in viaggio co' bastoni in mano seguiti dalla fida vigilanza de' cani, i quali con la testa alta, e col dimenar di coda faceuano cenno anchora essi del gaudio commune. I Pastori andauano pensando alle cose vedute, & vdite con taciturnità grande; Et non osaua alcuno di loro aprir bocca, o formar parola. Poi alzãdo gli occhi conobbero il Santo albergo al lume, che partendosi dalla Diuinità di CHRISTO vsciua de' tegoli, e del male insieme vnito albergo, il quale splendore formaua intorno alla Sacrosanta stalla quasi vna nube d'oro. Però colmati i lor seni di quel lo ardore, e di quella gioia, che hãno l'anime beate in Paradiso, doppiando il presto de' passi le giunsero vicini, e la riueri-

rono

rono con le voci del cuore, e col chino delle ginocchia. Entrati dentro videro (ò mirabil veduta) DIO fatto huomo per far noi Iddij, & affisando in lui gli sguardi humili lo conobero cinto de'veli della Madre, laquale fu conosciuta da loro allo splendore, che la circondaua, quasi anima celeste, e beata. Fatto le riuerenza rimirarono GIESV, & mirandolo tremarono per timore dell'alta Maestà sua, & si lasciarono cadere le ginocchia sopra terra con gesti inconsiderati. E perciò che in loro era grande humiltade, perfetto amore, & intiera fede l'inchinarono Signore, l'amarono Padre, e lo confessarono DIO. Poi tutti quasi con vna istessa lingua dissero queste, o simili parole.

Come dobbiamo noi con l'indignità delle parole nostre lodare la grandezza del tuo nome; il quale gli Angeli accesi nel lume tuo tacendo cō ammiratione adorano? Noi ringratiamo con l'anima di tutti gli spiriti l'immenso della tua bōtà, la quale s'è degnata di chiamarci primi dinanzi al venerando tuo aspetto. Onde noi serui tuoi diueniremo trōbe predicanti il miracoloso tuo nascimēto. Tacquero ciò detto, sapendo essi che bastaua a lodarlo il tacito delle lingue, & il silētio del cuore. Poscia cōtriti, e credēti adorarono la magna Genetrice del Redētore, & le appresentarono i siluestri doni, latte, casio, fiori, & agnelli. Ella Benedicendoli accettò le humili offerte, e Giu-

I Pastori adorano Christo.

e Giuseppe le ripose. I Pastori pieni di stupore, & abbagliati dal lume celeste si partirono hauendo prima inchinato la reuerenda vecchiezza del Patritio di Betelemme. Partiti andauano facendo noto il nascimento della salute desiata non senza stupore delle genti, che li vdiuano. Oltre a i Duci degli armenti manifestò al Mondo la gran venuta di CHRISTO la incredibile ruina del famosissimo Tempio dedicato alla Pace; del quale lo spirito d'Apolline haueua detto, che rimanerebbe intiero infino, che vna Vergine producesse al Mondo non senza sua marauiglia germe celeste, la qual cosa pareua ad ogn'vno impossibile. Onde fu scritto sopra la porta del Tempio in lettere d'oro: *Templum pacis in æternum*: ma ad onta di cotal titolo ruinò dal sommo a' fondamenti nell'istessa notte, che la Vergine gloriosa mostrò al Mōdo vestito di carne humana Colui, che veste l'alme di luce. Nel medesimo tempo quelli spiriti, i quali si faceuano adorare ascosi negli alberi, e nelle statue dando risponsi, & ingannando l'altrui semplicità, fuggendo dal Mondo con precipitio spauentarono i Duci infernali con l'improuiso della fugga loro: Le vigne d'Engadi, che producono il Balsamo, nella notte, che nacque il giorno, che ralluma le cecità nostre, miracolosamente mostrarono la vaga bellezza de' suoi fiori odoriferi: In Roma vn fonte d'acque brillan-

Miracoli apparsi nella natiuità di Christo.

ti

ti nella freſchezza, e limpidezza loro ſi conuertì in oglio, e corſe tutta la notte, e tutto il giorno nel Teuere, moſtrando che la bontà di DIO, che ſtaua vnita in Cielo, ſi era diffuſa con prodiga abbondanza ſopra la terra. Nel giorno ſeguente alla notte felice fu veduto nel puro ſereno del Cielo vno ſplendido lume ſomigliante ad vn occhio d'oro, nel mezo del quale ſi vedeua ſtare con veneranda maeſtà vna Donna, laquale teneua nelle braccia vn picciolo bambino, di cui vſciua vna luce, che oſcuraua il Sole. Onde la Sibilla additandolo a Ceſare diſſe. ò Dominator de' Regni, la cui tumida ſuperbia non riuerisce alcuno, hor deponendola adora quel Bãbino, che io ti moſtro in collo della Vergine Madre ſua; percioche ti ſupera nella potenza, nel dominio, e nella eccellenza, eſſendo tuo Fattore, e Benefattore.

Mentre i perfetti huomini conducitori degli armenti diuulgauano coll'alto delle voci la mirabile natiuità di CHRISTO, erano nell'oriente tre Regi Arabi diſcendenti dal gran Profeta Balaam, perſone ſapienti, e perite della ſcienza delle ſtelle, & pieni delle clemenze della bontà, e del timor di DIO. Coſtoro ſi come huomini giuſti ſi condoleano de gli affanni del proſſimo, & ſi rallegrauano delle ſue felicitadi: il ritroſo dello ſdegno non moueua ne' loro cuori l'orgoglio della ſubitezza; ne l'odio, ne lo'nganno ſi

nudriua ne' lor petti, ma ſi bene la giuſtitia, e l'amore: ſempre albergaua con eſſo loro l'vnione della concordia, e compaſſione della pietà, gli accorgimenti della prudenza, la ſemplicità della bontade habitauano nel cuore, come in habitatione propria. Coſtoro ogni anno moſſi dalle parole, che il Profetico ſpirito di Balaam haueua lor laſciate, lequali diceuano, che ſurgendo la ſtella di Iacob la Vergine partorirebbe la Redentione vniuerſale, ſaliuano ſopra l'altezza di vn monte digiunando, e pregando colui, che può il tutto, che voleſſe moſtrare a loro i raggi di quella ſtella predetta da Balaam lor Padre. Et quiui dimorauano tanto, che il Sole tre volte haueſſe aſcoſo a gli occhi de' mortali la bellezza del ſuo ſembiante, e tante volte haueſſe col ſuo lume fatto ſparire i volti delle ſtelle ingeloſito della bellezza loro. Molti anni erano traſcorſi, che eſſi pregauano DIO, accioche a loro la moſtraſſe. Si ritrouauano coſtoro (auuenturoſo incontro) nel tempo iſteſſo, che nacque la Salute noſtra ſopra il cacume del monte a digiunare, & a fare offerte al Re ſuperno, che voleſſe moſtrare a gli occhi loro lo ſplendido aſpetto della profetata ſtella. Ecco la deſiata, che loro appare, che ſtando fra l'altezza del Cielo, e la baſſezza della terra ſplendendo con lume inuſitato ferì gli occhi loro, dentro alla quale, come ſi troua ſcritto appreſſo ad alcuno, ſi

vedeua la figura di vn Fanciullino tenente vna Croce sopra il capo piu lucida del Sole. E mentre balenaua ne' lumi de' giusti Etiopi, vdirono vn mormorio, come di molte acque, il cui suono distinto in parole disse. Famigliari del Prencipe delle militie angeliche la sciate con prestezza i Regni Orientali, e trasferiteui nella Città di Giuda, nella quale è nato il gran Re, il gran DIO, & il gran Signore, che desiate. A i lampi, al suono, alle parole, & al vago aspetto della stella restarono gli ottimi Regi abbagliati, sospesi, e stupefatti. Poi ritornati ne' loro primieri stati lodarono con la bocca dell'anima, e del corpo Colui, che è somma Bontade; E spiegando le ginocchia, che già piegò l'orare, fatto riuerenza al Cielo ritornarono alle lor Regie habitationi con vna allegrezza, che non potendo contenersi denrto gli argini del cuore versaua fuori per gli occhi, per la bocca, e per la fronte il lieto della sua aria.

Stella apparita à i Magi.

I tre Magi sapienti in breuissimo tempo si prepararono al gran viaggio, pigliando con esso loro il pretioso oro, l'odorata mirra, & il maschio incenso, doni degni per quanto può l'humano potere. Poi si incaminarono di barbarici ornamenti adorni verso le parti insegnare loro dalla voce diuina lasciãdo i paesi Persi, e Caldei e la regione irrigata dal fiume Saba cõ real moltitudine di gẽti, di Caualli, e di Dromedarij; seguiuano la stella, rauiuata,

Partita de' Magi dall' Oriente.

ne'suoi propri lumi sfauillando innanzi loro si mosse con gran pompa del suo splendore, lasciandosi dietro vn lungo solco dorato. Ogn'vno vsciua de gli alberghi per vedere con qual ornamento di raggi, con qual cerchio, di lumi, con qual coppia di fauille caminasse fra la terra, e'l Cielo la lucerna accesa dal cenno di DIO per gloria del suo Vnigenito Figliuolo; e vedeuano lo splendido dell'oro, e delle gemme, che con dignità reale ornauano i neri Regi. stupiuano, mentre mirauano le varieta degli habiti, e le maestadi di quelli, i quali sempre teneuano gli occhi fisi nell'aspetto della lampa celeste, & le luci dell'anima in quello di DIO; scriuono molti che andauano con piu fretta, che non vanno i nuuoli per gli aperti campi dell'aria risospinti da'furiosi fiati del vento.

Magi arriuati in Gierusalē. Giunti in Gierosolima domandarono, doue era nato Christo Pastore de'popoli Ebrei; percioche siamo (diceuano) venuti per adorarlo, hauendosi mostrato a noi il lume della sua stella in Oriente. Ciò inteso Herode fece raccorre a consiglio i Sacerdoti, e tutti i Dottori, che soggiaceuano alla di lui potenza, & domandò loro, doue haueua da nascere Christo Figliuolo di Dio, essi risposero in Betelē di Giuda, si come haueua lasciato scritto lo Spirito Profetāte il vero di Michea, le cui parole erano. E tu Betelem terra di Giuda non sei minima fra i principi di Giuda; percioche

nel

nel tuo felice ſeno naſcerà il Duce, che reggerà con miſericordia il popolo ſuo. A tali parole ſmarrì Herode, come il tiranno, che ode il grido di que' congiurati, che li hanno il ferro ſopra il capo, e celando il dolore dell' animo ſuo, con aſpetto corteſe, & inuito magnifico fece venire a ſe i Dominatori di que'regni, che per naſcerui il giorno ſono del color della notte. E volle da loro intendere in che modo, in che tempo, & in che luogo foſſe apparita la ſtella, guida loro, e come moſtraua col ſuo lume in naſcimento di coſi gran Duce. I Regi con animo puro a lui narrarono il tutto, & egli naſcondendo l'impietà del ſuo cuore ſotto la pace del ſembiante, pregolli, che cercaſſero con diligenza il glorioſo Bambino, e trouato che l'haueſſero, a lor non foſſe graue fargli ſapere il luogo, doue egli era; perciochè voleua adorarlo, e confeſſarlo vero Dio, e vero Meſſia.

Partiti gli incliti Heroi affrettando la fretta giunſero in Betelem, e videro di nuouo la ſtella, che a loro ſparue nello entrare in Ieruſalemme, laquale fermò il puro, e il ſalutifero de'raggi ſuoi ſopra il pouero Tugurio habitato da Dio. Vedẽdola ferma conobbero i fortunati Regi, che quello era il luogo, oue era nato Colui, la cui potenza infinita ſcuote la fermezza de'mõti, arreſta il furioſo corſo de' vẽti, & acchetta gli orgogli, che nel mar del- *Giunta de' Magi in Betelẽme.*

le nostre mẽti muouono i tẽpestosi pẽsieri gli intrichi non mondani. Onde diuenero (come si debbe credere) muti, e tremanti, e presi da vna riuerente, e diuota letitia e giocõdità stillaro da gli occhi l'acque, che il tenero amore trahe da' fonti del cuore. I sapiẽti Signori approssimati alla gloriosa capanna smontarono e presero i doni, che haueuano recati da'lor lõtani paesi. Entrati dentro col semplice, e col diuoto dell'animo e della riuerenza videro il gran Bambino; E tosto fecero il volto di quel colore, che ha nel viso Colui, che alla presenza di vn Re sbigottisce, e confuso per lo rispetto, che all'altezza della sua maestà porta, tremando parla, e parlando trema, & poi si inginocchiarono a piedi suoi. Per lo subito, & impensato sopragiũgere de' strani Regi a Giusep pe si arricciarono que' pochi capelli, che li spũtauano canutamente intorno il caluo della testa, e pieno di marauiglia, tutto ristretto in se stesso miraua, e taceua, allhora i Sapiẽti Signori ammirauano stupidi l'humiltà del Re de' Regi, che stando nel grembo della Vergine Madre cingeua colle tenere braccia il collo di lei; e suggeua la dolcezza del latte dalle mamelle, che nell'eburneo del suo petto stauano come gioie della natura: considerauansi la sua infinita potẽza, & vedeuano la pouertà sprezzata, & i panni rozi, che lo copriuano. Onde quasi fuori di loro stessi appoggiarono la mano sinistra al petto con humiltà non piu veduta, e

ta, e nella destra teneuano i doni, e stando con le teste chine in segno di vn animo humile, e mansueto pareuano fiori ricaduti sopra i loro steli per lo souerchio della rugiada, che sparse ne' suoi grembi l'humida mano della notte; Poscia con vna voce, e con parole tali, o simili fecero noto il segreto de' loro cuori, quasi che le lor volontadi hauessero vn medesimo spirito.

Guarda ò Duce eterno, il cui potere passa il sommo d'ogni smisurata potenza, con occhio pietoso noi humili serui tuoi, già lasciato il tumido della superbia de' Regni Orietali siamo venuti al primo cenno, che a noi fece il lume della tua volontà, a contemplar nella serenità del tuo aspetto la salute che l'egro mondo co tanti anni con ansio cuore aspetta. Ma come mireremo noi quel Sole di Diuinità, che nel trãquillo della tua fronte fa soaue soggiorno, non essendo l'humanità nostra atta a vedere il tuo diuino. Che mirar lo possiamo è sola mercè della tua benignità, laquale ci ha conceduto a sì lungo camino scorta Celeste. E poiche a te piacque cotanto d'inalzar l'indignità nostre, non isdegnar Sommo Motore, e Sommo Dio di riceuere le offerte, che recate habbiamo da' nostri Regni. Ecco ti porgiamo il maschio Incenso, essendo tu Dio; ti appresentiamo l'Oro pretioso, essendo tu Re; ti offerimo l'incorruttibile Mirra, essendo tu huomo. Riceui con tali doni i diuoti cuori nostri ar-

Ragionamento de' Magi à Giesù.

denti del fuoco del buon zelo; e piacciati, che la memoria di tali offerte duri infino, chè il Cielo nudrirà le sue stelle, & il mar l'arena; e ti preghiamo con ogni forza delle anime nostre, che ti ricordi di noi, quando saremo giũti a gli vltimi giorni, & all'vltime hore di questa vita. Arriuati, che saremo ne' Regni datici da te, nelle operationi, ne' pensieri, e nelle parole diuenendo migliori si mãteneremo nell'amor tuo, ilquale è dispensatore di quelle gioie, che godono coloro, che si gloriano d'esserti serui. Cosi dissero gli egreggi peregrini con la lingua, ma piu col cuore. Poi Gaspa ro (come mi pare di vedere) hauẽdo la mano sinistra appoggiata al petto, & le dita alquãto allargate porse cõ la destra al Glorioso Fãciullo il Sacro incenso; Baldesar tenendo il ginocchio diritto sopra la faccia della terra, e posata la mano manca sopra la coscia sinistra offerseli il puro oro; Et Melchior tutto humile li appresentò l'odorata mirra. I quali tre doni significauano la sua Diuinità pretiosa, l'Anima Sãtissima, e la Carne incorruttibile. La grã Madre accettò cõ diuina maniera gli appresentati doni, & il Figliuolo eterno formãdo vn gratioso sorriso alzò la pargoletta destra, & benedì i fortunati Regi. Benedetti, che furono, riuoltarono le parole, e le lodi alla Vergine Santa essaltando le eccellenze, & le marauiglie, che vedeuano in lei. Essa piena della sua humiltade humilissima fece il vol

Doni de' Magi.

tò di quel colore,del quale sono le foglie delle rose nel cominciare del giorno, mostrando a loro,che quello,che mirauano in lei di sopra humano,e di grande, non era dote ne di sua natura,ne di suo intelletto, ma solo dono del Cielo. Stauano confusi i Saggi Etiopi cõsiderãdo l'altezza dell'essenza del Glorioso Fanciullo, e della pietosa Madre,e il sommo dell'humiltade loro. Poscia tolsero cõ riuerẽte modo dall'vno,e dall'altra licenza,e similmente dal vecchio Giuseppe; Et vscirono del luogo,doue haueuano honorato Giesu cõ fermo pensiero di andare a ritrouare Herode;acciochè venisse ad adorarlo:ma nella notte mẽtre stauano fra il sonno,e la vigilia pensando alla veduta gloria di Dio,apparue loro vn lume mirabile,nel qual era vno de gli spiriti di Paradiso ilquale a lor disse, che ritornassero per altra via nelle lor monarchie,ne si transferissero ad Herode, come a lui haueuano promesso. Essi vbidiẽti ritornarono per altro sentiero in Oriẽte tutti feruidi nell'amor di Colui,che di nulla creò il tutto; E mutãdo pẽsieri,si restrinsero nella modestia del viuere. Onde menarono vna Santa, & irreprensibile vita;e fecero fare il medesimo alle genti sogget-te alle lor maestadi.

Ritorno de' Magi in Oriẽte.

Essendo stato per comandamento di Colui,che da legge a Cieli ordinato dalla bocca di quel grande,che fra il denso della caligine ragionò seco a faccia a faccia, che ogni Dõ-

na,che hauesse,quasi feconda vite, prodotto al mondo vn figliuol maschio,passati i quaranta giorni lo appresentasse al Tempio, es'ella abbondasse del dannoso delle richezze, offerisse al Sacrosanto Tempio vno Agnello,ma se non si chiamaua obligata alla volubilità della sorte,vn paio di Colombe,ouero di Tortore. Però MARIA vedendo essere passato il debito tẽpo disse con quella sua voce,che suonaua,come quella de gli Angeli, a Giuseppe. Essendo che Mose tromba notificante la verità di DIO ordina,che passati quaranta giorni vadino le Donne,che sono state degne di generare figliuoli al Tempio in Gierusalẽ, io seguendo il costume ordinario,& antico voglio che si transferiamo colà. Et egli soggiunse;io sono apparecchiato a seguirti là, doue il voler del Cielo,e la virtù della tua volõtà ti guida.

Maria và in Gierusalem al Tẽpio.

Giuseppe ragunati insieme i parenti si auiò con esso loro dietro le orme Sacre della Vergine:scriuesi che ella era adorna di vna veste simile di colore ad vn lẽbo di quella,che ammanta il Cielo,sopra la quale haueua vn manto di porpora;ella se ne andaua col suo Figliuolino (allegrezza del Paradiso) sopra il braccio sinistro,appoggiato al segno cõ tanta maestà di sembiante,con tanto lume di diuinità, che in niuno atto,in niun moto si poteua assomigliare a creatura humana, ma si bene ad vno spirito cinto di gloria, e di beatitudine. Le stelle fisse fattesi alle finestre del Cielo, in-

naghite della sua gratiosa bellezza spargeuano fauille di fuoco Santo, e Celeste: le erranti vnite in varie schiere la seguitauano. Onde l'aria rasserenata da moti loro, e dal lume di GIESV, e della Vergine gioiua: Ogn'vno, che la miraua, si recaua nel tremendo dello stupore, e nel giocondo della marauiglia. Nō erano molto lontani dal Tempio, quando occorse à gli occhi loro Simeone, Interprete del Rettor della Natura, stante sopra il limitare del gran Tempio, che pieno dello spirito di DIO haueua preueduta, aspettata, e desiata la venuta sua. A costui quasi copriua l'ampiezza del petto la gran barba, che vinceua il lucido, & il candido dell'argento, la quale alla grauità, & authorità del suo sembiante aggiungeua grandezza, e maestade. Il di lui habito venerabile era tale. Primieramente haueua vn camiso, il candor del quale vinceua quello della neue, sopra cui era vna veste corta, intorno al laquale erano attaccate le melagrane, e le campanelle imitanti i tuoni, & i baleni. E sopra esso staua il gran manto rigido per l'oro, e graue per le gemme, intorno al quale era vn fregio ornato di varie figure fatte con si sottile arte, che pareuano spirare, & muouersi. La Historia, che si vedeua nella parte destra mostraua, come l'Angelo del Signore ordinaua al gran Patriarca Abraam, che offerisse a Chi dà legge al tutto l'vnico suo Figliuolo (trastullo della sua vltima vecchiezza) in

Simeone vede Giesu.

sacri-

ſacrificio. Onde ſi vedeua l'vbidiente Padre col volto dipinto dal penello della morte, cõ le guancie bagnate delle lagrime del dolore, hauer legata l'innocenza della ſua ſperanza ſopra l'altare, oue pareua che il tenero Fãciullo pallido, e quaſi ſenza ſpirito di vita aſpettaſſe il nocevole colpo, che li togliesse il rimanente del calore, che chiudeua nel petto; e ſi vedeua, come Abraam alzaſſe il braccio per vcciderlo, & l'Angelo glielo teneſſe; accioche non percoteſſe il puro dell'innocentia ſua: e ſimilmente come veniſſe vno Agnello volontariamente ad offerirſi in ſacrificio a Dio. Vedeuaſi nella parte ſiniſtra, come l'inuidia de' fratelli con gli ſproni della maluagità haueſſe chiuſo nel pozzo il giuſto Giuſepe come la pietà di Ruben foſſe cagione di trarlo fuori, e venderlo a gli Egitij; come la caſtità del ſuo diritto animo l'affliggeſſe nella carcere; come adorno di vna parte della potenza di Faraone foſſe da fratelli adorato, & alla fine, come il perfetto Iſraele vinto da gli anni, e dal ſouerchio della letitia chiudeſſe i lumi nell'eterno ripoſo dinanzi al ritrouato figliuolo Giuſeppe.

In cotal manto chiuſo Simeone tremante, e timoroſo alla preſenza del ſuo Creatore, pieno di marauiglia, e di gioia pareua vno ſpirito vicino alle porte del Paradiſo. Queſti laſciando cadere ſopra la faccia della dura terra il debole delle ginocchia, rigando le guancie

ſenili

senili col pianto dell'allegrezza, con cuor pal pitante disse. O fine del lungo desiderio mio ò mio Signore, o mio Creatore ecco pur vieni secōdo il verace delle tue promesse à raccō solare con la tua Diuinità velata di humanità l'anima, & il cuor mio? Ma chi ha mai dubitato di mēzogna? Poiche l'istessa verità con l'infallibile de' suoi detti ha ciò promesso? Souēte io diceua spinto dal desio ardēte di vederti; quādo venirai? Quando ti mostrerai al Mondo? Potrò io viuer tāto, che portar possi a' beati Padri aspettanti la venuta tua la felicità di cotāto annūtio? Ti vedranno mai questi occhi miei, che tosto saranno accecati dal velo della debilità loro? Tu mi promettesti che io ti vederei innanzi, che la morte scoccasse nel petto mio il suo mortifero dardo: hora ti conosco, e ti veggio nelle braccia caste della Vergine Madre. Onde altro non aspetto; saluo che mi lasci partire in Pace in Pace; dico; perciochè veggio la pace, e spero la pace; & il riposo eterno. Cosi dicendo adorollo. Il piacere, ch'egli prouaua nell'hauersi a partire del Mondo consilieto annuntio, li faceua versare da gli occhi la dolcezza di vn nuouo pianto.

Parlare di Simeone verso Giesù.

Nell'istesso tempo CHRISTO fu veduto da Anna Figliuola di Fanuel dell'antica tribù di Aser, la quale piena dello spirito di Dio quasi nuoua Sibilla, profetando aspettaua la Redentione d'Israele. Costei haueua cinto il capo, & il mento di veli candidi, & le altre

Anna fa noto alle genti, che il Figlio di Maria è il vero Messia.

membra ammantate de panni carichi di oscu rità vedouile. Dimorò ella sette anni con suo marito, & ottanta nell'aurea magione di Dio, spendendo i giorni suoi a seruigio di lui. I digiuni, le discipline, e le orationi pareuano oggetti delle sue fami, delle sue carni, e della sua mente. Alla rugosità della faccia, al tremante de' passi pareua l'antichità raccolta in que' panni. Allhora lo spirito della verità, che era in lei, le alteraua gli spiriti ministri dell'aura della vita. Onde con voce horribile smaniãdo nel parlare, infiãmata ne gli occhi, e nel volto, con ansioso respirare, e strani mouimenti lo faceua conoscere a' circonstanti Figliuolo di Dio, vero Dio, e vero Messia. Mẽtre che ella diceua essere Giesu il sommo Fattore, Simeone si leuò non senza fatica in piedi hauendo adorato GIESV; E poiche fu drizzato, col cuore pieno di lealtà si recò nelle braccia tremanti il gran Dio, & mirandolo con l'occhio della sua affettione disse.

Simeone circoncide Giesù.

Hor tu dolce Signore lascia col desiato della tua pace partire il seruo tuo dalla bruttura de' peccati, della quale è pieno il mondo, si come con l'abbondanza delle tue bontadi mi promettesti; percioche io ho veduto quel lume, che non solamente dà luce al tenebroso de gli occhi miei: ma entrando nelle oscurità del peccato la renderà luminosa, il quale innãzi a secoli disegnasti di mandare; accioche conoscesse l'insana ignoranza delle genti la

tua verità;e quelle potessero(squarciato il velo della lor cecità) salire con le piume della tua gloria alle sedie che l'orgoglio della superbia fece lasciar vuote a gli Angeli. Qui tacque,e poi porgendolo alla pietosa Madre con le rughe delle gote bagnate delle lagrime della letitia con ragionar terribilmente piaceuole disse. Ecco Donna l'acerbo di quel dolore,che ferendoti il petto passerà il cuore dell' anima tua.

Afflittione della Vergine per le parole di Simeone.

Parue incontanente alla veneranda Madre hauendo vdito ciò del gran vecchione, che la paura del pericolo soprastãte al Figliuolo con le mani di ghiaccio le stringesse il cuore in vn picciolo punto. Onde dileguosi ogni allegrezza dal petto suo,come si dileguano le tranquillità dell'acque per la furia de' venti, & in se stessa ristretta consideraua di qual duolo,e di qual piãto egli douesse esser a lei cagione;Ne mai era per ritornare nelle clemẽze del gaudio,se il Figliuolo,(come si pẽsa)ilquale non sofferiua,che il suo dolore incominciasse cosi per tẽpo, cadendo in seno a' vezzi colla dolcezza de basci,e con la soauità di vn picciolo sorriso non iscacciaua la mestitia dal suo petto.

Le castissime tortore come narrano alcuni furono offerite dal puro Giuseppe sopra l'altare cõ l'oro cõ l'incẽso,e cõ la mirra,che diedero ĩ dono i Magi al fanciulletto Giesu: Le quali, tutte cose Simeone ripose, come reliquie sacre. Mentre la Vergine ragionaua col Figliuolo

gl'uolo di quel dolore da lei non inteso, che egli le doueua dare. Giuseppe andaua mirando il Tempio di Dio, il quale era eccellẽte per li marmi, pretioso per l'oro, odorifero per lo legno di cedro, e marauiglioso per l'architettura. Erano in questo duoi gran Cherubini d'oro purissimo, i quali collo smisurato dell'ali velauano quasi tutta la prospettiua della magiõ santa, questi significauano lo immẽso della misericordia di Dio, le pietose compassioni del quale circondano le miserie di tutto il genere humano: poi riuolgeua gli occhi al *Sancta Sanctorum*. camera del Re del Cielo ornata dalle lame di quel metallo, la cui benigna natura fa pouera la ricchezza de gli auari, la sommità della quale era circondata da vna vite co' tralci sparsi, aggrauata dalle sue vue d'oro, la quale significaua la vita del popolo guardato da Dio, i tralci, & i rami significauano gli anni, che viueuano gli huomini noiati da varij accidenti, i Pampini le speranze, che si pongono in Dio, che ci fa gustare que' frutti ricoperti da loro: miraua il Torribolo graue del proprio argento, & il gran candelabro, che stendendo sette braccia significaua i sette pianeti: guardaua la mensa non senza stupore, laquale tanto per lo studio dell'arte, quanto per lo pregio della materia era ammirabile. Vedeua il velo babilonico di Grana, di Porpora, di Bisso, e di Iacinto, i quai colori significauano la imagine delle cose create; la Grana imitaua il Fuo-

Bellezza del tempio di Salamone.

Fuoco, la Porpora il Mare, il Bisso la Terra, & il Iacinto l'Aria. Poiche hebbe guardato cõ ammiratione il mirabile tempio di Dio, ritornò alla Vergine, che fra gioia, e mestitia s'affannaua, e godeua.

Partita del tempio la Celeste Donna, se ne andò in Betelemme alle case di Giuseppe. Li di lei congiunti, poscia che l'hebbero accompagnata a gli alberghi, presero con modi gratiosi, e pieni di bontà licenza da lei, cõfusi per le cose vdite dal Profeta, e dalla voce squillante di Anna, le quali persone erano pieni di speranza, e di timore, di speranza, percioche sapeano, ch'era vicina la salute cõmune; di timore per le parole, che disse a Maria il giusto Simeone. La veneranda Vergine piena della sua solita humanitade guardãdo con pietoso occhio il Figliuolo diceua. Se è lecito chiedere per ispetial dono alla pietà della tua dolce bõtade, che piouano sopra me tutti que' tristi accidenti, che con tua volontà debbono percuoterti, chieggio in gratia alla Clemenza della tua Misericordia, che degni affligere non solo i nerui, e l'ossa mie, ma lo spirito & il cuore con ogni sorte di passione. Che se ciò da te impetrerò, mi stimerò esserti grata Serua, e dolce Genitrice, ciò detto stillò da begli occhi la cara Figliuola di Anna alcune goccie di pianto tenero, & amoroso. E mirandolo, & a lui pensando hora le parue di vederlo afflitto da doglia non conosciuta, hora lieto cinto d'immorta-

Ritorno della Vergine in Betelem

morta-

mortalità, e di diuinità. Onde hora sembraua vna rosa tutta lieta, e ridente nel vago della sua maggior bellezza; hora vna viola ristretta nel sommo del palore afflitta da gelo notturno; però gioì, e languì, e gioendo, e languendo si raccõsolò nel poter di CHRISTO, & cominciò ad essercitare la inuincibile virtù della fortezza. Iui a pochi giorni Simeone essendo ricuruato da gli anni, hauẽdo i sensi infermi, pieno di bontà, e di giorni, lieto, che gli occhi suoi fossero stati degni di vedere la redentione del mondo vestita dell' humane fragilità nostre, morì, come fa vn semplice bambino ristretto dalle facie, ilquale come fu giũto (come è credibile) fra gli spiriti giusti, fra i regi perfetti, & i Profetti famosi, manifestò loro, come haueua nõ solamente veduto, ma adorato, & hauuto nelle braccia il Figliuolo di Dio. A tale salutifero annũtio essi pieni di allegrezza incõparabile con lieta voce ripigliarono le trõbe della verità, e dato loro il furore de' soliti fiati tutti insieme sonarono cõ l'altierezza delle parole i vaticinij del nato Dio, del nato Re, e del nato Huomo. Diceua Esaia: vere sono state le parole, che Dio disse con la lingua mia, lequali sono. Ecco la Vergine, che ha dato alla luce del mõdo il fanciullo Emanuele, & Betelem è diuenuta grãde fra le terre di Giuda; pche in lei è nato il Duce, che reggerà i popoli cõ misericordia. Colui che cõ virtù della frõba mutò la

Morte di Simeone.

Detti de' Profeti che erano nel Limbo dopo la giũta dello spirito di Simeone.

verga

verga pastorale in regale scettro, ripetendo le parole di DIO disse. Io ho posto il frutto del ventre mio sopra la sedia tua. Soggiunse Iacob. Ecco nō sarà tolta l'altezza dello scettro di Giuda, poiche è nato colui, che dee saluare colla potenza delle sue virtù le perdute generationi; & similmente Daniel, & Michea rinouarono gli antichi vaticinii loro.

Poiche la Regina de gli Angeli hebbe dimorato alquāti giorni in Betelēme, se n'andò col Figliuolo, & Giuseppe in Nazarette. Quiui il grā GIESV cresceua in anni, in gratia, & in bellezza, ma nō già nella Diuinità; percioche q̄lla tāto nella natiuità, quāto nella età perfetta fu sēpre sōma, sēpre grande, e sēpre massima. Splēdeuano gli occhi suoi cō luminosa chiarezza: Le sue carni li riluceuano intorno alle membra con morbida dilicatura: Niuna fatica, niuno impaccio, niuno intrico haueua la gran Madre nel gouernarlo: Odorauano i lini (cosa ragioneuole) & i drappi, che copriuano, & auuolgeuano il mirabile del suo corpo, piu che non odora la soauità del felice Oriēte: nō noiaua la Madre col pianto, ne la fastidiua con voci importune; ma si come era candida l'anima sua, così puro, candido, e senza macchia era il corpo del Glorioso Bambino. Spesso la Sposa del Padre Eterno riuolgeua il chiaro, & il lucido sguardo verso il gratioso lume de gli occhi del suo Creatore, e contemplandolo fisa- *La Vergine con Giesù va in Nazaret.*

mente con alte voci, che vsciuano del suo cuore, chiedeuali perdono; già che l'indignità sua ardiua toccarlo: & auegna che si conoscesse Regina del Cielo, cantata, e glorificata dall'anime beate; nulla però non sentiua di altero, & non prouaua nulla di superbo: ma stando nelle modestie della sua humiltade sempre col soaue delle sue vermiglie labbra lodaua, e pregaua il suo fattore, e creatore, che hauesse pietade delle miserie della humana generatione. Similmente Giuseppe non lasciaua trascorrere punto di tempo, che non essaltasse col pronto della sua affettione le magne operationi di DIO.

Erano quasi passati due anni, che la salute del mondo raccolto lo splendido de' suoi raggi sotto i veli dell'humanità, si mostraua agli occhi de' mortali. E già la notte haueua spiegato il suo manto, e fatte apparire le stelle alle porte del Cielo, quando Giuseppe ritiratosi nella pouertà della sua cameretta oraua, e rendeua gratie a DIO, che lo hauesse eletto custode e Padre di nome della altezza di GIESV, & della candida virginità della Vergine gloriosa. Poiche hebbe con l'affettione dell'anima inuiati al suo Signore infiniti preghi, li si sparse negli occhi la pigritia del sonno: Onde le palpebre aggrauate velarono la luce loro lasciandosi mandar giuso dalle dolcezze del riposo. Tosto, che i sensi inebbriati da gli allettamenti suoi, goderono

le loro consolationi. Ecco dinanzi a gli occhi dello spirito suo sempremai desto che si offerì vn lume mirabile, dentro del quale era vn giouanetto di quella età, che è fra il principio della giouẽtù, & il fine della pueritia. La sua faccia splendeua come quella del Sole: le sue vesti erano di vna cãdidezza di neue, simile a cui non è mai fioccata dal Cielo: il Lucido, che di lui vsciua, abbagliaua le luci dello spirito di Giuseppe. Li circondaua le chiome vn cerchio d'oro, appresso del quale la fronte del Sole haurebbe perduto la vaghezza, del suo splendore: questi snodando la soauità della voce cõ quella piaceuolezza, che la slegaua in Cielo in lode di chi lo creò, disse forse simili parole: Padre, di cui il piu giusto, il più leale, & il più costante non miriamo noi dall'altezza del Cielo, a te impone colui, che ti donò lo spirito della vita, che surgendo dal riposo delle piume (ne ti spauẽti il tenebroso della notte) guidi la Vergine Madre, (ornamẽto della natura) e il bãbino GIESV gioia del Paradiso in Egitto; percioche Herode col cuore enfiato del tosco della maluagità cerca di vcciderlo: fuggi, fuggi hor hora, ch'io ti assicuro che infino nella segretezza di cotal luogo vdirai i gridi del dolore, che mãderà al puro del Cielo la pietà materna. Ne ciò ti vieterà la lontananza del paese, nel'horribile del suono, che rende il Nilo. Questo detto ascondendosi nel cẽtro del suo

L' Angelo appare à Giuseppe.

lume ſparuè. Allhora il ſonno ſciolſe i lacci, che legauano dolcemente il deſto di Giuſeppe. Et egli toſto aprendo gli occhi mirò il lume angelico, che ancora ſplendeua nell'anguſto ſpatio della ſua cella. Et leuandoſi dal letto aſcoſe con l'honeſtà delle veſti la vergogna delle carni ignude, & affrettando la fretta corſe a far aperto alla Vergine il chiuſo ſegreto di DIO, la quale incontanente che questo vdì, vinta dall'affanno (ſi come ſi può penſare) ſi fece vedere nel volto di q̃l colore, del quale ſogliono eſſere le foglie del freſco giglio. Già a lei pareua vdire il ſuono del ferro nimico; Già le pareua di vederlo ſopra il capo, o dentro al petto del picciolo GIESV ſperanza ſua. Onde leuata ogni tardanza di dimora, laſciando di ſe vedoue le piume a pena ſi veſtì de' ſoliti panni, che preſe in braccio il Figliuolo caro con quel tremore, qual è quello di colui, ch'è aſſalito dall'aſprezza del freddo, & a fatica lo veſtì dell'vſate ſpoglie, eſſendo impedita dal tremore delle mani, e volēdo lamentarſi per li diſagi, che doueua prouare l'amato ſuo pegno, in sì lungo eſſilio, non potè ſnodar la lingua, coſi il timore haueua riſtretti i lacci ſuoi; pur alla fine col tremante della voce formò alcune parole tratte dal cuore, coſi dolenti, e coſi meſte, come era il fonte, da cui traheuano l'origine. Finito che hebbe di cingerlo de' ſuoi panni, li baciò le gote infiammate del fuoco di quel

Timor di Maria.

zelo,

zelo, che ardeuali il petto per salute ñostra. Et egli riuolgendo la serenità delle sue luci a gli occhi materni lãpeggiò di nuoue bellezze. Però la Vergine rasserenò alquanto l'oscuro delle ciglia, e lo rimise al riposo. Poi con la maggior prestezza, che possibile fosse, raccolse insieme alcune cose, senza lequali la nostra vita difficilmente si sostenta, facendo risonare con sospiri il suo albergo.

Mentre la Gloriosa donna sospirando si lamẽtaua, Giuseppe col petto percosso dalla continua tẽpesta del dolore copriua cõ la pouertà di alcune vesti l'humilta del dorso di vn Asinello, che quasi animal capace di ragione attẽdeua il carico sacro. Apparecchiato che lo hebbe, prese Giuseppe la fida verga atta a sostenere il graue della sua vita, e si pose in collo alcune sacca pendenti dietro alle spalle, & dinãzi al petto, nelle quali era quella poca pouertà di cose, che MARIA in fretta haueua potuto raccorre, la quale hauendo tolto in braccio il suo tesoro amato montò sopra l'Asinello, che veniua guidato dalla diligenza di Giuseppe, Come la Serenissima Vergine vide il buio della notte, et che cõsiderò la lũghezza, e difficultà del viaggio, smarrita, e tremãte sẽtì piu crude, che mai le pũte delle doglie, che infino al cuore del cuore, e infino all'anima dell'anima la trafiggeuano: sẽpre le pareua vedere i ministri della crudeltà regia, che le sterpassero dal seno il suo conforto.

 forto.

Andata di Maria in Egitto, & i suoi disagi.

forto. Però ad ogni picciolo moto di foglia, ò di augello, & ad ogni picciolo calpestio la paura produceua in lei l'vltimo de' suoi freddi. Onde tremaua, come vna sottil canna a i soffi d'Euro: e piangendo si ramaricaua in suono così dolce, che inteneriua le prossime durezze dell'insensibili pietre. Se ne andaua pallida, e lagrimosa con la maggior fretta, che potea nella profondità del silentio della notte, priua di ogni aiuto, e priua di tutti que' beni, che suol dare la fortuna a chi n' è meno meriteuole, per vie sassose, & incognite, le quali erano ben spesso fangose, e sdrucciollanti; L'animale (come è credibile) sopra cui ella posaua il sacro peso del corpo suo spesso vinto dalla fatica, e dalla necessità del cibo le cadeua sotto: Et in tal viaggio il vecchio Giuseppe afflitto per la lũghezza del camino, da gli anni, e dal bisogno delle cose appartenenti a' corpi humani non poteua talhora seguirla. Onde ella trauagliata da tante contrarieta di lodaua il suo creator sappendo, chè questo era suo volere. Oltre a questo hora la pioggia, hora le feruenze del Sole con l'humidità, e col souerchio del caldo la noiauano, & la fastidiuano. Tutta la notte, e tutto il giorno senza quasi prendere mai riposo andauano le Sãte persone verso Egitto. E dopo molti pericoli, lamenti, sospiri, pianti, vigilie, e disagi vdirono lo strepito del suono, che scendendo d'alto rende il Nilo. Alhora la real Giouanet

ta rasserenò la fronte ranuuolata dall'oscure nubi delle afflittioni, sapendo che il suo picciolo GIESV in cotal luogo sarebbe sicuro. Vissero quiui senza quelle ricchezze, che fanno pouero il lor possessore, nella humiltà di vna picciola casetta, in cui sofferirono non solamente l'eccesso del caldo, e del gelo, ma la mancanza degli alimenti. Però souente a loro fu dolce cibo l'amaritudine delle radici, dell'herbe, & fu loro soaue nettare il lucido, & il puro di vn corrente christallo: E spesso si nutricauano solamente del pane cotto ne' puri fuochi del Cielo: sempre ella era tollerãte, e forte alle percosse, che in su l'ancudine del le tribulationi fanno sentire i martelli, alzati dalle braccia delle auersitadi. Giuseppe in cotal luogo con l'honestà dell'arte sua acquistaua vn poco di quel cibo, che desidera la natura nostra per conseruatione sua: ma percioche era forestiero poco guadagno facea. Però in molta miseria se ne viuea onde di poco sollieuo erano le sue fatiche. Similmente Colei, che il Cielo elesse per sua Regina, staua nelle strettezze della necessitade; ma essercitando la virtù del ricamare, e del trapungere, che in eccellenza sapeua, faceua vn poco men graue la grandezza delle lor pouertadi.

Arriuo di Maria in Egitto.

Stimando Herode essere stato beffatto, e schernito da i grã Dominatori de' Regni Orientali, e pensando alla verità delle antiche profetie, tutto rabbia, e tutto veneno con ani-

mo tirannesco, temendo che non li fosse tol to lo scettro dal Fanciullo, ch'era nato Re de' Giudei si pensò per fuggire questo soprastante pericolo di mostrare vno essempio di crudeltade a gli occhi delle genti oltre ad ogni credenza horribile; ne guari stette, che mouendosi con l'altierezza della sua solita terribilità, rodendosi co' dẽti della bocca del pessimo talento, e facendoli forza il Torren te dello sdegno ne gli argini delle labbra cõ mandò a' suoi ministri, che fossero vccisi tutti i bambini, che si ritrouauano in Betelemme, & in tutti i circuiti suoi. Vdito ciò i suoi Satelliti huomini, i quali sempre haueuano la mente riuolta alla peruersità delle pessime operationi ne goderono: anchora che il Cielo per non vedere l'impietà fatta potente sopra l'innocentia turbasse il puro, & il sereno del suo aspetto.

Morte de gli Innocẽti.

Tosto da gli empi fu dato principio alla horrenda crudeltà non più vdita. Ecco (si come è scritto da molti) già si sente, e si vede per l'infelicità della misera terra il suono, & il balenar de' ferri: ecco si sentono le strida, che sparge al Cielo la miseria della pietà, che si muoue nel seno delle sfortunate madri. Onde nacque in esse vn tremore, vn pallore, & vn languore in niuna cosa differẽte dal tremore, dal pallore, e dal lãguore, che mostrano nell'altrui fronti l'insegne della morte. Già era rapita dalle braccia, da' seni, e

da' grembi con feroce violenza la crescente
prole: Già si vedeuano i seni, le culle, le stra-
de, le case, i letti, e le piazze piene di sangue,
e di membra recise dall'innocenza de' dilica
ti corpi: ecco vna giouanetta, che si vede ster
pare dalle braccie il Figliuolo amato piu, che
la propria vita, quasi pianta gentile suelta
dal terreno, in cui prendeua vita, e nutrimē-
to, e pigliarlo per li piedi, e darli col ferro
nel tenero collo, e gettare la testa, & il rima-
nente a terra. Vn'altra vede toglierli di brac
cio due figliuolini, e con ferina empietà per-
cotere tanto insieme i capi de' duo miseri fra
telli, che l'vno vccise l'altro, e l'altro l'vno.
Alcuno è gettato ne' pozzi; Altri nel fuoco,
& il tenero capo di non pochi viene calpesta
to dalle feroci piante dell'indomite, e crude-
li genti. Ma vdite cosa strana. Mentre vn va-
go fanciullo simile nell'aspetto ad vn Ange-
lo staua nel grembo della madre pargoleg-
giando ne' vezzi, che nel suo petto moueua
la semplicità, & l'innocenza, e che riceueua
da lei baci, i quali erano da lui a lei scambie-
uolmente renduti, li fu dato da vno de' sce-
lerati col ferro nello stomacho in modo,
che fece saltare dalla bocca del fanciullo ne
gli occhi della madre il latte, ch'ella poco
innanzi dato li haueua. In altra parte vna
giouane di aspetto nobilissimo, gratiosa,
& ornata di bellezze cadēti nelle bellezze di
uine si era messa in camino cō vn picciolo fi-
gliuo-

gliuolino in braccio,che vnico haueua, forse volendo andare al Tēpio a ringratiare il Motor del tutto,che le hauesse donato si caro, e si gradito pegno. Ecco le sopragiunge vno, che mostraua nel volto il merito delle sue maluagità,a costui mācaua vn occhio,& era fregiato nelle gote,nella frōte,e nel naso delle ferite, che la modestia della sua natura si haueua saputo procacciare, & haueua pdute le orecchie dietro alle ragioni della giustitia. Costui vedēdo la donna, che mostraua ne gli occhi,e nella frōte la letitia del petto per lo Figliuolo,che dolcemente portaua in collo, se le auuētò cō quel furore,e cō quella rabbia, cō la quale va il Lupo verso gli Agnelli, & a lei lo rapì di braccio:a questo improuiso insulto rimase attonita;Et anchora che la sperāza nō mostrasse in lei alcū raggio della salute di lui, pur tentò cō le lagrime del suo dolore, e col piaceuole de' suoi prieghi di rihauer lo spirito del'anima sua:ma il tutto fu vano;percioche il crudo hauendoli aperto il petto dal collo allo stomaco mostrò alla madre piangēte il cuore ancora palpitante del figliuolo amato,e poi sueltolo dal petto lo trasse lūgi da se, e poscia il corpo cō vn piede ridendolo gettò in vna fossa profonda. Altroue vn altro nō meno maluagio di costui haueа sterpato a viua forza di braccio due figliuolini ad vna pietosa madre, laquale piagnendo, e lamentandosi, quasi afflitta Ron-

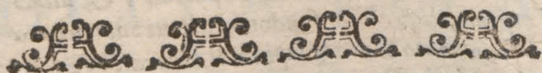
dinella, a cui sieno stati inuolati i figliuoli cari, lo pregaua a renderle la sua speme: il crudele fatta piu cruda la sua crudeltà pigliò gl'Innocenti bambini per li piedi, e tanto cō essi percosse sopra il capo, e sopra il dorso dell'infelice madre, che gli vccise, rimanendo ancora essa poco viua in se stessa.

Chi raccontar potesse i varij aspetti, pur tutti horribili, co' quali si mostrò la morte nella misera Città, & in tutte le propinque parti di Betelemme, racconterebbe anchora i guai della vita, & le lagrime della morte. Ogn'vno può da se stesso considerare quanto sangue fu sparso, essendo stati vccisi dall'impietà dell'arrabiato Principe cento, e quaranta mila fanciulli. Onde in ogni parte si vdiua il lagrimoso suono di querele, e di strida, che faceuano le infelici madri, lequali alzauano spesso gli occhi alla serenità del Cielo per vedere, se colui, che muoue il tutto, appariua dal balcon del Paradiso per versare la sua pietà sopra le lor miserie. Ma qual premio, o anime beate, vi preparò CHRISTO, poiche voi siete primi morti per lui, ch'egli sia vcciso per voi? Si rallegrino con essouoi i genitori, e le genetrici vostre; percioche se gli occhi loro rimasero priui di voi, che erauate sue luci, hora ridenti, e lieti splendete dinanzi a DIO. Vedēndo Herode il tutto pieno di membra tronche, e stracciate, in ogni parte correre, e gocciolare il sangue, &

vdendo

Allegrezza d'Herode doppo la morte degli Innocenti.

vdendo i gridi, & i sospiri; vedendo i Padri, e le madri ammantate co' panni, che mostrano il cordoglio dell'animo, e credendo, che fra i corpi morti fosse colui, che era nato Re de' Giudei, godeua, come gode quel huomo, ilquale conosce, che l'eccellenze delle singulari, sue virtudi habbiano saluata vna Cittade cadente nelle mani de' superbi nemici.



SOMMARIO.

HERODE fa vccidere gli Innocenti, & gode nel sommo dell'allegrezza della morte loro. Giuseppe guida alla patria MARIA, & GIESV, poi và con essi loro in Gierusalem alla festa del gran Tempio, doue MARIA smarrisce il Figliuolo, ilquale alla fine è ritrouato da lei frà Dottori, & seco ritorna in Nazarette. Muore Giuseppe confortato dalla Vergine, e da GIESV, che poi se ne và nelle solitudini del diserto, oue era Giouanni, da cui prende il Batesimo, & digiuna quaranta giorni, poscia egli và con la Madre ad honorar le nozze di Cana di Galilea, oue trasmuta l'insipidezza dell'acque nel saporoso del vino. Oltre à ciò si raccontano varij miracoli da lui fatti, & la conuersione di Maddalena. Da MARIA è GIESV veduto preso da nemici; onde vinta dall'estremo del dolore tramortisce. Poi lo vede tormentato, morto, e posto nel sepolcro. Esso le apparisce. Ella con gli Apostoli salisce sopra il Monte Oliueto per vedere l'Assensione del FIGLIVOLO, & veduntola ritorna al pudico suo albergho.

Lo

Lo Spirito Santo viene all'Apostoli, & alla Vergine, liquali confondono l'altrui Sapienza. Stefano Santo vince le Opinioni Hebraiche, è lapidato; vede Dio, & muore.



DEL-

DELLA VITA DI MARIA

Vergine, e Madre di Dio,

ET IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

Descritta in prosa dalla Molto Illust. Signora LVCRETIA MARINELLA

Libro Terzo.

GIA sette volte, da che si partirono di Giudea la Vergine, GIESV, & Giuseppe, haueua mostrato la lieta primauera le sue vesti ricamate de' fiori, & altretāte l'estate haueua scoperto al Cielo la sua riccha fronte coronata dell'oro delle spiche cantanti le loro felici abbondanze, quando colui, che conoscendo il tutto il tutto gouerna, e con somma prouidenza al tutto prouede, volle fare intendere a Giuseppe, che gui dasse alla patria MARIA con GIESV. Però chiamò a se vno de' suoi ambasciatori, & a lui fece noto il voler suo. Egli vdito che hebbe quello, che al suo Signore piacque di comandarli, piegò con modi riuerenti le bel

lezze

lezze della sua testa, & si accomodò per esse-quire quanto li era stato imposto dal Duce superno.

L'Angelo dice in sogno a Giuseppe che dormiua, che guidi alla patria Maria cō Giesù.

In questo tempo la notte hauendo steso l'oscurità del suo manto inuitaua le genti alla quiete del riposo, quando Giuseppe vinto dalla stanchezza delle operationi, e da gli anni stese sopra alcuni pezzi di legna vn suo mantello, intorno di cui l'antichità haueua essercitate le forze sue, e vi si coricò. Tosto il Sonno intingendo vn picciolo ramuscello di papaueri nelle dolcezze della sua obliuione, e spruzzando di quelle a lui negli occhi, lo fece cadere nella pace del riposo, anchora che lo spirito più che mai desto spiasse molte cose, che, mentre il corpo nella vigilanza della vita era, conoscere non le poteua. In questo stante li apparue vn lume, che spargendo scintille, e lampi sgombraua il fosco delle tenebre, che circondauano l'anima sua, ilquale aprendosi mostrò nel mezzo vn corpo luminoso, come si mostra fra il lucido delle fiamme vn carbone acceso; Questi era il Nuntio de' cenni di DIO, ilquale haueua il volto di porpora infiammata, i crini lucenti, & l'ali sue tremanti per la sottigliezza delle piume, questi sciogliendo la lingua piena delle dolcezze celesti, disse. Giuseppe seruo di colui, che tempera colla forza del suo potere il fiero de venti, il tumido del mare, & il rigido della natura, partiti d'Egitto; per-

cioche la morte spegnendo il caldo della vita ha estinto il fuoco, che ardeua nel petto di colui, che cercaua di vccidere il fanciul eto GIESV, & fermati nella terra d'Israelle. Ciò detto sparue, come il Sole, quando il suo aspetto sereno è cõturbato dalla densità delle nubi. Destato il perfetto huomo, pensando fra se stesso qual ambasciador vẽne, qual prencipe lo mandò, qual comandamento li fu dato recatosi tutto in se stesso considerò quanto grande, e quanto pietosa fosse la bontà diuina, poiche non isdegnaua farlo partecipe dell'altezza de' segreti suoi. Egli era simile ad vn seruo, che vedendosi lodato dal suo signore piu s'infiamma nell'amor di lui: Onde piu che mai ardente inginocchiatosi cõ le ginocchia ignude lodaua, pregaua, e ringratiaua il suo Fattore, & il suo DIO, che nõ solamente l'hauesse fatto degno di vedere, di seruire, e di seguitare l'vnico suo Figliuolo, ma di sapere l'ascoso, e l'occulto de' segreti di lui. Et ragionò con DIO, finche l'aurora lasciando l'oro del suo letto versò dal grembo sopra i mortali i fiori, e le rose, che colte haueua nella vaghezza de' suoi giardini. Poi dirizzatosi in piedi lasciò le orationi nelle mani del suo Signore, e con passi taciti s'inuiò verso la camera della Regina illustre, oue giunto ascoltò con attentione, s'ella dormiua; ma vdendo, ch'ella mandaua al Cielo preghi, picchiò all'vscio, & aperto che fu, le

Giuseppe ringratia Dio.

fece chiaro, come il gran Padre haueua mandato dall'empirea magione vno de' suoi messaggieri a far loro intendere, come Herode era morto; & però ritornassero in Giudea. Ella vbidiente a' comandamenti diuini si apparecchiò: ma innanzi alla partita raccolte insieme molte cose, che le matrone Egittie le haueuano date a ricamare, & a trapungere, gliele rimandò, & il simile fece Giuseppe di alcuni suoi incominciati lauori. Come intesero le donne Egittie affettionate alle di lei virtù, (lequali spirauano altri odori che i rami, che porta la Fenice al suo rogo,) essere vicina la partenza sua, non fu alcuna di loro, che non bagnasse di lagrime il pauimento della terra. Colei, che portò nel seno la salute nostra, salita sopra vn Asinello con GIESV se ne andò guidata da Giuseppe verso Giudea, lasciando vedoui i luoghi Egittij, come lascia la terra la stagione dell'Autuno.

Giuseppe guida Maria, e Giesu in Nazaret.

Giunta la Vergine gloriosa in Nazarette si rallegrò nel vedere il picciolo albergo, oue nacque, oue visse, & oue l'Angelo le annũtiò l'auenimento di CHRISTO.

Accomodata che hebbe la pouertà del suo poco hauere, si diede al contemplatiuo della vita, & allo spirituale dell'anima con tanta feruenza di cuore, che nulla piu.

Sempre oraua, & orando pregaua DIO per l'imperfettioni humane. In tanto GIE-

SV giunse all'età di dodeci anni, le cui bellezze, le cui mansuetudini, le cui gratie non oso descriuere. Basta dire, ch'egli era DIO, & che il Sole, e la Luna si gloriauano in vederlo. Approssimandosi la celebre solennità, che si faceua nell'aureo albergo di DIO in Gierusalemme, MARIA con GIESV, cō Giuseppe, e co'parenti suoi ragunati insieme se ne andò a cotal festiuità: Arriuati che furono nel Tempio santo la moltitudine infinita delle genti, che concorse fu cagione, che il giouanetto GIESV si scompagnasse dalla Madre, anzi cosi permise colui, che è sola gloria dell'anime beate. Orato che hebbe la Vergine, si auuide, che fra le schiere delle genti haueua smarrito il Figliuolo caro, & similmente tutti i parenti suoi, e pensando, ch'egli con esso loro partito si fosse, prese il camino con Giuseppe verso la consueta habitatione, & cercandolo fra i parenti, ne ritrouando il sostegno della sua vita, si conturbò nell'animo sereno, e bē lo mostrò nell'aspetto, la cui bell'aria si oscurò per le nubi delle malinconiche tristezze, & imperlando le rose de le gote colle lagrime, che a gara le cadeuano da gli occhi, credo che fra se stessa dicesse.

Maria và con Giesù, e Giuseppe & i parēti suoi in Gierusalē alla festiuit del grā Tēpio.

Maria si accorge di hauer perduto Giesù.

Ohime che negligenza, che mentecaggine è stata la mia: poiche essendo restato altroue lo spirito di queste membra non ne sentiua il danno? come è possibile, che io andas-

si senza la luce, che da lume a gli occhi miei? Ohime ti ho perduto ne so doue? Forsi o anima dell'anima mia mi sei stata rapita dalla rabbia, e dall'odio, che hereditò insieme col regno Archelao dal Padre? ahi misera, & infelice me, Certo questa doglia è la punta di quel ferro che mi doueua traffiggere il cuore, predettami da Simeone, lo cui spirito preuedente i successi futuri pianse, mentre la mi riferì. Cosi andaua la Veneranda Maddonna lamentandosi, e querelandosi, quasi pura tortorella, che habbia perduta la sua compagna cercando per le note case de' parenti, e de gli amici la sua speranza: ma come vide ne quà, ne là ritrouarlo, incominciò a domandare a ciascuno, se veduto l'hauesse disegnandoli le fattezze, l'andare, le vesti, e l'etade, pregãdolo per l'amor, che portaua al Fattor del Cielo, o alla moglie, o a figliuoli, che se sapeua il luogo, oue fosse, gliele accennasse. Passati tre giorni ritrouò vno tutto lieto nell'aspetto, che le ne diede notitia dicendo. Gloriosa Madonna io ho veduto non senza stupore dell'animo mio vn giouanetto di volto conforme, & di andare, e di vestimento simile a colui, che voi cercate, nel gran Tempio di DIO, ilquale fra vna moltitudine infinita di huomini consumati negli studij delle sciẽze, e delle leggi facea proposte, e risposte: Onde ogn'vno, che l'vdiua, cadea nelle braccia della marauiglia.

La Vergine cerca il Figliuolo.

Maria ritroua il Figliuolo fra i Dottori nel Tẽpio.

Pa-

Paruero queste parole vn chiaro raggio di Sole, che rischiarasse alquanto le nebbie de' dolori, che le circondauano l'anima sua. Però ella affrettando i passi col giusto Giuseppe giũse all'alta magione di colui, ch'è l'eccellenza, & il sõmo di tutte le cose. Entrati dentro tosto si offerse a gli occhi loro GIESV disputante della prouidenza, e della sapienza di DIO, & videro i Sacerdoti, & i Dottori confusi del lume del suo profondo sapere, guardare l'vn verso l'altro ne darli risposta alcuna: ma gli vdirono forse fra loro dire, come esser puo, che vn fanciulletto in età così tenera, ilquale non ha mai dato opera allo studio, vinca gl'intelletti nostri gia cotanti anni stanchi per le continue lettioni, & inuestigationi? & a lui dicendo tu sei vincitore delle nostre sacre contese, videro, che si partirono del grande albergo del Re del Cielo. La madre, che infino allhora era stata cheta, e da parte, si come colei, che operaua, come si richiedeua al luogo, al tempo, & alle persone, accostandosi al Figliuolo colle luci piene di lagrime disse con l'humiltà di quella voce, con laquale rispose a Gabrielle, quando riceuette lo Spirito Santo in seno. Figliuolo io piagno, e sospiro; percioche sono passati tre giorni, che gli occhi miei non si sono ricreati nel tuo beato viso: Onde l'anima mia, che è stata vedoua di te, ha gustato nudrimẽto d'assenzo sopportãdo ma

lageuolmente la lontananza tua. Et GIESV rispondendo disse tali, o simili parole: A me si appartiene amata Donna far noto l'altezza, la gloria, e la potenza del Padre mio. Però il cuore dell'anima tua si consoli, e si rallegri nel suo istesso merito, la perfettione del quale non ha bisogno della presenza mia. Perciò accheta le doglie, che ti tempestano vincendeuolmente l'animo. Così dicendo raccolto nel seno della sua notabile mansuetudine con vn poco di sorriso per rallegrarla le asciugò gli occhi con le proprie mani, & ella scriuendo collo stile della profonda memoria tali parole nella tauola del cuore, li cinse il collo con tanta charità, che l'affettione istessa non ne potrebbe mostrare la metà; e presa dalla tenerezza del gaudio, che a lei ricercaua tutte le viscere, prouaua di che tempre fossero le dolcezze del sangue. Onde lieta si transferì in Nazarette col Figliuolo dolce, & collo Sposo giusto.

La Vergine con Giesù, e Giuseppe ritorna in Nazarette.

Giuseppe, nel cui sembiante si conosceua tutto il merito di quella bontade, che lo fece degno di essere eletto da DIO per custode della Vergine, e padre di nome a GIESV, già tremante, e stanco haueua curuato le spalle sotto l'insopportabile peso degli anni; e consumato dalle fatiche, e dagli affanni sentiua auuicinarsi l'vltima hora; Onde attēdeua la morte, che li finisse di chiudere gli occhi per l'età quasi chiusi. Perciò gettatosi so-

pra

pra il suo pouero letto gemeua, e in mezo a suoi gemiti chiamò con voce fiacca,& humile cose, per la quale la natura non poteua fare di non insuperbire, e dissele, come si può pensare. Figliuola,e Sposa di DIO, i cui feruidi preghi volgono in pace l'ira sua, io prego la clemēza della tua bōtade, che gli adoperi in salute dell'anima mia; acioche ella possi contemplare nel sereno del suo sembiāte il grande, e l'immenso bene, che desideriamo; pregalo hora, ch'io muoio Vergine santa: e percioche l'ingratitud ne mia non ha saputo pagare vna minima parte del gran debito, ch'io debbo a DIO, teme a ragione l'anima mia, ch'egli non la punisca con la dannatione eterna, se le tue sante intercessioni non la soccorrono; e s'io non son stato (come sò, che non fui,) vbidiēte, e pronto a' seruigi, che io doueua verso il Figliuolo tuo, e verso te Madre benedetta, ti prego a cōciliartene meco, & a pregare l'Vnigenito di DIO, il quale è DIO, e vero Messia, che perdonādo alle debolezze mie, mi benedica, e tu donami pace con la tua beneditione, e raccomanda lo spirito mio a Colui, che dolcemente lo raccoglierà nella sua desiata pace. Finito che hebbe il giusto vecchio di dire col languido della voce queste parole, Ecco il Giouanetto Giesù, che con faccia pietosa, e piena di mansuetudine lor sopragiunge. Quādo lo vide Giuseppe, per riuerenza li si arriciarono que' pochi

Morte di Giuseppe, e sue parole.

capelli canuti, che li spũtauano intorno alla fronte, e solleuando alquanto il volto crespo, e leuando con forze deboli le braccia; sopra le quali si stendeua la pelle quasi secca, e giũte insieme le palme delle mani li voleua domandar perdono, se non l'haueua vbidito, riuerito, & inchinato, come era debito suo, & pregarlo a rimetterli i diffetti cagionati dall'ignoranza, e fragilità sua: ma come volse snodare col tremante della voce la debolezza della lingua, cadde senza poter formare parola sopra il suo letto, e stendendo (aiutandolo il desio) vna mano pigliò il lembo della vesta di GIESV, e basciandola languidamẽte lo miraua con gli occhi quasi chiusi già cõ l'insegne della morte nel viso.

Maria, et Giesù confortano Giuseppe, il qual morì troppo Anziã, come molti affermano.

MARIA, & GIESV pieni delle clemenze della misericordia lo confortarono, & lo fecero sicuro della felicità, che egli haurà nel Paradiso, laquale sarà premio della perfettione di quelle virtudi, dellequali si mostrò adorno, essendo stato più angelico, che mortale, & egli ciò con attentione ascoltando rannicchiato, & inuolto in vn pezzo di lenzuolo ruuido, e grosso finì il corso della vita, la cui anima santa cosi bella, cosi pura, e cosi lucente, come la riceuè, se ne discese al Limbo: e come semplice Colomba, che lasci il nido, lasciò lo spirito candido il corpo immaculato. Allhora la Vergine non potè ritenere i freni della tenerezza, che non lasciassero ver

sar

far da gl'occhi le lagrime del dolore. Similmente GIESV vinto dall'amore, che portaua al casto huomo, stillò da i lumi diuini le acque, che per la forza del cordoglio scaturirono da i fonti del cuore. Morta che fu la persona perfetta, la persona santa, & la persona senza macchia, portarono i parenti egreggi il venerando suo corpo in Betelemme appresso gli altri patritii suoi congiunti a dormire nella terra il lunghissimo, e profondo sonno de' morti.

Giesù se ne và al diserto oue era Giouanni.

Sepolto il Vecchio perfetto l'Vnigenito dell'altissimo se ne andò nella solitudine del diserto. Oue Giouanni co' gridi altieri, e con voce horribile facea terrore a gli horrori delle spelunche, & al silentio delle selue. Haueua costui, se vogliamo credere a molti Sãti huomini, la chioma inculta, la barba horrida, & il volto simile in tutto a quello della penitenza: Haueua coperti gli homeri cõ la spoglia di quello animale, la cui purità non è diuersa dall'anima sua: Haueua le braccia, le gãbe, & similmente i piedi ignudi: si nudricaua dell'amaritudine dell'herbe, & souẽte rõpeua la frequẽza del digiuno cõ le Locuste, beueua l'acque, e prẽdeua il sõno sopra la durezza di vn humido sasso: cõ l'esclamationi, che le vsciuano del cuore crollaua i boschi, scoteua gli scogli, e Ecco vdendolo sbigottiua.

Penitenza di Giouanni.

Quiui predicaua alle genti, lequali correuano ad vdirlo, come corrono precipitose

da

da Monti le sciolte neui; e quando persona alcuna non l'udiua, narraua le opere del suo Signor a gli Alberi, alli fiumi, alle fonti, alle scosese Rupi, & a tutte le cose, che furono create, e fatte dal suo Dio: e talhora coll'alto di vna chiara, & sonora voce diceua.

O Selue inhabitate, o Monti eccelsi, o Valli profonde, o Isole vdite voi, che circondate siete da' marini Sali, e siete opere delle mani di colui, che empiendo il tu to di se, il tutto in se contiene. chiamomi il mio Benefator colla piaceuolezza di quella voce, colla quale comanda à gli angeli, mentre io era ancora rinchiuso dalle fasce del ventre della madre, e posemi il nome, & hauendomi raccolto all'ombra dell'eminente sua potenza, come creatura a lui cara, e da lui amata, mi nascose ne gli profondi abbissi della sua infinita gratia, e dissemi. Io ti ho santificato, e ti ho empiuto della sourana virtù dello spirito mio, ti ho ornato, e fatto chiaro fra le genti col dono della profetia; accioche tu sij veduto il maggior fra li figliuoli de gli huomini; io ti manderò, come vna face: accioche le genti per te conoscano la mia verità. allhora io risposi al mio Creatore pieno dell'humiltà di vn infima bassezza, e dissi, o Signor mio, o DIO mio A' A' A' io son fanciullo semplice, & inesperto, ne sò formar parola; ne sò suellar al mondo cieco la lampa della tua gloria, & egli, quasi, che la risposta mia non

fosse

fosse affatto secondo l'altezza de'suoi voleri, soggiunse. Io non voglio, che tu dica, io non so ragionare; percioche qualunque cosa, ch'io ti dirò, paleserai, & in qualunque luogo io ti manderò, tu anderai; & essendo la potenza dello'nuitto mio braccio teco, nõ ti potrà dar ispauento la faccia de gli Empi. Mentre cosi diceua toccò col dito della sua infinita potenza la bocca mia onde prese virtù dalla manno omnipotente in guisa, che non altrimenti, che spada tagliente, e fulminante feriua, ed impiagaua, & dicendomi soggiunse. Ecco io ti constituisco sopra popoli inuiti; sopra Regni inuincibili; e sopra genti indomite, accioche colla tua forza, col tuo voler, e colle tue ragioni, suelli, distruggi, disperdi, sradichi, dissipi, edifichi, & pianti.

Cosi il gran Giouãni ramemoraua le parolẽ dette à lui dal suo Creator tutto rapito dalle catene della contemplatione, e quasi fuori di se medesimo lodaua, benediua, glorificaua, ed essaltaua colla bocca dell'anima sua la bontade di quel Signor, che con larga mano inalzato a tanta grandezza l'haueua. Auenne, che una volta, mentre fra se stesso repetendo andaua forse cotali parole, vide Giesù, vedutelo si recò tutto in se per debito d'honore, e di riuerẽza, che a lui portaua, poi sciogliendo la lingua con alta voce disse. Ecco l'Agnello di DIO, la cui pietà, la cui mise-

misericordia è venuta ad annullare i peccati del mondo. Detto che egli hebbe questo, CHRISTO andatoli appresso volle, che li spargesse sopra il capo santo l'acque felicissime del fortunato Giordano, così dicono alcuni Dottori, nel qual tempo scese dal Cielo lo Spirito santo col capo di porpora, e con l'ali di raggi fiammeggianti, & la voce del Padre disse. Questo è il mio caro Figliuolo. Finito il sacramento instituito a tutti i fedeli suoi, GIESV se ne andò ne' luoghi più seluaggi del diserto, il cui spirito impeccabile, e tutto pieno di diuinità volẽdo sodisfare alla giustitia somma, faceua sentire al suo corpo l'aspro della penitenza co' digiuni, & afflittioni.

Christo si fa dare il Battesimo à Giouanni.

Orationi di Maria.

Mentre GIESV dimoraua nel luogo siluestre la Donna del Cielo, che conosceua col diuino della sua mente la penitenza, che faceua l'innocentissimo Figliuolo, mossa da sì grande essempio non si leuaua mai dalle orationi, e con meditationi, e contemplationi nudriua l'anima sua di viuanda celeste. Pur tallhora sospiraua, e piangeua l'assenza del Figliuolo con sì dolci lamenti, che faceuano vdire vna harmonia simile a quella, ch'esce delle gole de gli Angeli.

Intanto il gran Giouanni fra sterpi, sassi, e tronchi, nell'asprezze dell'horrido diserto tiraua a se co' lacci nascosi nella verità delle sue parole non dirò alquante persone; ma vn diluuio di genti, non dirò, che quelle solamente

mente l'udissero; ma dirò, che pareua che le fiere, gli vccelli, i sassi, e le sorde Quercie porgessero cortesi orecchie al dolce, al vero, al sã to de' suoi documenti; e quando mancauano auditori di mortali tempre composti, scendeuano gli Angeli dalle superne contrade per vdir questa Tromba, che daua testimonio del la verità; il lume della quale haueua ad illuminar ogn'anima, che fosse degna del Cielo: col suono de' suoi gridi spauentaua l'aria alli cui trepidi moti rimbombaua il Cielo, e rispõdeua dalli più riposti Antri la figliuola delle parole, e come dissi fra l'horridezza, & la durezza delle Pietre, e de gli alberi predicaua il Battesimo, & la fede del figliuolo dell' Altissimo: daua terrore colla potenza, e col vigor delle sue ragioni alla peruersità dell'anime, che più di Dio nemiche si fossero.

Giouanni lascia le Selue.

Così stando questo ottimo habitator delle Selue pensò, che se lasciasse gli inospitali boschi, & la solitudine de gli inhabitati diserti sarebbe più frutto nelle predicationi: onde dispose di lasciar, & lasciò le foreste, & li amati suoi ricetti, coperto la nudità del suo corpo di vna veste contesta di peli di Camello, la cui durezza piena di penitenza li era Cilicio, & vestimento, e si transferì alle frequentate Cittadi: quiui inuitaua le genti al Cielo suellando coll'altezza delle parole la fede del suo riuerito CHRISTO: onde era da tutto il popolo stimato, honorato, e

più che altri mai si fosse in Galilea apprezzato.

Herode fa amicitia con Giouãni.

In questo tempo si ritrouaua Re di tal Cittade Herode crudele, e lasciuo Principe; nondimeno hauendo udito la santità. e la bontà della vita del glorioso Giouãni hebbe desiderio di vederlo, e di prendere amicitia seco, & lo vide, e la prese. Allettato dalla eccellenza delle sue virtù godeua talhora, ne suoi santi ragionamenti. Similmente il prudente Eremita prendeua qualche diletto di tal auditore, perche speraua coll'acque della verità, che dalla sua bocca vsciuano estinguere la fiamma di vn illicito e non ragioneuole amore, che'l poco saggio principe nel petto alimentaua. Questo Herode haueua vn fratello nominato Filippo, il quale haueua preso vna moglie nominata Erodia di bellezza tale, quale la natura nõ si ricordaua hauerne a lei simile vn'altra prodotta; vaga, e gratiosa, quãto imaginar si possa, ma perfida, e maluagia, piena di desiderij impudichi, e scelerati: onde lasciaua in dubbio chiunque la conosceua, se più bella di volto, o più maluagia di petto si fosse. Costei era quel foco, che accese il petto di Herode, fratello del suo marito. Questi era giouine nel sembiante di gratie, e di bellezze ripieno; auuenevole, e grato nella pratica: ma di mille sceleragini nido e ricetto; non arrossando ad amar la Donna del fratello, & per moglie desiderarla; & ella similmente

Bellezze di Erodia.

mente amaualo ſpinta dalla grandezza reale, e dall'honorato grado, nelquale la di lui perſona ſi ritrouaua: onde il di lei marito in pace viueua priuato ſenza grado, o titoli d'imperio, o di potenza; più toſto ornaualo vna natiua, e leale bontà, che il finto manto di vna falſa apparenza; huomo più toſto dato all'otio, che nò, ella altera, e ſuperba ſprezzandolo, ne curando il ſuo amor, ne la ſua conuerſatione ſi accoſtaua ad Herode, col quale operò sì coll'armi della ſua inuitta bellezza, che domollo, e vinſelo in modo, che ne rimaſe prigionero; onde lo ſcelerato Re non arroſsò di abbandonar, e ſcacciar da ſe la moglie di vita honeſta, laqual fu figliuola di Areta; inimicarſi il ſuocero, offendere e vituperar il fratello per pigliar ah! coſa degna di biaſimo Erodia; e per lei ſodisfare non li fu graue coronarſi d'infamia, e moſtrarſi Tiranno, crudele, & impudico a ſoggetti popoli.

Vdì, ma non ſenza dolor dell'animo tal coſa Giouanni, quel Giouanni dico, che vſcito delle ſelue per ſalute dell'anime altrui moſtrauaſi vero ſpecchio di penitenza, e di virtù, però con maniere caute, e dolci: e modi riuerenti, e modeſti ammoniua, riprendeua, e pregaua Herode a non tener la moglie coſi inguſtamente del fratello ſuo, ne uoler macchiar e di tanta infamia l'honore, ſuo la riputatione di lui, che pur li era fratello: ma auuedutoſi poi il ſauio Eremita, che'l piace- *Giouanni riprende Herode.*

uole

uole delle parole, & i modi pieni di qualche rispetto non operauano, ne faceuano alcun profitto, e prouò se ragionar rigoroso, e modo austero, ed acerbetto facesse quello, che quelle note soaui far non poterono, imitando il dotto Chirurgo, ilquale conoscendo, che molli, e dolci medicamenti non han mostrato segno di sanar l'incurabil piagha, da di piglio al ferro, & al fuoco, e fa esperienza se piu violenti, e piu aspri rimedi, di piu valor, e di piu forza fossero: ma la grandezza reale, che non sà gradire, ne care hauere, se non le false lodi di lusinghiero Adulatore, non hebbe a grado il giusto delle ammonitioni, & l'amico delle parole del soprano habitator delle selue; onde l'empio Re fra se stesso, o s'adiraua, o sprezzaua, o poco o nulla curaua i suoi ricordi, e coprendo forsi con falso manto il desiderio di farlo vccidere l'honoraua, il riueriua sappendo, che da tutto il popolo era riuerito, honorato, e rispettato, & non forsi senza qualche pericolo hauria potuto oltraggiarlo.

Ira di Erodia contra Giouanni. Intanto era peruenuto alle orecchie di Erodia, cio, che al pessimo Re il santo Eremita ragionaua. onde si adirò in quella guisa, che far suole nella stagione estiua auuenenata serpe, che calcata dall'incauto piede del Viandante insuriata dall'infellonito petto vomita sopra il secco dell'arene il tosco della maligna sua natura, e quà, e là quasi forsenata

im-

imperuersandoandaua Erodia col petto gonfio del veneno d'Auerno, col volto oscuro, con lingua muta, con animo fiero, lo sdegno, che aggitaua il suo cuore, si conuerse in ira, d'ira in rabbia, di rabbia in furore contra la santità di questo lume di gratia, & operò cosi appresso Herode colla lingua, e coll'opere, che fra la strettezza delle carceri lo fece rinchiudere; onde la malnata femina se ne rallegrò in quel modo, che deue far Lucifero, quando vn huomo perfetto lascia la giustitia delle opere buone volgendo le spalle al Cielo.

Conuito di Herode.

Intanto giunse il giorno, nel quale Herode dal seno Materno era venuto al mondo per goder del lume del Sole però, come giorno a lui venerãdo, e solenne, magnifico, e sontuoso: conuito; feste splendidi, e reali apparecchiò all'illustri signori, e Baroni del Regno, li quali adorni, e ricchi d'oro, e di serici manti vennero ad honorare la Natiuità del lasciuo Principe, Mentre i nobili signori godeuano le felici feste, venne danzando per la superba sala la figliuola di Erodia, vestita di porpora, e d'oro nouella fenice di bellezza; haueua adorne le braccia di un cerchio d'oro, similmente d'oro, e di perle scendeuale dal collo al petto preciosa catena, superbo ornamento; gia la natura l'haueua arricchita di mirabil fregio di bellezza, & impouerita della honestà, e delle altre chiare virtùdi; onde se

Bellezza della figliuola di Erodia.

nõ fu di beltà inferior alla Madre, ne di scele ratezze a lei cedeua in alcun punto: con tanta leggiadria, e tãta gratia danzò per l'honoreuole Sala, che tutti li inuitati, & lo stesso Re la mirauano, stupidi, cosi della gratia, & agilità, come della bellezza, e de' vaghi portamenti della sfacciata Donzella. il Re di quest'atto tanto si compiacque, che chiamatola a se, e porgendole la mano giurò per Gioue Ospitale, e per quel giorno da lui sempre honorato, & hauuto in pregio, che chiedesse ciò che a lei piu a grado fosse, che contenta ad ogni suo poter la farebbe. Ella consigliata si colla Madre empia, e desiderosa di morte, e di sangue, dimandò (ah scelerata) il gran capo del glorioso Giouanni Battista.

Herode si turba per la dimanda della figliola di Erodia.

Parue, che di ciò non poco s'attristasse Herode: nondimeno per compiacerla, e per non mancar della sua promessa mandò. vn fiero manigoldo à troncar il capo al grande Eremita, versando però da gli occhi quella pietà, che mostraua di chiudere in seno, scoprẽdo fuori ad ogni suo potere, che la oscurità di tal dimanda hauesse turbatò il lieto sereno della sua mente, non restando di sospirare, e di gemere

Il Carnefice anuncia la morte a Giouanni.

Intanto leuata il crudo Carnefice ogni dimoranza, col volto pieno di terrore, horribile nell'aspetto, terribile ne gli atti, con fronte appunto conueniente alla bruttura delle sue operationi, fece al mansuetissimo Gio-

uanni

uanni la crudele,ed inhumana ambasciata. Vdito egli il tristo Nuncio serbò colorito il viso,ardito il sembiante, gli occhi accesi nel fuoco della giocondità,e rallegrosse in quella guisa, che fa colui, che ritornando alla Patria, veggia ad apparir le mura,e le torri: di quella, & la maggione, nellaquale succhiò dalle materne mamme i liquori della nascente vita e con voce chiara, e piena della soauità dell'allegrezza, che veniua dal cuore alla lingua inginocchiato su la fredda terra; leuati gli occhi al tetto dell'oscura prigione; poiche nel Cielo affissarli non l'era conceduto colle braccia aperte, quasi abbracciar volẽdo il suo Creatore, e Dio, disse tali, o simili parole piangendo, ma le parole, e'l pianto furono di amor,e di allegrezza,non di spauento, o di dolore.

O Potenza delle Potenze eterne al suon del cui gran nome s'inchina il Cielo, trema lo'nferno,e'l mondo riuerente si piega quali saranno degne parole di renderti quelle gratie, che merita la bontà delle tue infinite bontadi? poiche volesti, che questi occhi miei ben felici,& auenturosi potessero vedere,& godere quà in terra, quel che gli ignudi spiriti meriteuoli de' regni tuoi à pena son degni di mirare in Paradiso: E la sublime eminenza dell'eccelsa tua grandezza, che tanto sopra il capo de gli Angeli s'auanza, quanto l'Angelo sopra l'huomo, nõ isdegnò

di approſimarti alla baſſezza mia, il dico, o'l taccio? il dirò, che non sò, ſe mi pregaſti, sforzaſti, ò comandaſti? accioche io peccator nato fra li peccati, e le miſerie del mondo dell'acque del feliciſſimo Giordano d'aſpergerti non ricuſaſſi. io macchiato dalle bruture terrene te puro ſopra il puro della bianchiſſima innocenza; io mortale, e terreno, te celeſte, ed immortale; onde di tanti doni, e di tanti fauori, de' quali alla tua miſericordia piacque di arricchirmi, non poſſo far che non mi glorij, e non mi vanti, in particolare di quello amore, che ſenza merito mio mi porti, e portato m'hai; ò con quanta allegrezza, ò con quanto ardor di deſiderio aſpetto quel colpo, che può felicitarmi nelle clemenze della tua gratia Dolciſſimo Signor mio: hor tu che per ſaluarci ſcendeſti dal ſeno del gran Padre eterno, raccogli lo ſpirito mio, che auanti la morte precorre la morte coll'ali del deſiderio, vago di vnirſi à te: raccogli col la benignità della tua celeſte mano queſt'anima, laqual ad imagine tua faceſti, ſublimandola ſopra quãto creaſti, dandole luogo fra gli angeli, facendola capace di beatitudine, e di felicità. e perdona a coloro, che la morte mia deſiderano, percioche togliendomi dal mondo, non mi offendono nò Signore, ma mi dãno refrigerio, e conforto, romprendo i lacci, che in queſto carcere mortale a viua forza legato tiemmi, e porgi in queſt'vltimo fine pa-

Prego di Giouanni a Dio.

ce

ce allo ſpirito mio, tu, che ſei vera pace, vero gaudio, e vera ſperanza delle anime giuſte. E tu fratello, che per ubbidire al tuo Re venuto ſei con vn colpo del tuo ferro fa lieta l'anima mia, coſi dicendo pieno di magnanimità, e di grandezza negli atti, e nel ſembiante offerì nudo il collo a Colui, ch'à troncargliele venuto era, ilquale ſpauentato dalla generoſità, e fortezza di quel grã huomo, di cui maggior la natura prodotto non haueua; confuſo fra ſe ſteſſo, conobbe, che la verità non teme la ſpada della menzogna; e per buona pezza penſoſo, e pieno di timore alla preſenza di tant'huomo immobile, e fermo ſtette; alla fine temendo l'ira del Re col ferro, che di morte alla battaglia apparecchiato haueua, reciſe (ahi cruda mano,) quel capo glorioſo, vcciſe quel huomo, di cui maggior non hauea creato Dio: priuò di vita quel Angelo, che ſpiegò l'ali auanti i paſſi di Chriſto. Queſto fu il fine di queſt'Eroe ſingularmente ſommo, honor delle profetiche memorie, Gloria de' penitenti, Palma de' martiri, Corona di coloro, che han ſaputo veramẽte vincire. Lauò il glorioſo Precurſor di Gesù nel mar del ſuo ſangue la pura innocẽza dell'anima ſua. Tu gloria ed imortal pregio de ſpiriti glorioſi ſcẽdeſti frà la sãtità di q̃ll'anime, ch'aſpettauano l'aiuto eterno portãdo lo ſplẽdor delle tue vittorie ſcolpito nel petto, e nelle fronti: ma quali furono le accoglienze: onde ti riceuettero, in

Morte di Giouanni.

Giouanni ſcende Dai Padri Santi.

quante maniere ti accarezzarono? quanta speranza portasti fra loro? quanta allegrezza si diffuse ne' loro petti nel tuo arriuo? dillo tu, la cui bocca fu toccata dalla mano di Dio: dillo tu nella cui lingua infuse Dio il nettare in tanta abbondanza della gratia sua paruero per la tua morte piangere le segrete selue, sospirar le solitudini de gli abbãdonati diserti, e fra l'horridezza de gli antichi tronchi susurrarono mestamente le flebili Aure, pareuano muggiare l'ascoso delle profonde Valli, e l'oscuro delle ritirate spelonche: parue la prigione, che vide lo stratio, & la vccisione di tanta persona, come hauesse hauuto senso, è conoscimento per mia fe gittare lagrime di dolore, e mormorar sotto il terreno con mestissimo suono, piangeua il famoso Giordano portando dolente al mare le voci lagrimeuoli, e miserabili della sua morte.

Come GIESV hebbe vinto col costante della perseueranza l'acerbo delle astinenze, e l'ostinato delle tentationi dell'auersario nostro ritornò a rallegrare l'afflittioni materne. Auenne non guari poi, chè fu inuitato il benedetto CHRISTO, e la gran Madre MARIA alle magnifiche nozze, che si celebrauano in Cana di Galilea. Essi, che erano il vero essempio di humanitade, si transferirono alle case sontuose de' nouelli sposi, oue giunti, si posero a sedere all'honorato conuito.

Giesù, & Maria uãno alle nozze in Cana di Galilea.

to. Vedeuano le genti quella trãquillità, che accheta le tẽpeste de'cuori, gioire fra le ciglia di GIESV miniate con lo stile della grauità; mirauano fra le dõne Maria risplendere, come il volto del Sole cinto dell'oscurità delle nubi. A pena era giunto il conuito al mezzo, che mancò il liquore, che fa le menti liete. Onde MARIA, si come colei, ch'era la pietà della misericordia, disse verso il Figliuolo. Essi non hanno con che estinguere le lor seti, essendo mancato il vino, & egli in modo tale rispose. Questo che appartiene a te Donna, e cara Madre? Pur GIESV per sodisfare alla domanda della cara Genetrice comandò a'serui, che empiessero d'acqua sei gran vasi di pietra, che i Giudei haueuano posti in tal luogo secondo il costume della purificatione loro. Come furono pieni, disse colui, che doueua spargendo il sangue ricomperarci, portatene ad assaggiare allo scalco, il quale, come l'hebbe gustato prouerbiando lo sposo, disse. Tu hai operato contra l'vso commune; percioche ogn'vno pone prima il meglior vino, e tu l'hai serbato nella fine. Tutte le genti, che videro empire i vasi d'acqua, manifestarono cotal miracolo. Onde ogn'vno per la nouità di si alto stupore lo confessò DIO, e vero Messia. Questa fu la prima marauiglia, che la potenza sua a richiesta della Serenissima Donna palesò al mondo.

Christo fa di acqua vino.

Ritornati che furono in Nazarette, colei,

che prima fu Dea in Cielo, che donna in terra, dispensaua quelle poche cose, che possedeua, alle necessitadi altrui; percioche sempre hebbe delle lor calamitadi vna gelosia incõprensibile. Et auuegnache fosse per gratia diuina impeccabile, e senza macchia originale: non però rimaneua di porgere cõtinui preghi al gran Padre; accioche col mare ampio delle sue misericordie estiguesse la fiãma del vitio, che ardẽdo cõtinuamẽte vccide l'anime nostre. E tal hora due volte leuaua il Sole la chioma dall'Oceano stillãte per le rugiade, che anchora nõ haueua preso altro cibo, che q̃llo, che toglieua dalla mẽsa di DIO.

Mentre la Madre della Redention nostra sempre piu a gli occhi di DIO, e degli huomini risulgeua di mirabil santità, sì per mille, e mille virtù, lequali la corteggiauano, come nel sereno di vn ben purgato Cielo corteggiano la bianca Luna le scintillanti stelle; come per le molte contemplationi, e prieghi, che senza interponimento di tempo inuiaua sopra i giri celesti, si ritrouauano ĩ Betania due nobili Baronesse. l'vna chiamata Maddalena, e l'altra Marta, figliuole care, & amate di vn valoroso, nõ sò s'io dica Cauallie ro, o Capitano; hauendo in se la fortezza di prode Caualliero, e l'accortezza di prudente Capitano, il nome delquale fu Siro, discendẽte dal Re Benadab, egli colla sua prodezza, & intrepidezza era diuenuto tanto glorioso,

Maddalena, e Marta di che e figliuole.

che il fuoco della sua gloria arse, & ridusse in nulla l'ali dell'altrui fame: la grandezza de' suoi pensieri, la terribilità del suo valore fu di tanto pregio, e di tanto potere appresso il grande Imperador Ottauiano, che meritò da lui di hauere assoluto Dominio, e Signoria sopra la terza parte di Gierusalemme, & hauer anco in magnifico dono Bettania; & Maddalo honorati, e ricchi Castelli nella terra di Promissione.

Venuto a morte quest'huomo degno d'ogni laude, lasciò vn figliuolo, nominato Lazaro, & le due figliuole sopranominate; amendue giouinette, ma di minor età Maddalena, amendue belle, ma di gran lungha piu bella Maddalena; perche, quasi impossibil era ad aggiungere coll'altezza del pensiero alla sublime eccellenza delle sue nobili bellezze, & pareua, che la natura per arricchir lei sola hauesse impouerito di gratia, e di beltade tutto il sesso feminile: amendue Vergini, amatrici d'ogni honorata qualità. ma il Cielo collo infallibile del suo moto portando gli anni fu cagione, che la nobil Maddalena giunse al feruido della lieta giouentù. onde dattasi in preda ad ogni sorte di lasciuia, perduto il bianco fregio della santa pudicitia, quasi Naue senza Nocchiero, retta dalla sorte, e dalla violenza dell'onde, e del vẽto, che d'inscogliare accenni si viueua quà, e là trasportata da' diletti del senso, e del Mon-

Morte di Siro.

Maddalena data alle uanità.

mondo,anzi sommamente in tanto error godeua,senza cura d'honore, senza fren di vergogna, senza memoria della sua nobiltà, senza rimorso di conscienza postasi nelle braccie delle mōdane vanità; ad altro il suo cuor non pensaua, ad altro non attendeua, saluo che a render bello il bello della sua bellezza, & ad arrichire con istrane ricchezze la ricchezza natia dell'oro della sua chioma: facēdo pompa delle sue angeliche maniere, e gratie; portandole dinanti a gli occhi della sfrenata giouentù: accendendo col rigor delle neui del seno,e del volto il piu freddo ghiaccio, che fosse ne' petti della nobiltà di Gierosolima; e chi poteua fuggire dall'armi delle sue bellezze? ch'erano tali, che portauano marauiglia ne gli animi di chiunque la miraua? era audace, & altera, vagheggiata, e vagheggiatrice, amata, & amante, e fra canti, danze, conuiti, odori, lusinghe, e piaceri spēdeua l'hore fugaci abhorita dal Cielo, e biasimata dal Mondo, & era gionta a termine tale la licētiosa sua vita, & il lasciuo suo viuere, che piu non era dimandata Maddalena, ne riteneua il nome del Padre famoso, ne della casa honorata, ne della Patria illustre, ne della sua beltade pur gentile, & inestimabile, ma dalla bruttura delle sue vane, e deliranti colpe. Onde era dalla Città di Gierusalem chiamata con questo illaudato nome di peccatrice.

Vanità di Maddalena.

Marta

Marta, l'altra sorella, si viueua vero specchio d'ogni rara virtù, & erano già trascorsi dodici anni, che si trouaua oppressa da vna insanabile infirmità, affaticando tutti i più dotti, e saputi Medici, che fossero in Gierusalemme, & in tutti i contorni suoi; il vorace morbo la consumaua, rodendo co' denti della sua malignità le sustanze, ch'al suo corpo si doueuano: col peruerso della sua natura faceua perdere la virtù a' salutiferi medicamenti: così piacendo alla Sapienza eterna, laquale haueua riserbata quest'opera alla mano della sua incomprensibile Potenza; però non acconsentì, che la virtù deriuante dal poter di Esculapio, ottenesse tant'honor di vittoria. doue, che la nobil Donzella, piena di amaritudine, e di malinconica tristezza, fuori d'ogni speranza, addolorata si staua: così per lo suo male irremediabile, come anco per la vita lasciua, priua di honesto decoro, che teneua la vezzosa Maddalena.

Marta di vita honesta piena d'infirmità.

Mentre in tanto trauaglio il cuor suo si affliggeua, le venne all'orecchio il rimbombo; felice, e glorioso rimbombo delle marauiglie inusitate del Figliuolo dell'Altissimo; Onde tocca l'anima sua dallo Spirito Celeste, si mosse per tentare almeno se poteua toccare l'estremità della vesta di CHRISTO.

Piena di quella fede, che può trasportare l'eminenza delli innaccessibili Monti nel

mezzo

Marta va piena di fede a veder e toccar la vesta di Giesù.

mezzo dell'onde marine, andaua affrettādo la debolezza delle inferme piante, rinuigorendo colle parole della Speranza il cadente corpo, da cui in vece di anima, e di spirito era sostentato; curuata dalla grauezza della infirmità, dalla cui rabbia era ridotta a magrezza tale, che mostraua come la Natura vnisce, e lega insieme l'ossa, e più tosto si haurebbe potuto assomigliarla ad vn ritratto della morte, ch'a persona, che in breue hauesse hauuto a godere il felice della sanitade, andaua portata più tosto dal piede del desiderio, e dell'affettione, che d'alcun vigor naturale, e giunse là, doue Christo con santissimi documenti vsciti della bocca della istessa increata Sapienza ammaestraua gli amati fratel i, e posta si fra le ascoltanti persone diceua fra se stessa.

Debolezza di Marta.

Se dato mi fosse tāto fauore dalla benignità del Cielo, ch'io toccar potessi l'estremità del vestimēto suo, īdubitatamēte rimanerei sciolta dal graue di questa horribile infirmità; così dicendo piena di riuerēza, di fede, e d'amore, come di nascoso toccò (o bene auuenturata Donna) la vesta di GIESV, & in quel punto, perdè quella cruda infirmità il potere, che haueua sopra di lei. Allhora colui, che lasciò l'altezze del Cielo per dar salute alle perdute anime nostre, conoscendo, che da se n'era vscita virtù mirabile dimandò, ai discepoli suoi infingendo di non sapere, chi

Marta fatta sana.

fosse,

fosse, che toccato l'hauesse: ma la risanata Donzella esclamando con gran voce disse verso lui. Beato, & glorioso è quel Tabernacolo di santità, e di purità, che'n se ti portò rinchiuso: beate, e benedette quelle virgine mammelle, dalli cui sacri fonti scaturì il candor di quel latte, che ti nutricò nella tua prima fanciullezza. queste parole furono piene di tanta perfettione, e di tanta dignità, che non sdegnò il figliuolo di DIO volgersi a lei, e dire con voce piena di grauità, e d'amore. Anzi figliuola, si chiameranno, e saranno beate quelle bennate genti, che intese i voleri, i comandamenti, e la legge di DIO vbbidiranno, e faranno di loro dolci conserue nel cuore.

Parole di Marta.

Risposta di Giesu a Marta.

La fedel Marta inchinandolo, e benedicendolo, & adorandolo si ritrasse dal denso della moltitudine, e mirandolo dalla lunga con tacite parole forse diceua.

E perche so, o Signore, che mi odi; benche il suono delle mie parole non peruengano all'orecchio tuo, merce della grandezza della tua Sapienza, con muti accenti ti renderò quelle gratie non già, che si deurebbono rendere di tanto dono datomi; ma quelle, che possono esser rendute a vn liberale, e magnifico Principe, da vna vile, e rusticana serua, e perche la impossibilità dell'opera le parole non possono esspli-

Parole di Marta.

esplicare, resterà raccolta, & abbracciata dalla marauiglia ne' termini del cuore. O mio Saluatore, o mio Liberatore, o mio Signore, la cui onnipotenza non pur ha liberato il corpo mio da vna insanabile infermità, ma aperti ha gli occhi dell'anima mia, onde (tua bontade) ho potuto conoscerti, vederti, & adorarti figliuolo di Dio, vero Dio, e vero huomo; pregoti vnica speranza dell'anima mia per lo caldo di quell'Amore, che ti trasse del Cielo, a riceuermi, e serbarmi nella tua santa gratia nella quale gli Angeli si gloriano di ritrouarsi. così forsi disse la risanata Donzella.

Poi con frettolosi passi ritornò al lasciato Palagio, parendole ogni picciol momento vn lunghissimo tẽpo per lo desiderio grande, che haueua di far noto tanto miracolo all'amato fratello, & alla sorella cara. Non c'era persona, che veggendola ritornare, non istupisce hauendola veduta partir mesta, e ritornar lieta, d'inferma, sana, di curuata, e pallida, ardita, e con viuacità di carne, di debole, e lassa, ridutta nelle gagliardezze di vna perfetta sanità.

Marta fa noto il miracolo della sua ricuperata sanità alla sorella, & al fratello

Ella a pena entrò dentro la porta della sua ricca Magione, che gridò con gran voce, pieno il volto del giocondo delle allegrezze, dicendo odi, o fratello amato, odi o Maddalena quanto l'anima mia diletta sorella miracolo stupendo, marauiglia inusitata, opera

piena

piena di ammiratione, checagionato ha in me vn picciolo toccar della vesta, ch'io feci à quel grand'huomo, ch'è nominato G I E-S V, dalla cui bontà n'vscì virtù, o virtu piena di potere, che ha scacciato da me quell'odiosa infirmità, che oppressa sì lungo tempo mi tenne; però se viue in voi quel amor verso me, che so ch'era si molle, rallegrateui, e gioitene meco.

Allhora il fratel o ottimo, e la sorella amoreuole sparsi i volti delle lagrime della allegrezza, l'abbracciarono, e basciarono tanto affettuosamente, che la metà ne anco da ben purgata, e faconda penna descriuer si potrebbe, prestando però inferma, e debol fede al miracolo della sanità riceuuta, che alla sorella raccontar vdiuano. *Accogliē-za di Lazaro, e di Maddalena a Marta.*

Poiche queste persone ben nate, queste anime reali hebbero colle lagrime, e colla benignità de gli abbracciamenti fatto nota la gioia, & la marauiglia, che di tanto miracolo haueuano, la Vergine Marta prese à dire verso l'amata sorella queste, o simile parole.

Io desiderarei, che di vna gratia mi facessi contenta, che di venire non mi negassi a vedere questo Signore, che di se solo empie il mondo tutto, non negare di venire ad vdire quelle parole, che empiono l'anima di dolcezza inestimabile, essendo egli soauissimo ne' ragionamenti, potentissimo nelle operationi, *Parole di Marta a Maddalena.*

tioni, & bellissimo sopra tutti i figliuoli de gli huomini: al volo della sua fama lo spatio dell'aria è campo angusto, e ristretto, essendo a lei breue termine il Cielo: onde noi pensando allo smisurato della sua potenza, & della sua sapienza dir possiamo, O Christo mirabile, & potente nella grandezza delle tue operationi: però nõ negare dolcissima Maddalena, sorella a me diletta di venire a mirare nella diuinità del suo venerabil sembiante ogni santa venustà (come in sua sede, raccolta; e chi potrebbe, o Maria, benche versasse aureo fiume di eloquenza narrare in picciola parte i segni, e i miracoli suoi. Liquali trapassano lo'ntendimento di ogni eccelso intelletto? percioche se digiuna confonde, e vince lo inimico nostro fiacando le corna dell'orgogliosa sua superbia; se dorme conturba il mare; se si risueglia acqueta le tumultuanti onde; se camina, condensa l'acque; se benedice, moltiplica l'alimento a satiare l'altrui fame: se sputa, illumina i ciechi; se guarda, conuerte Pietro; se tocca risana, se ragiona, sono infuse nel salutifero delle sue diuine parole le virtù, & i poteri, non compresi dalla mente nostra, dello spirito celeste: onde con ragion ben dire possiamo, O Christo, o Dio mirabile, e grande, sei nelle tue operationi, però te ne prego o sorella per quel caro amore, che sò, che teneramente mi portasti, e porti: per quella allegrezza, che hai

proua-

prouato nel cuore per la raquiſtata mia ſalute : per queſte lagrime di giocondità ch'io ſpargo, a farmi contenta di queſta dimanda; coſi diceua la nobil Donzella dubitando, & ſperando; dubitaua della ſorella, che aggitata da' diletti del ſenſo, ſolleuata dall'aure della vanagloria della ſua bellezza non le negaſſe la dimandata gratia: ma ſperaua nella bontà della miſericordia diuina, che ancora doueſſe ammollire, & aprire la durezza del ſaſſo del cuor di Maddalena colla mano della ſua immenſa pietade, & ne faceſſe ſcaturire fonti, & fiumi di pianto di vn vero pentimento.

Allhora Colei, che colla gratia della ſua beltade faceua la Natura andar ſuperba, & vantarſi il ſuo ſecolo di udire parole di ſantità, poco deſideraua, pur per veder huomo di tanto grido, & di tante perfettioni ripieno, & per compiacer alla ſorella riſpoſe, che nel ſeguente matino, dopo che'l Sole haurà moſtrato i viuidi ſuoi ſplendori nell'indorati piedi della fugace Aurora doue à lei più piaceſſe contenta verrebbe.

A tali parole racconſolata la nobil Marta fra ſe ſteſſa ſicura ſtaua, che quella virtù procedente dal'huom celeſte, che haueua operato in lei marauiglioſo effeto, mutãdo lo ſtabile di vna oſtinata infirmità in perfetta ſanità mutarebbe ancora la fermezza dello ſpirito

della sorella nell'opere cattiue ad habito virtuoso, e santo.

Intanto rosseggiãdo il Sole p la diurna fatica circondato dallo splendore de gli accesi suoi raggi fra alcuni nuuoletti bianchi, violati, & porporini si raccolse nelle braccia del gran Padre Oceano; & la Notte sorgendo in sua vece stendendo il fosco dell'ali abbracciato haueua il Mondo, quando la fedel Marta, & la bella; ma troppo lasciua giouane dopo honorato conuito si ritrassero a' loro riposi, ma molto fra loro differenti; percioche la bella Maddalena fra le porpore, e gli ori, sopra le molli piume fra bianche, & lauorate Tele, che di man d'Aragne vscite pareuano, con soauità si addagiaua: l'altra sopra la durezza di vna soda tauola prendeua li suoi breui, e fuggitiui sonni: la prima ridẽte, e festosa poco curan do di Dio, o dell'anima sua appagando il sen so prendeua dolce riposo: l'altra spesso in quel la notte poste le ginocchia sopra il terreno, colle braccia aperte, & alzate in alto suplice, e lagrimosa pregaua colla bocca dell'aïa sua la prouidẽza Eterna, ch'a vita lodata, & a loda te operationi dal mar delle sensualità la sorella ritraesse. o quante volte in quella notte po se il capo fuori della fenestra per vedere, s'ella ancora le sue lunghe dimoranze compiute hauesse: ma veggendo fiãmeggiare nella serenità del Cielo le bionde stelle ritornò alle soli-

Marta desidera il giorno.

ſolite orationi: ne ceſsò da loro, che l'Alba vſcendo da' Chriſtallini ricetti, paleſò il bianco, il puro, e'l lucente delle ſue bellezze al Mondo: lieta al ſuo venire la deuota Donzella con voce humile, e piena d'amore verſo di lei diceua.

Si come tu Precoridrice del Sole illumini col candor della tua purità queſte notturne tenebre; coſi prego, che'l poter delle ſoprane parole del mio dolciſſimo Medico riſchiarino l'horror del peccato, che nel petto della mia Maddalena ſi ſtà rinchiuſo.

E troncando ogni tardanza d'indugio portò il frettoloſo de' paſſi la'ue la bella giouane fra le dilicate piume in grembo de gli agi, e de gli otij ſi riposaua; e con modo modeſto, e gratioſo a riſorgere la'nuitò, ed ella ſorgendo del piu ricco, e precioſo manto, che haueſſe i molli allabaſtri del ſuo nobil corpo auuolſe, nella qual veſte il pregio dell'oro cedeua di gran lunga all'arte, laqual piu, che in parte alcun'altra marauiglioſa ſi moſtraua: cinſe poi ſopra i rileuati fianchi la bella veſte con fregio d'oro di varie gẽme diſtinto, e di varij ſmalti adornò: pẽdeuano dalle orecchie due perle, dellequali ne piu lucide, ne piu ritonde, ne piu belle vagheggiò mai l'Aurora dall'Orientali contrade. Marta con ogni prontezza di ſeruitù colla maggior diligeuza, e ſtudio, che poſſibil foſſe, l'ornaua; accioche piu frettoloſa foſſe la loro par- *Maddalena ſi adorna.*

tenza, hauendo l'anima sua a gran cose riuolta; cingeuale di gemmati cerchi d'oro il molle, e'l dilicato delle sue morbide braccia, & similmente di bianche perle, e d'altri ornamenti d'oro ornauale il candido, e ritondo collo; poi la corona sopra le sciolte chiome ponendo aggiunse nuouo lume allo splendore delle sue rare bellezze: scherzauano dolcemente ondeggiando sopra il candor delle belle spalle i biondi, e rilucenti capelli, liquali da maestreuol arte distinti vaga e gratiosa mostra di se faceuano, finito che hebbe di ornarsi sparsa della soauità de gli odori, che in piu stima fossero, nel lucido di vn ben polito Christallo vagheggiò quasi stupida la beltade, onde la benigna mano del Cielo, e della Natura l'haueuano prodighi de' lor più cari tesori arrichita.

Io con verità dir non saprei, s'ella aggiungesse col decoro delle sue marauigliose bellezze splendore, e lume a i preciosi, e ricchi ornamenti; o pur se essi accrescessero in parte l'eccellenza delle sue naturali gratie: ma mi gioua credere, che questi a queste, e queste a questi con armonia mirabile fra loro i cari fauori compartissero. io l'assomiglierei alla stella, che dinanzi a l'Alba spiegando le belle chiome per le campagne del Cielo di quel fuoco, ond'ella arde infiamma le menti altrui, o pur alla vaga Aurora, che incorona

ta

ta d'oro, col pie di rose, e la veste di celestiali fiori contesta fa scorta al nuouo giorno: ma piu riguardeuole a me pare, che si mostrasse la vezzosa Maddalena però l'animo mio abbagliato, e confuso al bello della sua venustà l'assomigliarà a se stessa.

Poiche allo specchio si hebbe mirata, e rimirata, vagheggiata, e piacciuta si pose in camino da molte Damigelle accompagnata, e passando per le frequentate piazze abbondeuoli delle genti natiue, e forestiere porgeua stupore, e la marauiglia dello stupore col le sue diuine maniere ne' petti delle riguardanti persone: non c'era alcuno, che colle ciglia innarcate, pieno di ammiratione per lo inestimabile delle sue bellezze non la'nchinasse, riuerisse, e lodasse, e quasi Dea delle gratie fatto Idolatra co' deuoti affetti dell'animo non l'adorasse; ella procedendo innanzi con passi pieni di leggiadria, ed'alterezza, godeua di vedere presa a' suoi lacci la misera libertà dell'instabile giouentù, e co' superbi andamenti ritrosetta, ma di amorosi vezzi adorna feriua colla piaceuolezza, ed accortezza de' suoi lasciui sguardi ogni petto, ben che dalla natura di freddo Diaspro, o di duro scoglio composto stato fosse; e si come era segno a mille occhi, così era fiamma a mille seni. Non mai tanti occhi stanno attenti, doue con ispauētose chiome spiega a dirata in volto infausta Cometa l'horribil coda,

Maddalena ua a ritrouar Giesù per vdir li suoi sermoni.

quanti nel venerabil, e grato sembiante della superba giouane; laquale giunse alla fine, doue il Saluator del genere humano ammaestraua la moltitudine, accompagnata da coloro, che haueuano saputo tirare a se i lacci della sua bellezza, e postasi allo'ncontro di Giesù attenta, e fisa in lui stando non si moueua, & a pena parea, che respirasse: egli mentre insegnaua alle turbe Ebraiche, conosceua coll'altezza della sua mente, & vedeua il passato, e'l futuro come il presente: e coll'occhio penetrante della sua diuinità vedeua, come Maddalena haueua a risplendere con mirabil splendore nel sacro della sua santa Chiesa, onde ne gli occhi di lei venne ad incontrarsi con vno de i suoi sguardi pieno delle virtù dello Spirito Santo: ma che dico vno sguardo? anzi vna fiamma del suo pietoso amore; anzi uno strale pungentissimo acceso nel fuoco della sua misericordia, che passando per gli occhi al cuore le fece prouare di che tempre fossero le armi fabricate per le mani de gli Angeli nelle Fucine del Cielo, e di che viuo ardore gli Amorini celesti accendano le lor facelle: tremò, impallidì, sbigottì lo spirito dell'anima sua alla forza di quel potentissimo sguardo, mentre ella in lui fisamente miraua, e'n lui respiraua, e da lui come da vero fonte di vita prendeua vita, dicono alcuni che fu veduto vscire della sua bella bocca di viue rose composta

Giesù guata Maddalena.

Maddalena conuertita.

posta vna fiamma oscura, et horribile di sette corna terribilmente ornata, che traheuasi dietro come vna nubbe del color della notte, cosi veggiamo fiamma partirsi dall'acceso tizzone tirarsi dietro lunga, & ondeggiante coda di negro fumo, alhora si partì dal candor del suo petto quella infernal Megera instigatrice al peccato, che aggiraua, & raggiraua con libero impero la bella giouane; onde ne gioì il Cielo veggendo la peruersità dell'anima sua essersi conuertita in bontade.

Megera si parte dal bel petto di Maddalena.

Hora sentendo ella l'anima sua sgrauata dell'infernal gouerno, posta nelle dolcezze di vna perfetta libertà, auuedutasi della bruttura delle sue colpe nell'udire le parole di CHRISTO, lequali non erano parole nò ma folgori infiammati nel sacro incendio, onde ardono i Cherubini, non parole nò, ma quadrella acutissime che vscite della Faretra del superno Amore auentaua la mano della pietà nel suo petto, dalle quali restò ferito, & acceso il duro, e freddo core della gratiosa Maddalena, eletta gia dal Cielo per gemma preciosa, che a risplendere haueua auanti gli occhi de gli Angeli in Paradiso.

Non tanti colori mostra nel curuo grembo la Variata Iride, ne tanta diuersità mostra amorosa Colomba nelle vaghe piume

del collo, mentre ſono ferite dallo ſplendido dei viuificanti raggi del Sole, che più non ſi vedeſſero nel di lei volto, ella attonita, confuſa & ſmarita, & come fuori di ſe ſteſſa, quaſi di furto gittaua da ſe, quando vna rilucente perla rapitaſi dalle belle orecchie, quando vn Diamante, quando altra precioſa gemma, continuamente come da viuo Fonte verſando da gliocchi le lagrime, che traheuano dal ſuo cuore la forza di vna vera contritione.

Ma intanto Colui, ch'era la ſteſſa verità della verità dando contezza finì il ſuo vtile, ſalutifero, pietoſo, & amoroſo ragionamento, partito, ſi ſparti ſimilmente la moltitudine delle perſone venute a raccogliere i fiori, i frutti della Dottrina mirabile di lui.

Rimaſe Maddalena alla di lui partenza, come reſta il Mondo ſe partito il Sole, ſi cinga di nuuole oſcuriſſime l'aere, & fra'l buio notturno, & il nero del Cielo fulminando, & folgorando i venti facciano, che ſtridendo procella impetuoſa abbatti le Torri, ſpezzi gli Alberi trauolga il mare, & quaſi gli ordini di natura diſordinati, & confuſi, par che il Mondo ritornar voglia ne i ſuoi primi principij: così rimaſe la bella Donna, che colle mani ſtrette inſieme, gli occhi fiſi in terra, & coper-

ti di lagrime, immota non ricordauasi di far ritorno alle dilicie del suo ricco Palagio: ma la nobil Marta conoscendo con gaudio interno il dolore, ch'alla sorella affligeua l'animo, e conoscendo i segni di pentimento, e di penitenza, con gratiosa & humile maniera colle discretioni di amoreuole sorella colle altre Damigelle la conclusero al consueto albergo; oue giunta senza formar parola abbracciò strettamente, & basciò la sorella bagnandole il volto di lagrime, & senza ragionare si ritrasse alla solitudine della sua camera.

Maddalena si par dal Tempio,

Quiui si pose a sedere sola colle braccia auitticchiate sopra il petto, co gli occhi fisi nella pariete, sciogliendo dall'affannato petto ardentissimi sospiri, & talhora aprendo le braccia, & battendo palma con palma faceua risonare il segreto Silentio della sua stanza; da i cari lumi suoi scendeua il pianto sopra le colorite guancie, come corrente Ruscello, che porti fra ricamate riue di fiori i suoi liquefatti Diamanti; col cuor ristretto, & rinchiuso dall'intenso dolore, che l'affliggeua, colpa de i commessi falli co' gli occhi dello spirito suo liquali gia dal suo Fattor (gratia della sua bontade) aperti, & illuminati furono, da vna parte miraua la difformità della sua passata vita, nella quale tanto

Maddalena considera le sue colpe.

ſi dilettò, e lo ſpauēteuole ſuo peccato; dall'altra parte il grande de' benefici di DIO; da queſta l'ingratitudine ſua, & le ſciocche vanità del mondo; dall'altra la gratia della Diuina miſericordia; con vn occhio la gloria, le palme, gli honori, e le corone ꝓmeſſe a' buoni, coll'altro le tenebre, gli cruciati, i tormenti, le miſerie, colle quali puniſce DIO coloro, che nel maluagio delle opere triſte, con diletto ſpeſero le miſere hore, a queſto penſando tremaua, ſoſpiraua, arroſſaua, impallidiua, ed aghiacciauaſi: laſciaua talhora vedere il capo ſopra il petto, e coſi ſtando mandaua dal cuore aure di dolenti ſoſpiri, hora innalzando il capo, e mirando il Cielo percoteuaſi il petto: quando ſi leuaua dal luogo, doue ſedeua, e andaua ſpatiandoſi per la camera fortemente piangendo: quando a ſedere ritornaua non potendo prendere ne ripoſo, ne pace ne da queſta parte, ne da quella, ne per andare, ne per fermarſi poteua acchetare i turbolenti moti dell'animo ſuo, alla fine, o poſſanza di vn petto, che incominci a ſentire, la gratia Diuina; o forza del celeſte Amore. Ecco che coll'impeto della fretta ſorge dal ricco ſeggio, ebra di ſuperno amore, ſpinta da vn'ottima diſpoſitione di vna ſalda mēte ſi batte il petto, & il volto, ſtraccia le belle veſti, in cui l'arte con infinita lode haueua moſtrato l'vltimo de' ſuoi poteri, gittando da ſe le perle, gli ori, e le gemme, nella cui

bel-

bellezza tanto si compiacque. Mentre de'superflui ornamenti si disornaua, stracciaua come a stessa nemica, e scompigliaua le bionde chiome, e quando alla giustitia di DIO pensaua, dal petto sospiri ardentissimi, e da gli occhi abbondantissime acque scioglieua, e versaua; percioche quel ghiaccio, che gia s'induraua intorno al cuore, sciolto dal caldo di quel amore, che in lei ferisce co' suoi raggi, sgorgando per lo calle de gli occhi formaua fiumi, e riui di pianto amarissimo ad estinguere la giust'ira di quel Signore, che con sõma Sapienza fermò la terra, & creò il tutto. *Pianto di Maddalena.*

Poiche con nemica mano s'hebbe lacerato il petto, e'l volto; stratiati i crespi, e biondi capelli, disornata, & inculta, spogliata dell'habito della vanità, tutta raccolta in se stessa lascioſſi, come io credo, cadere colle ginocchia humili sopra il sodo della terra, ne hauendo ardimento di innalzar gli occhi alle superne parti declinò il capo verso la terra colle Palme congiunte insieme, & punta dall'armi della Penitenza con voce interotta da singhiozzi forsi formò tali parole l'aura che dal petto fra rose, e perle vscita.

Conoscendo io hauer tanto trascorso per l'ampia strada del peccato, ch'io sono indegna di misericordia, temo, tremo, arrosso ò Signor mio a chieder a à te; pur cõfidatami nel *Parole di Maddalena.*

sacro-

ſacroſāto delle tue parole, lequali infallibili e certe ſono; cioè, che l'huomo peccāte laſciata la maluagità delle opere triſte ſe a te pētito verrà, che tu l'accoglierai, come clementiſſimo Paſtore, la ꝑduta Pecorella ꝑ l'intricata ſolitudine de gli abbādonati boſchi. io adunque poſta la fede, mia ſperāza ne'tuoi sāti detti, & inanimata dalle tue ſante parole dirò. ò abiſſo ꝓfondiſſimo d'infelicità, e di miſeria colla voce del cuore oppreſſa da vn alto ſilētio, vergognādoſi la lingua, chiama te Abiſſo altiſſimo di felicità, e di potēza, ch'eſsēdo tu maggior di q̄llo della mia miſeria, & infelicità cōſumi, annulli, & al niēte riduci col pietoſo della tua bōtade la grādezza del demerito mio. non oſo, ne ſo chiamare la clemēza della tua ineffabile Maeſtà, conoſcendo l'error mio, & l'ignoranza mia ma che marauiglia è? ſe io mortale auuolta nelle tenebre di vna immenſa cecità reſto confuſa, ne ſo pronunciare il tuo gran nome, ſe ne anco gli Angeli liquali ſono ſpecchi, & imagini della tua diuinità non ſanno in tutto eſprimerlo, pur ti chiamerò colla lingua di quello ſpirito, che deſtaſti in me col focil del tuo beato amore o Dio mio, o Sapienza ſomma, o miſericordioſo Imperador delle triplicate ſquadre Angeliche chiedo a te miſericordia; perche ſei la ſteſſa miſericordia. Ond'io dirò o Suprema Miſericordia moui verſo di me le clemētiſſime tue armi, vibra li pungenti ſtrali dell'im

Pregò di Maddalena.

menſa

mēſa tua pietade,e cō vna dolce,e sāta vēdet
ta feriſci queſta aīa,che tā to ti offeſe,che già
cō inſegne di prigioniera a te vinta ſi rende,
che quella pietà ti chiede, che ti fa piegare
gli occhi pietoſi alle miſerie de' miſeri,togli,
leua,e ſcancel la dal cuor mio ogn'iniquità di
peruerſo pēſiero,mōdalo in guiſa tale,che re
ſti,come pietra candida,e pura, in cui impri-
mere ſi poſſi colle dita delle tue inenarabili
virtù la legge della tua perfetta Carità:perdo
nami o mio Dio,percioche queſto e'l guider
done,che l'altrui clemenza da a chi erra:ren
demi giuſta col retto della tua giuſtitia, & al
grido horribile della mia penitēza nō chiu-
der l'orecchio della tua miſericordia, ne di-
ſprezzar il pianto,& il gemito di vn veramē
te contrito, & humiliato cuore. Coſi forſe
diſſe la bella penitēte ſpauētādo l'horror del
peccato colle lagrime dell'ammēda, lo ſcac-
ciò finalmēte co' turbini de' ſuoi sāti ſoſpiri,e
lo fugò col grido di vna afflitta mente. Ecco
Maddalena o voi che caminate per la ſtrada
cieca de gli errori del mondo,nel piu bel fior
de gli anni ſuoi;nata di ſtirpe nobile, anzi da
regia proſapia diſceſa, & oltre a ciò ornata,
& arrichita dalla natura di mirabil pom- *Potere del*
pa di bellezza, la cui poſſanza era tale, che *le bellezze*
poteua ad vn picciol cenno,ad vn picciol mo *di Mad-*
to volgere,e riuolgere ſecondo il ſuo deſide- *dalena.*
rio quell'illuſtre Cittade,auezzata a cōuiti, a
riſo,giuochi,a balli,a ſuoni,a luſinghe,a vez

zi,

zi, a gli amori, e per dirlo in poche parole, à tutti quei diletti, che l'Auersario nostro, il mondo, & il senso allettando spinge le menti nostre nelle caligini de gli errori, & hora miratela gente vana, hora ch'aperti ha gli occhi dello'ntelletto, e senza nuuolo del senso conosce lo stato suo, confuse le belle chiome vestita di vestimento aspro, & inculto, turbata, afflitta, e percosso il volto, & il petto; tutta lagrime, tutta sospiri, tutta dolore, & empiendo di lamenteuoli voci il suo ricetto chiama infelici le sue felicità, vn precipitio di morte le sue ricchezze, e'l lume della sua beltà vn horror, vn timor d'inferno: eccola tutta in Dio, per Dio, & a Dio viue, opera, e ragiona, e pur è colei, che per la bruttura delle sue colpe credeua la peruersità del nemico nostro trar molta gente allo'nferno, & essa ancora; onde dir possiamo con quello spirito degno di eterna laude hora, che la vediamo tutta iusta, tutta santa, & tutta buona.

Maddàlena predestinata alla gloria.

O Altezza delle ricchezze della Sapiēza, & della scienza di Dio quanto sono incogniti gli arcani de' tuoi giudici, & ascose le vie de' tuoi gran voleri, qual è quello intelletto tanto perspicace, quell'anima tanto sublime, che conosca la tua giustitia sempre buona, sēpre giusta, e sempre irriprensibile? ha piacciuto al grande della tua misericord a chiamar con particolar gratia la bella Maddalena; pe

rò illustrando, chiamando, e pregando nõ solamente la bella Maria ma ogni anima, che non chiuda le orecchie al suono delle tue sãte parole.

La gratiosa Sorella di Marta di continui pianti nudricaua l'anima sua, e con lunghi digiuni maceraua le delicatezze del suo nobil corpo, sempre colla mente fisa nel suo Signore, nelle orationi essercitãdo l'anima sua. Ecco, che mentre ella ne' prieghi spendeua le felici hore, odi che Giesù in casa di Simeone sedeua a vn sobrio cõuito: a tal suono si cõmoue tutta, teme, trema, e spinta da gli stimoli di vn verace amore, e tirata da inuisibili catene, corre a ritrouarlo portando seco vn vaso d'Alabastro, in cui staua vnguento di valuta inestimabile, e doue non è chiamata và sẽza temere le lingue mordaci del poco sauio volgo; appoggiãdosi a due Dõzelle inuisibili vna dellequali era la carità, l'altra la fede, giunta gettosi a i piedi di Christo, quasi cagnetta humile, che attẽde dalla mano del Padrone le sustanze, onde viue. e fatta molle la durezza della terra del suo cuore dallo intenso affanno il caldo di quel sãto amore, che ardeuali il petto, solleuò le nubi, lequali aggirate, e condensate dal vento de' sospiri scesero per gli occhi l'acque del suo pentimento non già in soaue rugiada, ma in abondantissima pioggia, laqual cadẽdo sopra i piedi di Giesù li incominciò a lauare pigliando fra'l cãdor *Lagrime di Maddalena.*

delle

Maddalena laua li piedi a Giesù.

delle sue bianche mani le cadenti lagrime, e mētre coll'amorosa pioggia li rigaua, interponeua alcuni soaui baci, ch'a formar le insegnò la suprema Deità raccogliendo dalle sacrate piante frà le sue perle le beate aure, che toccauano i piedi del Saluator nostro: il dolore, e la contritione de' suoi commessi falli somministraua di continuo a gli occhi in tāta copia le lagrime, che mai da viua vena scaturiscono in quantità tale. Lauati che hebbe nell' Oceano del suo pianto li sacrosanti piedi del conosciuto Dio prese la pompa a lei già tāto cara de' capelli d'oro, e fattone velo li accolse in esso, ed asciugolli; e del precioso vnguento, che portato haueua, vngendoli non cessaua di darli quei baci, che l'auidità del celeste amore a rapire le insegnaua: onde vinta la giustitia di Dio dal Diluuio delle sue lagrime, si riuolse verso la bella contrita, e mirandola con quel occhio, che mira coloro, che per vero pentimento ne son degni, tutto pietoso nel sembiante aprì il santo, il sacro, & il viuificante della sua beata bocca, che aprì quando fondò, creò, e auiuò la terra l'anime de' viuenti, & il Sole, e disse.

Parole di Giesù a Maddalena.

Donna il merito del tuo amore, della tua contritione, & la tua fede ha ottenuto dalla Diuina Bontà, che scordatasi ogni offesa, che a lei vaneggiādo facesti, ti raccogli nel grēbo della gratia da te tāto desiderata vatene colle pie tranquillità di vna perpetua pace.

Non

Non così lietamente sollieua il capo graue dell'humor notturno vezzoso, e ridente fiore al primo fiammeggiar, che faccia vscẽdo delle Orientali onde, il matutino sole che piu a queste parole non sollevasse lo suo caduto spirito la nobil Dõna, conoscendo essere sgrauata dal peso, che posto le haueano sopra le spalle dell'anima i grauosi suoi i falli.

Conforto di Madalena.

Non così il Cielo di stelle, il mar di perle, la primauera di fiori bella, e riguardeuole si mostra, come bello, e riguardeuole si mostrò il suo volto asperso delle viue pioggie, che da rugiadosi soli de gli occhi suoi a nembi cadeuano. Pianto beato, care, & auuenturose lagrime, sospiri, e dolori felici, e fortunati; poiche di eterno riso, e di compiuta felicità a lei cagione foste, e finche'l Cielo girando porterà le matutine fiãme a rallegrar il mõdo, e nelli horori dell'oscure tenebre della notte di dorato lume splenderãno le biõde stelle, il tuo nome, la tua gloria, le tue lodi viuerãno, e s'vdirãno risonare nella Chiesa di Christo: Giouane valorosa, che per seguire il vero Bene de' beni apparẽti, e delle vanità ti spogliasti, e sacciãdo da te gli agi del senso e le lusinghe false del mondo in lui ogni perfetto, e caro contẽto ritrouasti: felicissima Donna, che apristi gli occhi dell'anima tua a i lãpi della superna gratia, e aprendo le braccia dello spirito tuo caramẽte l'accogliesti, & abbraciasti, come ferma colõna sopra la base del tuo saldo ꝓponimẽto

lodi date a Maddalena.

immobile per sempre rimanesti.

Hauuto il perdono delle sue colpe ritornò con allegrezza inestimabile al consueto albergo, & à lodata, e santa vita passando ogn' hora piu si confirmaua nella gratia diuina gia cara al Cielo, e mirata & ammirata con riuerenza dal mondo. La conuertita giouane, e la Vergine Marta mosse da desiderio di vedere, & adorare la Madre di Christo in modesto, e piu tosto pouero vestimento auuolte lasciarono le reali case, & andarono a ritrouarla, & giunte al di lei ricetto la videro in vista pouera sì, ma veneranda, alla cui presenza piena di santità piegarono le due sorelle le ginocchia humili sopra la terra; e per riuerenza tremanti, e mutate di colore volendo dar il Saluto alla Madre di Salute tremarono le loro lingue, e le parole in guisa che a pena si vdirono, dando baci al terreno della pudica camera. Ella, che sempre fu amatrice dell'humiltà, e nelle bassezze di quella godeuasi vedute, e conosciute le due nobili Baronesse si leuò dal suo seggio, e colle maniere piaceuoli di vna perfetta amicitia porse a loro le sacrate mani, & volle, che di terra leuassero poi abbracciolle, e basciolle colle affettioni di vna amoreuole carità fece, che sopra alcuni seggi si addaggiassero, poi con santi, e salutiferi ragionamenti nutricaua le astinenze delle anime loro, ammaestrandole con modi gratiosi, e conuenienti ad angelica Creatura, mostrando come la via del Ciel è piana, e facile all'anime giuste diffi-

Marta, e Maddalena uanno a ritrouar la Madre di Christo.

difficile,& aspra à quelle che nelle breui promesse del mondo instabile fermaro le lor volõtà & diceua a loro con maniera di gratioso sermone; come è verisimile.

Figliuole, e sorelle siate sicure, che Colui, che cõ perfetto amore ci creò con sollecito studio picchia di continuo all'Vscio dell'anime nostre, inuitandoci, pregandoci, e mostrandoci la via della salute; ne cessa mai di scoprirci il lume della sua gratia, e della sua misericordia; pur che noi vogliamo aprir gli occhi a i raggi suoi; queste, e molt'altre cose diceua la Santissima Donna stillando da i lumi beati il pianto, che vna perfetta carità faceua sorgere da i fonti del suo cuore Godeuano le Signore di Betania le dolcezze di vna perfetta vita vdendo ragionare la benedetta Vergine, simile a quella, che godono l'anime felici in Cielo nell'vdire i ragionamẽti, che fra loro Angeli dẽno fare alla presenza del Creatore eterno. Api beate, che raccoglieste da i fiori del Paradiso ambrosia celeste, e dolcezze piu che di mele (gratia de' suoi ragionamenti) affisar hauete potuto gli occhi dello spirito vostro nel Sole di Verità; onde conobbero, merce della di lei bõtade, Dio esser cagione di ogni cosa creata solo Principio, solo Essempio sola vita, e solo Intelletto, e tutto quello che ha Essere, Vita & intẽdere da lui solo hauer l'esser riceuuto, & tãto piu le cose create participano dell'esser di diuino, quanto piu dalle mondane cose e si allõtanano: intesero similmente

Parole della Madre di Christo alle sorele di Lazarlo

della gran Vergine come Christo, si haueua partito dal seno del Padre eterno per sodisfare alla Giustitia scancellando colle sue pene li peccati nostri, queste & altre cose disse la gran Vergine Madre, delle quali le nobili Signore ne presero quell'alimẽto, e q̃lla cõsolatione che prẽdere suole secca Piãta se la corte se mano del Cielo sparge soauissima pioggia.

Finiti i ragionamẽti salutiferi, le auẽturose Signore di Betania di molte laudi coronãdola e ringratiandola contente si partirono, & ritornarono alla solita habitatione, e poco tẽpo dopo con magnifica spesa alzarono in Gierusalem l'honorato cenacolo; doue Giesu colli amati fratelli si riduceua.

Partite le felici sorelle, e la pietosa Vergine ringratiaua, e lodaua l'Omnipotẽza eterna che hauesse chiamata per la strada del Cielo le illustri figliuole di Siro.

Mẽtre ella faceua vdire alle orecchie del Re del mõdo col suono de' suoi preghi vn cõcẽto piu dolce di q̃llo, che fanno le sirene nel riuolgere l'eterno delle machine celesti, vsciua la verità della bocca di Giesu cõ piu splẽdore, e cõ piu chiaro aspetto, che non mostra il Sole pur hora vscito del grẽbo dell'aurora. Oltre a q̃sti mostraua infiniti segni della sopra humana potẽza sua. Onde innumerabili gẽti correuano dietro a lui mossi dalla dottrina, e dall' infinito suo potere. Vdi tutte q̃ste cose la Vergine Sãta, & vdì etiãdio come al mirabil suo-

Miracoli di Christo.

no delle sue parole deponesse l'irato mare il so uerchio orgoglio, che aggitaua l'onde sue: Come sanò l'infirmità, che premeua verso il suo fine il seruo del Centurione; come che la fede della grã Cananea mosse la pietà dell'Altissimo colle voci della sua humiltà: Come il mare aggitato da' vẽti nel suo maggior furore all'apparire di Christo nõ solo placasse l'iracõdo, & il fiero del suo aspetto: ma fosse fatto degno da lui di sẽtire sopra il suo dorso il I eue delle piãte diuine: Come alla probatica Piscina la sua bõtà sanasse colui, che era stato sette lustri, e tre anni nelle forze dell'infirmità. Come l'altezza della sua potẽza scacciasse del mutolo lo spirito maligno, & anche il frequente della febre, che noiaua col suo fuoco, e col suo ghiaccio la suocera di Simeone: similmẽte ella vdì come egli sanasse i dieci leprosi, l'hidropico & dirizzasse il zoppo: Come la sua misericordia augumentasse il pane, & il pesce con istupor del mondo & honor del Cielo. Come il lume deriuante dall'immẽso del suo amore rischiarasse le tenebre, che teneuano depressa la virtu visiua del cieco nato. vdì anchora la dõna de gli Angeli, come q̃lla voce che dee chiamare nel grã giorno l'aie de' defunti, chiamasse l'estinto figliuolo della piãgẽte vedoua dall'horribil feretro: Come aprendo la sua santissima bocca percotesse con parole le superbe vanità mondo, e come Lazzaro morto già quattro giorni fettente, e cor-

rotto vſciſſe della ſpauentoſa tõba chiamato dalla voce di Chriſto,ilqualea lui reſtituì l'anima,gli ſpiriti,& i ſenſi, e poi viuo lo ridonaſſe alle dolenti ſorelle Maddalena, e Marta,il qual miracolo fu l'immenſo,& il grande delle marauiglie, e come molti veduta tale operatione degna della ſola mano di Dio poneſſero ogni ſperanza in lui.

Oltre a ciò ſapeua, & vdiua la Venerabil Vergine,come gli Scribi, & i Fariſei ſpinti dall'acutezza della loro malignità,e punti da gli ſtimoli pungenti dell'inuidia hora voleſſero precipitarlo dalla ſmiſurata altezza di vn mõte;hora cercaſſero di vcciderlo & hora di lapidarlo.Però hora temeua,hora ſperaua; e temendo,e ſperando oraua, & orando lodaua Colui,ch'è ſolo degno di loda.Poſcia inteſe,come il ſuo dolce Gieſu entrando in Gieruſalemme foſſe chiamato Figliuolo di Dio da'fanciulli e foſſe honorato co gli vliui,e colle palme ſignificãti la vittoria,che della morte doueuà riportare. La qual ella preuedendo col diuino del ſuo profetico ſpirito,e conoſcẽdola per cagione delle calunnie, e de gli oltraggi fatti dall'inuidi Giudei al ſuo dolce Figliuolo;fra ſe ſteſſa più d'ogn'altra dolẽte col volto lagrimoſo ſe ne andò alle illuſtri caſe delle regie Signore Maddalena,e Marta, lequali al ſuo piãto pianſero,e del ſuo affanno ſi dolſero,come danno proprio; ne quiui guari tempo ſtette la Celeſte Donna querelandoſi,

La Vergine per Gieſù hora afflitta,hora lieta.

dosi,e lamentandosi della vicina morte del suo diletto Giesu; ch'egli alla di lei presenza mesto nel cuore,e lieto nel volto, ma di vna letitia graue ne giũse, e tosto fu dalla dolente Madre,e dall'amiche Sorelle con ogni feruẽza d'amore,con ogni modo di amicitia, e di riuerenza,che possibil fosse caramente riceuuto. Maria rimirando coll'occhio pieno delle sue solite misericordie, ne già vuoto di lagrime la tranquillità del sembiãte del suo amato figliuolo cõ lamẽteuole,e flebil voce simili parole forse dall'addolorato petto vscir fece.

Io intendo,io conosco, io preuedo,o solo Gaudio della mia mente,o solo Refrigerio d'ogni mio dolore,che la inuidia,che signoreggia il petto de' Prencipi nostri,& de'Sacerdoti per cagione di quella Sapienza,che portasti dall'altezze del Cielo,e per cagione dello stupendo di tante marauiglie, che con la Diuina potenza dimostri, cercano con ogni modo possibile di pigliarti,e cõ miserabil modo tormentarti,& vcciderti.Ond'io vinta dalla forza di troppo crudo dolore, sento ogn'hora mille volte morire lo spirito mio.Pon fine a' tuoi dolori dolcissima mia Genetrice rispose Colui,che nacque per salute del mondo:percioche è di necessità che io tosto muora,e crudelmẽte mi muora,e se'l primo huomo trauiãdo dal diritto sentiero,insegnatoli dalla bõtà dell'eterno Padre,fu cagione della morte dell'anime viuenti,cosi morendo io huomo pie-

no di eterna diuinità, porterò vita all'anime, delle quali hora trionfa la morte. ed Ella languidamēte tremante, credo che soggiūgesse.

Parole della Vergine a Giesù.

Pregoti almeno, ò Luce degli occhi miei già ch'è di bisogno che per salute cōmune violētemēte ne muori molti anni corrano, auāti, tu della Morte gli acerbi oltraggi, & i dolori a patir habbi. Io nō ti prego o sourana Sperāza d'ogni mio desiderio a far ciò per lo merito di quel latte, che da questo petto suggesti, ne per q̄lle lūghe, e fastidiose fatiche, che nel piu alto silētio della notte, e ne piu ardēti calori del giorno sostēni, ne per què tanti timori, e spauēti, che ho già hauuti: ne meno per l'eccesso di quella affettione, che cō ogni tenerezza d'amore ti ho portato, e porto; ma ben pregoti per la immensa, e magna Omnipotēza tua; pregoti per quell'ardēte amore, che di Cielo in terra miracolosamēte spingēdoti fu cagione che venisti a portar salute allo infermo mōdo, a viuificar le di lui morte anime cō le tue parole, che di nulla crearono il Cielo; ma nō co' tuoi tormēti, e colla tua morte, e se ciò far nō si può cosi piacēdo alla giustitia del l'eterno Padre; voglia la clemēza della tua misericordia, raccōsolar l'afflitta anima, che in questo petto lāguisce prima cō la morte mia, che attristarla, traffiggēdola, anzi vccidēdola coll'immaturo della tua fine. dette q̄ste parole taceua la diuina Vergine, tenendo fisamente fermo il lagrimoso de suoi begli occhi lucēti nella faccia, e ne gli occhi del suo Figliuolo, e

Dio,

Dio, e mirãdo conoſceua, che pieghata non s'era la ſua bõtà alle di lei q̃rele. Onde piu che prima dolẽte (come trame pẽſo) ripigliò le laſciate preghiere dicẽdo. Deh Figliuolo hã potuto muouere la bontà della tua Diuina natura i lamentevoli gemiti della ſconſolata Vedouella pe'l amato Figliuolo eſtinto le ſupplicãti parole del Cẽturione pe'l lãguente ſeruo: le lagrime dell'Archiſinagogo per la morta Figliuola, & hora nõ pon mouere i materni preghi, & i materni pianti la molle tenerezza del tuo pietoſo petto? nõ ſai tu, che'l tutto vedi, e conoſci, che ſi come vn corpo ſenza anima impoſſibile è che viua, coſi queſta infelice madre è impoſſibile, che miri la luce del Sole ſenza te; poiche ſei l'anima ſua, la vita ſua & la dolcezza di ogni ſua cõſolatione, e però fa ch'ella nõ vegga la tua morte, ò almen teco morendo non reſti per ſempre dolẽte. Non dimeno ſẽpre, & in tutte le coſe ſia fatto quãto vuole, che fatto ſia il giuſto, del tuo Sõmo volere, che ſe a te non piace, ch'io muora io miſera fra i miei dolori viuẽdo, felice mi chiamerò vbbedẽdo a tuoi sãti voleri. Qui tacque q̃ſto Lãpo di gloria, che balenar doueua cõ inuſitato ſplẽdore nell'alto Impero del Cielo, col volto pallido, e lagrimoſo. Onde aſsomigliar ſi poteua ad vna roſa afflitta dal troppo ardẽte raggio del Sole, e per importuna pioggia fatta molle. Vdite queſte parole Colui, che venut'era per iſcancellar col ſangue ſuo lo'nfinito de gli errori de' miſeri & ĩfelici mortali,

Lamentevoli parole di Maria col Figliuolo.

tali,

tali, non meno pietoso nell'animo, che misericordioso nel volto dolcemente la miraua, e taceua. Egli pareua nella Diuinità della sua sembianza vno spirito contento nelle concordie della pace; ancorche il suo petto da mille dolori tormentato, e traffitto acerbamente fosse. Quinci l'amor della cara Madre, quindi il fermo voler del superno Padre, l'acerbo della sua vicina morte, gli infiniti peccati delle malnate genti affliggeuano, anzi crudelmente traffiggeuano il cuore, e l'anima del tormentato CHRISTO, ilquale premendo il dolente del suo cordoglio nel petto verso la Vergine Madre con pietosa voce, potemo imaginare che dicesse.

Parole del Signore a Maria.

Da pace alle tue interne guerre amata Madre mia; da fine alle tue cotante querele: raddolcisci le amaritudini de' tuoi dolori, istromenti d'affanno all'affannato mio petto; percioche raddolcēdole, radolcirai parte di quel amaro che per te affligge l'anima mia: da fine al tuo pianto cagion del commū riso. Cosi diceua il Figliuolo del gran Rettor del Paradiso consolando l'afflitta, & adolorata Madre sua. Poi ad vn sobrio conuito apparecchiato dalla fedel Marta a seder si pose, e vicino alla di lui bontà la Regina de supremi regni, laquale in vece della dolcezza del vino beea le lagrime de' suoi dolori, che per lo viso scendeuano. La conuertita Maddalena quasi amorosa, e vezzeggiante Cagnoletta appresso i sa-

crati.

crati piedi del suo Signore a seder si spose, raccogliẽdo colla mano dell'innamorata anima sua il soaue de' fiori delle parole di lui, e conuertiti gli occhi, quegli occhi già fiamme, e strali d'insano amore, in duo lagrimosi fonti lauaua, e baciaua con riuerente maniera le Celesti piante del suo diletto Maestro. Fra se stessa dicẽdo: accetta Signore, gradisci Salute dell'anima mia quello, che per mezzo di questi occhi ti dona il cuor pentito, & fra se medesima marauigliandosi della benignità di lui, snodaua la dolce lingua con sonanti parole, e diceua. O Potenza delle Potenze eterne, al suono del cui grã nome s'inchina il Cielo, trema lo'nferno, & il Mondo riuerentemente si piega, quali saranno degne parole di renderti le gratie, che merita lo'nfinito della tua bontà; poiche volesti, che questi occhi miei indegni di mirare lo splẽdido della fiãmeggiãte faccia del Sole, mirino (ben che caliginosi, & infermi) te viuo SOLE del Paradiso, ilquale di poter vedere si gloriano gli ignudi spiriti me riteuoli de regni tuoi. Poi tacẽdo pẽsaua nõ sẽza amaritudine e dolore dell'anima sua all'immõditia delle già commesse colpe, & all'nferno, che cõ quelle aperto si haueua: & alle pene meritate pensando, tremaua l'anima dalla sua anima come sottil canna a i soffi di Zefiro. Sẽpre le suonaua nel cuore il salutifero, il santo, il benigno delle parole, che a lei disse il Celeste Mastro, quãdo la sgrauò della pesante soma

ma de gl'innumerabili suoi errori. Il Rettor delle Stelle, che vedeua con l'acuto dell'occhio della sua diuinità il chiuso de suoi pēsieri, lo benediua, e lodaua. Finita la mesta Cena GIESV consolò col dolce delle parole l'adolorata Madre, laqual pur credeua anchora di potere godere piu longamente in terra il suo amato Figliolo. Egli salutata, e benedetta che l'hebbe, ad orar sene andò, & poi a prendere quel riposo, che si può estimare, che prendesse il Figliuolo di Dio vicino al grāde, e al crudo di vna acerbissima passione, e morte, zelante, e pietoso delle anime, che continuamēte cadeuano nel grembo delle fiāme infernali. Poscia nel seguēte giorno si pose a sedere in vna delle camere delle Baronesse di Betania di vn oscuro velo di malinconia velato la frōte, pallido, & afflitto nel volto, e stato alquanto cosi fra se stesso pēsando disse a Maddalena, laqual da suoi piedi leuar non si sapeua, ma gustaua colla lingua del cuore i dolci mieli delle sue sante parole. Fa che tosto se ne vegna a me la mia cara, ne mai quāto si cōuiene amata MADRE; accioche auanti la morte mia, che fra poco sarà, mi vegga, & m'oda. Mentre egli diceua queste parole, Maddalena staua in quell' atto, & con quella attentione ad vdirlo, colla quale si può pensare, che stiano gli Angeli ad ascoltare i comandamenti di Dio, e subito andò a Colei, laquale fu innanzi la creatione del mondo eletta dal Monarca sommo MA-

DRE

DRE del vnigenito ſuo Figliuolo,e fecele nõ to il voler di GIESV:ella vdito cio andoſene con la piagnente Maddalena la,doue l'attendeua il caro Figliuolo,e ſubito, che hebbe affiſate cõ tremãte cuore le ſue beate luci nell'alta ſembianza di lui,e vedutola piena delle triſtezze,delle meſtitie,e di oſcuro pallore dipinta la pura ſerenità del volto le ſi dileguò ogni ſperanza del ſuo petto, come ſi dilegua la pace dell'acque a i tẽpeſtoſi ſoffi del furioſo Aquilone;& aſſalita dalla miſurata forza del dolore ſe le reſtrinſero gli ſpirti al cuore,e fatta nel volto pallida, ſuene,& cadde in terra alla preſenza di GIESV;come ſcriuono alcuni; ancorche altri dicano che mai non tramortì. La bella Maddalena piangendo,e la di lei ſorella l'aiutauano,la chiamauano,e quãto poteuano la cõfortauano. Allhora la pietà,& il dolore aſſalì coll'vltimo de ſuoi cordogli il ſacro petto della prole del Padre eterno. Egli pigliando per la mano la cara Madre ſolleuola; & in ſe riuenuta a lato ſeder ſe la fece, e per rallegrare l'afflitto dell'animo ſuo moſtrò vn lãpo di letitia fra il denſo delle nubi della conturbata fronte. Onde ſi haurebbe potuto aſſomigliar il ſuo volto al Sole ſe naſcere,e morire poteſſe ad vn punto. La Madre il Figliuolo il Figliuolo la Madre miraua,e taceua,queſta da troppo crudo, e da troppo acerbo affanno preſa, quelli da pietade, e dalle tenerezze del filiale amore. Se taceuano le loro lingue, parlaua-

Maria tramortiſce.

lauano co gli occhi, e nel muto Silentio altissime parole di dolore, e di lamẽto esplicauano. GIESV prouã do nel cuore i materni dolori, & hauẽdo chiuse le vene dall'abbõdãza del piãto, che chiudeua nel petto a pena parlar potendo con bassa, & a fatica intesa voce disse forse sim li parole.

Giesu consola la Vergine Madre.

Diletta Madre mia non di dolerti, ma ben di gioire hai cagione essendo l'innumerabili meriti tuoi scritti nel grẽbo del Paradiso. Rallegrati della allegrezza di tãte anime, che lãguiscono nel Limbo aspettãti la dura, & acerba, ma desiderata, e salutifera morte mia; percioche è giunto il tempo nel quale a me si appartiene spãdẽdo il sangue; & lasciãdo la vita ricõprar colla mia morte i figliuoli della natura humana, caduti per diabolica persuasione in disgratia di Dio, & venuti in odio al Cielo, per amor delli quali l'acute pene non chiamerò pene, ma dolcissimi diletti, per questi inobediẽti figliuoli lasciai le ferme letitie del Cielo, e'l Trono della Maestà Diuina, e qua in terra ho voluto soffrire ingiurie, persecutioni, e dolori: io con forti, & indisolubili catene legherò il licentioso, & lo'ndomito della malignità del superbo Angelo infernale, & aprirò il Paradiso già cotanti anni chiuso; e poi che risurto sarò dalla Morte a gloriosa Vita, consolerò que' tanti dolori, che quasi pũgenti coltelli trafiggono l'anima dell'anima tua.

La VERGINE vdendo ciò trasse duo sospiri,

ſpiri, che l'vno andò rompendo l'altro, ardendo anchor ella d'amore, e di vero amore verſo la generatione humana, e ſeruato vn poco di ſilentio parlar non potendo impedita dall'interno affanno, al fin diſſe, non negare queſta gratia Figliuolo mio alla madre, che quaſi ſi muore, cioè che la tua morte ſia ſenza l'acerbità de tormẽti. Da fine a tuoi dolori diletta mia genitrice riſpóſe (come ſi può penſare) percioche non fu, ne ſarà huomo, che con tante pene, tanto affanno, e tanto vilipendio mai morto ſia; con quanto è dibiſogno, ch'io muora; tutte le carni, e tutte l'oſſa del corpo mio lacerate crudelmente, percoſſe, e flagellate ſaranno. Onde nõ pur a pietà ſi mouerannó le viuenti creature; ma le inanimate coſe moſtreran chiari ſegni de gli innumerabili miei tormẽti. Alla Vergine glorioſa nell'vdir queſte parole mancò lo ſpirito, e di nuouo tornata nel volto come boſso pallido, ſparſa delle rugiade de freddo ſudore cader ſi laſciò nel ſeno amato, e nelle braccia care della lagrimoſa Maddalena. Mentre ragionaua GIESV con la Vergine giũſero i ſuoi eletti Fratelli, e Diſcepoli, i quali preſenti a gli affanni di lei, e dell'altre donne, & allo intolerabile dolore del Figliuolo celeſte moſtrarono tutti inſieme vna languidezza di membra, vno ſmarrimento, & vna triſtitia di cuore non punto diſſimile dalla malinconia di vna brigata preſaga del ſuo male. Et per lo dolore ſi andauano raggirando,

Il Figlio, & la Madre ragionano di morte.

La Vergine tramortita, secondo l'opinione d'alcuni.

rando, come persone sbigottite, e quasi deliranti. Alla fine la tramortita Vergine cõ quella paura, con la quale si desta vno, che si sogna di morire, ritornò in se con vn tremor di cuore, che scosse quasi i chori angelici, e ragionar volendo non potè formar parola. Il Figliuolo dell'altissimo conoscẽdo esser giunto l'hora di partirsi, bagnando coll'amaro del piãto la diuinità de suoi be'lumi celesti baciò la frõte dell'afflitta Madre, laqual se lo beea co gli occhi & poi a Maria Maddalena, a Marta, & all'altre Marie, che presenti erano, la raccomandò, e benedicẽdola si partì lagrimando co'suoi Discepoli. Ella scõsolata, ma forte nelle miserie rimase bagnãdo col copioso delle lagrime il seno, & il volto, ne molto stette, che intese, come il suo GIESV faceua la Pasqua in Gierusalemme co'fedeli Apostoli suoi.

Maria vede preso da nemici il Figliuolo.

Poscia non solo intese (ahi infelice nuoua) ma vide (ahi veduta miserabile) come il suo Figliuolo, & il suo DIO era preda degli empij, e prigionero de'proprij nimici; all'hora le rose, & i gigli, che ornauano col candore, e col vermiglio la diuinità del suo volto, si cangiarono in oscura pallidezza, e rimanendo attonita non pianse: onde ella sembraua i membri feriti di subito, che non versano fuori il sangue ismarito dentro delle vene: Vide poi il corpo di lui, che vincena il candido del latte, & il lucido dell'auorio, hauendo perduto ogni splendore esser rimaso sì miserabile,

che

che non l'haurebbe potuto mirare l'occhio della crudeltà, e mentre dalle ſue membra pioueua l'humore, che nudriſce gli ſpiriti del la vita, ella ſi ramaricaua, e languiua, come roſa infranta dal paſtore, e fatta pallida, e sbigottita caddè in quella guiſa, che fa vn corpo, a cui rubbi lo ſpirito la violenza del ferro; percioche Maria Maddalena, & le altre doloroſe donne, che la ſeguiuano, preſe dalla forza del duolo pareuano viole afflitte dal gelo notturno. Le quali fatto a lei letto colle lor braccia, e co'lor ſeni le ſpruzzauano nel volto il pianto loro in vece d'acque roſate. alla fine ella rihebbe li ſenſi, che in compagnia de gli ſpiriti erano corſi a riſcaldarſi nel grembo del cuore; E come pote, cominciò in ſuono degno di pietà, e di compaſſione vna delle piu accorate querele, & vno dei piu meſti lamenti, che mai faceſſe perſona viuēte. Vide poi dell'Agnello candido, e ſenza macchia la fronte degna, che i raggi della ſua propria diuinità la circondaſſero, coronata delle pungenti ſpine; E lo vide cadere ſotto il gran peſo della Croce ſanguinoſo, e quaſi giunto all'vltimo paſſo, & eſſere tirato per la corda, con la quale haueua legato l'innocētiſſimo collo. In queſto ſtante la fedel Veronica ſi auuenne nel ſuo Saluatore, lo ſtratio delqual rimirãdo, nõ potè cõtēnere le lagrime. Onde in vn ſubito impallidì nel volto, e sbigottì nell'animo ſuo preſa dalle forze

Maria cade tramortita.

della pietà, e della misericordia, & affisando gli occhi di meste lagrime ripieni ne' lumi anzi ne' rugiadosi soli, e nella faccia di sãgue, e di sudori stillante del suo Signore amato rimase sospesa, & attonita considerando la crudeltà, che sopra il sacro di quel corpo santo haueua operata la inuidia de gli empi Giudei, e veggendolo stanco, & in istato tale, che a fatica reggersi in piè poteua verso lui, non senza pietose lagrime disse. Io serua tua non hauendo, ne potendo con alcuna cosa confortarti, Gradisci dolce Maestro mio, Gradisci Salute mia quel tanto, che può darti in questo tuo estremo passo l'indignità dell'humil tua Serua, che se di tal nome sarà degna, gloriar se ne potrà. così dicendo si tolse dal biondo delle lucide chiome vn candido velo, e piena di timore, e di riuerenza con diuota maniera asciugò la sãguinosa faccia del Rettor delle stelle, dicendo simili parole. Ricordati di me Signor mio: Ricordati quando sarai nell'eternità della tua gloria, & egli non pur riuolse il salutifero de' suoi lumi diuini nel volto della sua cortese serua, mostrando che grata l'era stata la sua pietà, ma lasciolle il sacro dell'Effigie del diuin suo volto impressa nel bianco velo, grande, e gloriosa memoria delle sue pene, e della sua morte. La Vergine Madre guatando con lagrimoso occhio la riuerente pietà della nobil Veronica la benedì con la bocca del cuore dell'anima

Veronica asciuga la faccia di Giesù.

Parole di Veronica.

ſua;poi che ragionar non le concedeua il dolore. Ella ſeguì i ſanguinoſi paſſi del lacerato Figliuolo in fino al Monte Caluario;Mõte nella cui ſommità ſi addagiauano le grandi oſſa, & il corpo tutto di quel primo inobediente huomo,che non oſſeruando i comandamenti diuini fu iſcacciato dalla potenza Celeſte del Paradiſo pieno di pace, e di giocõdità, nel mondo di miſerie, e di guerre tempeſtoſo Pelago. Quiui lo mirò diſteſo ſopra l'immenſo legno della Croce,& vdì percuotere con l'horribil ſuono de' fieri martelli gli acuti chiodi,che a lui traffiſſero la deſtra potente,la ſiniſtra glorioſa, & i piedi Santiſſimi. Onde a lei di nuouo diuenero di ghiaccio le ſtremitadi, e fatto il volto di colore di cenere, e la bocca arida caddè, quaſi nobile pianta ſterpata dalle violẽze del vento. Ma le grida, & il plauſo che faceuano le caterue Hebree,mentre alzarono lo ſmiſurato della Croce, fra i cui rami ſi addagiaua, come tra il molle delle piume il mirabil Pelicano, deſtarono la non madre, ma miſerabile ſimulacro di madre, laquale riſtretta nella ſua doglia,poi che hebbe con lo ſguardo lagrimoſo mirato le affannate donne,che le ſtauano intorno, sbigottite, & eſſangui, riuolſe gli occhi verſo GIESV imagine di dolore, e fonte di ſangue. E benche a pena poteſſe ſnodare la lingua, coſi credo, che ragionaſſe.

Maria di nuouo cade tramortita.

Lamēto di Maria a Christo. Adūque o anima dell'anima mia permettesti, che quella humanità, che la tua bonta fece a simiglianza sua, habbia con l'acutezza de' ferri conficate al legno della Croce quelle mani, che di nulla crearono il Cielo? Volesti o Luce, che illumina ogni anima degna del tuo lume, che la fronte tua, che s'alza sopra tutte le altezze del Cielo, fosse coronata di spine, laquale l'anime beate, & i raggi celesti si gloriano di circondare? ma s'io mi dolgo di quello, che a te piace, perdona alla materna pietà; laquale benche conosca, che solo sei stato atto a saluare il genere humano, ad aprire il Cielo già cotanti anni chiuso da gli errori suoi, ad estinguere co' fiumi del tuo sāgue l'ira, e lo sdegno, che giustamente haueua contra lui il Padre Sommo; pur non può prohibire, che non si sfaccia in pianto, e non si risolui in sospiri questo corpo, e questo spirito. Ma essendo questi i frutti della tua morte io chiamar posso felici questi dolori, e fortunati questi pianti.

Mentre questo diceua, vide le turbe Giudaiche, nelle quali tutte le sceleratezze stauano quasi in suo proprio nido, che voleuano porgere al Datore di Salute fiele, & aceto. Onde tutta smarrita, e quasi fuori di se cosi parlò.

Parole di Maria ai Crocefissori. Deh a che fine volete voi aggiungere questa attroce immanità alle crudeltà vostre? in che luogo si vide mai, che fosse negato si vil

gra-

gratia ad vno, che andasse (come egli) con si lunghi passi verso la sua fine? pregoui per lo gaudio, che hauete del suo affanno a satiarlo dell'acqua uostra, come egli ha satiati voi col sangue suo: e quando le vostre inhumanitadi gliele negano, non negate di aprirmi le vene, e con quello, che n'vscirà di satiare l'ingordigia vostra; o di concedermi per la gioia, che hauete della sua morte, ch'io empir polli vn vaso delle lagrime, che stillano gli occhi miei, & a lui porgerle a bere, poiche altro non ho da confortarlo, che se ciò da voi ottengo, ne io si dolente, ne voi si crudeli sarete.

A pena disse q̄ste parole, che il dolore annodatole la lingua la fece assomigliare ad vna persona addormētata. Il Sole vedēdo la pietà lāguire ascose il vago della sua bellezza sotto l'horrido delle tenebre oscure: d'ogni ītorno il Cielo balenaua smortamēte, e mormoraua cō tuono inusitato, e balenādo, e mormorādo fulminaua, e fulminādo apriua i mōti, & abbatteua gli edifici, la terra si scosse p le forze horribili del terremoto: Il grā velo del Tēpio si squarciò dal basso infino alla sōmità: Si vdiua lo stridere delle selue, & la rouina, che faceuano gli alberi, mētre erano gettati a terra dalla terribil violēza de' vēti: Rotte le leggi della natura si aprirono le spauētose tōbe, di cui vscirno i corpi de' Sāti, che molto tēpo haueano riposato ī q̄lle. Et il mōdo tutto allo

Segni della morte di Christo.

ſpettacolo di ſi ſtrane nouità conobbe, che DIO patiua.

In queſto tempo Maddalena co i ſoſpiri, e con le querele manifeſtaua l'amaritudine del ſuo cuore alle circonſtanti ſchiere. Ella haueua le chiome diſſanellate, e priue della ſolita diligenza, ſparſe giù per gli homeri, e già ſchifa delle gemme, e de gli ori copriua con vna ſola veſte il ſuo corpo, a cui già diede tanto diletto con gli agi, quante hora doglie colle battiture. Coſtei apprendo le braccia, lequali pareuano circondate dal candor della neue, abbracciò la Croce; e gli occhi ſuoi, che ſoleuano raſſerenarſi ne' laſciui traſtulli, ſciogliendo i freni al pianto le bagnarono tutto il volto, e tutto il petto. Ma ella auanzando il pianto co' ſoſpiri coſi parlò nõ già col ſuono di quelle voci, colle quali ſoleua inuaghire il piegheuole cuore de gli amanti, ma con quelle, che ſogliono rallegrare il Cielo, quando la peruerſità di vno ſpirito ſi trasforma in bontade.

Maddalena abbraccia la Croce di Christo.

O ſignore, e DIO, la cui miſericordia piena delle ſolite compaſſioni mi tolſe dalle mani empie dell'inimico noſtro vendicandoti meco con l'armi della pietade, quãd'io ſciocca nimica tua alzata ſopra l'ali delle felicità mondane teneua il Cielo a vile, hora s'io non credeſi oltraggiare l'immenſo della tua bontà, che mi creò; io ſteſſa offerirei il petto a i ferri delle lancie, che mi ſono intorno.

Parole di Maddal.

Men-

Mentre questo diceua il vento spirando spargeua il lucido oro delle sue chiome nel piede della Croce, laquale era bagnata del sangue di GIESV, delloquale fregiate in molte parti sembrauano oro sparso di rubini.

Come hebbe lasciato l'anima santissima di GIESV il tormentato, e pieno di tutti i dolori sacrato corpo; l'empia schiera, ministra de i suoi tormenti hauendo già estinta la sete della sua crudeltà con le sue lagrime, e co i suoi sudori, contenta delle sue doglie, e della sua morte, aspersa, e bagnata del suo salutifero sangue non lagrimosa, non mesta, ma ridente, e festante, se ne scese il Monte, e ritornò alla Città, alla infelice Città di Gierusalemme, che godendo nell'oscura cecità dell'ignoranza sua, non conosceua i suoi diffetti, & errori commessi, lasciando sopra la Croce la traffitta spoglia di CHRISTO, che brutta del proprio sangue rappreso, & congelato miserando spettacolo, & horribil vista a i piu crudi cuori, & alle piu attroci menti stato sarebbe, non che alla sconsolata Madre, laqual con Giouanni, con Maddalena, con Marta, e con l'altre Marie bagnate del sangue, che distillaua dal corpo dell'amato Figliuolo, miraua ad vna ad vna le piaghe, le ferite, e le punture, che nel capo, nelle mani, e ne i piedi haueuan fatto le mani della crudeltà nella sua morta Speranza: e d'ogni piaga, e d'ogni ferita, e d'ogni puntura sentiua *La Madre contēpla il Figliuolo in Croce.*

traffigersi il petto dell'acerbo dal dolore,come se dal pungente,e dal crudo di cento spade stata ferita fosse qual tormento era il tuo o REGINA delle più belle anime, che son degne della presenza di Dio? mentre che stavi vicina all'alto legno della funesta Croce,e che forse tra te considerando andaui, che gli vccelli prendeuano dolce riposo ne' lor nidi, i Lupi,e gli Orsi nelle lor grote,e nelle lor tane, & il tuo benedetto GIESV non haueua doue potesse addagiare il ferito, e languente corpo suo,ilquale solamente miraui esser sostẽtato della durezza di tre acuti chiodi, molli appresso al'a rigidità de i cuori humani,& che forse fra te stessa andaui pensando ch'egli è colui,che veste la terra col verde manto dipinto di mille vaghi colori, che ammanta il Cielo di drappo stellato di fiori d'oro, che veste il giglio di bianche,e vezzose foglie,& lo miraui non hauere con che ricoprire lo ignudo delle lacerate,& come da Lupi dilaniate membra,& vedeui quel capo tremẽdo, e venerabile a tutti i chori de gli Angeli coronato dello Spinoso Diadema non hauer doue posar la stanchezza sua. Et mentre che Ella lo miraua, & s'internaua nelle sue piaghe. Ecco venire vna squadra di fiere genti, parte de' quali calcauano co' piedi il sentiero, parte sopra forti caualli; costoro veniuano per franger l'ossa, & stracciar le carni de i miseri condannati; accioche nel giorno del Sab-

Sabbato (giorno riuerito dalla perfidia Hebrea) nõ rimanessero sopra i duri patibuli delle Croci i morti corpi. Sbigottiro le meste persone a' raggi, & a' lãpi delle lucenti armi loro, e vedutoli MARIA trepida ne i suoi dolori s'auuisò, che venissero per far nuouo stratio dell'immacolato Corpo del Redẽtor Sõmo. Giunti che furono, videro l'vno, & l'altro scelerato godere il chiaro della luce del giorno, così colui, che seppe rubbar legato sopra il legno della Croce il Paradiso colle mani della sua fede, come costui contento della sua dannatione, & ad amẽdue secondo il meriteuole de i lor falli ruppero l'ossa, & poi gittarono i corpi nella profondità di vn alto precipitio.

La Vergine in questo tẽpo assomigliaua ad vna colõba smarrita, che sopra il capo habbia gli artigli delle feroci Aquile, laqual con tremante voce a fatica potẽdo proferir le parole, pregaua dolcemẽte la inacerbita rabbia di quelle gẽti, che aggiunger non volessero nuouo tormẽto all'afflitto corpo del già morto GIESV. Piu porge orecchie a gli incãti il venenoso Aspide, e molto piu il mare a preghi delle gẽti aggitate dal suo furore, che nõ fecero gli huomini peruersi al mesto delle sue pietose parole; vno era fra costoro, di cui Lõgino era il nome, ilquale benche cieco fosse, nondimeno desideraua anchor egli facendo stratio del corpo del figliuolo del Monarca *Maria priega i crocefissori.*

Sou-

Sourano prendere qualche d letto: o natura di Tigre, habitatrice del Hircane selue, o cuore di marmo, anzi di rigido ferro, poiche incrudelir vuoi cõtra vn morto? cõtra vn morto incrudelire? chi vdì mai tanta, e tale inhumanità? questi prendendo vna Lancia cõ la malignita sua ferì quel petto, nelqual si riposaua con affannato riposo la trauagliata anima della misera sua genitrice, ne meno il lato di GIESV col tagliente ferro, che l'anima di lei con vn sol colpo traffisse, e nel ferire il morto Figliuolo quasi vccise la semiuiua MADRE, laquale ciò vedendo tremò, sbigottì, cadde, oppressi gli stãchi homeri del suo cuore dal graue peso delle sue infinite doglie, vscì della sacrosanta ferita acqua pura, e sangue precioso, ilquale correndo lungo il legno della Lancia bagnò le mani del crudel feritore, ilquale toccandosi colla bagnata mano gli occhi priui di lume, rihebbe la virtù, che già la natura con la mano della necessità tolto li haueua. O Potenza superna, o voler pietoso, o Diuinita sõma, che viui, che spiri nel morto corpo, e'n quelle mẽbra essangui, sopra quella tormentosa Croce, sopra quell'alto legno di dolore pdoni a chi t'inchioda, a chi ti affligge, a chi ti vilipende, dai premio a chi ti ferisce, modi non vsati se nõ da te Sapienza Diuina, il grãde del cui sapere non è conosciuto dalla ignoranza nostra. Longino tocco nel cuore dalla forza del miracolo, di stupo-

Longino ferisce Christo.

Longino pentito.

ſtupore, e di marauiglia pieno, dolẽte del ſuo peccato non iſceſe nò, ma ſi gittò dal Cauallo, & abbaſſando la ſuperbia della ſua feroce natura coll'humiltade del pentimento, ſcio-gliendo i freni al pianto, in cui ſi sfaceua il di lui cuore, diſſe queſte, o ſimili parole.

Ohime doue trouerò pietà, ſe io con la crudeltà mia ho ferita, & vccifa l'iſteſſa pietà? O Creator mio, o Signor mio non han potuto gli occhi di queſta mẽte piu ciechi, che gli occhi della fronte mia conoſcerti DIO nel vdir i terribili tuoni, gli horribili terramoti, l'aprir delle ſpauentoſe Tombe, & la confuſion della natura? O chiaro LVME del Paradiſo, O Illuminator delle ſtelle, la bõtà della cui pietoſa miſericordia riſchiarò col chiaro del ſuo lume ſanto non pur gli occhi della fronte, ma le luci dell'anima, che quaſi cieca Talpa le haueua coperte delle dure ſquame di vna tenebroſa ignoranza, accioche mirar poteſſi il tuo lume, la conoſcenza delquale ha fatto humile la mia ſuperbia, e tenera la durezza del cuor mio & lucida l'oſcurità dell'anima mia. Ohime Signore, ch'io veggo dentro di quella gran ferita, che ha fatto nel tuo petto la mano della mia iniquità rilucere il viuo di vna fiamma, anzi di vna ardẽte fornace d'amore: io mi ſgomento per l'horror del peccato commeſſo, nõdimeno ſpero nella pietà della tua miſericordia, laquale è perpetua primauera al verde delle noſtre ſperanze,

Parole di Longino verſo Gieſù.

ze,

ze, che a concedermi perdono lieto ti mostrerai. prouo hora nell'anima mia la dolcezza di quei frutti, che ha prodotti l'amaritudine della tua morte sopra l'albero della Croce. Onde ella, che conosce esser saluata dal pietoso tuo volere, confusa, & atterita non sa rẽderti lo'nfinito delle gratie, che a te si deuono. ciò detto Longino co la lingua del pentimento si partì stupido del miracolo, che in se stesso conosciuto haueua.

La dolente Madre dell'estinto SIGNORE gemendo, e languendo ardeua di desiderio di hauer nel seno, e fra le braccia il corpo del diletto Figliuolo sanguinoso, e lacerato, ne sapeua come togliendolo della Croce satiare l'auidità del suo desiderio, e poi dargli degno sepolcro, e se non di lui degno almen tale, quale poteua dargli in si miserando stato.

Era il giorno inchinato verso la sera, quando arriuò Giuseppe di Arimatia Patritio, & Senatore, il qual leuò dalla Croce il Fabricator del mondo, e lo pose nel grembo della madre MARIA, alla quale nõ erano rimasi ne piu singhiozzi, ne piu sospiri, & hauendo gia asciute le vene del pianto lo miraua, e taceua, come fosse stata priua della lingua; Poi trasse vn sospiro, e come persona oppressa dalle forze del sonno, che parlasse sognando, disse, Adunque spirito del cuor mio sarà vero: che tu sij morto, et io resti in vita? a i vita piu assai

del-

della morte piena di doglie, e basciatole le mani di nuouo suenne, e rimase muta, & immobile. Giuseppe, e Nicodemo huomini giusti posero il corpo sacrosãto di Christo nel sepolcro, e lo ricoprirono con la grauezza del sasso Rihauute MARIA le smarrite forze inuidiaua la pietra, che lo chiudeua parendole, che grande fosse la sua felicitade, poiche haueua nel seno Colui, che fa bello il Paradiso. Ritornata al suo albergo finì di stillare dagli occhi (che quasi haueuano perduto il lume per lo piãto) quel poco humore, che le era restato. E benche fosse dolente, smarrita, & ammantata di que' panni, e di que' veli, di cui si vela, e si ricopre il cordoglio della vedouanza, tutta sprezzata, e negletta, non perdeua però molto della sua nobile maestade.

Chisto posto nel sepolcro.

Poiche nelle mani del Padre, spirando haueua il Crocifisso Amore raccomandato lo spirito suo, lasciò il nobil corpo di virginali tempre contesto, & penetrò colla forza del suo potere il denso della terra, quasi Folgore, che compresso, e' stretto dalle caliginose nubi con violenza passi ogni durezza. Si scosse quella allo penetrare del suo Fattore, laquale con riuerenza raccolta in se stessa, cedeua all'Onnipotenza sua; & tanto egli nelle di lei viscere scese, quanto sopra l'ultimo Cielo a salire haueua, e giunse là, doue l'anime de i profetti, dei Patriarchi, de'

Giesu scende al limbo.

Sacer-

Sacerdoti sommi, de' Profeti illuminati dallo spirito souano, ne' tenebrosi silentij di vna lunga seruitù mesti, e scontenti si stauano; pieni di desiderio della venuta del loro Redētore al cui arriuo, forsi diceuano; o di di re finito haueuano, tali, o simili parole.

Parole de' santi lodi nel Limbo.

O Sapienza Somma, laquale vscendo del seno del Gran Padre eterno, vai disponendo non con rigore; ma con soaue fortezza, e sapere il tutto, vieni, e mostraci la strada della prudenza eterna.

Vieni, O Adonai, vieni, o Duce d'Israelle, tu che mostrasti, i tuoi Soli, e le tue fiamme adorne di misericordia al Seruo tuo Mose; vieni, e toglieci colla inuitta possa del tuo forte braccio al nemico nostro.

O Principio sommo, o fermezza d'Iesse, segno ammirabile, & grande ne' popoli, sopra lo stabile della cui stabilità fermeranno, e poseranno i Regi, i Principi, & li Dominatori del Mondo ogni loro potenza; e speranza, a cui l'alterezza della superbia delle genti s'inchinerà, e porgerà preghi; Vieni ne raffrenar con piu lungha dimoranza la tua pietade.

O Potenza suprema di Dauid, ò Corona, ò Scetro della Casa d'Israelle, nel cui potere è quanto circonda il Cielo, e ciò, che dopò il Cielo d'eterno, d'incorrottibile, e d'inalterabile si ritroua, vieni à dar fine alle miserie nostre, spinto dalla piaceuolezza delle tue

bon-

bontadi,è liberaci dalla seruitù infernale,togliendoci ad vn tempo all'ombre di morte, oue addolorati ſtiamo.

O Sole Orientale di Giuſtitia col lampeggiante de' raggi, che t'incoronano il volto vieni, illumina, & riſchiara la moltitudine delle nebbie de' noſtri cordogli, & affanni.

O Re, ò inacceſſibile Altezza: o Imperatore delli celeſtiali eſſerciti, Pietra ſopra la cui fermezza ſi riposerà la celeſte Gieruſalemme vieni, & ſalua l'huomo, che di vil terra formaſti.

O Emanuele, Duce noſtro, Datore di ſantiſſime leggi, Redentor, e Saluatore delle gẽti da loro bramato, e deſiderato, vieni,e porta la gratia della ſalute noſtra nel ſalutifero de' paſſi tuoi, e ſchiudi la prigione,in cui ſolamente peccato di natura rinchiuſi ci tiene.

Coſi cred'io,che diceſſero tutti,come hauuto haueſſero vna ſola voce, vna ſola anima, e vn ſolo ſpirito,& fra loro Colui,che di Guardiano de' Greggi diuenne Guardiano de' Popoli, & che mutò la verga Paſtorale in ricco Scettro d'oro, dolcemente, ma flebilmente toccaua le muſiche corde della ſua bene accordata Cetera, al cui ſuono accordaua, li ſuoi, & gli altrui lamenti: quando giunſe (come diſſi) il da loro lungamẽte aſpettato Chriſto. Quando rifulſe, e balenò con inuſitato ſplendore il lampo della Vittoria dell'aſpettata ſalute nella Carcere di ſempiterni horrori ripieno;

Dauid tocca le corde della ſua Cetera.

pieno; quando fiammeggiò, e vinse il lume della trionfante Croce l'oscurità; onde è sparsa la Infernal Tomba. Ecco l'anima di Christo, che vnita alla sua diuinità, piena di Deità increata, che colla man fulminante della sua infinita potenza sgangera, atterra, abbatte, ed apre le ruginose porte de' tremendi Dominatori della Fortezza di Auerno; temono, tremano, sbigottiscono, ed agghiacciano al vittorioso aspetto i principi de i sotterranei Regni: a i moti, al suono, al rimbōbo, che per q̄gli Antri si vdiuano, al cader delle grā Porte rumoreggiaua il negro fiume e susuraua vn funesto mormorio per la palude Infernale.

Giesu mette terrore nello'nferno.

Vedutolo que' Padri gloriosi, quelle anime beate, que' spiriti desiderosi del Cielo, benediceuano, sparsi le guancie delle rugiade, che spargeua dal cuore la mano della giocondità, le pene, la morte, e li passi del Redentor loro, e, cred'io gittati colle ginocchia sopra la terra l'adorarono, e baciarono il sacro de' suoi piedi santi, le cui beate vestigia loro additaua la via del Paradiso: allhora Adamo il primo Transgressor de' precetti diuini deuoto ne gli atti, humile nelle maniere, lieto nel la voce, ma di letitia piena di debito, in suon basso, & dimesso risonar fece per lo tetro albergo tali, o simili parole.

Parole d'Adamo al signore.

Pur Desiderato vieni a versar dall'Abisso della tua pietade l'acqua delle consolationi sopra i graui, e lunghi dolori nostri: pur Aspet-

tato

tato giũgi vinte,e trascorse hauẽdo,come generoso Gigãte,le vie ĩcognite,e pieno di horrori di vna penosa morte:pur ci ha dato aiuto, e refrigerio la tua sãta bõtade,quãdo giũse il tẽpo,che la tua giustitia fu legata dale dolcezze delle tue sãte cõpassioni;e bẽche scorressero gli anni i mesi,i lustri,& i secoli intieri,sẽpre hebbi ferma fede nelle parole dettate dalla tua verità,laquale fu felice primauera a gli alberi delle nostre sperãze:hai Redentor nostro colle tue tribulationi,tormẽti,fatiche,et alla fine colla acerbità della morte appagata la Giustitia diuina; estinguesti la fiamma del peccato col torrẽte del tuo sãgue:e chi fu cagione,che tu scẽdesti dal Cielo, che alle pene,& alla morte corresti?se nõ li errori miei? misera sensualità,che quãto piu conosco, che hai posto la vita tua per la salute nostra, tãto piu mi conosco debito alla penitẽza del peccato mio;la cui grauezza recò la tua gran pietade sopra gli homeri delle tue infinite misericordie, e tanto fu il peso suo, che ancorche sij solito portar ĩ vna mano il mõdo cadesti, cadesti, o Signor mio nell'acerbità della tua passione sotto la soma de' peccati nostri. Grã Benefattor alla cui morte, alla cui pietà tanto debbiamo; ma che potremo noi porgere allo'ncontro di tãta liberalità,e di tãta benignità,se nõ ti rẽdiamo quãto dato ci hai? ciò e questa vita,quest'honor,q̃sta felicitade; ma taccio, che arrossisco o Signore a ragionare

O alla

alla presenza tua: arrossisco conoscendo io essere stato cagione de gli errori di tutto l'human genere, e di tanto mi chiamo debitore; ma tu Tesoriero degli Erarij celesti tanto tesoro cauasti dalle tue sante vene, che la Giustitia eterna sodisfatta ne rimase; però (tua merce) ne costoro, ne io piu debitori chiamar si possiamo.

Cosi disse il primo Padre sgorgando per gli occhi le lagrime, che versa la giocondità del cuore; ma colui, che volle perder la vita per vccider la morte, e dar vita, e vita eterna a morti, come amoroso Padre frà li figliuoli già erranti, e poi condotti a penitenza, li raccoglie, li accarezza, li consola, e li conforta, & loro sciolse dalle catene della seruitù infernale, accioche colui, che gode al suono de i sospiri delle anime nostre per lo auuenire deponga il tumido della superbia, lo prese per l'orgogliosa Ceruice con quella potenza, che lo scacciò dallo stellato seggio, & colle rugginose catene, dalle quali sciolta haueua l'altrui serua libertà, incatenollo nello infernal Baratro; la cui superba natura abhorendo le catene, mosse vn horrendo fremito, e vn grido altissimo in guisa che spauentaua l'ombre della perpetua morte, e l'anime perdute a quei strepitosi lamenti per timore sentiuansi scorrere per le vene vna freddezza piu che mortale i venti de' sospiri dello infuriato Demone mouendosi per l'ampie cauerne del

Il Demonio è legato da Giesù.

suo

ſuo gran petto, e rumorreggiando terribilmente ſcoteuano i fianchi immenſi dalla arrabbiata beſtia, non altrimenti, che'l terremoto, ilqual con formidabil mouimento ſcote la terra, abbatte li edificij, apre i monti ſorgẽdo terrore, e ſpauento a i petti de i miſeri mortali alla fine vſciuano i furioſi ſoſpiri della gran bocca, come vſcir ſuole delle ſpezzate nubi gli acceſi folgori, o dalle aperte voragini d'Etna, o di Mongibello miſti alle oſcure fiamme i fumoſi vapori di ſolfo, e con iſpauentoſe voci chiamaua i Guardiani de' Tartarei Regni, & di Cittadini di Dite in aiuto, e'n difeſa. A i ſuoi muggiti rimuggiua la negra Eco dalle caliginoſe ſpelunche, e dalle oſcure, & abhomineuoli Bolge: al rimbombo, al tuono, a gli ſtrepitoſi mouimenti ſuoi frenò col freno di vna fredda timidità l'onda infiammata l'infocato Flegetonte; tremò Lete; e la Palude Stigia diede miſerabil lamento; e triſto mormorio porſe l'afflitto Acheronte, e l'ardor di Cocito s'affreddì: precipitauano ſuſurando horribilmente i negri venti fra li malnati alberi delle Selue d'Auerno, ſi ſgominarono i boſchi, fra quali li Centauri, e Pittoni, l'Idre, le Gorgoni, le Scille colla Chimera ſpauenteuole andauano errando là, oue la ſmenticagine del timor quei portaua, cadeuano dalle ſcoſeſe Rupi gli arrabbiati Demoni con iſpauenteuoli gridi, e tanta era la cõfuſione, il rumore, & il grido,

Confuſione d'Auerno.

che ſpauentaua la ſteſſa confuſione, e ſpauẽtato il negro Orco ruggẽdo, gemendo, e fiſchiando fulminaua, e mandaua per gli occhi, e per li fori del naſo la fiamma, & le faci dello ſuo diſdegno; non potendo ſofferire le catene, ſi ſcoteua fieramente, e gettaua quà, e là il gran corpo formidabile per mille Ceraſte: ma ne per tutta la forza, che li ſomminiſtraua l'alterezza della ſua maluagia natura; ne per lo fele, e toſco, onde haueua gonfiato il ſeno: ne per lo fuoco, e fumo, che vicendeuolmente dalla fiera bocca vſciua, potè liberarſi dalle mani del vittorioſo Signore, il quale, (come diſſi) legatolo di groſſe, e ruginoſe catene lo laſciò diſteſo per l'ampia campagna dello'nferno a rigare di vn negro fiume di pianto la infocata faccia.

Li Padri Sãti ſeguono l'orme di Chriſto.

Intanto dietro all'orme del trionfante Redentore moſſero i paſſi i Padri venerandi, & le illuſtri Matrone, che nel Limbo già tanto tempo haueuano ſofferto l'abſenza ſua, ma ſolamente le promeſſe infallibili della verità faceuano loro ſperare di goderlo. non tante a' primi freddi caggiono per ricoprir le membra all'infrigidita terra impallidite foglie: ne tanti raggi incoronano la fronte al Meridiano Sole; quanti erano gli huomini perfetti, & le Donne generoſe, che moſſero per ſeguire il lor gran Liberatore.

Primo fra quali vedeuaſi venire Ada-

mo colla diletta moglie, dattali dalla benigna mano di DIO, la cui innobedienza fu cagione della lagrimeuol miseria del genere humano.

Dopò seguiua Abel, la innocenza delquale non potè raffrenare le scelerate mani dello'nuidioso, fratello, che non facesse, che fosse il primo, che andasse a spiare ciò, che la terra nelle sue viscere nascoso teneua: Vedeuasi Noe il gran Patriarca, la cui prudenza, e sapere conseruò fra le tumultuanti, e terribili onde la memorabil Arca, nella quale di tutti gli Animali la propagine conseruò.

V'era poi il famoso Capitano Mosè, che cõdusse gli esserciti d'Israelle per li diserti dell'Egitto, vincitor del sommerso Faraone nel mar Rosso, vedeuasi la sua faccia risplendente, e cornuta da i raggi della sua santità, per laquale fù cosi essaltato appresso Dio, che con lui a faccia a faccia di ragionare hebbe gratia, fauor non ad alcun piu conceduto.

Eraui Dauid il famoso Pastorello, che al dolce suono della soaue Cetera cantaua in dotti, e ben composti versi le vittorie, & gli trionfi di GIESV. Vicina v'era la bella Bersabe, che Regina mostrandosi delle gratie, è delle bellezze procedeua con real maestà, laqual fu madre di colui, che solo hebbe il nome di Sapiente, Veniua poi

Abraam colla nobil Sarra(coppia fedele) vero essempio di vbbidienza, e d'amore, esso per far quanto Dio li hauea comandato, non volle perdonare all'vnico, & innocente Figliuolo; onde esso Dator d'ogni bene tanto della di lui virtù si compiacque, che giurò di accrescere il seme suo, come le lucide gemme del Cielo, & le arene de' liti; e che benedette sarieno nella sua discendenza tutte le genti. Si miraua poi fra la moltitudine Maria, figliuola del fortunato Amram, sorella di Aron, e di Mose, ilquale essa Maria rapì alle voraci onde, nelle quali la infuriata rabbia di Faraone gittar faceua tutti li nascenti zitelli delle Donne Ebree, a i cui pianti, e lamenti si dice, che stauano ferme, & instupidite l'onde. Eraui il suo Fratello Aron gran Pontefice de' Sacerdoti sommi, grato alla presenza di Dio. Vedeuasi Giona Profeta chiaro, alle cui parole dettate a lui dalla bocca del Re del Cielo si conuertì la Citta di Niniue.

Mirauasi poi colei, che sotto Donnesco manto coprì la magnanimità di vn cuore Eroico, e grande, e sotto piaceuoli, e belle maniere vn animo intrepido, e generoso, io dico la bella Vedouetta Iudit, che armata di fortezza, e di ferro troncò il formidabil capo del terribile Oloferne.

Fra costoro v'era Iosia honorato Re de i Giu-

Giudei, ilquale imitando la bontà, e la giustitia del Padre Dauid, e caminando per le di lui vestigia così rettamente fece il suo passaggio per lo calle del Mondo, che ne a destra, ne a sinistra declinò.

Ecco Olda piena di altissimo intelletto, e di sapere soprahumano, che hauendo in se il lume di profetico antiuedimento, vide li piu reconditi segreti, che nascosi stassero nel cuor del tempo futuro. Mostrauasi poi fra la festante compagnia Isaac, che fu posto dal proprio Padre sopra l'altare; onde meritò di esser figura di quel Agnello candido, e senza macchia, che sopra l'altare della Croce si offerse al Padre eterno per li peccati nostri.

Vedeuasi dopo lui nobilissima Donna, il venerabile della cui fronte era circondato da corona reale, nelle mani haueua lo scettro, che accennaua la maggioranza, che haueua sopra gli Etiopi, prudentissima Regina, nominata Saba, laqual lasciò gli vltimi confini della terra per vdire i sottili, e saggi ragionamenti del gran Re Salomone.

Fra costoro vedeuasi Iacob, la perspicacia del cui intelletto seppe attribuirsi la primogenitura, ilquale poi fuggendo l'ira del Fratello Esau ricouerò nelle case di Laban, e lui seruendo, ed vbbedendo quattordici anni riceuette da lui, premio del suo ser-

uire la bella Rachelle, di cui inuaghito cotãtos'era.

Eraui poi colui, la cui potente lingua fermò i correnti passi del fuggitiuo Apollo, ilquale fermatosi prese la sua facella in mano, e quasi seruo tenne il lume per lo spatio di vintiquattro hore, accioche veder potesse li successi felici, & le vittorie nobili, che otteneua contra gli Amorei. Vedeuasi poi Iocabet ornata di tre figliuoli honorati, vno de quali era prode Capitano, l'altro Pontefice Massimo, l'altra, che femina era Profetessa veneranda. Eraui colui, che colla sua continenza vinse la scelerata femina d'Egitto, dinanzi alquale s'erano ingenocchiati il Padre, & li fratelli. Mostrauansi le prudentissime Sibille, lequali da celeste Spirito illuminate di Christo mirabili cose predissero. V'era l'accorta Ribecca, la bella Susanna, la cui bellezza piena d'innocenza meritò, che Dio confondesse li sfacciati Giudici di Babilonia. Eraui la vezzosa Ester, laquale amando il popolo suo si pose a certo pericolo di perder la vita. Vedeuasi poi fra la honorata schiera Debora, laqual col prudente del cõsiglio, e col sottile del giudicio gouernaua tutta la terra d'Israelle, costei con animo generoso, e grande, con sembianza reale, ed eroica seguì Barac, Capitano delle genti Hebree contra l'insolente Sisara, che conduceua l'essercito di Iabin al Tor-

rente

rente Cison, e per lo di lei consiglio Barac scompigliò, distrusse, disipò, e confuse tutte le martiali squadre de' Cannanei. Vedeuasi fra la trionfante cōpagnia la venerabil Madre de' sette fratelli Macabei, corraggiosa matrona, lo'nuincibile della cui fortezza, chi fia, che descriuer possi? poiche in te potè piu il zelo di religione, e d'honore, che l'amore, e la pietà materna. presa la generosa Donna cō sette figliuoli dal Re Antioco, e da lui persuasa a lasciar la legge di Mose, se non, ch'ella colli sette figliuoli tormentata sarebbe allhora la magnanima Donna ferma nella sua fede, immobile nel sacro de i suoi giusti riti, non isbigottì nel cuore, nè impallidì nel volto, ma innanimando ad vno, ad vno i figliuoli amati alle pene, a i tormenti, alla morte, mostraua loro, che la vita è cara per poterla spendere honoratamente per la fede, per la patria, e per confusione delle altrui crudeli sciocchezze. Spettatrice animosa che mirò tragico, e miserabile spettacolo nella vita de i sette suoi valorosi figliuoli, che (sua merce) mostrauano di godere nell'asprezza de' tormenti, come il sensuale, e vano nelle dilicatezze delle tenerezze mondane. veduto la nobil Donna morti dalla mano della crudeltà li sette magnanimi fratelli, figliuoli da lei cotanto amati, lieta, e contēta corse la valorosa per la stessa strada del martirio a cruda, ma desiderata morte: hauendosi veduti andare

auanti i cari pegni, quasi sette risplendenti facelle, che ad honorare le sue essequie haueßero.

Gloriosa Matrona anzi nuouo Sole adorno di sette risplendenti lampi di eterna Fama, tu sprezzasti la grandezza reale: conculcasti la superbia del formidabile Antioco, vincesti li tormenti, superasti la crudeltà di vno arrabbiato petto; superasti il tenero delle amoreuolezze materne, e vincesti la troppo fragile natura: Onde t'incoronasti di gloria, & illustre ti mostrasti ne gli atti magnanimi di generosa virilità; ma taccio a ragionare di te; percioche si conuerebbe lungha e ben contesta Istoria, e non poche, e mal dettate parole, ma di ciò non è vopo; poiche hai saputo per te stessa leuare i nuuoli della oscura obliuione da gli occhi de' tuoi soli. Vedeuasi poi Torreggiare dalla lunga, quasi alto Cipresso fra gli Alberi minori Sanson fortissimo, e robustissimo, che felice sarebbe stato, se d'Amor preda diuenuto non fosse, ne fede dato haueße alle false parole della perfida Dalida, nel cui nemico grembo ponēdo il capo, fu da lei dato dono magnifico, & honorato a nemici Filistei. Mostrauasi fra la gloriosa schiera la venerabil Anna, & il gran Gioachino Padre degno di laude, honorati, e riueriti da gli altri si per la loro virtù, a quale fu singulare, come, perche da loro vsci quella felicissima pianta, che produsse fra il candido, & odo-

odorifero de' suoi fiori ql frutto celeste tãto dal mondo desiderato. Vedeuasi poi risplendere di santità, e di pura bontà Iosef, eletto, e sublimato dalla bontà del Cielo, Gouernator della Vergine. Genetrice di DIO. Chiudeua la felice compagnia Giouanni, il gran Precursor di Christo lieto, perche fù degno di lauare la monda humanità di Christo nelle beate onde del fortunato Giordano, poiche (come dissi) hebbe il Saluator nostro rotte, sgangerate, e gittate a terra le porte della horrenda Città di Dite, scemata collo insuperabile della sua forza il suo orgoglio, legato il Dragone infernale: liberate l'anime già co tanti anni prigioniere nelle tenebre d'Auerno; aperte le porte della pace del Cielo, tornò l'anima sua colla sua diuinità al corpo, dal quale ne anco nella morte fu in tutto, (come dicono alcuni) separata, al corpo gia impassibile, incorruttibile, & eterno. e fatto vn fragore immẽso, vn rumore inusitato, vn terremoto terribile vscì dalla marmorea Tõba; come esce da puro, e trasparẽte Christallo il lucido, & il chiaro di vn bẽ purgato Sole; & in questo tẽpo fu per opera Angelica leuato il graue sasso del glorioso Auello. Nel risorgere del Figliuolo dell'Altissimo caderono addietro abbagliate le guardie dal di lui aspetto terribilmente piaceuole, e piaceuolmente terribile; come cade abbagliato notturno Augello a i lampi della diuina facella.

Giesù risurge dal sepolcro.

In-

Intanto piangendo, e sospirando si staua la Vergine Madre, finche il risorgente GIESV cinto di raggi della sua gloria iscacciò le tenebre de' dolori, che velauano la fronte della pietosa Madre. Il volto del quale vinceua quel chiaro, che si vede ne gli occhi del Sole: il velo che dal petto allo'n giu lo copriua, passaua la candidezza di quel latte, che ondeggia nel seno dell'alba: credo che vedesse nel suo aspetto MARIA conuertita nella giocõdità della letitia tutto il fuoco dello spirito di DIO, e tutto il candido della purità de gli Angeli. Onde ella timida altro non diceua, che o mio Signore, o mio DIO, & egli lodandola, confortandola, e benedicendola dispar ue. Dopo questo la Imperadrice del regno superno vestitasi la venerabil faccia col sereno del gaudio si spogliò le vesti nere, che le ammantauano il candido del corpo. In tanto la bella Maddalena staua sola nell'horto appresso alla sacra Tomba, che fu degna di accogliere fra il freddo, & il duro delle sue pietre la bellezza sourana de i celestiali regni. quiui querelauasi & lamentauasi credendo, che stato le fosse tolto il suo estinto Sig. con si care maniere, con si calde parole, & con si dolce suono, che rinteneriua & moueua a pietà l'insensibili pietre, gli sterpi, & gli tronchi, che d'intorno le stauano. non volgeua occhio, nõ formaua parola, non moueua piede senza licenza delle gratie, che la corteggiauano da-

Apparitione di Giesu alla Madre.

Allegrezza di Maria.

Maddalena si duole

Bellezza di Maddalena.

te a lei dalla benignità della natura; ella haueua le belle chiome lunghe, crespe, innanellate, sciolte giù per li delicati homeri, & le piaceuoli aure scherzãdo soauemente le spingeuano d'intorno alla fronte alcuni breui capelli, co' quali faceuano lucida, e tremolante corona all'allabastro della polita fronte: le risplendeua nell'aria del volto vna gratia piena di diuine bellezze; gli occhi suoi sfauillanti stauano sotto duo negri cigli adorni di dolcezza, e di grauità inestimabile: fiammeggiauano con dolce fuoco nel terso delle sue belle gote due fresche, e ridenti rose, che l'Aurora, da che incominciò ad aprir gli vsci de i suoi giardini, non mai tali a gli occhi nostri scoperse. Hora queste vaghe bellezze adorne di santità venerabile più belle apariuano, che già adorne di vanità sciocche; Costei mẽtre staua nell'horto nel mezo del verde dell'herbe assomigliarla si haurebbe potuto ad vn Giglio pieno di lucenti rugiade, ouero ad vna Rosa nel tempo, che l'Alba trionfa nel suo carro d'oro, mentre che in dolce, ma lamenteuole, e flebil suono moueua al pietoso delle pietose cõpassioni le inanimate pietre, & rallegraua l'ascoltante Cielo, altamente sospirando piegò gli occhi pregni di correnti pianti per guatar nel sacro Auello, & nel guatare vide duo giouanetti di quell'età, della quale colui, che finita la fanciullezza incomincia ad entrare con len-

to piede nel fiorito della giouentù, vedeua questi duo habitatori celesti di ammirabili bellezze ripieni, con habiti così lucēte, e così fiammeggianti, come se stati fossero contesti del candor della Luna, abbagliauano co l'eccellenze loro gli occhi della fedel discepola, à gli homeri haueuano le lieui ali, così delicate, e leggiere, ch'ad ogni picciolo moto di vēto si moueuano, vno di quelli mirando con occhio di pietà la piangente giouane col diuino di vna soaue voce a lei disse.

Angelo, che parla a Maddalena. Qual acerbo dolore è cagione del tuo piāto o Donna diletta al Cielo? alle quali parole, alle quali sembianze ella prese vn poco di conforto, e così alla sua richiesta rispose. Ohime che mi è stato inuolato (ah perdita incomparabile, ah dolor sommo) il mio caro Maestro, il mio caro Signore, ne so, chi rapito me l'habbia, ne a chi domandarne, ne doue stato posto sia. Onde il mio cuore punto da grauoso affanno versa lagrime in vece di sangue. Nel finir queste parole riuolse il volto a dietro, e vide GIESV, il quale nascōdeua sotto boschareccì panni, & sotto ruuida sembianza le fiammeggiāti bellezze, e i lampeggianti lumi della sua eterna, e diuina maestà, & disse a lei con piaceuol voce (come io penso,) Dōna a che ti lamenti perche piangi? che cercādo vai nelle sollitudini di quest'horto? ella miratolo estimò che custode, & acconciator de i giardini fosse, e non Regnator

Giesu apparisce a Maddalena.

del

del Cielo, & fosse colui, che furato le haueſ-ſe il ſuo eſtinto Signore, & affiſando in lui la ſerenità de i ſuoi begli occhi ſoaui, coſi con dolce, & amicheuol voce riſpoſe.

Deh amico, ſe'l Cielo a te ſempre corteſe moſtri, e ſempre ſecondo i tuoi deſideri ti fa-uoriſca delle ſue rugiade, delle ſue pioggie, e del ſuo Sole, e con felici abbondanze ti ralle-grino i tuoi fioriti Giardini, dimmi doue hai poſto il ſacro di quel corpo ſanto, che laſciai co l'anima mia chiuſo nel ſeno di queſta Tomba, che io con ogni mia forza tentarò di rihauerlo? Allhora non potendo piu la ſua miſericordia ſopportar di celarſi a gli occhi della ſua cara Diſcepola con la ſolita voce chiamolla, & in dolciſſimo ſuono proferì il caro nome di Maria, & ad vn tempo iſteſſo ſue loſſi, & moſtrò chiari ſegni della ſua di-uinità, & ella conoſciutolo riſpoſe, Maeſtro verſando alcune lagrime, che la preſente leti tia tolie di mano al paſſato dolore, e piena di humiltade caddè a' ſuoi piedi; a que' piedi, che'n breue douean premere i giri celeſti, & in loro affiſati gli occhi, vide riſplēdere quel le piaghe (opera di maligno volere) come tante luminoſe ſtelle. Ella ſecondo il ſuo an tico cōſtume voleua abbracciarli, e baſciarli, ma il Figliuolo dell'Altiſſimo; benche al ſoli to ſuo l'amaſſe; nondimeno diſſe, non mi toc car Maria, percioche anchora non ſono ſali-to a i regni del Padre mio, tu partita di quì

Gieſu par la à Mad dalena.

Allegrez-za di Mad dalena.

che

che farai a i miei cari discepoli farai noto quā to hai vdito, e veduto. I fiori caricati della pioggia del dì, o della rugiada della notte apparendo il Sole, risurgono men vaghi, e men ridenti, che non fece la languente faccia della bella giouane al grande della presenza dell'apparito GIESV, ella (come si puo credere) con castissimi sguardi vagheggiaua la di lui venerabil sembianza, come vero oggetto dell'anima sua. Allhora il suo cuore gioiua, come gioiscono gli spiriti piu vicini alla potenza di DIO. CHRISTO con atto degno di se stessò benedì la generosa Pentita, e poi d'ogni intorno spiegando mille lampi, anzi mille Soli della sua Diuinità sparue. Nō fanno così oscuro le caligini delle nubi il volto di Apollo, come le nebbie de i dolori oscuraron in vn subito il lieto dell'aspetto della bella giouane, laquale soprapresa prima da vna intima dolcezza per la di lui apparitione, e poi da inusitato dolore per lo di lui sparimēto, rimase fra il bello de' nascenti fiori, e fra il verde delle fresche herbette immobile. Onde a chi l'hauesse mirata, haurebbe sembrata vn Angelo adorno di celesti bellezze scolpito in candido allabastro, spruzzato dalle mani dell'Aurora di color di rosa, se le leggieri aure soffiando soauemente non hauessero preso diletto di far cader del consueto ordine li tremolanti annelli delle chiome d'oro, poi ritornata in se stessa, abbassòi suoi begli occhi

pie-

pieni di gratie diuine, & a cercare incominciò fra l'herbe s'era rimaso orma, o segno alcuno de' sacrosanti piedi di Christo, ne quà, ne là ritrouando il santo delle vestigia di lui baciaua in molte parti la terra, & inginocchiossi appresso a quel sasso, che accolse (lieto di vn tanto nome) nel suo grembo il morto GIESV, e quiui stillando la dolcezza delle sue gioie da begli occhi diuini, disse, cred'io, basciando la Tõba gloriosa, simili parole.

O quãto a rendere gratie, e lodi al mio benedetto Signore io sono obligata, poich'io posso a mio piacere basciarti, e toccarti, o sasso degno di essere trasportato di terra sopra le altezze del Cielo. Fortunati per l'auuenire si teranno quegli amici di Christo, liquali dopò lo'nfinito di molte fatiche potranno humilmente pietosi, e pietosamente humili farti, come alla grãdezza tua si conuiene, debita riuerẽza. S'io mi estimo felice per hauer potuto mirare co gli occhi di q̃sta fronte il rauiuato aspetto del Figliuolo di DIO, quanto piu felice chiamarti si deue, poiche nel tuo seno tenesti (ben caro, e pretioso pegno) quel corpo di eterna Deità ripieno, tu lo abbracciasti morto, tu'l vedesti dalla morte alla vita, & ad vna eterna vita ritornare; tu poi lo vedesti pieno di luce, di spirito, e di diuinità leuarsi dal tuo seno aitandolo forse, come io credo, gli Angeli a' suoi voleri vbidiẽti, mẽtre queste parole diceua la bella Pẽtita bagnaua

Maddalena loda il Sepolchro di Christo.

delle sue lagrime il duro de i sassi del sacro Auello, e basciatolo ben mille volte partì facendo noto a fratelli di CHRISTO, & a tutti i fedeli l'apparitione del suo resuscitato Sign. con tanta letitia di voce, e con tanta allegrezza di volto, che impossibile sarebbe a lingua humana il riferirlo; poi se ne andò a colei, che haueua vinto col forte della sua sofferenza il graue di molti anzi d'infiniti dolori, iquali pe'l Figliuolo haueua sofferito, a cui raccontò non senza lieto pianto, come haueua veduto il suo Signor viuo, ciò ch'egli a lui disse; la sembianza di lui, & la viuacità dei raggi che vscir vide del suo diuino volto, vdēdo ciò ella aggiungeua gaudio alla dolcezza delle letitie hauute.

Publicata che fu la resurrettione di CHRISTO, ella vedeua infinite genti alzar le mani, e porger lode al Dominator del tutto, lequali crebero in fede, & in speranza, come sorgono in bellezza, & in odore le rose, & i gigli piantati appresso i riui.

Di giorno in giorno si vedea la venerabil Donna piu ornata di nouella allegrezza vdendo dagli Apostoli i miracoli, e le apparitioni, che in diuersi modi faceua il resuscitato CHRISTO. Et essendo venuta l'hora della di lui ascensione al Cielo, ella coronata delle sue amiche, e serue accompagnossi con gli vndici fratelli, e salì con esso loro sopra il mōte Olivueto nel tempo, che l'aurora adorna di

nuoua

nuoua bellezza presaga della venuta del suo Signore non solo allo specchio si acconciaua i crini, e la gonna, ma scielte haueua le piu belle, & le piu odorate rose, che producessero i cāpi superni, & di esse empiutosi il seno, e ornatasi le chiome moueua i passi graui ꝑ la purificata tranquillità del Cielo. Postasi la Vergine MADRE, & ogn'vno, ch'era seco ingi-nocchioni porgeua preghi al Motor sommo. Ecco CHRISTO che a lor soprauiene nell'apparire del Sole vestito, & ornato di splendor celeste, il candore della neue, & il lucente del Sole haurebbe paruto notte, & tenebre appresso a quello, che vsciua della faccia sua, egli in loro riuolgendo que' lumi beati, i cui sguardi salutiferi rallegrano il Paradiso, disse. Io me ne vado a prepararui le sedie in Cielo, la Pace non dico del mondo, ma di DIO resti con voi; giunto che sarò alla destra del Padre mio, a voi manderò lo Spirito della sapienza eterna, che ardendo i petti vostri farà, che a voi solamente per mio amore saranno piu care le pietre dei monumēti acquistate con dolori, e con martirij, che le gemme pretiose: conseruatiui nella fede, che io ho confirmata colla morte mia: ricordateui, che io sono la VITA, la VIA, la VERITA, con la quale, e per laquale si ascende al regno del gaudio sempiterno. Nel fine di cotali parole lampeggiò il suo volto di chiarissima luce.

Parole di Christo dette sopra il monte Oliuetto.

Onde la REGINA delle Gerarchie eter-

ne con le gote bagnate del piãto delle mater
ne amoreuolezze tenendo gli occhi fiſi in lui
ſciolſe la lingua in ſimili detti. Perche non
conſenti o Figliuolo, che anchora io meſco-
landomi fra le ſchiere de i beati, e felici ne
venga teco in Cielo? allhora vna nube, che
DIO compoſe dello ſplendore del Sole, e
del candor della Luna ſi interpoſe fra GIE-
SV, & gli occhi, che lo mirauano; & due
Angeli veſtiti di drappi cãdidi, come è la lor
purità, con le chiome ſparſe a i benigni fiati
di Zefiro diſſero. Huomini Galilei, ſi come
hauete veduto il Redentor del mondo ſalire
al Cielo, coſi lo vederete ſcendere cerchiato
dalla militia eterna nel nouiſſimo giorno a
dare la gran ſentenza. Ciò detto ſe ne ſaliro-
no al Paradiſo a contemplar nella diuinità
delle piaghe di CHRISTO la ſalute noſtra.
ſalito al Padre Colui, che portò al Cielo vni
to all'eterno della ſua Deità il terreno della
natura noſtra, la gran Madre di lui ritornò al
la ſolitudine del ſuo abbandonato ricetto,
tenendo l'anima ſua ſempre riuolta al luogo,
da cui tolta s'era auanti, che col ſuo natale ne
rallegraſſe il mondo. Similmente gli Apo-
ſtoli glorioſi, veri ſpecchi, & imagini di Gie-
sù, ſpinti dal gelo del timor de i principi de i
Sacerdoti tutti di vna medeſima volontà
nel cenacolo ſi ridusſero, temendo la rabbia, e
la crudeltà loro. quiui ſtauano con tanta fer-
uenza d'amore, con tanta fermezza di fede,

Aſcenſione di Chriſto.

Apoſtoli chiuſi nel Cenacolo.

con tanta perfettion di vita, che maggior fra gli angeli non credo, che ritrouar si possi. Vno d'essi cōtēplaua la grādeza, e le pietose clemenze del loro Sig. Vn'altro pēsaua al misterio altissimo della sua incarnatione īmacolata. Questi all'asprezza insolita della sua morte. Quelli consideraua, come dalla estintione sua si raccendesse il lāpo della vita nell'aīe de fedeli. Alcuno di loro alla bontà di Dio nel chiamar, pregar, inuitar, & aspettar li peccatori alla penitēza. Alcū altro alla bassezza, e indignità dell'huomo, e pur dal suo Creatore tāto stimato, e da lui a tanta altezza inalzato, che seco in Cielo lo brama, e partecipe lo fa de' beni eterni. Questi cōtēplaua tutto rapito da Dio la beatitudine, e la gloria, che ꝓmette il Cielo a coloro, che sono degni amāti di lui. Quegli alle pene, à piāti, a gridi, et all'oscurità piena di horori, e di terrori, che nello'nferno si troua. Vno vdiua coll'orecchio della mēte nō sēza tremor del cuor suo la grā sentēza di Christo, nel grāde, e temuto giorno del giudicio; vn'altro stupiua pēsādo alle marauiglie operate da Giesu, mentre fu ad albergar fra mortali. Alcuno d'essi sospiraua ricordandosi di hauer lasciato il suo signor, ꝑda del popolo inimico, e fuggitosi: ma piu, ch'altri mai colla mēte penetrato fosse nelle chiuse Rocche del pensiero fu Pietro, quel gran Portinaio degli Vsci celesti, che pensando, come haueua negato il suo Signor, a cui fu tanto caro, e da

Ciò che faceuano gli Apostoli nel cenacolo.

ne con le gote bagnate del piãto delle mater ne amoreuolezze tenendo gli occhi fisi in lui sciolse la lingua in simili detti. Perche non consenti o Figliuolo, che anchora io mescolandomi fra le schiere de i beati, e felici ne venga teco in Cielo? allhora vna nube, che Dio compose dello splendore del Sole, e del candor della Luna si interpose fra GIESV, & gli occhi, che lo mirauano; & due Angeli vestiti di drappi cãdidi, come è la lor purità, con le chiome sparse a i benigni fiati di Zefiro dissero. Huomini Galilei, si come hauete veduto il Redentor del mondo salire al Cielo, cosi lo vederete scendere cerchiato dalla militia eterna nel nouissimo giorno a dare la gran sentenza. Ciò detto se ne saliro-no al Paradiso a contemplar nella diuinità delle piaghe di CHRISTO la salute nostra. salito al Padre Colui, che portò al Cielo vnito all'eterno della sua Deità il terreno della natura nostra, la gran Madre di lui ritornò alla solitudine del suo abbandonato ricetto, tenendo l'anima sua sempre riuolta al luogo, da cui tolta s'era auanti, che col suo natale ne rallegrasse il mondo. Similmente gli Apostoli gloriosi, veri specchi, & imagini di Giesù, spinti dal gelo del timor de i principi de i Sacerdoti tuttti di vna medesima volontà nel cenacolo si ridussero, temendo la rabbia, e la crudeltà loro. quiui stauano con tanta feruenza d'amore, con tanta fermezza di fede,

Ascensione di Christo.

Apostoli chiusi nel Cenacolo.

con tanta perfettion di vita, che maggior fra gli angeli non credo, che ritrouar si possi. Vno d'essi cōtēplaua la grādeza, e le pietose clemenze del loro Sig. Vn'altro pēsaua al misterio altissimo della sua incarnatione īmacolata. Questi all'asprezza insolita della sua morte. Quelli consideraua, come dalla estintione sua si raccendesse il lāpo della vita nell'aīe de fedeli. Alcuno di loro alla bontà di Dio nel chiamar, pregar, inuitar, & aspettar li peccatori alla penitēza. Alcū altro alla bassezza, e indignità dell'huomo, e pur dal suo Creatore tāto stimato, e da lui a tanta altezza inalzato, che seco in Cielo lo brama, e partecipe lo fa de' beni eterni. Questi cōtēplaua tutto rapito da Dio la beatitudine, e la gloria, che ꝓmette il Cielo a coloro, che sono degni amāti di lui. Quegli alle pene, à piāti, a gridi, et all'oscurità piena di horori, e di terrori, che nello'nferno si troua. Vno vdiua coll'orecchio della mēte nō sēza tremor del cuor suo la grā sentēza di Christo, nel grāde, e temuto giorno del giudicio; vn'altro stupiua pēsādo alle marauiglie operate da Giesu, mentre fu ad albergar fra mortali. Alcuno d'essi sospiraua ricordandosi di hauer lasciato il suo signor, ꝑda del popolo inimico, e fuggitosi: ma piu, ch'altri mai colla mēte penetrato fosse nelle chiuse Rocche del pensiero fu Pietro, quel gran Portinaio degli Vsci celesti, che pensando, come haueua negato il suo Signor, a cui fu tanto caro, e da

Ciò che faceuano gli Apostoli nel cenacolo.

lui ſopra gli altri tanto auantaggiato non può trouar ſoſpiro nel ſuo petto,ne pianto ne gli occhi ſuoi, che a lui paia ſofficiente per impetrarne miſericordia, e perdono, a ciò penſando ſoſpiraua, e ſoſpirando gemeua, e gemendo, e ſoſpirando verſaua di pianto abbondantiſſime acque. Se ragionauano queſti commillitoni di Chriſto,queſti Eroi glorioſi, ſolamente ragionauano delle magnificenze,dele miſericordie, e dei ſalutiferi inſegnamenti, che a loro fatti haueua il loro dolce Gieſù: diſpenſando i giorni in orationi diuote, in digiuni lunghi, e'n penitenze aſpre,ma a' loro deſideri dolci, e gradite.

Congregation benedetta, compagnia perfetta, fra laquale inuiſibile gode, e ſi rallegra Chriſto,non altrimenti, che amoroſa madre fra li ſuoi amati, e virtuoſi figliuoli. Giunto il decimo giorno,giorno memorabile,e grande,Colei,che auanti la Creatione del mondo ſedeuaſi nell'ampio campo della mente di Dio conſigliatrice ſua, e regina degli Angeli, antiuedendo coll'eccelſo, e coll'eminente del ſuo eleuato ſpirito eſſer giunto il giorno nel qual haueua a ſcendere dal ſeno dell'Eterna Sapienza quel Amor increato, che congiunge colla ſoauità della ſua fiamma il Padre, & il figliuolo ſommo, andò là ue gli Apoſtoli vniti ſtauano, attendendo coll'auidita del deſiderio, che'l promeſſo Paraclito a loro veniſſe, raccolta fu la

Maria va a ritrouar gli Apoſtoli.

Vergine benedetta da loro, con quella maggior riuerenza, con quel maggior amore, e con quella maggior humilta, che veder si possi in creatura sauia e discreta. Essa mirandoli bagnò gli occhi con vn poco di pianto tenero, & pieno di amore, vegendoli tutti di vn voler insieme ragunati, amandoli di quella vera, & perfetta carità, che li amò CHRISTO, benedisseli, & confortolli con maniere, & modi tali, che ne sentirono la forza delle sue sante parole nel cuore, al suono dei suoi ragionamenti gustauano, quel gaudio inestimabile, quel contento compiuto, che sentono l'anime nostre in Cielo, la mirauano, & ammirauano, l'adorauano, & l'essaltauano, come Palagio, Tempio, & seggio, in cui Dio prese riposo, e ristoro.

Dopo, che l'hebbero lodata, e riuerita, ella a seder si pose sopra l'humiltà di vn seggio, e sei dalla parte destra, e sei dalla sinistra sua sedettero i Caualliieri di Christo, così per ordine posti formauano vn mezzo cerchio, come veggiamo con ordine perfetto l'arco celeste formar il mezzo giro, o la via lattea il mezzo suo candido arco; in questo modo poteua ciascun di loro mirar la diuinità della celeste faccia di lei seruâte la virginal bellezza, e poteua etiandio vdirla; & essa loro tutti nel volto vedere, e parimente vdire: la presenza venerabil della Vergine faceua

La Vergine siede fra gli Apostoli.

q̃l pio,& daua loro q̃lla cõſolatione,che da il Sole al mõdo;poiche da lui diſcacciò le tenebre della notte. Mẽtre che la mirabil figliuola di Anna ad eſſi,& eſſi a lei rãmemorãdo andauano la Natiuità marauiglioſa, la vita glorioſa, la Morte piena di tormenti, e di pene, la Reſurretione ſtupenda, l'Aſcenſione mirabile del Creatore, e Dio, Ecco vn vento ſtrepitoſo, che colla terribilità de' ſuoi violenti moti quinci, e quindi diſcorrendo per l'aperto della Magion ſanta, ſchiude tutte le porte del Cenacolo, e con non piu ſentite forze apre, batte, e ſpalanca le fineſtre tutte. al tuono, al ſuono, al Rimbombo, a i rapidi moti con violenza fatti per lo albergo ſanto, sbiggottiti gli Eroi di Chriſto temono, tremano, inhorridiſcono, percoſſi dal ghiaccio della paura. e temendo, tremando, e inhorridendo, attendono colle ciglia inarcate, colli volti pieni di ammiratione, e colle braccia aperte, e ſolleuate in alto l'eſito di tanta nouità. Ma la venerabil Vergine colle guancie vn poco aſperſe del pianto, che ſcendeua da' rugiadoſi ſoli, che fiſſi nel Cielo teneua, in atto humiliſſimo, e deuoto, colle palme congiunte inſieme, piena di ſicurezza, di ſperanza, e di fede, aſpettaua la volontà del ſuo amato Signore. non era ſimile a Donna, ch'alle forze di morte a ſoggiacere haueſſe, ma ad aĩa del al veſte d'immortalità già veſtita. Mẽtre, che gli fratelli di Chriſto voleuano dire cõ detti

pieni

pieni di ſtupore, e che fine hauranno tãte ma rauiglie? videro apparire ſopra il capo della Vergine, & ſopra il capo a ciaſcũ d'eſſi, o miracolo nõ piu inteſo, o ſtupor nouo, lingue pẽdẽti di coſi viuo foco acceſe, che'l Sole, che a mezo il Cielo ſpiega le ſue forze, di meno acceſe fiãme riſplẽdẽte ſi moſtra; ne di coſi puri raggi, ne di coſi viuo incẽdio moſtra in fiãma to il ſeno la ſtella, che sgõbra il ſẽtiero all'Aurora, che tali lingue piu lucide, e più ardenti nõ ſi dimoſtraſſero, eſſẽdo foco partito dal ſeno di Dio, ilquale nõ pur cõſolaua gli animi, e le mẽti loro virtualmente, ma anco viſibilmẽte collo ſplẽdore, e col lume viuificãte, ma quando l'vno all'altro voleua far noto l'allegrezza, & lo ſtupore, delquale l'aĩa ſua abbracciata ſi ritrouaua, o mirabil virtù di Dio, o poſſãza immẽſa del Paraclito Spirito, nõ è coſì barbaro, ſtrano, et iſconoſciuto idioma, in cui eſſi nõ ragionaſſero, & ancorche foſſero huomini rozi, auezzi a peſcareccie ꝓde, ad eſſercitij vili eſſercitati; nõdimeno nõ vſciuano delle loro boche ſe nõ ſẽtẽze graui, ſẽſi marauiglioſi, cõcetti alti pieni di ſapiẽtia, e di Dottrina, ĩfuſa loro dal Cielo, onde incominciarono a ſẽtirſi graui le ſpalle dell'aĩa del debito, che doueano al lor Sign. ꝑ tãte gratie, e doni, che da lui corteſe riceuuto haueuano. Però tutti quaſi di vn medeſimo aĩo, quaſi cõ vna medeſima lingua, ingenocchiati, & ingenocchiata ſimilmente la Dõna diuina, laqual mai

Maria colli Apostoli riceuono lo Spirito Santo.

dal

dal Cielo non moueua gli occhi beati, cred'io, che tali parole a dire incominciaſsero.

Parole de gli Apoſtoli a Dio.

O Imperator de' Regni ſuperni, o Capitan glorioſo de' celeſtiali eſſerciti non ſon queſte noſtre lingue, ne queſti noſtri ſpiriti ſofficienti a renderti di tanti ſegnalati fauori, e gratie il grande de' ringratiamenti: che a te ſi deuono però rimaneranno le grandezze di tanti doni ineſpreſſi nelle ſtupidezze delle marauiglie, & ne gli ampi laghi de' ſilentij noſtri; ſappiendo, che ſarai piu ringratiato dalla taciturnità delle bocche noſtre, che dalla indignità delle noſtre parole; non potendo le lingue noſtre de' ſopra celeſti honori ragionare; ma bẽ queſte anime, & i cuori noſtri acceſi nel ſacroſanto fuoco de' raggi tuoi non temeranno, per compiacerti, le Catene, le prigioni, i legami, le minaccie, i chiodi, le manaie, le ſpade, le graticole, le Croci, & li maggiori tormenti, che nelle incrudelite menti rammemorar poſſi ira, rabbia, e diſprezzo della sãta, e vera fede tua. Tu Chriſto, amor, e ſoauiſſima dolcezza noſtra per li ſanti inſegnamenti, e conſolationi, che, mentre conuerſaſti quà in terra, date ci hai. donaci gratia, che non ritrouiamo pace, ne allegrezza, ſe non in te, e tutte le dolcezze di queſto mondo ci ſieno amariſſime amarezze ſenza di te; onde noi per fuggir la in ſoauità delle coſe terrene, e poter guſtare il dolce de' celeſti meli per via alpeſtre, e noioſa; ma alla

fine

fine gioconda, e diletteuole a te ricorriamo, come assetati bambini a i bianchi fonti, che si adagiano nel seno delle Madri.

E tu Vergine gloriosa, che fra il puro della tua virginal candidezza abbracciasti la Sapienza eterna lei per noi prega; accioche mai dal diritto sentiero deuiar nõ possiamo, e dandoci la tua pietosa clemenza la benedittione a predicar, & a conuertir le genti d'andar apparecchiati siamo, spinti dalla possente mano di quel beato spirito, delle cui nobili fiamme fu acceso il petto nostro.

Li fratelli di Christo domandano la benedittione a Maria.

Cosi quasi con vna voce, con vn'anima, e con vn solo consentimento dissero tali, o simili parole tutti questi Principi, constituiti da Dio Giudici di quanto cinge il Cielo. La Donna degli Angeli come pietosissima Madre fissando gli occhi dell'anima sua nell'aspetto del suo Creatore, come da lui riceuesse il merito della benedittione, diedela loro humilissima negli atti, e nelle parole. subito poi ritornò alla solita habitatione, porgendo al suo Signor lo incenso delle sue pure orationi.

Maria benedice gli Apostoli.

E benche ella sempre fosse stata piena delle virtù dello Spirito santo, & ab eterno nel Teatro immenso dello spirito di DIO fosse beata, e benedetta con corona, e scettro imperante sopra le schiere Angeliche; nondimeno dopò, che hebbe riceuuto questa nuoua forza di suprema Deità in cosi eccellente ma

niera risplende quella virginal bellezza, che le stà nel volto, ne gli occhi, e ne' mouimenti suoi, che occhio humano non poteua in lei tener fiso lo sguardo. Però quel grande Areopagita, che haueua scorsi tanti mari, e tanti paesi trascorsi per vederla, & peruenuto alla fine al suo albergo, ricetto di virginal pudicitia, dopo, che l'hebbe adorata, riuerita, mirata, ammirata, e lodata, e quanto piu poteuano le sue forze celebrata, veggendola di venerabil santità risplendere, & in sublime maestà nelle bassezze di vna infima humiltà folgorar lampi di gloria disse con atto, e con voce piena di ammiratione.

Parole di Dionisio Areopagita alla Vergine.

Se io non hauessi saputo, che in Cielo vi fosse DIO, non haurei tenuto, che ci fosse altro DIO, che MARIA. parole certamente degne di così eleuato intelletto, e di Teologo tanto ammirabile, a i cui celesti inchiostri promise il Cielo il corso dell'Eternità.

Gli Apostoli escono dal Cenacolo.

Gli Apostoli gloriosi, i quali dopò la morte del Figliuolo dell'Altissimo staua-no rinchiusi nel Cenacolo, temendo la seuerità de' Principi, e de' Dominatori del mondo, hora che hanno riceuuto il fuoco dello Spirito celeste ne' loro petti, coraggiosi, & intrepidi, con fronti audaci, con aspetti arditi, con parole altere, sprezzano, e vilipendono le Signorie, le grandezze, e la mali-

malignità de' Principi de i Sacerdoti; aperti i grand'vsci; spalancate le gran porte, quasi ebri, ma ebri di celeste Nettare, quasi ebri, ma ebri di quel vino, che gli Angeli spremono da quelle vue, che si maturano a i lampi del Sol eterno predicano alle genti, al popolo tutto senza timore, i cui geli furono g a conuertiti in fuoco dalla forza del superno Amore.

Confusi di mente stauano gli ascoltanti, vdendoli narrare le grandezze, le magnificenze, la fede, e la verità di DIO in varie lingue; percioche erano coloro, che li vdiuano, peregrini, e forestieri, erano Parti Caldei, Medi, parte di Cirene, di Misia, di Mesopotamia, di Giudea, di Cappadocia, di Ponto, d'Asia, di Frigia, di Panfilia, di Egitto, di Creta, e d'Arabia, & d'altre parti, e tutti vdiuano queste Trombe dello Spirito santo suonare in ogni sorte d'Idioma i miracoli eccelsi, & le marauiglie stupende di DIO: onde ciascun intendeua quello, ch'a loro lo Spirito santo faceua ragionare. Molti, e molti huomini, e Donne si conuertirono alla fede di Christo, liquali battezati, che furono riceuerono le virtudi eccelse dello incendio celeste, e questo otteneuano allo toccare solamente delle mani degli Apostoli benedetti.

Apostoli parlano in varie lingue.

Ma piu d'ogn'altro Pietro, quel grã Pastor della gregia Christiana, desideroso di poner

la

la vita per la fede di Giesù, riprendeua, insegnaua, inuitaua, ammoniua, al popolo, & il popolo, e sopra coloro, che l'vdiuano scendeua miste colle sue parole le forze dello Spirito eterno; onde erano in nome della Potenza infinita, della Sapienza increata, dell'Amor immenso lauati colle sacrosante onde. e molti miracoli erano operati per le mani loro nel popolo; ilquale non ardiua di auuicinarsi ad essi per riuerenza, e timore, le genti piene di fede portauano i loro infermi ne' letti, e nelle Carette, accioche passando Pietro la sua ombra almeno li ricoprisse, laqual ombra piena di virtù risanaua ogni infirmità per incurabile, che si fosse, cresceua di giorno, in giorno la moltitudine de' credenti come crescono li fiumi per le pioggie, o come crescono di giorno, in giorno di numero i fioretti nella primauera a ricamare il gran manto della terra. O quanti, sopra i quali lo inimico commune essercitaua la rabbia della sua malignità, rimasero sani; quanti stropiati, ciechi, & assiderati corsero fatti sani à trouare, e mirare le salutifere onde, colle quali lauarono la incredulità dell'anime loro. il timor co' suoi lacci non legaua così strettamẽte l'altrui libertà, che molti, e molti non corressero a riceuere la beneditione da Pietro, ouero da gli altri Apostoli; o quanti col frettoloso de' passi portarono le ricchezze loro a i piedi del portinaio del Cielo: quanti lasciarono

Virtù di Pietro.

Miracoli de gli Apostoli.

rono

rono i Padri, le Madri, e gli figliuoli, sprezzādo li serici panni, & l'altezze delle corone reali, conoscendo (merce della virtù dello spirito soprano) che le Potenze, le ricchezze, e le superiorità de gli huomini non sono da essere apprezzate da animo generoso, ed inuitto: conoscendo questa vita non esser da stimarsi, se non tanto, quanto serue al Cielo, vedeuano chiaramente, gratia della superna Deità, delle cui nobili fiamme haueuano accese l'anime loro, la nobiltà, gli honori, le bellezze, gli agi, i commodi, e tutti i diletti del mondo essere da cambiarsi con cilicij, digiuni, flagelli, tormenti, stratij, pene, & morte horribile; purche il tutto si cerchi per Christo, si soffra per Christo, & in Christo finisca ogni lor buon desiderio. Cosi questi nostri Eroi, questi nostri Principi ordinati da DIO a reggere la Iurisditione delle anime nostre, hauendo considerato, come dissi questo, prouocauano co'loro insegnamēti diuoti, e christiani i Principi i Re, e gli famosi Imperadori; confondeuano colla Scienza, e colla Dottrina sparsa in loro, come piaceuol rugiada dalla mano della Sapienza eterna le Academie, le Sinagoghe, e le adunanze de gli huomini piu dotti, e piu litterati, che allhora fiorissero sopra gli alberi de gli honori; vinsero, superarono, & oscurarono quanto di gloria, di splendore, e di valore godeua lo impazzito mondo. Soli questi dodici scalzi priui di ric-

Disprezzo del mōdo.

Gli Apostoli atterrano le potenze del mondo

ricchezze, di potenza, e di fauori atterraro-
no coll'armi delle loro inuincibili ragioni
gli idoli: priuarono Saturno, e Marte de' Tē-
pi, delle Vittime, e de gli odori de' fumanti
incensi: soli, o marauiglia mutarono Sacer-
dotij, culti, sacrifici diuini, rinouar leggi, fon
dar Chiese, ridussero in nulla le Sinagoghe:
soli questi huomini indotti, di stirpe oscuri,
di fama vili, d'amicitia poueri, di profession
bassi, nelle glorie mondane rozi, & inesperti
si opposero armati il petto dell'armatura del-
la fortezza alle corone, a gli scettri, alle potē
ze, alle sapienze, alle grandezze del misero
mondo: conculcando, schernendo, e superan
do, o marauiglia, che eccede ogn'altra mara-
uiglia, ogni sorte di eccellenza mondana; accō
pagnati solamente da tre pouere Donzelle,
mal accette, e mal riceuute da mortali. Vna
delle quali così biancheggiante haueua la gō
na, che la neue appo lei sarebbe stato vil para
gone. All'altra la dolcezza di vna celeste fiā-
ma adornaua il volto, & il petto, che somi-
gliaua vn sole circondato dal rubicondo del
le sue fiamme. All'altra giraua la fronte vna
corona di smeraldi, che pareuano ardere nel
la viuezza del suo verde, & sembraua conso-
lare ciascun, che in lei miraua. Queste tre no-
bili giouanette sono chiamate figliuole di
Dio, dallequali accompagnati li valorosi
Apostoli andarono in diuerse parti del mon
do, ancorche barbare, & isconosciute, senza

Donzelle che accompagnano li Apostoli.

timor

timor di tormenti, o di morti, a predicar la fede di Christo fra quegli Eroi gloriosi, quelle persone venerande, lequali cōfondeuano, stordiuano, rēdeuano attonite le Sinagoghe, & le adunanze de gli huomini piu de gli altri nelle scienze periti. Fù Stefano, giouane nobilissimo, d'indole marauigliosa, di stirpe illustre, di bellezza eccellente, d'ingegno mirabile, chiaro di fama; il retto della giustitia li risplendeua nella faccia, li ardeua il cuore lo'ncendio della Carità, e come in seggio di trasparente Diamante staua nell'anima sua la fede, la modestia & la religione, era gia il suo intelletto adorno della cognitione della Christiana verità, e gia era pieno de' raggi delle virtù, e delle forze efficaci dello Spirito Santo: Onde confondeua, superaua, e vinceua non con gridi, ne con offensiue ingiurie, ma con parole chiare, e ragioni potentissime il piu celebrato intelletto, che vantasse il mōdo. La sua Dottrina non era solamente acquistata collo studio dell'arte, ma era in lui infusa per li meriti della sua fede dalla mano dello spirito di Dio. Egli colla Scienza acquistata vnita alla scienza sopranaturale, che in lui scese dal Cielo, salutifera, vtile, e buona, ammaestraua, coreggeua, e riprendeua gli ignoranti, li peccatori, e gli erranti, ammoniua la moltitudine sciocca con lingua angelica, e con operationi diuine, gia vsciuano delle sue mani le marauiglie

virtù di Stefano.

ponno comprendere. Cosi diceua il beato gio uanetto con lingua piena di stupore: mentre i crudeli persecutori gettauano per gli occhi i lampi della superbia, e per li fori del naso stranamēte il fuoco dell'ira, chiusero le orecchie al suono delle sue parole, lequali in essi accrebbero rabbia à rabbia, crudelta de à crudeltade non altrimenti, che accresca il feruor della Battaglia l'ira, & il furor a combattenti: onde furiosamente infuriati fatto empito cōtra di lui lo scacciarono della Cittade, & a lui trassero le vestimenta, lequali furono poste appresso a i piedi di vn giouine nobile detto Saulo, ilquale dopo non molto mutando S. in P. diuenne un lume di Dottrina, e di Santità; & ancorche pugni contra la fede di Christo, per la fede di Christo questo Vaso di elettione, e di pacienza, inuitando le uoci della fama, suonerà in modo tale gli honori, le opere, e la fede di Christo, che non pur rimbombera questa bassa Valle di lagrime, ma gli ampi Teatri del Paradiso, sprezzando per amor di quel solo, che hora persegue i pericoli, le fami, le seti, li flagelli, li tormenti, & all'vltimo la morte, pur tanto da che è figliuolo della natura fug ta, e temuta.

Paulo tiene le vesti di Stefano.

Io credo, che Stefano, prima corona de' combattenti vedesse nell'aspetto di Dio, in cui ogni essempio delle cose si vede, di quanta bontà, e di quanta perfettione di vita douesse

uesse risplendere Saulo; onde anco piu volentieri, e con piu fortezza d'animo s'esponesse alla morte, ardendo l'animo suo nel sacro incendio della diuina Carita; s'esponeisse dico alla morte minacciata a lui da gli Empi, e coll'essempio della sua tolleranza volesse altrui fortificar nella nascente fede.

Stefano, giouane glorioso, ammirabil gloria de' martiri con qual animo ti prepari di andar per via non piu calcata da persona del mondo? con qual cuor ti apparecchi di imprimer l'orme de' tuoi Santi piedi per via non piu da huomo conosciuta? dimmi, o pompa, ed ornamento di coloro, che sanno cambiar la terra col Cielo, la vita mortal con vn sempiterno viuere, le misere varietà del mondo con vna felice stabilità; chi impresse nel tuo cuor tanta fortezza, tanto disprezzo delle pene, che non temi in questa tua giouanetta età l'asprezza de' minacciati tormenti? Giouane valoroso, che per arricchir il Ciel di Trionfi a combattere, & ad hauer vittoria agguzzi, & fai taglienti le armi della tua patienza, con quali parole potrei io narrare con quant'animo, e con quanto ardire a guerreggiar ti prepari per amor del tuo benedetto Christo?

Tratte adunque le vesti, come dissi all' illustre giouanetto incominciarono gli infelloniti Barbari con tanto strepito *Stefano vien lapidato.*

tò,e tanto furore à lapidarlo; che con minor mentre è il Cielo armato di folgori,e di tuoni cade la furiosa grandine.il giouane innamorato del Cielo ingenocchiato sopra la dura terra,colle mani congiunte insieme, e sporte in alto;co gli occhi riuolti al Cielo;raccolto nelle sue passioni, e ne suoi dolori da lui piu tosto desiati,che temuti,adorno il volto de'colori della fidanza, cred'io che dicesse in atto humile,& in suon dolce.

Prego di Stefano. O tu, che senza annouerare sai il numero dell'arene del mare,e quando l'aere è di oscuro velo auuolto sai il numero delle goccie della pioggia,e di quanti fioretti allo spirar di Zefiro s'adorna la secca terra;sai anco, come costoro,questi miei fratelli incrudeliscono cõtra di me spinti dalla sciocchezza della loro ignorãza,nõ conoscẽdo te vero Dio,però tu Signore a loro ꝑdona,ꝑdona o Signore; percioche la moltitudine de'peccati miei merita assai piu acerba morte,che questa non è.O quãto mi rallegro di eser giunto a quest'hora tanto bramata, o come lieto nelle dolcezze delle tue misericordie finisco li giorni miei,o come contento spiro quest'anima,e questo Spirito,felice questa morte,auẽturosi questi tormenti; poi che sono per la tua fede, e per lo tuo amore da me sostenuti, o con quanta gioia nel tuo grẽbo di venir m'apparecchio, tu nõ isdegnar quest'anima serua delle tue misericordie auida della tua gratia,ch'a te suo Creatore

tore lauata del tuo Sacrosanto sangue s'inuia.

Cosi forsi diceua il valoroso Guerrier di Christo, mētre da folti nembi di durissimi sassi era percosso, e piagato alcuno de quali li rimaneua fitto nella testa beata, alcuno altro li percoteua acerbamente le braccia, il petto, & il tergo, onde non potēdosi piu sostenere caddè questa eccelsa Piramide di virtu, quasi alta Quercia, che habbia da mille parti sostenuti gli sdegni, e l'ire dell'adirato Cielo, & le forze d'impetuosi uenti, laquale poi che pugnato gran pezza ha colla sofferenza, e colla resistenza, sterpata batte coll'alte sue cime la bassa terra, estinguendo colla sua caduta la rabbia de' contrari venti Hebbe Stefano glorioso da gli scelerati Manigoldi morte, e sepoltura, perccioche tanta fu la quantità delle pietre onde fu percosso, che impossibile sarebbe a narrarlo: cosi questo Guerrier Santo spirò l'anima cosi semplice, e pura, come semplice, e pura è quella di vn lattante Bambino, col suo sangue illustre segnò l' honor delle sue vittorie, e delle sue Palme nella memoria de gli Angeli.

Sassi marauigliosi, che non pur conuertiti nel pretioso delle gemme, e nel lucido delle stelle, hauete della prima Corona cinta la venerabil fronte di questo Campione della Christiana verità, ma ascesi nel Cielo, fosti sassi degni di esser posti nella fabrica della celeste Gierusalemme onde molti fedeli desia-

rono di salir a Dio percossi dal vostro peso.

Caualier glorioso, che primo entrãdo nell' Agone per amor del tuo Christo coraggiosamente guerreggiando famoso vincitor n'usci sti; onde al Cielo ne portasti le prime vittorie e le prime Palme tolte, coll'ammirabile della tua virtù a'nemici suoi ornate, e tinte del vermiglio rossore del tuo inuitto sangue. Mentr' egli nel Cielo al suo Signore mostrò i primi segni delle sue chiare vittorie, e che da lui riceueua i primi premi, & doni oltre le grate accoglienze; in terra molti huomini pieni di timor di Dio, e di santa pietà non senza pioggie abbondantissime di pianto trassero fuori delle Pietre il corpo benedetto di Stefano, e con piu honore, e pompa di essequie, che poterono, lo sepelirono.

Il fine del Terzo Libro.

SOMMARIO.

IN questo Quarto libro gli Apostoli, e Maddalena ottengono la beneditione di Maria, laquale piena del benigno dalle sue solite misericordie prega Christo per salute delle genti, e per desio di morire. Onde egli le fa sapere per un' Angelo, come haueua essaudito il suo prego: Il quale fa che l'istesso messaggiero le appresenta una Palma. Ella poscia con l'Angelo se ne ua sopra il monte Oliueto à contemplar Dio, oue uede con gli occhi dello suo spirito l'horribile del giorno del Giuditio. Ritorna alla sua habitatione, quiui manifesta la sua morte a parenti, & amici. Giungono gli Apostoli miracolosamente in Nazarete. Cerca l'auersario dell' anime nostre di spauentar Maria uicina alla morte. Nell'ultimo tempo della cui uita scende Giesù dal Cielo. Vuole il Principe de Sacerdoti abbrusciare il di lei corpo: Onde si raccontano i miracoli fatti dalla Vergine per l'audacia del Principe. Gli Apostoli danno sepoltura al corpo di Maria, il quale dopo tre giorni risurge, & ascende al Cielo accompagnate da tutto il bello, e da tutto il uenerabile della superna magione.

DELLA VITA DI MARIA

Vergine, e Madre di Dio,

ET IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

Descritta in prosa dalla Molto Illust. Signora LVCRETIA MARINELLA

Libro Quarto.

La Vergine si parte dal monte, e ritorna alla sua magione



Artita MARIA del Monte se ne tornò tacitamente al suo albergo, & licentiate le compagne, & i serui di GIESV attendeua a contemplare, & a pensare al desiato suo Bene, e all'amata sua Speräza, che già nascödendo sotto il mortal velo la bellezza, & l'immortalità della sua diuina natura fu tormentata, e morta mentre miraua coll'acuto dell'occhio della sua Mente, e contemplaua il sangue sparso, le piaghe acerbe, e la penosa sua morte se le sparse nel santo delle sue beate luci il dolce di vn sottilissimo sonno: ella si poteua assomigliar dormendo ad vno di que' spiriti, che vegghiano al grande, & al tremendo del cospetto di DIO. Pareua alla gloriosa Donna (penso tra me stessa) di vedere tra le altre cose molte

Visioni della B. Vergine, & dei martirij di molti Santi

(pur

(pur legata dai lacci di vn lieue sonno) vn luogo ampio, come vn grā Teatro, nel quale erano ferri taglienti in varie figure formati, co' quali pareua a lei, che la crudeltà de' tirāni sfogasse la bestialità della lor natura nelle carni, e nell'ossa di coloro, che stāpauano l'orme delle lor piante nelle sacre vestigia, che impresse la diuinità de' piedi di CHRISTO: pareua a lei, che costoro empiessero l'horribile Teatro fermi nello stabile della fede di Colui, che volle farsi huomo per far noi Dij: vedeua infinite Vergini, lequali nel piu bello, e nel piu vago dell'età, e della bellezza loro offeriuano le caste membra, & i delicati, ma forti petti, a Spade, a Saette, a Rasoi, a Fiamme, a Flagelli, a venenosi Serpenti, a fieri artigli de' feroci Leoni, alle tenebre delle Carceri, a gli Oncini, alle corde, & al tenace delle dure Catene, lequali stauano con si frāco viso alla presenza de' tormenti, che a lei pareua, che tali martirij fossero piu tosto da loro desiderati, che temuti. Vedeua molti Re, li quali per l'amor di CHRISTO conosceua, che godeuano piu nel vedersi cinti delle catene, che ornati della porpora, e del Diadema: Miraua fra molte, e molte vna giouanetta atta a consumarsi nello 'ncendio diuino, circondata dalle voraci fiamme, e vicino a lei fremire pietosamente vna terribile Orsa, che raddolcita dalle māsuetudini, che vsciuano del volto della Verginella si offeriua alla morte per diffendere la *S. Colomba.*

pura

pura pudicitia dell'innocenza di lei; Poi vdiua vna voce del Cielo, che chiamaua Costei cõ simili parole. Vieni pura Colomba, Vieni diletta Sposa, Vieni a godere nel Paradiso il perfetto della sempiternità. al fine di tali detti vedeua vn empio Carnefice alzare vn lucẽte coltello, & reciderle il biõdo capo. Nel medesimo campo pareua alla REGINA de gli Angeli di vedere vna bellissima giouane di presenza nobilissima, di maniere, e di bellezze celeste, e d'ogni virtù ripiena, laqual ardẽdo nel lo'ncendio dello Spirito Santo sprezzaua lo'mpero di Alessandria, & le regie grandezze, & pareale vedere il suo caro Figliuolo diuenuto amãte di costei col donarle celeste annello, per isposa la si pigliasse, e da lei riceuesse in dote la soma delle sue Heroiche virtù; poi conosceua, che per comandamẽto di vn crudo Imperadore le veniua tagliata la testa, & in vece di purpureo sangue versaua biancheggiãte late: Vedeua nel medesimo Agone vna Vergine nel mezzo di vndici millia nobili dõzelle, anzi vn Sole incoronato di vndici millia stelle, ilquale col suo splendore nõ faceua sparire le bellezze loro, anzi tutte di gratia, e di lume adornaua; quiui rimaner la vedeua, o spettacolo miserãdo, con tutte le altre distese morte nel sanguinoso campo: nelquale miraua vn Giouane sopra vna gran grate disteso, e posto sopra l'ardente de gli accesi carboni, ilquale mentre sentiua l'acerbo de' crudeli dolori

S. Catterina vergine

S. Orsola con la felice sua compagnia.

S. Lorenzo

lori non gemere, non lagnarsi s'vdiua, ma lodar DIO, e dire a suoi tormentatori, fratelli, & amici miei volgetemi dall'altra parte & le mie arrostite carni mãgiate, che ciò dolce mi sarà per l'amor di CHRISTO: Nel tempo, ch'ella vedeua i trionfanti commillitoni di GIESV finire fra tormenti le loro vite, vedeua fuori di questo sanguinoso Teatro vn Giouane desideroso d'entraruì, era costui vestito, anzi ornato di rozze vesti, e di cilicio, e nõ meno col santo, e col pietoso delle sue parole parea a lei, che spauentasse lo'nferno, che assicurasse il Paradiso di hauersi da ornare delle gẽme delle anime nostre. Questi piangendo, cãtãdo andaua il patir di GIESV: parea a lei, che costui s'inginocchiasse sopra la terra dinanzi ad vn huomo di vestimenti sacerdotali vestito, e che dicesse riuolto co'gli occhi verso il sereno del Cielo. Signor, e DIO, la pietà delle cui cõpassioni col sourano della giustitia regge il tutto, & il tutto preuedendo, e proueden do gouerna, hauendo io fatto rifiuto non pur de'commodi, e delle ricchezze mie, ma del amor paterno, e materno a te mi consacro, e dono però tu riceui questo giouane, ch'pieno della oscurità de'peccati nudo vscise del mõdo, e sotto l'ali della tua bontà si ricoura: a cui le pareua, che'l sacerdote lodandolo, e benedicẽdolo dicesse. Così giouane valoroso lontano da ogni amore, da ogni vanità terrena potrai mirare co'gli occhi della tua accesa mẽte lo splẽ-

S. Francesco.

dido di que'raggi, iquali escono del mirabil sembiante di DIO; percioche gli agi, & i commodi del mõdo, l'amor, che si porta a proprij Genitori vietano nõ rare volte il poter mirare co'lumi dello spirito quella faccia, che cõtẽplano gli angeli; percioche la velano, come vela il denso di vna nube i rai luminosi di matutina Stella: pareua poi alla Vergine gloriosa di vederlo fra le canute neui, che biancheggiano sopra i monti, quai sono in Val d'Arno, & poscia non altrimenti che'l suo benedetto GIESV, adorno di cinque sanguinose piaghe

S. Catterina da Siena. Poco lontano vedeua vna gentil giouanetta, anzi vna nobile fanciulla, laquale non pure sprezzando nell'immaturo de gli anni suoi gli agi, le pompe, & le lusinghe del mondo, ma poco curando i troppo teneri blãdimenti paterni, e materni acerbamẽte affligeua con cilicio, digiuni, battiture, & orationi le tenere, e crescenti membra sue. Costei in vece di incoronarsi di Rose nella primauera de gli anni suoi imitando il suo dolce CHRISTO con pungente corona di acute spine si cingeua il tranquillo della sua serena fronte; poi pallida languente, e per troppo acerba penitenza languir la vedeua quasi vicina a morte pomposamente ornata non di oro, o di gẽme, ma mostrarsi adorna nelle mani, ne'piedi, e nel petto di cinque piaghe, anzi di cinque purpure rose piu fiammeggianti, e piu lucẽti, che il Sole, quando esce del grẽbo della marina

The-

Theti: Vedeua la diuina mēte della Madre di CHRISTO nel Teatro, doue correuano lieta mēte alla morte gli amici del Paradiso vna dō na, laquale cō sette figliuoli crudelmēte pietosa ad vno ad vno alla morte, & al martirio gli inanimaua, e godeua nel vederli cadere per la fede di GIESV ad vno, ad vno nel suo cospetto morti, & ella poi cōtēta offerire il petto magnanimo, & il capo inuitto a gli empi Carnefici. Colei, che fu cō ragione amata dal Cielo, e riuerita dal mondo veggēdo la crudeltà insuperbire, e distruggere in si miserabil modo i figliuoli della natura humana, vinta da intolerabil doglia altamente sospirò, e sospirando li tremò il cuore, e tremando aperse le luci rugiadose di pianto, e rimirando desta coll'occhio della mente nelle Vergini inuitte, & i trionfanti martiri di CHRISTO si sētiua ferire il petto da mille punte di pietà dolce, e di acerbo dolore, & aprendo il santo di quelle labbra, che tante volte aperse per salute delle anime peccatrici disse. O quatro, o sei volte beati quei felici spiriti li, quali morēdo per amor di Colui, che per loro morendo in Croce partorì la Vita, han disprezzato il Mondo, & i suoi dolci, & amari allettamenti, percioche degni saranno per lo costante della loro inuitta virtù di esser fatti Cittadini de' superni Regni, o dolcissime, e care pene, non dissolutrici delle vite, ma ben legatrici dell'anime con DIO, perche sopra queste membra

S. Felicita.

Maria si sueglia dal sonno & ciò che dice

bra non isfogate le vostre ire? Deh Figliuolo mio raccõsola cõ la dolcezza de' tormẽti q̃sta aĩa, i cui diletti sono il pẽsare di riunirsi à te. Qui taceua acchettãdosi al voler della Bõtà superna cõpatendo a gli altrui dolori, lodãdo e benedicẽdo il suo amato Figliuolo, e Dio dispẽsando i giorni nelle orationi, ne' digiuni, nelle elemosine, & nel guidare le aĩe errãti per gli ampi seni di questo mare alle riue di saluatione eterna. Poiche i fratelli del Signore hebbero riceuuto lo Spirito santo, la cui virtù sparse ne' loro petti le fauille delle sue fiãme, se andarono dinanzi a Colei; che sẽpre prega per noi, e le si gittarono a'piedi, come è scritto da alcuni, nõ senza rãmarico della sua humiltade; e le chiesero la benedittione; percioche voleuano andare a far nota la verità sparsa ne' puri detti Euãgelici. Ella piena del solito amore, e della solita modestia li benedì. A pena la Madre delle speranze nostre haueua benedetto gli huomini, Trombe di Dio, che dinanzi alla diuinità della sua presenza lasciò cadere Maddalena le ginocchia sopra la terra, e basciò là, doue MARIA haueua posto il piede, lequali cose noiauano le di lei humiltadi, e disse simili parole. Fõte di celeste virtù, Genetrice del figliuolo dell'Altissimo sapẽdo io la grauezza de gli errori miei, e lo'nfinito delle gratie, ch'egli mi cõparti, nè meno conoscẽdo le lusinghe; che fe

ce

ce il mondo al mio vago disio, desidero per poter viuere, e morire in gratia di lui, e poter li render lode in vece delle benignità da lui mostratemi, fuggendo il mõdo raccormi nella solitudine de' diserti, e delle abbandonate spilunche, Però Madre di Dio dammi colla tua licenza la beneditione, e ricordati talhora di me tua serua nelle orationi, che mouera l'anima tua verso Dio. ciò detto voleua di nuouo basciare i piedi santi della Vergine gloriosa, ouero la terra, oue posti li haueua; ma le fu ciò interdetto dalla modestia di lei, la quale benedicendola, & abbracciandola mosse simili parole. La Penitẽza figliuola è la via del paradiso, cõ laquale ti accosterai à Dio, e ti accompagnarai cõ gli Angeli; vinceranno giouane saggia gli horrori solitarij, che brami di seguire, e gli antri, in cui desideri di habitare, il magnifico de' palagi, delle cui transitorie grandezze già cotanto ti dilettasti; io non mãcherò di raccomãdarti al mio Christo, la misericordia del quale spargerà sopra te quelle gratie, che piouono sopra i suoi piu cari amici. Detto questo l'abbracciò, e la basciò cõ vn modo degno di essere notato dallo stile degli Angeli, e nõ da questa mia rozza penna; percioche ogni suo atto teneua in se quel non so che, che per non si poter dire, rimane chiuso ne' gran pelaghi delle marauiglie.

Maddalena domanda la benedítione à Maria.

Dopo vn certo corso di tempo la gran Signora di Maddalo tolse cõgedo dalla DON-

Maddalena va al deserto.

NA diuina, e si transferì al seluaggio de i diserti; & iui se ne staua fra li terrori delle selue, fra i Lupi, & altri animali priui d'ogni inditio di ragione: in tal luogo vestiua l'alabastro del suo corpo cō la pompa delle chiome d'oro; viueua cibando collo spiaceuole dell'herbe, e spegnendo la sete con l'insipido dell'acqua: e con spesse, & aspre battiture macaraua la morbidezza delle sue carni. All'hora il taciturno del diserto, e l'oscuro delle spelūche vdirono, e videro con qual riuerenza, e con quali parole gli Angeli assaltino il grande di Colui, che è il sommo, e l'eccellente della perfettione. Ma ritorniamo a Colei, che posto nel seno la pace dell'anime giuste, essa tutta feruida nell'amor di Dio andaua (credo io) souente con le sue discepole visitando que' luoghi, oue l'immaculato Agnelo nell'vltima cena cōmunicò gli Apostoli: oue egli orò: oue fu preso: oue fù beffato, e schernito: oue morì: & oue ascese alla sua gloria. Vide ella tutte queste parti colle luci bagnate delle lagrime hora di letitia, & hora di dolore. Non fu oltraggio, persecutione, ingiuria, o martirio dato, o fatto a fedeli di Christo, che ella non lo prouasse, o nō sentisse nel petto la forza de gli affanni loro. Staua notte e giorno in cōtinue orationi, meditationi, e digiuni, insegnando con tutti gli affetti di charità la Via, che guida al Cielo. Continuamente era visitata, adorata, e riuerita da schiere di donne, e di

Maria visita i luochi santi oue patì Christo.

huo-

huomini, essendo, com'era ogn'hora amata, da Dio, lodata da gli Angeli, e temuta da' Demonij. Ella continuamente haueua con la Sātità dell'opere, e con la purità delle parole dato essempio al mondo a nō confidarsi punto delle sue vanitadi, le quali, come ombra, e fumo nel piu bello de' suo vanti si dileguano. E mostrò, come la vita humana nō possiede vna hora tranquilla; percioche hora la cura delle cose necessarie alla conseruatione de i corpi; hora gli accidēti de i casi hora gli stimoli de gli honori noiano, e fastidiano la mente, & il corpo. Ella gia molte genti haueua conuertite alla verace fede di Christo: gia haueua collo sguardo, e col toccare delle sue santissime mani sanati, rinuigoriti, illuminati, e dirizzati gli infermi, i mancāti di virtù, i ciechi, e gli storpiati; gia i cuori, le statue, i Tempij, gli altari, e gli incensi fumauano, e si consacrauano a lei, e per lei.

Il mondo è vna vanità.

Gia erano dieci, e sei anni trascorsi, da che vide cinto d'immortali splendori, e di lampi di gloria salire al Cielo Colui, che le fu figliuolo in essere da lei generato, e Padre in hauerla creata: Già ella haueua viuuto fra le miserie del mōdo dodici lustri, & anni quattro, quando dopo il sommo suo meritare, satia di questo mare procelloso se ne andò nella solitudine della sua cameretta, oue piegate le ginocchia, con le mani giunte, e spinte in fuori, e con gli occhi fisi nel cielo miraua, e taceua.

Il suo volto pareua vna cõpositione di caldo latte, e di viue rose. e auegna che ella fosse giunta alla vecchiezza, non ardiuano però le crespe, che sogliono render bruttezza nelle faccie delle attempate donne, di far disuguale la candida morbidezza delle sue guancie, ne la serena grauità della sua fronte, ogni suo atto, ogni suo modo haueua in se quella gratia, che ella portò seco dal Cielo. Chiunque la vedeua, non poteua fare di non inchinare, e di non adorare col cuore dello spirito, & con lo spirito del cuore la veneranda Maestà, che nella diuinità del suo sembiante vedere si faceua.

Maria prega per salute delle gẽtie perde sio di morire.

Mentre contemplaua il Cielo, ogn'hora diueniua piu ardente di godere nel Paradiso Colui, che haueua amato, riuerito, & osseruato in terra con affanni. Onde sparsero le sue luci, anchora seruanti lo primo splendore della giouentù, la rugiada del piãto; & aprendo la soauità di quella bocca, che hora apre per salute nostra in Cielo, disse.

O Luce eterna, che non solo adorni collo splendido del tuo lume l'ampie, & infinite loggie del Paradiso, ma per lui passando accendi le stelle, empisci di folgoranti fiamme la fronte del Sole; e in tutti gli elementi, & in tutte le cose, a cui desti nel mondo stanza, in chi piu, in chi meno, mostri il raggio tuo. Ma nel picciolo mondo de' corpi nostri splende in sì eccellente maniera il lume

della

della tua Diuinità, che tu in lui infondesti do
nandoli, Intelletto, Memoria, e Volõtà, che
bẽ a ragiõe tu o Dio ami l'huomo, poiche co
tãto l'amasti in crearlo. Hora io per lui inter-
cedo vna gratia appresso alla tua clemenza,
laquale è, ch'io possa talhora ĩterpormi fra
la giustitia tua, e la fragilità, e diffetti suoi in
prò dell'anima, e del corpo di lui; anchora ti
prego a nõ volere, che questa mia spoglia ag
grauata dal peso di tãti anni, e di tãte doglie,
che nel mondo di continuo si prouano, tẽga
lo spirito mio feruente dell'amor tuo lonta-
no da te. Sciogli adunque amato Dio, Scio-
gli amato Figlio, e Sciogli amato Padre quei
legami, che tengono l'anima mia, quasi con-
tra il suo volere nella terrestre prigione.

Finite queste parole (come raccontano alcu
ni) il Cielo fu percosso da tre tuoni, i quali fe-
cero tremare il mondo; e poi cominciò tut-
to ad essere infiammato di celeste ardore. Al
lhora vn corriero di Dio, quasi fiãma aurea
andò verso la cella di MARIA. Il conobbe
ella al folgorare del Diadema, che gli splẽde-
ua sopra gli annelli tremolanti, contesti delle
chiome, & alla fiãmeggiante porpora, che
ornauali il volto. Mentre ella miraua l'amba
sciator beato, le risplendeuano nel volto le
lagrime del suo piãto percosse dal lume ange
lico, come risplẽdono nel grẽbo di vn giglio
le rugiade dell'aurora, s'auuiene, che lo va-
gheggi con amoroso occhio il Sole.

L'Angelo cō la piu riuerente humiltade, che si vedesse mai nella discretione delle genti, s'inginocchiò dinanzi a lei, e forse così parlò con voce piaceuole.

Parole del l'Angelo à Maria.

E stata essaudita la tua domanda gelosa del bene del genere humano da Colui, che non isdegnò habitare in terra essendo DIO. Simigliantemente vdì i feruidi preghi tuoi fatti per desiderio di venire a ripatriare nel Cielo, laqual cosa Dio ti cōcesse. Anchora due giorni godera il mondo indegno le diuine gratie del tuo sembiāte, e poi salirà nō solo l'anima tua coronata di tutte le virtù, ma seco il corpo, nel candore della cui Virginità habitò lo Spirito Santo. Poi porgēdole vna bellissima Palma soggiunse. Piglia il segno delle tue vittorie Vincitrice gloriosa; Questa sarà portata da Giouanni seruo di Giesu dinanzi al tuo feretro. Quì si tacque per alquanto di tempo, e poi riprese a dire. Seguimi Vergine perfetta, che così piace a Chi mi mandò; acciochè miri in terra le bellezze del Cielo, e quello, che chiudono nel seno i venturi secoli. Lietà la Regina del Paradiso acettò la Palma, e si leuò dal luogo, doue era inginocchiata, & a se chiamò alcune sue discepole, le quali tosto, che videro il lume, che vsciua della semplicità del corpo celeste quasi caderono, come cade colui, a cui è caduto appresso il nociuo del folgore, se la gratia di MARIA confortandole, non hauesse lor renduto col lume de gli occhi

L'Angelo dà vna Palma à Maria.

chi la virtù del cuore, Ella postasi in camino cō le sue donne seguì le pedate angeliche. Giunto l'Angelo sopra la cima del monte, che prendei il nome da gli oliui si fermò, & il simile fece la Vergine, la quale inginocchiatasi lodò, ringratiò, e riuerì il suo Signore con la mente, e con l'animo. Le donne religiose, che seguita l'haueuano, non molto lontane da lei orauano colle feruenze delle lor volontadi diuote.

Poiche Colei, che partorì la Redentione nostra, hebbe adorato il suo Christo, si pose a sedere in quella sommità del monte, da cui già la candidezza della nube rapì, e tolse da gli occhi suoi il mirabil sembiante di Christo. Il suo volto era ornato di quello ardore, che ardono l'anime Sante: circondaua la sua fronte il Diadema di gloria. Postasi la Palma celeste nel grembo, alzati gli occhi alla serenità delle superne parti, penso io che contemplasse colle luci dell'anima il suo Creatore, e Figliuolo, che stando nel sommo dell'altezza, e della potenza della eternità sua, cinto di vn circolo di lampi, e di raggi di salute, e di giustitia puniua, premiaua, e prouedeua colle pene, colle gratie, e con gli alimenti. Onde rauiuatosi, & rallegratosi il cuore dell'anima sua nella letitia della superna giocondità conobbe, vide, & vdì le magnificenze de i Tempij, le grandezze de gli honori, i fumi de gli incensi, le voci di gloria, e l'are Sante, che saranno

Maria cōtēpla Diō sopr'a il mōte Oliueto.

ranno infino alla fine del mondo, dedicati, arsi, & eretti alla misericordia della sua bonta de dalla diuota credenza dei mortali: Etiandio vide gli Angeli essultãti nel gaudio eterno: Vide le stelle sfauillanti miche di fuoco, e d'amore mostrare a lei il desiderio, che ardeua il lucido loro di far corona al placido, al puro, & al lucente oro della sua sacra chioma. Conobbe come (merce delle sue pietose misericordie) le genti humane riparatesi sotto l'ali delle sue dolci benignitadi erano saluate, e tolte alle pesti, alle guerre, alle fami, alle catene, a gli essiglij, alle prigioni, & a gli orgogli del mare, lequali poscia piene di gaudio le rẽdeuano gratie, e lode col lieto dei gridi, e col puro dell'animo: Vide poi con lo spirito suo come cosa a lei presente, il mondo in vna mescolãza horribile di cõfusione; percioche il Sole tremando s'oscuraua, la Luna sbigottiua, le stelle si spauentauano: vdiua oltre a ciò vn rumore di acque, e vn noioso suono di pietre percosse insieme: vedeua tremare la terra, in superbire i venti, spianarsi i monti, suellersi le selue, e crollarsi i boschi, e cadere gli edificij piu sõtuosi, e richi. A si horribili aspetti miraua nella fronte delle genti lo spauẽto, & il pallore, che spiega la morte: vedeua il tẽpo secco, & horrido starsi raccolto nell'vltimo de gli anni estremi, le cui palpebre cadẽti li velauano lo spiraglio della luce; vedeua la natura decrepita hauer perduto il nome di madre.

Maria vede con gli occhi del suo spirito quello, che sarà nel giorno del Giuditio.

madre,che ridotta ſterile nō potea trar il latte dall'infinite ſue mamelle: vedeua la morte,e la vita oppreſſe da ſpauentoſa confuſſione; percioche queſta tentaua di rileuare gli eſtinti,e quella di abbatere i viui. Ma la morte ad onta della vita ſi moſtraua al tutto vittorioſa: trionfante vedeua gli Elementi perdere la natura loro, & il mondo vſcir di ſe ſteſſo: ſimilmente vdì (come ſtata foſſe preſente al tremendo di cotanto fine) il glangore, il terrore, e il rumore delle Trombe, alle quali daua fiato la volōtà del Signore & il loro terribil ſuono deſtaua dal profondo sōno i corpi già cotāti anni auezzi al ripoſo, i quali vſciuano a cēto, a mille, e a mille migliaia delle Tōbe oſcure, e da luoghi ſpauētoſi: oue primieramente furono poſti: vedeua come vn Theatro di nuuole colorite da' raggi, che vſciuano de' puri fuochi del Cielo, ſopra ilquale era Chriſto circōdato da ſplēdori, e da terrori. Egli poſaua i piedi Sacri ſopra le teſte di due Cherubini, i quali pareuano ardere nel vermiglio incēdio delle ſteſe ali, e del proprio volto la ſua faccia riſplēdeua di luce terribile, e giocōda vedeua i miniſtri dello'nferno armati di orgoglio, e di crudeltà, e acceſi d'ira nuoua gareggiare īſieme col ritroſo della beſtialità: vedeua la Fama rimanere afflitta cō l'ali ſpēnacchiate, cō le corone, e cō le ſue Palme ſotto a' piedi: e vdiua, e miraua vſcire la grāde, e la giuſtiſſima sētēza di Dio in forma di due ſtrali, v

no di salute, e l'altro di dannatione. Allhora i giusti, piu che il Sole lucidi, cinti d'impassibilità di bellezza, di sottigliezza, e d'agilità con dolce harmonia di voci lodauano il giusto deriuante dalla bocca di Christo: ma coloro, che si compiacquero al mondo nel tristo dell'opere maluaggie, con horribili aspetti in suono simile al mugghito de'tori, o a q̃llo, che fa il Cielo, quando scoppia il tuono, bestemmiando malediceuano gli anni, che erano stati nel mondo, & similmente gli ammaestramenti, le fatiche, & i latti, che a loro haueuano dati, e per loro haueuano fatte i Padri, e le Madri: Vedeua i principi infernali, i quali stando nel piu terribile delle lor terribilità raddopiauano incendio al fuoco, e dolori alle pene, delle quali cingeuano coloro, che morirono nell'ira del giustissimo DIO, & i dannati con pianti, e gridi miserabili scopriuano all'irato Lucifero i duplicati martirij, i quali sopra lo scelerato de' lor corpi, come continua pioggia scendeuano. A si spauentoso suono di voci languenti, e lagrimose Colei, che fu la pietà delle misericordie, col volto di color di viole, con tremor di mẽbra, & con vno sbigottimento di cuore ritornò in se, e si leuò dal luogo, doue sedeua cõ quella fretta, che si lieua la pastorella, che si habbia veduto il serpe vicino, e poscia poste le ginocchie in terra disse con voce tremante.

O Re,

O Re, ò Duce eterno, che il tutto puoi, lega col forte delle tue catene il nimico nostro; accioche nella morte mia (fine abhorrito dalla natura) non venghi à far vedere il suo crudel volto, le sue altiere corna, e il suo tremẽdo aspetto à gli occhi di me tua serua, e genetrice. Allhora l'Angelo rispondendo alla sua richiesta disse. Il timor co i suoi geli non tocchi il tuo petto Regina nostra, percioche il Motor Sommo ha essaudita la dimanda tua; e vuole ciò, che tu desideri. *Preghi di Maria à Dio.*

Ella riuerito il Cielo con le ginocchia, & col capo in modo gratioso mosse i passi verso il consueto albergo seguendola le donne; & essendole scorta l'Angelo. Ella nel moto del le piante, e della persona mostraua il bello della gloria eterna, che le signoreggiaua la maestà del sembiante. Giunta alla sua antica magione l'Angelo inginocchiatosi à piedi suoi adorolla, chiamandola Tempio, e Genetrice di Dio, Thesoro del Cielo, Pompa del Paradiso, Occhio della marauiglia, Luce, Fiamma, e Fuoco di charità, di fede, e d'amore, & con altri nomi, ch'io non sò dire. Lodata che l'hebbe spiegando l'ali se ne volò alle stanze empiree à godere il perpetuo bene, che si riposa nel sembiante dell'eterna Prouidenza. *Maria ritorna al suo albergo, & lascia il Mõte Oliueto.*

Sparito l'Angelo Maria schiamò à se i parenti, & gli amici suoi; e fece lor sapere, come la volontà di Colui, che lauò col suo sangue

le colpe nostre, haueua mandato da' superni tetti vno de' suoi ambasciatori a manifestarle, come la chiamaua a se. Al suono di tale annuntio si conturbarono i parenti, e gli amici suoi, come si cõturba il puro dell'aere violentato da'nuuoli. E dopò vn brieue silẽtio sciolsero i freni al pianto, a'sospiri, a'gemiti, & a i singulti mostrando qual doglia cagionaua in loro la di lei partenza, & ella composta di pietade, e di gratia aprì le labbra a tali, o simili parole.

Manifesta Maria la vicina morte a gli amici e parẽti suoi.

Sorelle, e fratelli persone perfette non sieno da voi fatte le essequie a me co' sospiri, e col pianto; le mie gioie non vogliono lagrime, ne sospiri il conseguimento de' miei desiderij. La morte è come vn vscio, per cui si passa dalle mondane miserie alle Celesti felicitadi. Dunque rallegrateui meco; percioche io morendo rinascerò a quella vita beata, che prepara il mio dolce GIESV a tutti coloro, che hauranno dato fede alla sua Verità. Io con la gratia del Saluatore andrò alla mia luce, alla mia gloria, & alla mia pace, ch'egli innanzi alla creatione del Mondo mi ha apparecchiata. Se mi amate, come io ne son certa, asciugate le lagrime, & godete meco delle allegrezze mie, e compiacetteui di quello, che piace a DIO per piacere a me. Ciò detto scoprì la Palma, che l'Angelica mano p comissione diuina data le hauea.

Il dolce, il caro, & l'amoreuole delle sue

pa-

parole, il lucido, & l'odorifero delle foglie significanti vittoria fu come vna tranquillità succeduta nell'aere, che in vn subito acqueta le tempeste, che i venti mossero nella terra, e nel mare col furioso delle lor battaglie. Onde l'amiche brigate mostrãdo allegrezza ne' volti lodarono, e ringratiarono il Signore di ciò, che a lui piacque, & ella a loro di nuouo disse. Ottime gẽti, le cui bontadi sono amate dalla superna Prouidenza, serbate sempre nell'anima i ricordi della vita, della morte, e della resurretione di CHRISTO, le cui pietose misericordie tolsero l'anime nostre da i precipitij eterni; abbracciate la pouertà tesoro da lui amato, e spargete le lagrime in chiedere a lui gratia di potere sprezzare il mõdo, che sotto poco dolce molte amaritudini tien celato: Questa vita nõ è vita, ma vn passagio, che ci guida alla vita. però state liete, e cõseruateui nella gratia di Dio, che cõ ogni sorte di pgo nõ mãcherò di raccomandarui a lui. Dette q̃ste parole p̃se dalle perfette gẽti licẽza la Regina aspettata da gli Angeli, gli occhi della quale pieni di pietade, nõ poterono tenere le lagrime, che nel lasciare si cara compagnia versaua l'affettione. Piangeuano le religiose persone, come si ricordauano di rimaner priue di tãta Madre, e di tanta Dõna: ma poi pensando qual pietosa Diffenditrice doueßero hauere appresso DIO si cõsolauano. Poscia ella ardẽte dell'amor diuino si pose à

Parole di Maria a i parenti

por-

porger preghi, e lodi al Datore di vita. Mentre con la mente sopra i termini del mondo contemplaua il suo Christo, giunse Giouanni Tromba della verità diuina, ilquale teneua sempre scritto nella mente la raccomandatione, che CHRISTO fece a lui della dolente madre, però mai non si scostò molto da' pudichi alberghi suoi.

Maria fa noto a Giouanni la sua morte.

Vedutolo MARIA lo chiamò a se come si troua scritto, & a lui con volto lieto, e con voce chiara manifestò, come Christo anima delle loro speranze le hauea mandato l'Angelo suo, a farle sapere l'hora della morte vicina. Però egli se ne rallegrasse seco, così dicendo a lui mostrò la Palma celeste. Egli ciò vdẽdo rimase vn poco sopra se preso da vna tenera amoreuolezza, e poi scacciando il mo le de gli affetti disse. Io mai non mi son doluto delle tue gioie, ne rallegrato de' tuoi dolori, se vuoi, ch'io mi rallegri, io mi rallegro. Ma bene entrarei nel mare delle dolcezze, se l'anima mia potesse calpestar l'orme della tua, e venirsene serua di lei. Et ella con piaceuoli parole soggiunse. Acchetati figliuolo datomi da CHRISTO. Morta, ch'io sarò, tu insieme con gli altri vndici Apostoli, iquali miracolosamente saranno quì portati, guarderai, e difenderai il corpo mio; accioche la peruersità de Hebrea non lo getti nel fuoco. La cura, ch'io di lui prendo, è solamente percioche è stato habitatione di CHRISTO figliuo-

gliuolo di Dio, & poi lo sepelirete là onde a lui piacerà.

Si vdirono, (come narrano alcuni Sāti huomini) mētre questo diceua, alquanti tuoni al cui strepitoso rimbombo vscì Giouanni fuori dell'vscio, e mirando il Cielo vide vna grā nube, il cui candido aspetto vinceua il candore, che si mira ne gli odoriferi ligustri, questa spinta da' fiati del voler di Dio, correua, anzi volaua come strale dall'arco, & si moueua balenando con inusitato splendore. Onde Giouanni spinte le mani innanzi, e tirato il volto adietro a pena sofferiua lo splēdido del lume, che vsciua di lei. Ella calossi dal Cielo dinanzi alla magione della VERGINE, della quale (o mirabil potenza di Dio) vscirono gli vndici Appostoli, e poi si dileguò. Giouanni andò loro incontro, e con saluti riceuè gli stupidi fratelli di CHRISTO, i quali credeuano di sognare ritrouandosi insieme: ma il diletto discepolo di GIESV disse loro, come il Signore eterno operando il suo miracoloso potere li haueua trāsferiti in Nazarette; accioche fossero presenti alla morte della gran Genetrice di lui. Vdito che hebbero da Giouanni ciò, che piaceua al lor Duce, andarono al cospetto glorioso della Regina loro, e con riuerente humiltà la lodarono, benedirono, & essaltarono. Essa piena della solita mansuetudine li honorò, e poi con esso loro si pose a sedere, e disse

Nube che portaua gli Apostoli i Nazaret.

Apostoli giunti miracolosamente in Nazaret.

disse verso la compagnia Santa. E perche io so, che hauete inteso qual sia la cagione, per cui siete stati non senza marauiglia vostra portati quì, non accade, ch'io la ui racconti. Io godo in sapere, che le anime vostre sono così semplici, e così pure, come quelle, che sono liberate dall'impuro, e dal graue de' corpi nostri: perseuerate nelle operationi solite, ricordandoui sempre del nostro dolce GIESV, la cui Vita, la cui Morte, i cui Ammaestramenti ci tolse dalle mani del nimico. E percioche mi sento vicina al fine della vita vi benedico col nome di DIO Sommo, & a lui con la bocca del cuor mio vi raccomando.

Finite tali parole si pose a giacere sopra il Santo, e sopra il pudico del letto suo mostrando nell'humil sua sembianza vna veneranda maestà: hauea la Palma, che mandata le haueua il Figliuolo, sopra il petto, e le mani acconcie in modo di Croce: & attendeua, che la voce di colui, che di nulla creò il mondo, chiamasse lo suo spirito a se. In questa hora lo Inuentore de gli inganni, come si può pensare, la cui potenza era stata rilegata dalla possente mano di CHRISTO nelle piu profonde bassezze dello'nferno, sapeua, come colei, che produsse la vita, era vicina alla morte. Onde per piu darle terrore col tremendo della sembianza sua si empì le mani di venenosi serpenti, di geli, e di catene. Tre, e quat-

Il demonio accresce horrore alla sua bruttezza p far paura a Maria.

e quattro volte aprì, & ristrinse le horride, le graui, & le potenti ali, e si pose nella fronte, ne gli occhi, nella bocca, e nell'aspetto tutto l'oscuro, tutto il fuoco, tutto il terrore, e tutto l'horrido della sua affumicata prigione, e spargendo per li fori del naso, e dell'orecchie fumo, e fiamma spauentosa, e fetente si moueua verso lei per aghiacciarle con l'horribile della sua presenza il cuore infiammato dell'amor di CHRISTO, ilquale con la mano dell'alta potenza sua percotendo il nimico audace nel petto lo sepelì nelle sue istesse tenebre.

Dopò questo giunse il suo Figliuolo, il suo DIO, & il suo Creatore cinto della viua bellezza de' Cherubini, coronato delle Vergini, e de i Martiri, per honorare l'vltima hora della vita di colei, che destrusse la morte. Gia vdiua ella co' dodici fratelli gli hinni Santi, & le harmonie dolci de' canti Angelici. Essi inginocchiati, & confusi alla presenza de' lampi di luce eterna vdirono la gia tante volte vdita salutifera voce di CHRISTO, che disse. Vieni Diletta Figliuola, Amata Sposa, e riuerita Madre a riceuer dopò tante tue fatiche il premio, che merita lo trascendente de' tuoi meriti. Vieni Beata a godere meco lo'nfinito, & il perpetuo del sempiterno. Vdito che hebbero ciò, videro la bellissima, la santissima, e la castissima Anima vscire della sua bocca, come pura, e semplice

Morte della Madre di Christo.

Colomba del ſuo proprio nido. Mentre gli Heroi di CHRISTO cantauano con la bocca della mente l'eſſequie Sante all'anima gloriosa, vdirono vna tal voce, che diceua, (ſi come è ſcritto da molti.) Oſſeruatori de' precetti miei, il corpo ſacro, e puro di MARIA, laquale fu Regina delle Vergini, portarete nella valle di Gioſafat, che è fra il monte Oliueto, & il Monte Sion, quiui lo ſepelirete nella marmorea Tomba nouellamente fabricata, & fin che l'aurora non habbia moſtrato al mondo tre volte il vago della ſua bellezza, non l'abbandonarete; percioche lo deſterò dal ſonno, che mortalmente l'opprime; ciò detto GIESV ſe ne ſalì collo ſpirito immacolato di lei alle parti piu ſerene del Paradiſo.

Parole di Christo a gli Apoſt.

Dopo la di lei morte non poterono fare i dodici fratelli, che gli occhi loro non ſpargeſſero il piãto del dolore: ma la letitia della futura ſua reſurretione lo raſciugò. Pareua la faccia di lei a gli Apoſtoli, che la mirauano, quella di vna perſona, che preſa foſſe dalla giocondità del ſonno; E ſe haueſſer creduto a loro propri occhi, haurebbono tenuto per fermo, che ella vdiſſe con l'orecchie del corpo i verſi, che cantauano in lode ſua. Pietro, Giouanni, & Andrea con atto riuerente, & animo diuoto poſero nel feretro il corpo di Maria Vergine, poi con alcuni altri fratelli di Christo ſotto entrarono alla cara ſoma.

Gio-

Giouanni portaua dinanzi alla funebre Bara la Palma, dono di DIO, lo ſeguiuano gli altri oppreſſi dal Sacro peſo cantãdo con voci pietoſe hinni Sacri in lode dello Spirito celeſte; & vna moltitudine di Angeli cingeuano col lucido, e col puro delle lor ſemplici nature il Feretro Santo, e la compagnia degna. Onde dalle genti erano vditi i canti, ma non era veduta ſe non vna denſiſſima luce. Allhora il Principe de' Sacerdoti inteſe, come la Vergine caſta era portata al douuto Sepolcro. Onde ſpinto dalla beſtialità della propria natura con molti, che lo ſeguiuano, corſe per arder il corpo mirabile della Vergine diuina, ſi come è ſcritto da molti. Et cõ le genti inique ſe ne andò là, onde il cãto graue de' hinni Santi lo tirò a ſe. Vedẽdo lo ſtuolo inſano la luce, che circondaua il Feretro, & i Diſcepoli, sbigottì: ma poi cedendo il timore all'odio & alla rabbia mutò il maligno delle ſue cogitationi peſſime in biaſimi, in maleditioni, & in beſtemmie. Ma Dio, che voleua ſcoprire ſopra le lor peruerſitadi l'alto delle ſue marauiglie, fece ſparire il lume. Onde vide il Principe ſciocco gli Heroi di Chriſto, & il corpo di colei, che fu piu pura, che il candore della pudicitia. Egli ſubito corſe, e preſe con ambe le mani la Bara felice per gettarla a terra: ma per diuina volontà rimaſero le mani ſcelerate attaccate al Feretro, e ſpiccate dalle braccia; Et oltre a ciò

Il Prencipe de' Sacerdoti va per abrucciare il Corpo di Maria.

Miracoli di Maria.

tutti coloro, che lo ſeguiuano, ſi acciecaro-no. Il Principe ſi auide del ſuo errore, e cõfeſ-sò Chriſto eſſere Figliuolo di Dio, e di quel la Sãtiſſima Vergine, che portauano al monu mento. Et cõfeſſarono il medeſimo gli huo-mini, che lo haueuano infino allhora ſegui-to nelle male operationi. La Vergine, che portò tanto gaudio nel mondo con la ſua na-tiuità, nella ſua morte non volle, che alcuno ſconſolato rimaneſſe, & però reſtituì le ma-ni al Principe audace; & alle genti acciecate eſſendo poſta da Pietro la Palma, ch'era por tata da Giouanni ſopra i lor capi fu renduta la virtù viſiua. Onde le turbe nimiche di Gie-sù, e di Maria diuentarono trombe manife-ſtanti il gran nome di lui, e di lei, & augu-mentarono la Fede, e la Religione di CHRI STO.

Angeli, che velauano, et cĩgeuano cõ il lucido loro il feretro della Vergine.

Di nuouo gli Spiriti del Paradiſo cinſero il feretro venerando, & i Diſcepoli perfetti, i quali giunti che furono nella Valle di Gio-ſafat, depoſero il corpo Santo. Allhora gli Angeli ſparſero di viole lattee, di gigli candi di, e di roſe matutine la ſacra Tomba, che doueua raccogliere in ſeno ſi pretioſa gem-ma. I fratelli di CHRISTO inginocchiati intorno di lei l'adorarono, poi con diuota humiltà pigliarono il corpo della Sereniſſi-ma Donna, e lo poſero nel grembo dell'ho-norato ſepolcro ponendoui ſopra la rigida pietra. Il monte Oliueto, & il monte Sione

(come

(come io vo pensando) nella valle de' quali era l'auello auenturoso, si rallegrauano vedẽdo la gioia del Cielo fra le loro asprezze: gli Spiriti superni sedendo sopra nubi d'oro cantauano con concento sì dolce, che i giusti fratelli di Christo godeuano intorno del Sacro della Tomba quei canti, che doueuano vdire in Cielo dinanzi al sembiante ammirabile di Dio. Essi in cotal luogo parte del tempo orauano, parte ragionauano delle virtù della real Signora, e parte delle operationi di colui, che coprì il suo diuino col velo dell'humanità, hora della resurretione de' morti, hora delle gioie del Paradiso, & hora delle pene, che cruciano gli empi.

Mentre di tali cose ragionauano giunse il tempo, nelquale douea risurgere dalla morte colei, che partorì la vita. Ecco la luce dei splendori, ecco il rimbombo de' tuoni, ecco i lampi, & gli spiriti diuini, che vengono ad honorare la resurretione della gran Madre di Christo: ecco per lei piu viuo è il giorno, piu lucido il Sole, piu chiara l'aria, e piu adorna la terra: quinci, e quindi, erano sparse alcune nubi, che Dio compose di splendore celeste, le quali teneuano sopra il denso della lor chiarezza l'anime de' beati. Et ecco dalle porte del Cielo scender Christo, del cui grãde, e terribile sembiante vsciuano altri raggi, che quelli, che circondano la fronte del Sole. Egli sedeua sopra il vermiglio incendio, *Resurrettione di Maria.*

che

che fiammeggiando ride ne gli aſpetti de gli acceſi Cherubini: poſaua i piedi Santi ſopra due lucidiſſime ſtelle: alla ſua deſtra ſtaua l'Animaglorioſa della ſua venerabil Genetrice accompagnata dalla Maeſta di tutta la Celeſte Gloria. Alhora vna nube compoſta del lume, che eſce delle faccie Angeliche, ſcendendo con fretta ricoprì la felice Tõba, nel qual tempo ritornò lo immacolato, il puro, & il chiaro ſpirito di lei nel corpo beato. Dopò queſto Chriſto con voce pietoſa, e lieta diſſe. Sorgi Amata Genetrice, Albergo di diuinità, Luce di gloria, Fonte di letitia. Sorgi Spoſa mia, e moſtra quà in terra, ciò, che puoi nel mio Regno, Regno di beatitudine eterna.

Alhora dileguoſſi il nuuolo d'oro, & vſcì dell'vrna Sacra col corpo colei, ch'era aſpettata dal Cielo. Gli Heroi di Chriſto recati in ſe ſteſſi videro vſcire dalla dura Pietra la Regina de' Troni Angelici, cinta d'immortalità, ripiena de gli ſpiriti della vita, & miraro no le ſtelle, & i raggi venerabili, che intorno al ſereno della fronte le faceuano Diadema, eſſendo a loro per gratia di lei rotto quel velo, che ci vieta vedere lo puro, e lo ſplendido de' corpi immateriali. La vedeuano non ſolamente ornata della candidezza della propria natura, ma circondata da vno ſpeſſo nẽbo di ſcintille, e di Angeli: Videro (merce della purità del ſuo corpo, che come Chri-
ſtallo

ſtallo era traſparente) tutte le ſue virtudi, che in terra le furono guida al Cielo: Vdiuano le melodie de' canti, & il ſuono de' bene accordati ſtrumenti, che accompagnauano al Palagio ſuperno la lor Regina. Giunta nella magione celeſte ogni ſpirito Angelico, & ogni anima Santa ſi abbagliò nel mirare il lume folgorante, che deriuaua da lei: que' ſplēdori, che porgono a gli occhi de' riguardanti l'onde ferite dal Sole, ſono tenebre, e notte a comparatione della chiarezza, che vſciua della ſua maeſtade. Quiui ſi poſe a ſedere alla deſtra potente di Colui, che alzò la humanità noſtra ſopra le ſtelle. Le menti Angeliche, le Vergini, le Anime de' puti innocenti, e tutti gli ſpiriti, che albergauano in Cielo, lodauano, benediceuano, & eſſaltauano il ſemplice, il puro, & il caſto dell'anima di lei. Et anchora noi Sereniſſima VERGINE colle voci vſcite del cuore dello ſpirito noſtro lodiamo, inalziamo, e benediciamo le tue virtù, i tuoi voleri, e le tue miſericordie, & preghiamo la pietà della tua clemenza, che raccomandi l'humile delle baſſezze noſtre alla ſublime Altezza dell'vnigenito tuo Figliuolo: e perdonami Imperadrice celeſte, Se queſta mano eſſercitata ne' peccati, e nelle laſciuie, osò di ſcriuere l'immaculato, & il Santo della tua vita glorioſa.

Aſcenſione di Maria Verg.

IL FINE.

Vite de' Dodeci

HEROI

DI CHRISTO,

Et de' Quattro Euangelisti;

RAGGI FIAMMEGGIANTI dell'Eterno Sole di Giustitia;

Della molto Illustre Signora
LVCRETIA MARINELLA.

Nelle quali si descriue il Sommo de gli Auuenimenti miracolosi, de' Martirij horrendi, e delle loro Morti gloriose.

CON LA TAVOLA DELLE cose più memorabili.



IN VENETIA, M DC XVII.

Presso Barezzo Barezzi.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.



LA VITA DI S. PIETRO
PRIMO RAGGIO
Dell'Eterno Sole di Giustitia.

SOMMARIO.



IETRO figliuolo di Aristobolo fu chiamato da Giesù dalle reti, per le cui parole traße gran quantità di Pesci a' lidi, lascia la pesca, & lo segue; lo vede transfigurato; lo nega; lo mira resuscitato; riceue la virtù dello Spiritosanto; và in diuerse parti del Mondo; fa molti Miracoli, & conuertisce molte genti alla Fede di Christo: pone la Sedia Pontificale in Roma, è imprigionato da Herode: l'Angelo del Signore le apparisce, & lo libera dalla carcere; riprende Simon Mago, perciò che vuol comprar da lui la virtù, & i doni dello Spiritosanto con oro: resuscita vn morto; fa cader Simone, che veniua portato da' Demoni verso il Cielo, e tosto si muore: fugge la rabbia di Nero-

ne; vede Christo; onde ritorna à Roma: renuncia à Clemente il Pontificato: l'essorta al gouerno della sua Greggia; è imprigionato da Nerone; vien condotto alla morte con Paolo Apostolo: muore sopra la Croce da lui desiata: & allo Apostolo viene troncata la Testa.



Oiche la gran Donna fu salita (voler del suo Signore, gratia dello'nfinito delle sue virtù) sopra i giri celesti, e che fu coronata Regina sopra l'angeliche Intelligenze, rimasero intorno alla sua sacra Tomba gli Apostoli gloriosi, stupidi nelle marauiglie della di lei Resurrettione; ma poiche sono quiui tratti dalla volontà del Cielo da tanto lontane, e diuerse parti, non mi pare disdiceuole, ch'io di ciascuno d'essi, la Vita brieuemente descriua. Questi gloriosi Apostoli sono chiamati da alcuni Pietre fermissime, sopra la cui stabilità haueua à posarsi la grandezza della nascente fede. Noi diremo, che sono dodeci purissimi, e fiammeggianti Raggi, che doueuano adornare la Corona, che cinge la fronte del Sole di Giustitia eterna: adunque incominciamo da colui, ch'è primo fra gli altri.

PIETRO portinaio del Cielo, capo, & principal membro dell'Apostolica dignità, sarà il primo raggio, che col lucido del suo splendore rende bella la corona, che circonda la fronte di quel Sole, ilqual risplende so-

pra le stelle in trino, & vnico aspetto. Egli fù di Betsaida, & di vna medesima Genitrice nacque con Andrea Apostolo; à lui fu Padre Aristobolo, ilquale fu fratello di Barnaba Apostolo. Pietro, & Andrea viueuano di quel guadagno, che traheuano dalle molte caccie, che faceuano colla sottile Aragne per le aperte campagne del mare; era di natura forte, giusta, e perseuerante, desideroso in tutte le sue attioni di acquistare all'anima sua vita eterna: e perche alla pura volontà di vn petto giusto par che sempre arrida il cielo, auenne mentre, ch'egli vn giorno col fratello Andrea tendeua le reti per li liquidi seni de' salsi Pelaghi, che Giesù andaua sempre caminando sopra i liti del mare, accompagnato da vna grande, anzi da vna infinita moltitudine di genti, desiderose di vdire i santi, e sacri ragionamenti suoi, & astretto dalla quantità delle persone saliua nella Nauicella di Pietro, quiui stando predicaua alle genti, che dal lito l'udiuano; dopo, che l'istessa Sapienza hebbe con le sue parole sante ammaestrato il popolo, riuolto verso Pietro disse. Lascia andar li intricati lini per le liquide vie del periglioso mare. All hora rispose colui, che doueua stendere le reti delle sue predicationi per gli ampi spatij del mondo. Da che il sole tuffò la fronte nelle Mauritane onde, infino, che col suo

Pietro figliuolo di Aristobolo.

Fu chiamato dal Signore.

ritorno di nuouo lume adornò la terrà, sempre ho speso la fatica, e'l tẽpo, e di nulla possessor son diuenuto: ma nella tua parola,ò Signore lascierò per lo sentiero dell'onde in libertà gli aggroppati lini. Cosi cred'io, che dicesse,gittando con allegrezza per lo traspa rente dell'acque le molli Aragne. E come l'innargentato gregge sapesse la volontà del suo Signore ad imprigionarsi spontaneamente veniua a gara;e tanta fu la moltitudine, che correua di proprio volere a ponersi fra gli aggroppati stami, che accennauano di rompersi; però Pietro fece moto a gli altri cõpagni, liquali erano in vn'altro legnetto; & venuti empirono della moltitudine de' Pesci, che dalla rete traheuano, amendue le Nauicelle, in maniera, che quasi affondauano;veduta tanta marauiglia Pietro, colle ciglia innarcate,tremante, e pieno di timore, gittatosi a' piedi di Giesù con maniera humile disse con alto suon di voce. Signore a me non ti auuicinare; percioche son huomo pieno di iniquità,e di peccati; ma Colui, che lo miraua nel centro dello spirito dell'anima sua,e conosceua, e vedeua la bontà della sua natura, la simplicità della sua volontà; e come in terra haueua à reggere, & à gouernare colla tenerezza d'àmore la sua cara greggia, forse presolo per la mano, e solleuandolo, rispose, non temere ò Pietro, poni la tua fede in me lascia le reti, & le Nauicelle, che

Christo chiamò Pietro a se.

per

per lo auuenire diuenendo Pescatore de gli huomini, trarai nelle Aragne delle tue predicationi la bontà dell'anime delle conuertite genti alle riue del Cielo. Egli col pronto del volere abbandonãdo ciò che possedeua, e le Nauicelle, e le reti, seguì il sacro delle vestigia di Christo; ilquale amando Pietro, volle, che fosse presente a molti miracoli, ch'egli fece, quando sopra il Monte Tabor vscirono della sua diuinità fuori delle nubi del corporal velo i folgori accesi nel fuoco della sua gloria; onde il suo volto celeste di rilucenti fiamme incoronato mostrossi, come vn sole à mezzo il Cielo, & il candido della bianchezza delle sue vesti sembrarono candidezza di neue; all'aspetto di tanta bellezza, la quale da ua testimonianza à noi della immortal beatitudine del Cielo, egli fu presente, & seco nell'vltima sera, e quando il suo Signor volendo insegnarci l'humiltà, voleua lauarli le piante, malageuolmente acconsentì, për l'amore, & riuerenza, che portaua al suo Creatore. Li promise Pietro, allettato dalle piaceuolezze di quel amore, che ardeuali il petto di andar seco alla morte, se stato bisogno ci fosse; laqual prontezza, e fuoco di carita, fu poi ratieppidito dal gelo del timore, non da mancanza di fede. Egli fu seco nell'horto; onde fu occupato dalla stanchezza del sonno; e però fu ripreso dall'affannato suo Signor, e riprese lui solo per mostrar, che in es-

Vuol andar alla morte con Giesù.

so, che doueua esser Prencipe degli Apostoli, non doueua ritrouarsi macchia di riprensione. Preso il suo caro maestro, egli fu solo che corragiosamente tratto il ferro recise l'orecchio del seruo del prēcipe de' Sacerdoti; egli solo lo seguì nella casa del Tiranno; e se lo negò, fu perche haueua velato il lume della ragione dalle fredde nubi della temenza, che le vietarono mirar nella faccia il Sole di vita superna: e credo, che ciò permetesse Dio; accioche l'huomo non insuperbisca, ma conosca se poter cadere nello biasmeuole del peccato, ò perche considerando il proprio errore, si mostrasse benigno a perdonar gli altrui errori.

Ma colui, che lasciò il Cielo per la salute nostra, sapendo il peccato di Pietro, a lui dirizzò quegli occhi pieni de pietà, che riuolse in lui, quādo lo chiamò dalle reti; e ferillo col penetrante lume di vn dolce, ma reprensiuo sguardo: onde nel cuor del cuore, e nell'anima dell'anima sua si sentì le punte di que' strali; ch'à lui auentò dall'arco de gli occhi il suo Signore. Rimase Pietro aueduto si del suo delitto, come resta vn caro, & affetionato seruo, che innauedutamente habbia offeso il suo Padrone, che sia da lui ripreso; arrossa, e piega gli occhi al seno, fuge il di lui aspetto, e vergognoso si ascōde. Così Piet. fuggi, s ascose nella cieca solitudine di vna abbādonata Spelunca dal gli occhi del mondo, e

Pietro nega il Signore.

quiui tanto fu il ſuo pianto,e tanta la ſua con tritione e'l ſuo pentimento,che meritò hauer remiſsione della ſua colpa da chi haueua così facilméte offeſo. Laqual offeſa fece poi,che il corraggioſo Pietro ſtillaua da gli occhi ogni giorno lagrime,che chiedeuano con viue voci perdono à Dio; così rimaſe piangendo finche riſorto il viuo ſol di giuſtitia, venne à raſciugarli, col lume della ſua gratia, le rugiade, anzi le impetuoſe pioggie del pianto ſuo;& portoli nell'ammirabile della ſua preſenza le dolcezze di vn ſoaue conforto; onde il pétito ſeruo ne preſe virtù,e refrigerio di vita,all'hora à gli altri Apoſtoli accoſtãdoſi,riuide altre volte l'amato ſuo Maeſtro. Lo vide poi arricchite le mani; i piedi, & il petto di rilucéti ſtelle(chiari ſegni delle ſue molte vittorie) ſalire al Cielo glorioſo,ed immortale.

Pietro vede Chriſto reſuſcitato.

Ma dopò, che hebbe riceuuto nello interno del cuore le virtù ſoprane dello Spirito ſanto,preſe il carico della ſua amminiſtratione,dattali da Dio. A lui tutti gli Apoſtoli; e li diſcepoli,e li fedeli di Gie sù, con humiltà dauano vbidienza;egli predicando conuerti to gia haueua grã moltitudine di gẽti;lequali portauano ogni lor hauere a i piedi ſuoi,le quali ricchezze diſpenſaua ſouenendo alle neceſsità de gli altrui biſogni, & in fabricar Tempij, & in altre opere grate a Dio & vtili alle anime de'credenti;Pieno di diuina virtù dirizzaua zoppi, ſanaua Paralitichi, e da-

Miracoli di Pietro.

na vita à' morti;e colla moltitudine d'infiniti miracoli conuertiua,e confirmaua gl'increduli,e le gēti fedeli nella clemenza di Giesù, e non pareua sforzare co' suoi ragionamenti,ma allettare le volontadi altrui.

Quest'è quel Pietro, che haueua hauuto già dal suo Signore potestà di sciogliere, e di legare le anime nostre, e di aprire, e di chiuder à loro secondo la sua prudenza, e la sua pietà le porte del Paradiso: hebbe similmente da lui Verga imperante sopra la Christiana greggia,& apparò come hauesse à condurla a i Paschi del Cielo,& à i fonti di vita eterna: Quest'è quel Pietro,che hebbe in se tanta fermezza di fede,che confessò Giesù esser figliuolo del gran Dio viuo;onde meritò,che quella bocca, che comanda à gli Angeli, lo chiamasse beato con simili parole. Beato sei Simon Bariona; percioche questo non ti è stato scoperto, e riuelato dal Mondo, o dall'intendimento humano, ma dalla Sapienza dell'alto Genitor mio, che sopra le Stelle cō giusto scettro regna,& impera; tu sei Pietro, e sopra di te Pietra fermissima, e stabilissima si riposera la Fede, e la nascente mia Chiesa, contra laquale indarno pugneranno,e guerreggierāno l'orgoglioso delle potenze Infernali. E tanta fù la sua fede,che potè sopra il dorso del mare,come sopra il terreno mouere,e fermare il peso delle sue piante, però essendo tanto sopra gli altri auantaggiato, &

Pietro confessa Giesù figliuolo di Dio.

Parole di Christo a Pietro.

honorato dal ſuo Signore, non è marauiglia, ſe tutti gli fratelli, e gli altri chriſtiani al ſuo parere s'acchetauano. Egli, coſi inſpirato dallo ſpirito di Dio, poſe la ſedia, e la Dignità Pontificale in Roma. Dopò alquanto tempo congregati gli Apoſtoli in Gieruſalemme fece il primo Concilio per eſtirpare da i purì campi di Chriſto le piante nociue, e velenoſe, & ancorche vedeſſero i Prencipi de' Sacerdoti, che ſignorilmente operauano, non come ſerui, ò perſone odiate, ma come principal parte della Città, non ardiuano di offenderli. Ma Herode crudeliſsimo Tiranno hauendo fatto troncare il capo all'Apoſtolo ſan Giacomo, e conoſciuto, che ciò era ſtato di gran contento all'Ebraiche genti, fece imprigionar Pietro, & poſelo ſotto molte guardie, volendo dopò la Paſqua, che vicina era, farlo priuar di vita. Tutte le genti, che ſperauano nel nome di Gieſù, mandauano, ſenza interponimento di tempo preghiere bagnate di lagrime al Cielo per il loro Pontefice; ilqual ſtãdo nelle ſtrettezze della carcere raccomãdaua con infocate orationi la ſua fedel Greggia à Chriſto. La di lui prigione era sẽpre calda de' ſuoi ſoſpiri, e molle del ſuo pianto; ma la notte auanti il giorno, nel quale haueua determinato Herode di farlo tormentare alla preſẽza del popolo, Pietro ſtanco di verſar da gli occhi il pianto del ſuo amore, e del ſuo pentimento ſi diffuſe nelle membra le piace-

Pietro pone in Roma la ſua ſedia.

Herode imprigiona Pietro.

L'angelo del Signor apparue a Pietro.

uoli

uoli ſtanchezze di vna più toſto quiete, che ſonno, onde vinto dalle dolcezze de ſuoi alletramenti chiuſe gli occhi. Ecco di ſubito rifulgere fra gli horrori, e le oſcurità della prigione adorno di mirabil bellezza l'Angelo del Signore, ilquale toccando il Paſtore del Chriſtiano ouile ſuegliolo, e diſſeli. Scaccia le prigritie del ſonno, e leuati con preſtezza. Mētre coſi parlò, li caderono dalle mani, e da i piedi le due groſſe catene di ferro, da cui ſtaua accinto, e ſoggiūſe, cingiti delle tue veſti, & poni i tuoi calciamēti à piedi, e ſeguimi. Coſi diſſe l'Angel, & egli vbbidiente fece quāto li era cōmandato. Mētre operaua, che credeua di vedere viſione, e non coſa vera foſſe, paſſarono e la prima, e la ſeconda guardia, lequali credo, che rimaneſſero confuſe, & abbagliate dalla bellezza folgorante, che vedeuano nell aſpetto dell Angelo, venero alla gran Porta di ferro, laquale eſſendo fattura cedè alla volontà del ſuo facitore, & ſi aperſe per ſe ſteſſa, giunto in vn borgo laſciò lo ſpirito angelico Pietro pieno di conſolatione, e di gioia, & egli ritornò à goder nel Cielo il ſempre dell Eternità.

L'Angelo libera Pietro dalle mani de' Giudei.

Quali gratie poi, e quali lodi rendette il Portinaio del Cielo al ſuo Signore, io non le ſaprei dire, ſi può credere, che furono tali, che deuono eſſere ſtate ſcritte da gli Angeli nelle parieti del Paradiſo. O di quanto obligo ſi troua aſtretto al ſuo Signore, ſe ardeua

della

della salute delle genti, hora auampa del fuoco della carità in modo tale, che mostra l'anima sua, e'l suo petto tutto infiammato al suo Creatore, ne il gelo del verno, ne gli ardori estiui della Estate, ne gli impetuosi Venti, misti à grandinose pioggie, ne asprezza di viaggio, ne difficolta di vitto, ne timor di fiere, ne qualunque altra cosa, che sbiggotisca, & metta terrore nel piu sicuro animo, che habbia la genitrice Natura; non timor di morte, ne di pene, ne altra cosa horribile, e formidabile all'huomo, lo potè tenere, che non si tranferisse in diuerse Prouincie, in diuerse Cittadi, e'n diuersi Paesi: e che in questi luoghi nõ diuolgasse coll'alto di vna sonora voce il Battesimo, la penitenza, e tutte quelle operationi, che sono necessarie per salire alla Patria del Cielo.

Piètro va in diuerse Prouincie.

Mentre, egli con parole sante, con attioni perfette, e col viuere pien di miseria insegnaua, e daua essempio al Mondo di ciò che far si debbia per l'amor di Giesù Christo, vi era vno chiamato Simone incantator, e Mago, che miraua, & ammiraua stupido nelle braccia della marauiglia i miracoli, che faceuano gli Apostoli, e piu d'ogn'altro Pietro. Però il Mago pieno di diabolica intentione à lui si accostò, offerendoli molto oro, ed argento; & pregolo con volto amico, ch'à lui concedesse quel-

se quella gratia, ch'egli haueua; che ponendo le mani sopra alcuno scendesse lo Spiritosanto, come scendeua, quando egli confirmaua.

Parole di Pietro a Simõ Mago.

Pietro ancorche fosse sempre la piaceuolezza delle mansuetudini, e della misericordia; nondimeno à tal detto fiammeggiando pergli occhi il fuoco dell'ira, che ragioneuolmente li si accese nel petto verso di lui, sdegnoso disse: Le vane tue ricchezze sieno à tua perditione; poiche hai potuto hauer anima, e spirito pieno di tanta sceleragine, che ha potuto credere, che'l dono, e la gratia, che compartisce à li suoi più cari il Creator nostro si compri, e venda con prezzo mõdano: ne fermandosi quiui lo perseguitò, e lo scacciò di molte Città; alla fine lo scelerato Mago ricourò in Roma, ou'era molto honorato, e stimato dall'Imperator Nerone, non meno pieno di maluagità, che lo'ncantatore si fosse: e tanto a lui fu caro, che li alzò vna statua con parole, che significauano. A Simone Dio Santo. Questo peruenne all'orecchio di Pietro, il qual vdendo ciò si conturbò, come vn puro Cielo di verno, che ad vn moto di ciglio si veggia adombrato di oscura nebbia, e spinto dal zelo della Religione, dal fuoco della Carità, e dal desiderio, che la Verità Diuina si mostri e sia fatta manifesta, pieno di santo sdegno, si transferì in Roma, e quiui con Simone, oltre molte dispute hauute fece, che portato fosse vn morto, dicendo qual di

noi farà, che quel corpo estinto ritorni alla vit, a quello sarà il diuolgatore della Verità. così fece, e disse il Guardiano de gli Vsci del Paradiso. Ma colui, che poteua coll'horrendo suono delle sue parole trar dallo'nfernal Baratro gl'infiammati spiriti; susurrò, chiamò, constrinse, e comandò quanto più potesse la sua maggior potenza allo'inferno, & lo'nferno tutto, non potè far, che ritornasse la partita an ma al morto corpo.

Simon Mago contende con Pietro.

Ma Pietro, che haueua adorno il petto di quella fede, che può far, che'l veneno non vccida, ingenocchiato sopra la terra, cogli occhi fisi nel Cielo, fece oratione al suo Signore, ilquale vedendo le voci humili dell'amato suo seruo rauiuò, e fece, che ritornasse l'anima all'vfficio della vita nel estinto corpo. Confuso, stupido, & arrabbiato andaua quà e là imperuersando il perfido, e fraudolente Mago, e salito in Campidoglio chiamò con voce interrotta dal furore, e dall'ira la Deità de sotterranei Regni, e tutta la potenza d'Auerno, minacciando Roma, & comandò a gli spiriti infernali, ch'al suo chiamare venuti erano, come egli desideraua, che lo portassero al Cielo, & lo trausferissero quà, e e là per l'aere, spauentando il popolo, ch'era presente, il quale staua pautoso, stupido, e pieno di marauiglia.

Pietro resuscita vn morto.

All'hora il Vicario di Christo comandò a' Demoni, che si leuassero dalla cura di Simone,

mone, liquali dando vbbidienza allo'imperò delle ſue parole nel mezzo dell'aria abbandonarono il peſo, onde caddè lo ſuenturato incantatore à terra, come cade la Teſtudine terreſtre dall'vgna dell'Aquila altera.

Reſtò rotto, ſtorpiato, e fracaſſato tutto il miſero Mago; non era morto, ma morì in picciol hora. Tolto, che hebbe Pietro dal mondo l'orgoglioſo Moſtro, ritornò al gouerno della ſua Chieſa, ordinò Sacerdoti, e Diaconi, cōſecrò Veſcoui affaticandoſi di cōtinuo per amor del ſuo Chriſto; facendo frutto mirabile colle ſue predicationi: ſudaua nelle opere della pietà, laquale ſpeſſo faceua, che da gli occhi ſuoi correuano duoi fiumi di pianto per cagione di tante anime, che ſcendeuano nello'nferno; rapiua dolcemente le volontadi altrui colle ſue ſante parole; con amore, e modeſtia conſolaua gli afflitti, correggeua gli erranti; perdonaua ogni ſorte di offeſa, che à lui fatta foſſe: à gli infermi daua conforto, e riſtoro, & quando ſotto il negro del ſuo manto la notte haueua abbracciato il mondo, egli ſopra la dura terra, ò ſopra vna ſoda Tauola prendendo i ſuoi duri ripoſi penſaua a i peccati della ſua giouentù, & come haueua negato il ſuo Chriſto; e ſciogliendo lagrime di dolore, e di pentimento, lauaua il candor dell'anima ſua; ma quando il Gallo coll'acuto del ſuo canto li ricordaua il ſuo errore, raddoppiaua il pianto, & li

ſoſpiri,

sospiri, faceua piu lunghi i suoi lamenti, e' suoi dolori; il sobrio suo vitto era pane, legumi, oliue, & acqua pura; mandaua continuamente per se, e per il popolo feruenti preghi al Cielo; non mancando però mai di quella pietà, che doueua verso le sue pecorelle per diffenderle da i morsi da gli arrabbiati lupi.

Pianto di Pietro.

Intanto Nerone, quasi forsenato, andaua smaniando quà e là senza pigliar riposo, sospirando, e gemendo la morte di Simone incolpando di ciò Pietro, facendo la sua virtù mantice ad accendere nel suo cuore il fuoco dello sdegno; già lo desideraua prigione, per isfogar sopra la innocenza del suo corpo la infuriata sua rabbia. Ciò sapendo li discepoli di Pietro coll'efficacia de'preghi e delle lagrime, lo sforzarono a partire, egli partì per vbbidire alle calde lor parole, ma non già; pche nõ istimasse piu bella, e piu mirabile la corona del martirio, che la vita mortale, dicono alcuni, che quãdo fu alquãto lontano dalla Città, incontrò il suo caro Maestro Giesù Christo, e pieno di vna bassa humiltà disse verso di lui. Doue vai; ò amato Sign. mio; & egli, a Roma è'l mio viaggio, per esser di nuouo crocefisso. Queste parole furono acutissimi strali, che li traffissero il petto, e come seruo prouerbiato dal suo Signore, vergognandosi ritornò à Roma; hauendo in tal modo intesa la volontà del Cielo, giunto fece congregare

Rabbia di Nerone.

Pietro incõtra Christo.

insieme li suoi discepoli, e coloro, che di perfetta amicitia erano seco vniti, e diede a tutti la beneditione, confortolli, essortolli, e pregolli a seruir Christo, e star vniti con lui col nodo della carità. Elesse poi Clemente, che nella dignità del Pontificato a lui hauesse a succedere, & a lui cred'io, che dicesse colla piaceuolezza di vn vero amore.

Parole di Pietro a Clemente.

Clemente, amico di Giesù, e per sua gratia amico mio, prendi, come buon Pastore dalla mia mano la cura della Greggia di Christo; gouerna, cõforta, e correggi la Chiesa, e le creature di Dio; fa, che la tua vita sia priua semplice, e lontana da ogni macchia di riprensione; suda agghiaccia, digiuna; patisci, non temer minaccie di morte, ne i tormẽti, che conducono la fragilità de' nostri corpi a lei, per amore dell'ouile di Christo. Poni per lui la vita, come animoso Pastore, non, come pusillanimo Mercenario, con quella prontezza, che la pose egli per noi: receui lietamente da me quella autorità, quella grandezza, quella potestà, che vince, atterra, & abbatte le miserie, e le potenze del mondo, e la forza orgogliosa, & i superbi assalti di Lucifero; spauenta, confondi, e scaccia coll'altezza delle parole il temerario della presuntione de gli arrabbiati lupi, che tentano diuorare colla malignità delle lor volontadi il semplice Ouile di Christo; e tu rimanti in pa

ce

ce ch'io non mancherò di pregar il Cielo, che pioua sopra di te i folti nembi delle beneditioni.

Così forsi disse l'Apostolo santo, bagnando per tenerezza d'amore le rughe del volto, & la caniccie della inculta barba, e poco dopò fu preso da i ministri di Nerone, & imprigionato, & condannato alla morte con Paolo Apostolo. Mentre menauano al martirio gli huomini di virtù illustri, e di opere gloriosi, presente era à spetacolo tale il grande Areopagita, ilqual miraua, con dolore nel cuore, & lagrime à gli occhi, i duoi Lumi della Christiana verità nel separarsi, abbracciarsi con fraterna amoreuolezza; e piangendo disse Paolo nel partirsi da Pietro: rimanti in pace, ò stabile fondamento della Chiesa di Christo, vero Pastore della sua Greggia, rispose il Portinaio del Cielo, e tu vattene con mille beneditioni sacro Dottore delle genti, che tosto cogli occhi dell'anime nostre si riuederemo in Cielo. Seguì Dionisio il suo gran maestro Paolo infino, che li troncarono l'honorata testa.

Pietro è imprigionato da Nerone

Intanto Pietro il Vicario di Christo veggendo apparecchiata la Croce, sopra cui doueua esser posto, pregò li crudi ministri, che lo legassero sopra la Croce col capo all'ingiù, percioche stimosi indegno di finir la vita, come il suo caro Maestro; poi pieno di allegrezza congiunta à timore, e riuerenza

Dionisio Areopagita segue Paolo Apostolo alla morte.

forsi disse cosi verso il Cielo.

O somma Sapienza perdona, s'io ho mancato nella amministratione, che data à me fù dalla tua santa volontà; percioche essendo la natura nostra imperfetta non può far cosa, che perfetta sia. E di tante gratie, di tanti doni, e di tanti fauori, che alla potẽza della tua pietosa mano piacque di compartirmi, ti ringratio, ti benedico, e ti glorifico colla bocca del cuore, hora riceui il seruo tuo, che lieto viene appresso alli tuoi sacrosanti piedi: mentre cosi diceua fu posto sopra la croce col capo in giù, e cosi spirò lo spirito giusto, lo spirito, che à far sempre il voler del suo Signore si essercitò. Il glorioso Apostolo si raccolse ne' porti tranquilli di salute eterna, lasciando l'impetuose procelle del mare de' sdegni mondani.





LA VITA DI S. ANDREA SECONDO RAGGIO Dell'Eterno Sole di Giustitia.

SOMMARIO.



NDREA fu fratello di Pietro Apostolo; vede Giesù, e da lui apprende la virtù, & la fede; lascia chiamato da esso la Pescaggione: vide le marauiglie, che faceua Christo; si transferisse in diuersi Paesi; conuertisse molte persone alla vera fede; fa molti miracoli; non teme li pericoli del martirio; parla ad Egea, crudo Tiranno, ilquale vuole, che adori gli Idoli; lo fa battere acerbamente; perche non vuol lasciar la fede di Christo; lo condanna alla morte della Croce: Andrea quella adora; predica al popolo sopra di lei. Egea teme il popolo, tenta di farlo leuar dalla Croce: egli prega Dio per finir in tal martirio la sua vita; vien coperto da vn lume d'oro, & muore.

IL secondo Raggio sarà Andrea del Collegio Apostolico nobilissima parte. Egli fu Galileo, fratello di Colui, ch'hebbe da Christo le gran chiaui di aprire, e di chiudere le porte del Cielo, fu caro, & affettionato seruo di quel Giouanni, che nell'horridezza del boscho, pieno di riuerente maniera inchinò il figliuolo dell'Altissimo, & additandolo à lui forsi diceua: Ecco, ò Andrea Colui, ch'è disceso dall'altezze del Cielo, per pigliar sopra di se l'insopportabil peso de' peccati nostri. Il Discepolo vdendo, che quello era il Messia, seguì li suoi santi passi apprendendo dalla diuina bocca, quasi Ape celeste da' fiori la dolcezza delle virtù, il diritto della giustitia, la purità della continenza, la candidezza, e la perseueranza di vna ferma fede; apparò il viuere santo, e caro al Cielo, & il modo di mandare oratione à Dio.

Andrea fratello di San Pietro.

Giouanni mostra ad Andrea Giesù.

Essendo vn giorno col fratello alla Pesca, Giesù, ch'era da lui poco lontano, riuolse quegli occhi, che per pietà di misericordia volge verso i suoi più cari verso di loro, che pe' marini Sali andauano procurando il sostegno alle proprie vite. Egli aprendo la bocca beata, che apriua per la salute altrui, chiamò i duoi fratelli, dicendo, à voi graue non sia seguir i passi miei, che voi imprimendo i piedi vostri nelle vestigia mie, giungerete piaceuolmente viuendo alle felici spiagge

del Cielo; e lasciando questa vil Pesca à piu lodata Pescaggione volgendoui trarete le reti de' vostri documenti alle riue superne, piene dell'anime degne di lui. Dando Andrea vbidienza alla diuina voce meritò d'esser presente alle mirabili operationi, che il suo Signore fece. Vide il miracolo; onde ne stupì la natura, e la morte fuggì piena di timore il miracolo dico di Lazaro che viuo lasciò la oscurità della tõba, doue morto quattro giorni hauea dimorato, & altre infinite marauiglie: alla fine vide, lieto nello'nterno dell'animo il suo Maestro honorato dalla voce de' fanciulli, e colle Palme, e co gli Oliui: Fu da lui nell'vltima sera communicato, & ordinato Sacerdote. Lo mirò poi adorno di vesti immortali eterno, ne piu soggetto alla morte. Lo vide anco salire per la lieue eccellenza della sua natura à' cerchi superni. E dopo, che hebbe riceuuto nell'anima sua la virtù piena di dottrina, e di sapiẽza dello Spiritosanto, andò in Scitia, in Epiro, e in Tracia facendo nota la fede di Christo, confirmando le sue parole con infiniti miracoli, risanãdo infermi, scacciando Demoni, dando l'vdito à' sordi, il lume à' ciechi, e'l paradiso all'anime de credenti, onde per lui crebbe in gran numero la greggia di Pietro. Passò poi in Acaia nella Città di Patos, quiui fermossi, e in ispatio breue moltiplicarono in modo i frutti sopra gli alberi delle sue predicatio-

Giesù chiama Andrea dalla pesca.

Andrea vide li miracoli di Christo.

Miracoli di Andrea Apostolo.

ni, che in quella Prouincia tutti i Tempij cõ- ſecrati à' falſi Dei, furono mutati in Chieſe di Chriſto, e in luoghi, che mandauano al Cielo la ſoauità delle orationi de' fedeli; in- ſegnaua, e ammaeſtraua con carità, fra le cui nobili fiamme, quaſi Fenice ardeua l'anima ſua; Era humiliſſimo, e modeſto, nelle paro- le, e ne' portamenti, rendeua bene per ma- le, conſolaua le genti cadute nelle miſerie delle tribolationi, ſi doleua co gli addolo- rati, & all'altrui pianti piangeua, e coſi fa- cendo, li pareua rimanere obligato à colo- ro, à cui haueua moſtrato la ſua pietà: le ſue preghiere erano ſpeſſe, infiammate, e diuote.

Virtù di S. Andrea

Egea crudele.

Mentre nella bontà dell opere godeuaſi il perfetto Apoſtolo, ſpinto dalla forza dello'n- ferno giunſe vn Gouernatore, cred io mini- ſtro del Demonio, che à guiſa di furioſo lu- po, ò di famelico Leone perſeguitaua, afflig- geua, tormẽtaua, & vccideua ſenza alcun ter mine di pietà i miſeri ſerui di Gieſu Chri- ſto, ne' quali era tanta la virtù della fortezza, che porgeuano i coltelli à' tormentatori; ac- cioche ſopra le vite loro eſſercitata foſſero in ſeruigio di Dio. Andrea (o con quanto rama rico del ſuo cuore!) vedeua allagate le piazze del ſangue de' cauallieri di Gieſu, e delle lor membre diuiſe, ſtratiate, & arſe, dal ferro, dal le fiere, e dal fuoco, innalzati monti altiſſimi; non porgendo timore alla grandezza dell' heroico ſuo petto i nuoui, ſtrani, e non piu

Fortezza de Christiani.

vſati

vsati istrumenti per tormentare la innocenza christiana, pieno di ardita fortezza andò alla presenza del gouernatore, che Egea nominato era, con sembianza audace, e volto intrepido, forsi disse con voce piena di ardire. Fino à quanto, o Egea offenderai ingiustamente la pacienza di Christo; apri hormai gli occhi o Giudice, & Lui vero Giudice conosci, adora, & honora, e delle tue passate colpe chiedi à lui perdono; tu affliggi gli amici di colui, che di nulla, creò la terra, il mare, l'aere, e quel Cielo, che pur rimiri talhora, o cieco, ilquale con infiniti lumi ti mostra la via della salute eterna; ricordati; che viui vita piena di miserie, e di fragilità, ne sai l hora, ch'ai da render ragione delle tue crudeltà, e de tuoi vitij, habbia ad essere, che anco al presente potrebbe accadere il mio Christo, scese dall altezza del suo augusto seggio, nacque, visse, morì per noi, e poi di nuouo ascese sopra l eccelse eminenze del Cielo, lasciando ne' cuori nostri impressi i segni della sua santa fede.

Parole dell'Apostolo Andrea ad Egea.

Porge piu cortese orecchie il freddo Serpe alle parole dello 'ncantatore, che il gouernator Egea à quelle di Andrea, che non meno dell' Egeo, quando da furiosi venti è spinto, & abbattuto impetuoso, e formidabile mostrossi. Fece imprigionare Andrea, ma gli discepoli suoi, & amici si solleuarono contra il Gouernatore, & lo vole-

voleuano nella propria casa vcciderlo; ma il forte campion di Christo nella prigione predicando alle genti mostraua, che non è lecito alla carità Christiana offender persona di sorte alcuna; ma sopportar le offese, e le tribulationi con pacientia: lequali sono, come medicine alle infirmità delle anime nostre, così col la dolcezza delle parole, e con modi pieni di amore, e di mansuetudine raffrenò la sfrenata furia del popolo.

Egea vuol che Andrea adori l'Idoli.

Il tiranno nel giorno seguente si fece condurre alla presenza Andrea, promettendoli vita, e commodi, se sacrificasse à gli Idoli, altrimenti dalla asprezza de' tormenti afflitto, finirebbe sopra vna dura croce le sue mal spese giornate: ma l'Apostolo suelata la verità della sua fede, predicato Christo esser Dio, e figliuolo di Dio, mostrò a lui, come gl' Idoli suoi erano Demoni, che ingannauano le genti, & altre cose molte; ma veggendo Egea indurato nelle sue pessime operationi sprezzar le sue parole, e la sua fede, disse verso di lui con fronte ardita, & animo generoso. Egea materia del fuoco infernale, credi forsi ch'io tema i minacciati tormenti? quanto maggiori saranno, di tanto maggior allegrezza, e gloria mi saranno cagione.

l'Apostolo Andrea vien tormentato.

Il Tiranno vdendo tali parole ardēdo nell' impeto del furore, piu tosto muggiando, come bue ferito, che ragionando, come huomo comandò, che fosse spogliato, e flagellato aspra-

ſpramente da ſette huomini. Non tanto impetuoſe; ne tante di numero marine onde feriſcono i lidi, quando Borea, ed Auſtro conturbā i ſeni marini, che piu non foſſero le battiture, lequali a nembi cadeuano ſopra l'innocenza del corpo ſanto: ſtupide ſtauano le genti, ch'erano preſenti nella marauiglia della ſua heroica fortezza. Il ſangue ſcorreua a terra in tanta copia, che metteua pietà nell'animo de gli infelloniti manigoldi. Egea nel mezzo de' ſuoi dolori li prometteua la vita; pur che riueriſſe i ſuoi Dei, altramente lo farebbe Crocefiggere. Alzò gli occhi Andrea à tal detto nel mezzo delle ſue anguſtie, pieni delle giocondità del gaudio eterno vdēdo eſſerli minacciato il tormento della croce, e diſſe. E la croce bramo, ò Egea gloria, & honorata Palma de' Campioni di Chriſto; vdendolo il Tiranno in modo tale ragionare, lo condannò al martirio della Croce. Non con tanta allegrezza ſi vede giunto in porto afflitto Nocchiero, che la rabbia de' ſdegnoſi venti, e la ingordigia dell'onde habbia prouato; ne pouero prigioniero ſi vede ſciolte le mani da quelle catene, e liberato da quella prigione, che facean meſta la vita ſua, che più non foſſe quella, che toccò il cuore dell'anima dell'inclito guerriero del Nazareno: andaua al martirio predicando: piangeuano le genti, & lo voleuano ſciogliere, ma egli rifiutando il molle della loro pietà, li conſolaua,

Egea condanna alla morte Andrea.

laua, e pregaua à nõ impedir le dolcezze della sua morte: ma quando fu giunto al luogo, doue era preparata la Croce, à lei alzando gli occhi, e piegando à terra le ginocchia, tutte lacerate, e dalle battiture, humilissimo nel aspetto con alto suon di voce forsi così disse.

Parole di Andrea alla Croce.

O Croce, da me colle feruenze dell'animo, desiderata, in te sola i miei sensi, le mie cure, i miei pensieri, fermano i loro moti, le loro sollecitudini, e i lor discorsi.

O Croce honor delle Christiane insegne, tu portasti vita, gaudio, e tranquillità alle estinte, meste, e trauagliate anime nostre, preparando a loro celeste vita.

O Croce venerabile segno, riuerito da gli Angeli, vittoria de' serui di Giesù fa, che per lo mezzo tuo trionfi hoggi in Paradiso; sopra il molle, e'l piaceuole del tuo letto, coronato di spine, traffitto da' chiodi, ferito dalla Lancia, prese soaue riposò quel mansueto Agnello, che pigliò sopra di se il graue pondo de' peccati nostri; o grande operatione dell eterna Pietà, all'hora morì la morte, quando sopra di te rimase estinta la vita.

O Croce benedetta, segno ammirabile, e grande, per cui trionfò Christo, col quale vinse, e superò il serpente infernale,

le, riceui lieta il discepolo di lui, che viene a te pieno dell illaritadi delle contentezze.

Ciò, detto, da per se spogliosi le vesti, & porsele alli rei ministri di Egea, poi quasi per se stesso, si pose sopra la Croce. Il popolo veggendo quel huomo, di cui forse non fu ne più eccellente di vita, ne più illustre di santità, ne piu degno di gloria al mondo, patire ingiustamente cosi acerbo martirio, si solleuò di nuouo contra il Tiranno per priuarlo dell'indegna vita, ma il Cauallier di Giesù, mostrandosi vn vero Rittrato della pacienza, raffrenaua il furor loro colle catene delle sue sante parole. Egea veggendo il tumulto, temendo la publica ira, era venuto per farlo sciolgliere dalla Croce. L'Apostolo veggendolo venire disse con voce alta; ò Egea à che venuto sei? vieni à riceuer la fede di Christo, ò per slegarmi dalla Croce? se sei venuto per riceuer la fede Christiana vieni, o ben nato, che'l mio Signore ti accoglierà nel grembo della sua misericordia. Egli è pietosissimo però habbi speranza, che ti riceuerà nella gratia desiderata da' suoi fedeli; ma se sei venuto per togliermi dalla Croce, in vano sei venuto; perche preggio già la faccia del mio Signore, ilquale è bellissimo, ottimo, & amabile; & è, come vno Specchio lucidissimo, in cui si vede l eccellenza de tutte

Anche predica in Croce.

Egea viene per leuar di Croce Andrea.

tutte le cose; mentre così diceua, li ministri voleuano slegarlo dalla Croce, ma egli alzò vn grido verso il Cielo, & si può credere, che dicesse.

O vero Consolatore dell'anima mia, mio Creatore, e mio Dio, non permettere, che costoro mi possano leuar dalla Sedia, sopra cui tu primo insegnasti qual sia la via della salute; riceui l'anima mia, ardente nell'amor tuo, che gioisce nella vista della morte, e nell'asprezza de tormenti per compiacerti.

Andrea viene ascoso da vn lume celeste.

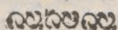
Mentre così diceua, ecco il Cielo, che folgora, e balena, e balenando, e folgorando, forma vn globo d'incendio, che fuori di se spargendo lampi, e scintille di fuoco diuino, scēde impetuosamente, e ricopre la Croce, in modo, che il Martire del Re del Cielo in alcū modo discerner non si poteua. Piene di humiltà, e di timore stauano lontane le genti dolenti, e colme di marauiglia, per la morte di Andrea, è per la vista di tanto miracolo.

La morte di S. Andrea.

Sparito il lume videro, che'l guerriero di Christo haueua spirato l'anima beata. Parue a gli occhi de gli insipienti del mondo morire il Sāto di Dio, ma l'anima sua era piena di vita, e delle speranze della immortalità. L'ha prouato Colui, ch'è solo misericordia, e l'ha trouato secōdo la grandezza della sua volontà; però l'ha riceuuto nel grembo della sua gloria, & l'ha coronato del lume delle sue inuincibili, & heroiche virtù.



LA
VITA DI S. GIACOMO
TERZO RAGGIO
Dell'Eterno Sole di Giuſtitia.



SOMMARIO.

GIACOMO figliuolo di Zebedeo fu chiamato da Chriſto all'Apoſtolato; fu battezzato da Pietro: vide le opere marauiglioſe di Gieſù: andò in Iſpagna, doue ſofferì molte perſecutioni: quiui predicò: ma fece poco frutto: ritorna in Gieruſalemme, quiui predica: è preſo da Gioſia, e guidato alla preſenza di Herode viene da lui condannato alla morte: guariſce vn Paralitico: Gioſia confeſſa Gieſù eſſer figliuolo di Dio: viene condannato alla morte con Giacomo: & ad amendue viene tagliato il capo.


L terzo Raggio sarà Giacomo maggiore; questi nacque in Galilea, di lui fu genitore Zebedeo, genitrice Maria Salome, maggior fratello di Colui, che scrisse l'Apocalisse. Scriuono alcuni, che Zebedeo fu di sangue nobile, e posseditor di molti di più beni, che vanno, e vengono secondo il voler variabile della fortuna. Fu chiamato dal suo Signore, e seguillo colli passi del corpo, e colla pronta affettione del cuore; fu lauato da Pietro coll'onde salutari del sacrosanto Battesimo; fu di costumi ottimi, perseuerante, e paciente nelle misere calamità, e ne gli infortunij del mondo: fu caro al suo Signore, e da lui amato, ilquale volle, che fosse vno di que' tre, che videro vscire della purità del corpo suo i lampi, e i Soli della sua Deità, che ascosi teneua, sotto il puro velo dell'immacolata sua carne, quando sopra il monte si transfigurò; fu presente ad altre opere piene di ammiratione, ch'egli fece; porse preghiere al Padre superno nell'Horto, col suo Signore lo vide risorto, e poi salire al Cielo mirabilmente, & vdì la voce de gli Angeli nella di lui assensione. Ma poiche fu illustrata dalle celesti fiamme del diuino Amore l'anima sua; onde rimase pieno di scienza, e di Dottrina, si transferì in diuerse parti del mondo, predicando il vero della Christiana fede. Fermosi in Ispagna, quiui patì persecutioni, vilipendij, & ogni mancamen-

Giacomo figliuolo di Zebedeo.

Giacomo vide le opere del suo Signore.

Giacomo va in Ispagna a predicare con diuota maniera.

mento delle cose necessarie, oltre le vigilie, i digiuni, le discipline,& le orationi; lequali erano spesse volte al giorno da lui reiterate. Mentre le stelle fiammeggiauano ne' giri superni scacciando al lor potere le notturne oscurità, mandaua accese d'incendio santo humili voci à Dio, glorificando la sua volontà, vantandosi d'esserli seruo, desideroso di patir pe'l nome suo. Haueua cinque volte dall'arato campo raccolto l'auaro Agricoltore le desiderate biade, e tante volte il biondo Apollo ritornò ad albergar co'l Leone, e poco frutto d'infinite fatiche raccolto hauea. Perciò era mesto, e sospiroso; e sentiua vn dolore, che vinceua ogni dolore nel cuore dello spirito suo, spargendo pianto di compassione per tante anime, che poteuano bearsi in Dio, e cadeuano nel seno di Lucifero, onde sconsolato, e dolente fece ritorno in Gierusalemme, essortando, inuitando, e confortando, chiamaua le perdute genti al vero Dio, alla vera fede,& al vero Battesimo. Ma non tanto s'accende d'ira calcato serpente, che più non s'accendessero gli spiriti, e i petti dell'Ebraiche schiere, alle parole di salute, e di vita, che spargeua l'huomo celeste; lequali aggitate da i turbini della superbia, e dell'ira, che ne' loro petti terribilmente si moueuano, elessero due, che odiauano la bontà, e la virtù della vita di Giacomo. Hermogene l'vno, e Fileto l'altro, dotti, e pratichi

Giacomo va in Ispagna a predicare con diuota maniera.

Giacomo si duole per le anime perdute.

molto nell'arte Magica; accioche vinceſſero, & abbatteſſero coll'aiuto, e colle forze de' Demoni le ragioni piene di ſacra Dottrina dell'Apoſtolo ſanto; ilquale moſtranſi pieno di Spirito diuino. Per gratia del ſuo Signore fece, che confeſſarono Hermogene, e Filetto Gieſu Chriſto eſſer vero Dio.

Giacomo predica al popolo.

Mentre vn giorno queſto Sant'huomo ragionaua al popolo, facendoli nota la vita, la paſſione, e la morte di Colui, che morendo vcciſe la morte; la mirabil ſua Reſurretione, la marauiglioſa ſua Aſcenſione, con tanto fauor di ſpirito, con tãto zelo di religione, che niente più, ecco vno Scriba, nominato Gioſia, che gettò vna fune dura, e groſſa all'innocẽte di lui al collo, e guidollo alla preſẽza di Herode; ilquale conoſcendo, che i Giudei deſiderauano colla malignità delle lor volontadi la morte alla perſona giuſta, e ſanta; per compiacer a loro diede ſentenza contra lui, che troncato li foſſe quel capo, che tanto diuotamente il nome di Gieſù diuolgato hauea. Mentre era condotto a ſatiar le brame ingiuſte del popolo infedele colla ſua morte, li vene allo'ncontro vn Paralitico, ilquale, come è coſa credibile, doueua chiedere con parole humile la ſanitade al ſeruo di Gieſu Chriſto. Egli riuolſe gli occhi in alto, e con accenti taciti, e pieni di amore ragionò a Colui, che dal Cielo, l'aſcoltaua; ilquale, o marauiglia, per compiacer all'amato ſuo Guerriero, riſanò il Paralitico: veduto ciò Gioſia

Gioſia prẽde Giacomo, & lo menò ad Herode.

Paralitico fatto ſano da Giacomo.

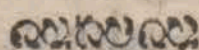
punto dalla sferza del pentimento di quanto fatto haueua, se li gittò a' piedi, e con humiltà di voce li dimãdò perdono; perche era stato primo ad offenderlo, ma il Sãto per darli vn poco di dolore, accioche piu meritasse, rimase senza risponderli, vn poco sopra di se, & volse trar da gl'intimi segreti del cuore vn caro, vn vero, & vn'amoreuole perdono, e cõ allegrezza, & affettione rimesse le colpe à Giosia: & abbracciandolo mostrò la benignità del cuore, ne gli atti, e nelle parole. Herode il Tiranno inteso questo a morire coll'Apostolo lo condannò: egli, come si può credere, lieto del riceuuto perdono, fatto compagno di Colui, che nemico stimaua, andaua con quella arditezza, che và Colui, che alle gioie del senso si crede essere vicino. Giunti al luogo raccomãdãdo le anime loro in mano della misericordia di Christo porsero alle tagliẽti, e rutilanti spade prontamẽte i colli ignudi, e finirono i giorni loro felici, e cõtenti. L'uno; perche il suo Signor haueua chiamato Giosia dalla via di perditione a i riposi sempiterni, l'altro pche haueua ne'l nome di Christo sparso il sãgue. Cosi dalle molte cecità del mõdo salirono a godere quel bene, che haueuano confessato, o mirabil misericordia di Dio il persecutor, e lo sprezzator di Christo, di Christo amico, e martire diuennendo si fece degno del Cielo; ma questi sono secreti ascosi ne' profondi abissi dell'alta sapiẽza tua.

Giosia viene alla fede di Christo.

A Giacomo viẽ trõcata la testa, & a Giosia.



LA
VITA DI S. GIOVANNI
QVARTO RAGGIO
Dell'Eterno Sole di Giustitia.



SOMMARIO.

GIOVANNI figliuolo di Zebedeo segue Giesù, da cui fu inuitato: vede le marauiglie da lui operate: viue colla Madre di Christo, la communica; la consola: dopo la sua morte va in Asia, conuertisce a Christo le sette città: è preso, e menato a Roma per martirizarlo; viene condannato da Domitiano ad esser bollito nell'oglio: ma il Santo per miracolo non patisce, & canta in vece di dolersi le lodi al suo Signore: esce del vaso senza offesa: viene sbandito, e confinato da Domitiano nell'Isola di Padmos, doue scriße l'Apocalisse: morto Domitiano ritorna in Efeso; ritorna alla vita vna morta Donna: beue vn Calice di Veneno senza danno: consola li suoi discepoli: si corca nel sepolcro, e quiui stando è rapito da vna celeste fiamma.


L quarto Raggio ſarà Giouãni, che come gemma d'ineſtimabil valore rende ammirabile, e bella la corona di quel Sole, il qual fa, che al caldo de' ſuoi fermi lampi ſi maturano le biade delle ſue infinite gratie. Fu figliuolo di Zebedeo, fratello di ſan Giacomo maggiore. Auuenne vn giorno, nelquale queſti duoi fratelli turbauano la quiete a gl'inargentati Peſci, che li vide il Creatore del tutto, e li chiamò à ſe, & che lo ſeguiſſero, loro impoſe, eſſi lo ſeguirono, gloriandoſi di eſſer innalzati all'altezza di tanta gratia; onde laſciarono non ſolamẽte le reti, e le Nauicelle, ma laſciarono col mare, e colla Peſca l'amor proprio, ponẽdo ogni loro deſiderio, ogni lor penſiero, ogni lor gloria in Chriſto. Quando da lui Giouanni fu inuitato haueua dell'età ſua traſcorſi ſei luſtri; egli era di natura affabile, e cara; di preſenza nobile, nella prattica ſauio, & amabile; onde facilmente s'acquiſtaua la beneuolenza altrui. Vide tutte quelle marauiglie de' miracoli, che fatti furono dall'humanato Chriſto ad vtilità, e ſalute dell'anime de' viuenti; & ſeco fu nell'vltima ſera al conuito amoroſo di lui, nellaquale preſe il ſoaue, & il molle di vn dolce ſonno, ſopra il di lui petto, nel quale vide queſta Aquila celeſte coll'acutezza perſpicace de gli occhi ſuoi, nella ſecreta luce dell'Eternità marauiglioſi arcani, liquali ſcriſſe velati di vna oſcura nebbia. Seguì

Giouanni figliuolo di Zebedeo.

Giouanni è chiamato da Christo.

il ſuo caro Signore nell'horto; oue forſe vide quel Angelo, meſto con ſoaui, ma languide parole conſolare la malinconica triſtezza di Colui, che è ſolo gaudio dell'anime felici; e forſi vide aſciugarli con celeſte velo il volto per affanno ſparſo di ſanguinoſe rugiade. Preſo il ſuo Signore fuggì per timore, & andò à narrarlo, come ſi può credere, alla Vergine Madre, laqual lagrimoſa, e dolente ferita nel petto dal coltello del dolore andò con Lui à i piedi della ſanguinoſa Croce; quiui il diſcepolo hebbe quella gratia ſopra ogni gratia; quel fauor ſegnalato di rimaner in ſua vece figliuolo all'orba madre, e conforto alla ſconſolata genetrice. Sotto la Croce addolorato, coll'addolorata Vergine ſi ſtaua, lagrimoſo nel volto, meſto, e languido nel ſembiante; dolente, e triſto nel cuore. Morta, che fu la vera Vita, Giouanni nel leuarlo dalla Croce, lo raccolſe fra le braccia, e portollo in ſeno dell'afflitta Vergine, che ſentendo il ſommo de' cordogli lo miraua, e poco ragionaua, la cui anima temendo forſe la morte, chiamò in ſoccorſo gli ſpiriti eſteriori; onde rimiſe fredda, e quaſi eſtinta: Ma ſe dir voleſſi il pianto, il dolore, e il lamento del diletto diſcepolo di Gieſù, indarno io m'affaticherei, alla fine raſſerenò l'oſcure nebbie de' dolori dell'anima ſua l aſpetto amato, e riuerito del reſuſcitato Chriſto, nella ſplendidezza del cui

Giouãni rimane alla Vergine in vece di Criſto.

volto

volto prouò, e godè l'indicibile contento, che godono l'anime, che sono degne di lui; Vide l'amato suo Signore salire à quella Patria eccelsa, da cui era disceso; staua, e viueua colla santissima Madre dattali da Christo vbidiente, e pieno di pietoso amore. *Giouāni vide Christo resuscitato.*

S'io hauesi lingua di Angelo, così pura, cosi tersa, e cosi facōda, & hauesi in me quel sempre d'eternità, che hanno riceuuto dal lor Creatore, non direi la millesima parte della vita santa, e senza macchia, de' ragionamenti puri, e deuoti, delle operationi salutifere, e piene di amore, che faceuano queste Creature celesti, queste creature Vergini, e senza ombra di peccato; ne cui beati sembiāti si spechiauano le anime, che posledono in Cielo i campi delle allegrezze eterne, con marauiglia, e dolcezza. Erano in terra, come due Torriboli fumanti, pieni d'incenso odorifero, dinanzi a gli occhi del Signore erano, come due fiamme splendide, e rutilanti dinanzi a gli occhi dell'anime de' fedeli: Giouanni offeriua il sacrificio puro dell'vnigenito figliuolo dell'Altissimo, e spesso la cibaua col pane de gli Angeli. *Vita di Maria e di Giouanni.*

Ma quando poi la purissima Vergine adorna delle illustri gioie dell'infinite sue virtù fu dalla onnipotenza eterna rapita e tirata à se. Giouanni nella prouincia dell'Asia si trāsferì, luoco, ch'à lui toccò nella diuisione, che fra loro fecero del mondo gli Apostoli. Qui- *Giouanni va in Asia a predicare*

ui colle parole efficaci, e piene di virtù celeste, col volto tinto di pietosa carità, con voce di Angelo, & opere, e vita di Apostolo consecrò sette Chiese in sette Città di quella Prouincia, l'vna fu Pergamo, le altre Efeso, Smirna, Thiatira, Filadelfa, Sardo, e Laodicea; in ciascuna di queste Città ordinò Sacerdoti, Diaconi, & operò, che fossero frequentati li Sacramenti da fedeli di Giesù, o quanti corsero al suono della trõba della sua voce santa a segnarsi col sigillo della Croce. Non solamẽte cõ maniere dolci, & amoreuoli predicaua alle genti colle parole, ma colle vesti, e colla vita piena di ogni mancamento; perche ogni sua operatione spiraua soauità di vita, e di salute eterna, mandaua ne' suoi laudeuoli atti al Cielo preghiere molli delle sue lagrime, e calde da' suoi sospiri, ammoniua, consolaua, confortaua li perseguitati, gli afflitti, e coloro, che errãti andauano per le intricate, e spauentose selue del mondo.

Città conuertite da Giouãni alla vera fede.

Mentre in pace viueãsi gli amici di Christo sotto la tenera carità del suo capitano Giouãni, Padre tanto amoroso, Domitiano ornato dell'insegne Imperiali fu assunto alla grãdezza del primo honor Romano; huomo crudelissimo, & inimicissimo del nome di Giesù, egli pseguitò più, ch'altri mai gli afflitti christiani; benche l'Apostolo fosse piaceuole di costumi, amabile di presenza, & illustre per mille virtù, che in lui risplendeuano; e che da

molti,

molti;e molti amato,honorato,e riuerito fosse;nõdimeno non mãcarono inuidiose genti di malignità ripiene, lequali con occulte insidie lo pseguitassero; onde fu preso Giouãni, il diletto di Christo,da coloro, che haueano il carico d'vccidere,e di pigliar ciascuno,che al nome di Giesù diuoto, & affettionato fosse per cõdurlo à Roma; Li suoi discepoli,che di tanto Maestro in breue doueano rimaner priui,baciauano piangendo le di lui vestimẽta,le catene,le funi,che lo legauano;li baciauano,bagnando di lagrime i baci;i piedi;che fecero tãti passi,e tãte fatiche,mẽtre egli euãgelizando andaua,& ingenocchiati, chiedeuãli la bontà delle beneditioni:poco curãdo, vinti dalle tenerezze dell'amore,l'edito Imp. o funesto spettacolo di crudeltà; il Padre degno di laude consolaua i Vescoui,innanimaua i Sacerdoti,cõfortaua tutti coloro,che haueuano carico Pastorale sopra le Chiese,e sopra le anime de' fedeli, essortando in tanta persecutione hauer animo inuitto, & esser essempi di fortezza à coloro, ch'erano da loro gouernati; alla fine accõpagnato da' suoi più cari amici,fu cõdotto à Roma,rimanendo in Efeso, & nelle altre città vicine quella languidezza, e quella tristezza, che rimane à quei figlitioli, che veggono il caro Padre hauer finito il corso mortale della vita.

Giou. vien menato à Roma.

Pianto de' discepoli di Giouanni.

In Roma del prigioniero Giouanni v'era vn publico mormorio; pcioche il grido della

sua Dottrina, della sua fede della sua verità, haueua già empiuto il vacuo dell'aria, narraua come era vno de gli Apostoli di Christo, à cui fu tanto caro, che lo lasciò al gouerno della Vergine Madre, per le sue virtù, bontà, piaceuolezze, e purità di mente, e di corpo.

Fama di Giouanni.

L'vniuersal rimbombo della sua fama era tale, che le genti non temeuano i tormenti, & i pericoli della morte, per andar a ritrouarlo nella prigione; ilquale tutto acceso da' puri fuochi di vn celeste amore insegnaua, che douessero in Dio ponere ogni pensiero, ogni lor fine, ogni lor conforto, mostrando, che le cose del mondo sono inferme, e variabili, e di niun valore.

Gio. è condannato alla morte.

Intanto fu data la sentenza contra Giouanni che fosse posto in vn vaso di oglio bollente, & iui miseramente finisce i giorni suoi. Questo portò terrore, e dolore quasi a tutta Roma; percioche la gloria delle sue operationi era tale, che sforzaua anco i nemici a versar pianto di dolore. Fu preparato il luogo vicino alla porta della Città detta Latina, posero gli empi Carnefici vn vaso di rame pieno di quel liquore, che si trahe delle Oliue, nelqual posero pece, & resina in gran quantità; sotto il vaso accomodarono tante legna, che non, che vn'huomo, ma se ad accẽdere hauesse hauuto le Città intiere bastanti sarebbono state a tutta Roma, misera Roma, che aspersa del sangue di martiri, spetta-

trice dall'horribile ſpettacolo veniſti, alla vi-
ſta, che poteua aghiacciare il piu inuitto cuo
re, che mai haueſſe hauuto luogo in human
petto. Preparato, che fu il martirio all'inno-
cente Giouanni; ecco, che viene guidato da
rei miniſtri, la cui preſenza moſſe a pietà, & a
compaſsione ogn'vno, eſſendo l'aſpetto ſuo
di huomo modeſtiſſimo, di età forſe appreſ-
ſo ad anni nonanta, con vna chiarezza di car
ne meſcolata colla viuacità del roſſore, di vi-
ſta venerabile, e grande; colla barba lunga, e
candida come è candido argento; di volto
piaceuole, e grato; il cui ſguardo ſpiraua ſan-
tità, e virtù infuſa dal Cielo; non pareua, che
andaſſe ad vn martirio coſi crudele nò; ma
ad vn ſolazzeuole conuitto, non coſi lieto
trionfando entrò valoroſo Capitano in Cam
pidoglio, quanto era Giouanni, ilquale à pe-
na giunto era al luogo, oue à lui era prepa-
rato la ſtrana, e cruda maniera di tormento
che ſe li auentarono li Manegoldi con quel
furore, che far deue affamato luppo alla ſem
plice agnella, e li traſſero le veſti, & egli con
prontezza, & illarità entrò nel vaſo, & quel-
l empi' co i mantici ad inuitar il fuoco inco-
minciarono, ilqual tanto crebbe, e tanto, s'a-
uanzò, che fra le ſue fiamme in modo l'auol-
ſi, e circondò che era in tutto perduto di vi-
ſta: la fiamma tutta in vna ſopra il ſuo capo
vnita ſormontando ſaliua al Cielo, forſe a far
noto al ſuo Creatore, come fra il ſuo ardore
era

Gio. va al martirio.

era l'amato suo Euangelista; il quale intanto quasi Aquila volante spiegate l'ali dell'anima sua fissò l'acuto suo sguardo in quel primo Principio, che senza principio diede l'essere al principio, forsi diceua, parendoli di essere non fra l'accensiuo delle fiãme, ma fra rose, e gigli. Benedichino te Clementiss. Sig. mio i Cieli nello 'nfallibile de' viaggi loro, e ne' loro errori i lampi piu luminosi, che signoreggiano i campi taciti de' tranquilli silẽtij notturni: e le stagioni temperate, e quelle, che sono priue di tempre; laudino il nome tuo tutte le cose, che sono di anima dottate, & ancora quelle, che inanimate sono; lauda questo spirito colla lingua del suo cuore te, che sei incomprensibile, ineffabile, & inaccessibile, causa perfettissima di tutte le cose, nella quale, e per la quale cio, che è, & ha l'essere di vita, da te dipende; onde marauiglia non è se il fuoco fattura tua ha perduto a vn cenno della tua pietosa misericordia le qualità offensiue, che haueua cõtra di me, in modo che dolcissimo Maestro, l'acqua della tua bonta ha in guisa tale mitigato l'ardor della fiãma, che piu tosto mi pare, che mi porti refrigerio, e cõtẽto; che tormẽto, e dolore.

Lode di Giouanni a Dio.

Miracolo a confusione del Tirãno

Mentre forsi cosi diceua, il fuoco, hauẽdo colla voracità della sua natura cõsumato l'alimento, ch'à lui fu dato dal manigoldo, incominciò a discrescere, e le fiamme a scemare è vedersi il vaso, nelquale lietamente staua il di

Il fuoco nõ arde.

letto

letto discepolo di Giesù; il quale era già creduto morto,& abbrucciato. Quando lo'ncendio raccolte le sue forze lasciò, che le genti fedeli;& infedeli potessero vedere l'Euangelista, stupor, riuerenza, e timor venne nel petto de gli amici di Christo; sdegno, rabbia, e dolore nel seno di Domitiano, & de gli altri, ne' quali la natura haueua fatto il cuore di Diamante; però fu per comission loro radoppiata l'esca al fuoco; onde di nuouo ascese al Cielo à narrar cred io la inhumana crudeltà di Domitiano; ma se il piãto delle persone fosse stato raccolto, hauria senza dubio quel fuoco estinto, e superate le forze piene di terrore, ch'erano quasi insuperabili. Molti de' fedeli spinti da vna generosa inuidia desiderauano di esser con Giouanni nel mezzo delle fiamme per amor di Giesu Christo. Credeua di nuouo il popolo, che fosse cõsumato e morto Giouanni, quando vscì del mezzo della fiãma vn concento d'armonia soaue, come se molti Angeli nel mezzo del fuoco hauessero alla presenza di Dio fatto noto il cõtẽto, che nel di lui cospeto prẽdono; q̃sto, che portaua soauità grãde nel petto delle christiane creature, portaua l'ultimo de' dolori nel petto di Domitiano, ilquale volẽdo bestẽmiare, l'affãno li affogò in bocca le parole; onde il pronũciar di q̃lle rẽdettero vn rumore, come q̃llo, che esce dalle spezzate nubi. Il fuoco, o così li fosse comãdato dal suo Sig. o scẽdesse p altra

Giouanni creduto morto.

Le fiamme offendono li ministri.

tra cagione incominciò a riuolgere le terribili sue fiamme contra gli autori suoi, in maniera, che furono sforzati a partirsi d'intorno a lui; al quale premancando l'alimento a poco, a poco si ristrinse in piccolo spatio. Il popolo, ch'allo spettacolo crudele fu presente, vedeuano abbracciati dello stupore delle marauiglie il glorioso Apostolo nel mezzo del vaso lieto, e senza offesa alcuna, che risplendeua a gli occhi loro, come oro purificato, o come vn Sole cinto di matuttine fiamme. All'hora i fedeli alzarono vn grido tant' alto, che forse giunsi all'orecchie de' celesti. Laudando, benedicendo, e glorificando Colui, che solo è degno di laude, di beneditione, e di gloria. Fu tratto il Santo Euangelista del Vaso; e se Domitiano non hauesse temuto il popolo, haurebbe tentato nuoui tormenti per vcciderlo; ma veggendo vinta la sua crudeltà del poter, e dalla patienza de gli amici di Giesù, fece, che sbandito andasse nell'Isola di Padmos. Quiui visse alquanti anni facendo penitenza asprissima, e vita solitaria: quiui ragionaua con Dio, e conuersaua con gli Angeli, quasi scordato de gli huomini: quiui scrisse gli altissimi, & oscuri misterij della stupenda Apocalisse.

Giouānnimi mostra come vn Sole

Giouanni sbādito va à Padmos.

Morto l'Imperator Domitiano, il Flagello de gli eletti di Christo, ritornò in Efeso. Non tanto gaudio sente quell'afflitta, e sconsolata madre, che haueua creduto morto il figliuolo,

Gio. ritorna in Efeso.

uolo, che poi viuo, e sano se lo vegga caramente a lei ritornare; che piu non ne sentisse li amati discepoli suoi. Egli nello entrare in Efeso vide, ch'era portata a sepelire vna ricca, diuota, & honorata Matrona, laquale era stata amica di Giesù, il suo nome fu Drusiana, sapendo il glorioso Giouanni la vita Santa, che fatto haueua. Orò per lei; accioche resuscitasse al suo Signore, colla purità di quello amore, che ardeua l'anima sua. Essaudì Colui, ch'è sola bontà, le preghiere del suo Diletto, e fece che ritornò lo spirito nelle morte membra dell' Illustre Matrona; onde viua con allegrezza al solito albergo la riportarono, ella poi honorò in casa sua il Venerabil Vecchio, ilquale al solito suo predicando conuertiua la incredulità in fede vera; & era tanta la perfettione dell'anima sua, che essendoli vn giorno offerito vn calice di veneno da vn fraudolente Sacerdote di Diana, egli fattoli sopra il segno del a santa Croce sapendo, ch'era veneno lo beuè tutto sicuro e certo, che non li potrebbe nuocere, mercè della fermezza di quella fede, che pura haueua nel suo Signore. Era tanto geloso della salute dell'anime, che sospiraua, piangeua, gemeua e prouaua dolore inestimabile, quando vedeua alcuno, che hauesse pigliato le insegne di Giesù e poi che freddamente, e con poca caldezza di spirito, passasse infruttuosamente quelle giornate, ch'erano state date

Giouãni resuscita vna Donna.

Giouãni beue vn calice di veneno.

alla

alla vita sua; accioche operasse opere degne del Cielo, e ne gli vltimi giorni della sua vita, laquale fu piu tosto angelica, che mortale, chiamò colla dolcezza delle parole piene di vna perfetta carità li discepoli suoi, e rigando il rugoso volto di vn tenero pianto diceua loro: Honori, e pompe delle mie molte fatiche, figliuoli miei amateui, essercitateui nell amore; perche, Colui, ch'è solo Amore, & amabile, da voi non chiede altro, non aspetta altro, saluo che amore, e di questo solo si compiace; questa è quella virtù, che vi può trasformare, far viuere ĩ Dio. Queste, & altre cose molte diceua il glorioso l'amico di Christo, ordinando orationi e digiuni, consolando i suoi Sacerdoti, pregandoli a ricordarsi del carico, ch'haueuano riceuuto. E perche intese, e vide in vna visione, che doueua fra poco lasciar la terra, e salire à riceuere il premio delle sue molte vittorie, congregati di nuouo i discepoli suoi, salì alla cima di vn alto Monte, sopra il cui superbo capo sedeua vn picciolo Tempio, nel quale era vno Sepolcro, & fattolo aprire, mirò il Cielo, cuore del l'anima sua; poi alzando la mano diede il santo della beneditione a' figliuoli del'o spirito suo si spogliò parte de' suoi vestimenti, e scalzo entrò nel sepolcro. Cadeuano nen bi di lagrime da gli occhi de' discepoli suoi, che intorno alla Tomba stupefatti stauano; ne guari di tempo stette, che venne dal Cielo vn

Giouãni insegna a' suoi discepoli.

Morte di Giouanni.

lu-

lume, come vn lampo di Deità diuina, che ricoprì il felice Auello; ſparito lo ſplendore, non videro più il venerabile Euangeliſta, ma il ſepolcro pieno di terra. Coſi queſta Fenice celeſte, queſt'Aquila glorioſa fra gli Aromati odoriferi delle ſue preclare virtù ſi poſe, ſceſe poi dal Cielo il fuoco in cui ſi rinouò.

Habbiamo potuto chiaramente conoſcere dalla ſua vita, e dallo ſuo ſtupendo fine, che altro non vollero ſignificare le parole del Verbo incarnato, quando riſpoſe a Pietro, che li dimandò ciò che di Giouanni ad eſſere haueua, ſe non, ch'egli non haueua a morire, lequali ſono ſe a me piace, che ſtia infino al ritorno mio, ch'è a te; tu non rimaner di ſeguirmi per quella ſtrada di tormento, e di pena, ch'io ſteſſo di calcare intendo; queſti è quel diſcepolo che dà Teſtimonio di quel Lume, che illumina ogni anima, che meriti d'eſſere illuſtrata da' raggi ſuoi.





LA
VITA DI S. TOMASO
QVARTO RAGGIO
Dell'Eterno Sole di Giustitia.

SOMMARIO.



OMASO fu eletto da Christo all'Apostolato: & lo vide risorto da morte: toccò le di lui piaghe, non hauendo dato fede alla sua Resurretione: andò poi nell'Indie a predicar la fede di Christo: fa frutto: parla al Re di Salamina, ilquale si adira, & fa ogn'opera, acciocche adori il Sole: lo fa ponere in vna fornace accesa, dalla quale non è offeso: li fa ponere pezzi di ferro infocato sopra le carni ignude; fu poi condotto al Tempio del Sole; l'Idolo quiui caddè in minutissimi pezzi, li Sacerdoti del quale accesi di sdegno lo vccisero con alcune Lancie.

L quinto Raggio ſarà Tomaſo, egli nacque in Galilea, fu eletto Apoſtolo da Colui, che cõ picciolo cenno di nulla formò il tutto con ordine perfetto. Si può credere, ch'egli, come gli altri Apoſtoli, habbia veduto, vdito, & appreſo, le marauiglie alte, le parole diuine, gli ammaeſtramenti celeſti del ſuo Signore. Fu ſeco nell'vltima ſera, & con quelle mani, che diſtinſe con tanta ſapiẽza li Cieli, e quelli di dorate fiammelle adornò; lauò le piante di Tomaſo; fu dalla ſua bontà communicato, & ordinato Sacerdote. Vdì le ſue parole di ſalute, e di vita nell'vltima ſera: fuggì, come gli altri, quando fu preſo il Signore. Et dopò, ch'egli fu reſuſcitato, gli altri Apoſtoli raccontauano a Tomaſo pieni di ſtupore, come haueuano veduto il Maeſtro loro dalla morte riſorto, ma egli dando luogo, all'incredulità, non diede credenza all'altiſsimo miſtero, però diſſe, ſe io nõ metterò queſte mie mani nelle profonde feſſure de' chiodi: ſe nõ vederò, e toccherò il petto traffitto dall'acuta Lancia, non potrò dar fede all'altezza di tanta marauiglia; quaſi voleſſe dire, non capiſce il baſſo intelletto mio queſto miracolo, che eccede ogni termine di ſtupore, e però non crederò, s'io non veggo, e tocco: e ſi può penſare, che ciò diceſſe pieno di humiltà, e di riuerenza: percioche nõ era come fuoco eſtinto, ma come fuoco velato dalle bigie ceneri,

Tomaſo è chiamato da Giesù.

Tomaſo nõ vede la reſurettione di Chriſto.

e queste parole disse, parendoli impossibile, che dalla priuatione di vita all'habito di vita alcun ritornar potesse; non hauendo ancora in se quella ferma fede, che Giesù fosse vero Dio, come hebbe poi. Essendo Tomaso vn giorno nel Cenacolo co gli altri; ecco il suo dolce Maestro, che li apparue dinanti, segnato di quelle piaghe, e di quelle ferite, che hebbe da nemico furore ne' piedi, nelle mani, e nel petto, e con quella voce, che benedì il tutto dopò, che il tutto hebbe creato, annunciò quella parola bramata di Pace, e volgendo quel aspetto desiderato da gl'Angeli verso Tomaso, disse con voce piaceuole, e piena d'amore. Tomaso Apostolo caro conosci il tuo amato Maestro; mira le mani, i piedi, e'l costato mio, tocca le piaghe, e le ferite mie, certifica mirando, e toccando la incertezza del cuor tuo onde sij fedele, non incredulo: ed egli subito pentito, e contrito del suo peccato gridò. Signor mio, Dio mio, quasi dicendo, perdona Signore, che l'ignoranza humana vela col denso della sua propria natura quel poco di lume, che ha lo'ntelletto nostro; e se non cade è dono della tua pietosa bontade; così si può credere, che dicesse Tomaso spargendo lagrime di dolore; poi mirò con diuoto, e riuerente modo l'amato suo Giesù bellissimo, le cui piaghe non erano, come piaghe, ma come quelle fiammeggiãti rose, che nascono ne' campi del Cielo. L'adoraua veg

Christo mostra a Tomaso le piaghe.

Parole di Tomaso a Giesù.

gendo-

gendolo cinto de' raggi della sua diuinità. Questo errore fu à lui, come vn poco d'otio, e di riposo al solecito Viandante, che poi con più franchezza raddoppia i passi al suo camino. Cosi l'Apostolo pensando alla sua poca fede, faceua piu largo il pianto, piu lunghe le sue orationi, piu acerbe le sue discipline, & al suo corpo daua à patire disagi asprissimi. Beato Apostolo, felice e fortunato errore, che fosti cagione, che Christo non isdegnò, che lo toccassi, e mirassi fatto immortale, e glorioso. Lo vide poi leuato dall'eccellenza della sua diuina natura salire al Cielo. Rimase poi co gli altri Apostoli infino, che scese da Dio quel lume, che adornò i petti di virtù, e di dottrina non ritrouato da mortal intelleto, dal quale furono confortati, e confirmati nella fede. Nella diuisione, che del mondo fecero fra loro gli Apostoli, toccorono à Tomaso l'Indie; onde prese da gli altri licenza, scalzo, pouero, priuo d'amicitia, e d'aiuto, & andò fra gente barbara, nemica del nome di Giesu Christo; ammaestrando, & insegnando la verità Christiana; confortando, e rinuigorando le genti, se bisogno fosse, alle pene, a gli stratij, alla morte. Predicò fra gli Hircani, i Medi, i Persi, i Bracmani, & in molti altri paesi: al fuoco amoroso delle sue parole sante fruttificò cosi la Vigna di Christo, ch'era mirabil cosa, solo à considerarla cresceua la sua fede, come nobil fanciulla nelle

A Tomaso tocca l'Indie.

braccia materne con gloria del Cielo,& honor del mondo; percioche confirmaua con infiniti miracoli gli animi delle conuertite genti. Dicesi, ch'egli coll'onde salutari del Battesimo santo lauò i tre sapienti. Re Gasparo, Melchior, & Baldessar, i quali furono que' tre Re, che guidati da i raggi della apparita Stella, giunsero ad adorare l'vnigenito Figliuolo dell'Altissimo, i quali con Oro, Incenso,e Mirra l'honorarono,godendo dell'aspetto dell'humanato Dio. Creder non si può altro se non, che Tomaso fosse da molti riceuuto,lodato,e desiderato,come da altri maligni perseguitato, afflitto, e biasimato. Passò poi nell'Indie spargendo il seme della verità di Christo ne' campi, hora asciuti,ed aridi,& hora morbidi, grassi dell'anime altrui,se ne rallegraua del loro acquisto, come si rallegra l'auaro nell'accumular danari, poi raccomandando a Dio coloro, che haueuano riceuuto il fruttifero seme delle sue parole,passaua di Città, in Città, humilissimo nelle parole negli atti, e ne ragionamenti: pouerissimo ne vestimenti,e nello hauere; patientissimo nelle infirmità, e ne disagi; per le molte fatiche,trauagli, persecutioni, mancamento di ogni necessaria cosa, oltre le orationi, discipline, pianti, che di continuo faceua, era oscuro, e pallido nella faccia; debole, e lasso delle membra, ma quella aura celeste, quell'ardor diuino, che discese dal Cie-

Tomaso va nell'Indie.

Vita di Tomaso.

lo,

to, e prese stanza nel petto suo, confortandolo, rinforzaua il corpo, e le membre languide, e macilenti: in questa Prouincia, questa Tromba predicante la santa fede fece noto col sonoro della voce, Giesu Christo esser il vero Dio, Battezzando molte gente, facendo à loro conoscere gli Idoli loro esser priui di sapere, di potere, e d'ogni virtù. Giunse poi in Salamina, nelqual luogo haueua la Reggia il Re di quella Prouincia. Tomaso, come colui, che ardeua di desiderio di far il Re seruo del Re de Cieli, fece con maniera degna à lui nota la perfettion Euangelica, affirmando il vero de' suoi detti con sanar infermi, scacciar Demoni, far andar gli storpiati, illuminar i ciechi, & altri infiniti miracoli; liquali ancorche fossero conosciuti dalla malignità, & ostinatione Regia; nondimeno contra lui incrudelì, come hauesse riceuuto danno dalle sue operationi, e fattolo prendere, lo fecero venir alla presenza sua, & lo voleua sforzare ad adorare il Sole; ma l'Apostolo santo con aspetto ardito, e lieta voce, forsi disse così.

Tomaso va al Re di Salamina.

Questo Sole, ò Re, che rimiri così bello, così vago, e così risplendente, non è Dio nò; ma fattura, e creatura della mano di Colui, che solo è Dio; e se tu vedi, al dolce del suo calore, rallegrarsi il mondo, verdeggiare la terra, cantar le dorate biade ne' larghi campi, generare, nutrire, aumentare, auiuare, vestire di

Parole di Tomaso.

frondi, di fiori, e di frutti l'eccelse piante; che sia cagione approssimandosi à noi di vita, e di generatione, e partendosi pria cagione di vita, e di morte in queste cose inferiori, non è Dio, ma opera della sua benefica volontà; fat ta a conseruation del mondo, & ad vtilità nostra, credi, ò Re non essere Deità doue non è anima, ne spirito, ne ragione, lo formò la Cle menza eterna dell'essenza del Cielo, come an co la Luna, e le stelle; benche di minor eccellēza dottate; ma ancora esso, però e col lume, e col moto producono effetti marauigliosi in questo mondo inferiore, volgi ò huomo a Principio piu nobile la mēte tua; volgi gli oc chi dell'anima in quel vero Sol di Giustitia, che dà il lume, e la virtù che par tanto mirabi le à quel Sole, che tu per vero Dio adori, mira il primo Principio, affisa le luci dello'ntelletto ne' lampi del Verbo increato, la pietà della cui misericordia lasciò l'Eminenza delle Empiree habitationi, e venne à sofferir pouertà, persecutioni, afflittioni; disaggi, alla fine passione, e morte, per salute dell'erranti anime nostre; risorse poi d'immortali tēpre vestito, e questi occhi, ò Re, portarono all'incredula anima la verità di questo altissimo mistero, io con queste mani indegne (merce della sua bōtà) toccai delle mani, e de' piedi suoi quelle ferite, che nō piu ferice; ma fiammegiāti, e lucidi rubini sembrauano, adorni circōdato dal lume della sua gloria; da fede,

ò Real verace, al certo delle parole mie per salute tua; habbi pietà dell'anima tua; pcioche giunge repentino il giorno, ch'ella appresentandosi al Tribunal terribilmēte piaceuole di Giesu Christo, da lui fra gli crucciati eterni condannata rimanerà, la cui Clemenza prego, che no'l permetta; ma se tu a lui, che sempre tiene aperti gli vsci della sua molta misericordia, chiederai perdono, egli ti raccoglierà, come padre amoroso i figlioli amati, e cari; considera, che ancorche pari grāde à gli occhi del volgo per sedere nell'altezza della sedia reale, che sei appresso di Dio nulla; corriamo alla morte cō vn istesso passo, e'l sepolcro tāto le regali ossa riceue, quanto i cadaueri delle bassezze plebee; la terra, che ci ricopre nō conosce la dignità regale, nè le indignità populare. Nō dāno tanta oscurità le volāti nebbie al volto del Sole, come le caligini dello sdegno, nell udir tai parole, turbarono il sēbiante del Re, ilquale ardēte nell'empito del furore ordinò, che con varij tormēti afflitto, & angustiato fosse, & egli ingenocchiato nel mezzo de' suoi tormētatori, stancando col patiente della sua sofferenza, l'altrui crudeltà lagrimando, non per le sue crudeli pene; ma perche stimauasi peccatore.

Fra gli altri tormenti, che a lui fece dare il crudo Tiranno, li furono posti pezzi di ferro infocato sopra il molle delle carni ignude, lequali strideuano abbrusciandosi dal

calor

calor loro, ne questo spense l'iracondia dell'infellonitto petto; percioche veggendolo inuitto nella moltitudine delle tribolationi, volle, che fosse posto in vna fornace ardente; ma quella rugiada, che dife se nella fornace gli tre innocenti fanciulli, difese, e consolò il suo fedel seruo Tomaso, ilquale lodãdo Dio fra le fiamme, e benedicendolo fra gli ardori, non mostraua segno di noia, o di offensione alcuna, che a lui porgesse lo'ncendio del fuoco.

Poiche l'hebbero flagellato, & afflitto, e posto nella fornace lo condussero al Tempio del Sole, affine che à lui facesse sagrificio, ma egli prostrato in terra cred'io, che dicesse.

Tu, ò Signore, che sei soauità inestimabile, piaceuolezza d'amore, pietà di misericordia, a coloro, che ti pregano, che ti amano, e che ti cercano, non asconderà il tranquillo della serenità, che dolcemẽte ti siede nel volto; ma riuolgi verso me l'occhio delle amorose tue compassioni, quel occhio, che riuolgesti verso me, quando l'anima mia, coperti hauendo gli occhi dal velo dell'ignoranza, non porgeua fede alla santa tua Resurretione, pregoti, che per giustificar le parole mie, e confonder l'ostinatione di questa gente peruersa, nimica del nome tuo, spezzi abbatti colla potenza della tua inuitta destra questa statua vana, in cui non è spirito, se nõ diabolico nascoso.

A queste vltime parole caddè a terra l'Idolo,

lo, che di Bronzo era, rotto in minutissimi pezzi, alla presenza de' suoi Sacerdoti rimase, tanto poterono le parole di vn vero amico di Giesu Christo; ma essi veggendo il loro Dio sopra il terreno in piu pezzi giacere, enfiati dal tosco della rabbia, infiammati nel volto dal fuoco della vergogna, confusi nell'animo, pigliarono alcune lancie, e ferirono il Guerriero di Giesu Christo; la tromba della Christiana fede, in modo, che rendette l'anima al suo Signore. Li Capitani, & gli Heroi della militia eterna godeuano di sempiterna allegrezza, veggendo l'anima dell'inuincibile seruo di Christo, ritornare trionfando alla Patria del Cielo, bella, pura, e lucente, come si partì dal suo seno; onde meritò di esser partecipe delle celesti preminenze, e Trionfante apprese alle parieti del gran tempio del Cielo le vittoriose spoglie, tolte con tanto honore di gloria a i nemici suoi.





LA
VITA DI S. GIACOMO
SESTO RAGGIO
Dell'Eterno Sole di Giustitia.

SOMMARIO.



IACOMO, detto il Giusto, figliuolo di Alfeo, ama le virtù, & l'austerità della vita: adora Christo resuscitato: piange per l'altrui salute; ascende sopra un Tempio a Predicare al popolo il vero Messia; e gittato dalla sommità del Tempio; e mentre prega per li suoi nemici è percosso con un gran legno su'l capo, onde rendè lo Spirito a Dio.

Giacomo il Giusto fu figliuolo d'Alfeo.



L sesto Raggio farà Giacomo cognominato il Giusto, hebbe i suoi Natali in Cana di Galilea, nacque di Alfeo, e di Cleofe, fu di tanta perfettion di opere,

re, di tanta bontà di costumi, di tanta virtù d'animo, ch'era quasi impossibile, che da alcuno pareggiato fosse, & vi è creduto da molti, che fosse stato santificato da Dio auanti il suo Natale nel ventre della madre, come Giouanni Battista. Egli non beuè mai il liquore, che suol alterar i sensi; offuscando colle tenebre sue, il lume della ragione; ne fu veduto mai ne' suoi parchi prandi oua, cascio, o simili altre cose, per eccitar il gusto; ò nudrir il corpo. Di schietti, e poueri vestimenti si contentò; la sua giouanezza alla grauità senile, & alla vita angelica era in tutti simigliante; ne con vana coltura poliua il puro suo corpo, ne, come era vsanza fra gli Ebrei, di balsamo odorifero, o d'altro vnguento di pregio vngeua i suoi capelli: la bugia, le parole scandalose, le ciancie vane, & inutili non erano materia della sua lingua; con diretto ordine di ragioneuol maniera sempre ragionaua, pensaua, e giudicaua; maceraua, & affligeua le sue membra con digiuni, non prendendo diletto delle dilitie, e vanità mondane; lontani da lui staua la fraude, la discordia, la maledicenza; sempre lodaua benediua, essaltaua con voce humile il suo Signore.

Mirabil virtù di Giacomo.

Virtù di Giacomo.

Per tãte sue perfettioni, bontadi, e virtù era chiamato il Giusto dalla voce del publico grido; nõ curaua la fama delle mõdane attioni;

per-

percioche l'Imagine della sua vera gloria era honorata da gli Angeli in Paradiso; la sua volontaria pouertà haueua in se tanto decoro, e grandezza, che poteua dalle piu potenti corone essere inuidiata: le sue orationi erano frequenti lunghe, & infiammate, fatte da lui sempre ingenocchioni; onde si dice, che le molli carni delle sue ginocchia in modo indurata s'erano, che mostrauano la callosità, che hà il Camello. A lui (merce di tante doti, di cui l'hauea dotato il Cielo) era lecito di entrare in Sancta Sanctorum. Egli fu presente, & vdì il sermone, che fece sopra il monte il vero Messia, in cui già posto haueua il sommo delle sue speranze, vide il miracolo; per loquale stupì la natura, e fuggì la morte, cioè vscire del fetido Monumento, il fratello di Maddalena; vide quelle marauiglie, che fece il suo Signore quando v'erano gli altri Apostoli: fu da lui nell'vltima cena, cibato del pane di vita; l adorò pieno di spiritual allegrezza, resuscitato di beltà diuina adorno, lo vide poi ritornar alla Reggia del Cielo, l'impassibile, e del perpetuo dell'eternità circondato. Ma poiche discese lo Spiritosanto ad illustrar l'anima de suoi fedeli, fu creato dal collegio Apostolico Vescouo di Gierusalemme, riceuè questo grado con tanta humiltà, che non pareua signoreggiare altrui, ma egli esser dominato da gli altri; prese il carico con tanto amore, e tanta carità Christiana, che

Giacomo adora Christo resuscitato.

Giacomo è fatto Vescouo di Gierusalem.

niente piu. Già si vedeuano risplendere in lui quelle viue gioie di religione, e di pietà verso il prossimo, e verso Dio: onde a gli occhi del mondo ammirabile, e glorioso appariua: a gli occhi de' celesti caro, & amabile. Quello amor celeste delle cui dolci fiamme ardeua di continuo l'anima sua, mandaua sempre affettuosi preghi a Dio humidi delle sue lagrime per la salute delle genti; s'affaticaua, sudaua, aghiacciaua, nõ curaua ponersi à pericolo della vita per saluar vn'anima: predicaua la verità della Dottrina, che nelle sacre carte scrissero i Segretarij di Christo; onde cresceuano i credenti, come crescono di numero i fioretti nella Primauera. I Prencipi de' Sacerdoti, & gli altri, che dominauano, veggendo, e conoscendo la moltitudine de' fedeli, che moltiplicaua al suono delle sue predicationi, lequali allettando tirauano le anime a Dio, ne ritrouando modo per raffrenar le genti, che non fossero rigenerate dalle acque del Battesimo, chiamarono l'Apostolo indisparte, pieni di fraude, & dissero, tu, che sei giusto di nome, giusto di opere, e giusto di volontà, scoprici il vero, percioche vogliamo credere al tuo giudicio se Christo era il vero Messia, che siamo contenti di seguitare il tuo parere, egli a loro promise di farlo, e che questo fosse il giorno di Pasqua presente il popolo, venuto il giorno, correuano le genti per vdirlo à dire il suo parere co-

Dolor di Giacomo p le anime, che si perdeuano.

me corrono le Api all'Aluei loro;ma coloro, che l'haueuano pregato,con fraudenti parole,e falsi allettamenti lo lodauano; accioche venisse nella loro volontà; fu condotto alla fine sopra il Pinacolo del Tempio,giũto quiui, li dimandarono qual fosse il suo pensiero; & egli alzando la voce con piu alto suono, che possibile a lui fosse disse; Voi colla solecitudine dell'istanza, mi chiedete ciò ch'io pensi del figliuolo dell'huomo, Giesu Christo,siate certi ò popoli, ò genti, ch'egli è vero Dio,e che siede in Cielo alla destra potente del Padre eterno, & venirà sopra le nubi celesti a condannare coloro, che sono stati morti nell'opere buone; & coloro, che hauranno fatto opere di vita a premiare;non piu oltre, potè seguir il santo suo ragionamento l'Apostolo glorioso, che nacque fra la gente vn susurro, vn mormorio, vna confusione tanto grande, che meno assai è il sibillo, il mormorio & il tumulto, che s'ode vscire di vna horribil Selua, che da i freddi fiati di Tramontana,e da gli empetuosi, e caldi sospiri di Austro sia penosa terribilmente, & aggitata; e subito salirono sopra il tetto del Tempio,e spinti dalla cecità dell'ira gittarono dalla sua altezza il Cauallier di Giesu Christo. All'hora si può credere, che gli angeli scendessero dal Cielo per sostentarlo,accioche percotendo ne la durezza della terra non morisse; & ancorche rimanesse piagato;

Giacomo è gittato dal la cima del Tempio.

però

però non era a morte giunto, leuossi pian piano,& posto ingenocchione rauolti gli occhi nella serenità del Cielo, colle mani congiunte, orando al suo Signore, credo, che cosi dicesse.

La debolezza de gli occhi della mente di costoro inferma, e debole non può mirare nell'eccellente,e valida fiamma della tua santa fede; come anco cieca Nottola, od altro notturno Augello non può tener fermo lo'n fermo sguardo nelle rutilanti fiamme del diurno Sole;che troppo fragile senso alla vista di vn Agente di virtù cosi perfetta ripieno manca, & si perde quella poca potenza, che prima haueua, però tu, che sai questo, perdona a costoro, la cui maligna volontà apre la porta di sempiterna vita all'anima mia: tu di raccoglierla non isdegnare, o Signore; percioche è fattura tua, & a tua somiglianza la creasti. *Oratione di Giacomo.*

Mentre il Difensor della fede formaua quest'vltime parole, venne non sò se debba dire vn'huomo,o vna furia infernale in tal figura,che percosse (ahi cuor di sasso) con pesante,e grosso legno nel mezzo del suo sacro capo; onde ne sparse (ahi vista inhumana) le ceruella sue, non senza lagrime, sospiri, e lamenti delle christiane genti, de' quali hor questi hor quelli di giorno in giorno, con franco viso, & Eroico petto offeriua la vita alle fiere, a i pettini di ferro, alle tanaglie, al-

le croci, & altre maniere di tormenti, colli quali mostra a' fedeli l'arrabbiata ferità de gli huomini pessimi, in quanti modi può esser misera la vita humana. Fu riceuuto fra le braccia del suo Signor lo spirito immaculato del giusto Giacomo, il quale fu da lui ornato della corona di gloria; all'hora il suo pianto fu cangiato nelle letitie di vn eterno riso. Godi nel perpetuo della sempiternità anima gloriosa il premio, che ti ha preparato alle tue fatiche il tuo amato Christo, e Signore, ne gli eccelsi palaggi del Paradiso.





L A

VITA DI S. FILIPPO

SETTIMO RAGGIO

Dell'Eterno Sole di Giustitia.

SOMMARIO.

FILIPPO segue Giesù, da cui fu eletto Apostolo; fu pieno di Dottrina; andò in Gerapoli; predica; fa morire vn Serpente terribile: colla predicatione fa molte genti serue di Christo; fu battuto, e martirizzato, poi posto in Croce: conuertisce molte genti; e muore sopra quella.

IL settimo Raggio sarà Filippo, questi fu di Betsaida, Prouincia di Galilea, lo'nuitò, e chiamò la diuina voce del figliuolo dell'Altissimo à seguir l'orme sue, essaltandolo alla dignità del-

dell'Apostolato, ammaestrandolo nel puro, nel candido, e nel perfetto della verità della sua fede. Egli, che haueua già l'anima sua adorna de gli alti sensi, e de' chiari lumi delle profetiche Dottrine, pieno di affettione, di riuerenza, e di religione, seguì il sacro dell'orme sue; credendo senza interponersi il vacillante del dubbio quello essere il vero Mesia, il vero Signore, il vero Redentore, che aspettauano. Vdiua colla fermezza dell'attentione le prediche, gli insegnamenti, i ragionamenti, che egli facea all'Ebraiche turbæ, li tesori salutiferi, delli quali riponeua fedelmente sotto la guardia dell'anima sua. Questi fu presente alla marauiglia, che fece il suo Signor di satiar con cinque pani, e due Pesci moltitudine quasi infinita di persone, del qual miracolo ne stupì il mondo, e ne preser allegrezza, e ristoro le satiate persone. Fu, come gli altri, seco nell'vltima Cena; fu da lui communicato, & eletto sacerdote; fuggì quando fu preso; lo mirò resuscitato & lo vide alzarsi in presenza di tutti gli altri Apostoli verso il Cielo. Dopo, c'hebbe acceso l'anima sua nelle sacre fiamme del fuoco di quel amore, che vnisce il Padre, & il Figliuolo di vn soaue nodo, incominciò a palesar la Fede di Giesu Christo, & intesi hauendo gli oscuri sensi delle intricate scienze mondane, pieno anco di fortezza, e di sapienza celeste, si transferì nella Prouincia di Scitia.

Filippo ode & vede le parole, & le opere di Giesu.

tia. Quiui nello spatio di giorni venti conuertì predicando alla verità del Cielo molte genti, facendo cadere la superba alterezza degl'Idoli. Li tempij consecrati a' Demoni si cangiarono in Chiese consecrate al Dio vero; sacrò altari, dando regole giuste, & ordini perfetti a' popoli; ordinò Sacerdoti, e Diaconi, operò colla lingua, e coll'opere; accioche le anime delle cõuertite persone producessero frutti degni di eterno merito. Egli non cessaua, ne quando il Sole, velando le Stelle di bianco, daua lume alle cose inferiori; ne quando illuminando le notturne fiammelle nascondeua i varij aspetti della terra, di pregare l'eccelsa Prouidenza, che col lume della sua molta misericordia illustrasse l'anime de' popoli. Passò poi in Gerapopoli Città della Prouincia dell'Asia, doue, come racconta vn famoso scrittore, si ritrouaua in vn Tempio, quasi di Lui dominatore, e Signore, vn terribile, e spauentoso Serpente, il cui formidabil corpo occupaua grã parte di q̃llo. In questo Serpe staua nascoso vno de gli spiriti, che albergano nella Reggia di Plutone, ilquale ingannando, faceua farsi sacrificij di corpi humani, spauentando terribilmente i popoli. Cõsiderate l'Apostolo santo le vittime, la coltura, le adorationi fatte alla terribil Bestia pieno di giusto sdegno le si auuicinò, e volgendo gli occhi al Cielo, & insieme l'anima dell'anima sua, laquale sempre

Filippo fà cader la grandezza de gl'Idoli.

d'amor ſanto, e di pietà era ripiena, non temendo i ſuoi mouimenti, che hauriano potuto agghiacciare gli acceſi fuochi d'Etna, e di Mongibello, diſſe, come è veriſimile, queſte, ò ſimili parole.

Filippo fa morire il Serpente.

Tu Signore, ch'alla terribil Beſtia infernale troncaſti colla potenza della tua inuitta deſtra le corna della ſua malnata ſuperbia, tronca lo ſtame della vita di queſto arrabbiato ſerpente, vſcito del grembo dello'nferno; onde il popolo, ilquale timoroſo alla preſenza mia ſi ritroua, reſti libero dal tributo inhumano; onde a te Dio viuo, e vero poſsi riuolgere il penſiero, e l'anima ſua.

Mentre l'Apoſtolo Filippo diceua queſte parole, timoroſe, e tremanti ſtauano le gēti, attendendo il fine, quando la Beſtia con moti pauroſi trauolgendo gli occhi, dibattendo la gran coda, percotendo colla formidabil teſta da queſta e da quella parte caddè, al cui cader tremò la terra, rimbombò il tempio, e con i ſpauentoſi muggiti morendo laſciò libera la Città, queſto miracolo fece creſcere molto il numero de' fedeli, come fa creſcere il Sole le ſeminate biade, ma Colui, che viue incatenato dalla volontà di Dio nel perpetuo delle tenebre infernali; benche ſcioglier non ſi poſſa; nondimeno mandando la ſua rabbia virtualmente ne gli animi, e ne' petti de gli amici ſuoi, operò che vniti andarono contra il Santo Apoſtolo, che humiliſ-

ſimo

ſimo contra loro fece quella diffeſa, che far ſuole ſemplice, e manſueta Agnella contra Colui, che le vuol torre la vita, e lo legarono con ruuide funi, e lo chiuſero in vna oſcura prigione, poi col ferro lo piagarono acerbamente, e con molte battiture lo afflißero, ne ſatia ancora eſſendo l'auidità, che haueuano di farne ſtratio, alzarono vna croce, ſopra cui poſero il tormẽtato corpo dell'affannato Apoſtolo: poi ſchernendolo, e beffeggiandolo con atti, e parole ingiurioſe, ſprezzauano il vero Dio, & il verace della ſua fede ſanta: quando ecco fremere, e ſuſſurare l'aere, crollare, ſquaſſare i boſchi, ſcoterſi i Monti, tremar la terra tutta; turbarſi il mare, i fiumi quaſi impauriti pareuano ritornar à i lor fonti, & per la confuſione de' venti contrari cadeuano i ſuperbi Palagi, e i loro habitatori ſotto le ruine ſpirauano miſeramente le anime loro: & in molte parti aperta la terra da ſpauentoſi terremoti, ingiottiua nelle voragini del cupo ſuo ventre la ſceleragine delle peſsime genti, lequali forſi entro lo'nferno colli corpi, e colle anime ſceſſero a pagare col le pene, e co' tormenti le male operationi loro; Coloro, che erano ſtati da lui ammaeſtrati nella fede Chriſtiana, attoniti alla viſta di tanta confuſione ſi conduſſero intorno alla Croce maledicendo la crudeltà, & la ingratitudine di coloro, che furono cagione delle

Filippo è poſto in prigione.

Filippo tormentato.

afflittioni del Santo; & lo pregarono riuerenti, che pregasse per loro il suo Signore. Egli ancor che da' tormenti della morte d'ogni intorno angustiato, & afflitto fosse; nondimeno per salute, & beneficio delle anime, e de' corpi loro, riuolse gli occhi al Cielo, speranza d'ogni suo desiderio, grauidi di pianto, e colla bocca del cuore sospirando forsi così diceua.

Prego di Filippo a Dio.

O Creatore del Cielo, e della terra, primo principio, Rettor, e Gouernator del mondo, per loquale tutte le cose, che sono di vita, e d'intendimento partecipi, da te deriuano, come da vero fonte di vita, e d'intelletto, volgi il salutifero de' sguardi tuoi al misero popolo, che trema, e teme piangendo dinanzi alle mie pene, e per cagione mia si duole; ferma colli freni della tua santa volontà i moti violenti della terra, e dell'aere, che conturba, abbatte, e ruina questa infelice Città; conferma nella fede tua coloro, che alla tua santa verità venuti sono; pregoti, che ti degni gradire l'asprezza de' miei tormenti; e queste lagrime, e questo sangue tergano, e lauino quest'anima peccatrice, indegna degli eterni fauori.

Morte di Filippo.

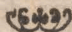
Mentre così diceua, il popolo dolente, veggendolo circondato da gli affanni, e da' dolori della morte, lo voleua leuar dal-

la Croce, ma egli spirando l'anima benedetta lasciò il corpo Beato, ilquale tutto pe'l nome di GIESV CHRISTO sofferse. Fu quella riceuuta dalla pietosa misericordia di lui, e fu raccolta nelle beatitudini dell'eterna allegrezza, ne fu graue all'Apostolo santo patendo gustar l'amaritudine dell'assenzo del mondo, per poter poi delitiare in Paradiso nella dolcezza de' celesti mieli.





LA VITA
DI S. BARTOLAMEO
OTTAVO RAGGIO
Dell'Eterno Sole di Giustitia.



SOMMARIO.

BARTOLOMEO fu creduto di stirpe Reale, seguì Christo, da cui fu eletto Apostolo: fu con lui infino che morì, & dopo lo vide glorioso: andò predicando in molti Paesi: giunse in Licaonia, quiui fece gran frutto: si trasferì nell'Armenia superiore, & quiui risanò la figliuola del Re Palemone pazza, & infuriata: Và al Tempio dell'Idolo Astarot, & li fa confessare ciò, ch'egli fosse: fa gittare la sua statua a terra: E da il Battesimo al Re Palemone, alla Regina, & al popolo; consacra Tempi: ordina Sacerdoti: vien preso da Astiage, e fatto da lui tormentare, e poi scorticare, & vltimamente gli è troncato il capo.

'Ottauo Raggio sarà Bartolameo, che col lucido del suo lume fa vaga la corona di quel Sole, che risplende a gli occhi dell'eterne intelligenze. Egli, come dicono alcuni, da real sangue discese, anzi che fu figliuolo di Re; nondimeno fu di Galilea, ma cosa impossibil non sarebbe; benche fosse di Galilea, che discendesse di sangue reale; percioche la varietà de' casi potrebbe hauer precipitato dall'altezza de' seggi reali alcun di coloro, che reggono con imperante verga i soggetti popoli, & poi in quella ad habitar venuto fosse. Esso lasciando ogni suo hauere ne solamente di quanto possedeua, si priuò, ma lasciò la propria volontà, il proprio amore, e tutto si rassegnò in Christo Giesù; abbandonò li parenti, gli amici, e'l suo voler nel voler del suo Signor fermò; colla letitia dell'animo suo l'amò la pouertà, gioia pretiosa di coloro, che seguono colui, che da ricchezze incorrottibili, & eterne; arricchiua il cuor suo delle parole, e della Dottrina del suo Signor. Vdì il dotto, alto e salutifero Sermone, che fece sopra l'altezza del Monte la Sapienza increata; vide a satiar con pochi pani le fameliche turbe; & etiandio risorger l'huomo già fettido dall'horribil Sepolcro, fu presente a tutto quello ch'egli fece quando vi furono gli altri Apostoli; lo vide resuscitato; mirollo poi ascendere al suo Regno di sempiterne gratie ripieno. Ma dopo, ch'egli

Bartolameo creduto di sãgue Regale.

Bartolam. lascia ogni suo hauere.

del-

Bartolam. va in Licaonia.

dello Spirito eterno hebbe riceuuto i doni, e le virtù immortali; si transferì in Licaonia, soffrendo fatiche, disagi, pericoli; quiui aprẽdo la bocca, erario de' tesori delle parole del suo amato Maestro, predicaua la fede, e la vita Euangelica; conuertì molte persone colle voci, che vsciuano della bocca di quella carità; che li ardeua il petto. Mentre la notte sotto il negro delle sue grand'ali haueua raccolto tutte le cose, egli fra li suoi oscuri silentij, oraua al suo Signore, & esclamando coll'alto della voce, forse diceua.

Bartolam. predica, e fa frutto.

Oratione di Bartolameo.

O Specchio lucidissimo, nella cui tersa splẽdidezza cio, che creasti, rimiri, non voler, che gli errori nostri sieno di tãto potere, che possano far perdere il merito alla tua meriteuole passione, e sangue; ma tu desta, rauiua risueglia gli addormentati petti, liquali non veggono il nemico, non sentono la morte, che desidera furar l'anima, & vccidere il corpo loro.

Suonando poi altamente questa Tromba sacrata la virtù Christiana giunse nell'Armenia maggiore, & entrò in vn Tempio, ilquale era dedicato all'Idolo Astarote; sotto il cui sembiante, ch'era humano, godeua delle altrui misere sciochezze vn superbo Spirito di Auerno; il quale pareua, che risanasse molte infirmità; daua risposte, a chiunque li dimandaua; onde appariua mirabile a gli occhi ciechi della pazza gentilita, quiui da diuerse, e

lontane parti veniuano le genti per ſapere ciò, che nel ſeno il futuro haueſſe celato. Egli riſanaua coloro, ch'eſſo ſteſſo infermati haueua colle ſue diaboliche arti; e benche per lui la fama haueſſe aperte tutte le innumerabili ſue bocche, & moſſe le quaſi infinite ſue lingue à lodarlo, a raccontar marauiglie ſtupende di lui; onde molti correſſero per hauer ſanità, e riſpoſte; nondimeno non haueua potuto ritornare alla ſanità la figliuola del Re Palemone, ilquale ſignoreggiaua, & haueua ſcettro Imperante ſopra quella Prouincia. Queſta Donzella non ſolamente haueua perduto l'vſo della ragione nel diſcorſo, e nelle parole: ma trauolgeua gli occhi, mordeua acerbamente altrui, e ſtratiaua le veſti, ne piu haueua riuerenza al Re ſuo Padre, che a qual ſi voglia altro; correua ſmaniando, imperuerſando ſenza la grauità del decoro, ſenza roſſor di vergogna, ſenza hauer riguardo alla ſua grandezza, ſpogliate le veſti; offendeua, vccideua, e danneggiaua doue poteuā ſcendere le crude ſue mani; onde il Re Palemone a ſi miſerabil viſta di vergogna, e di dolore arroſſando ſi sfaceua: & ardeua di deſiderio di veder l'amata figliuola da ſi ſtrana infirmità liberata, & la regia ſua maeſtà con catene di ferro haueua fatto raffrenare il ſuo sfrenato furore: legata non reſtaua di contriſtare con vrli altiſsimi, con gridi, e parole piene di rabbia, e priue di ſenno

La figliuola di Palemone pazza.

la

la clemenza paterna. Intanto nel suo Regno il Banditor della christiana fede predicando colla purità della intentione, e colla sincerità del suo amore spiraua odori di tanta soauità, che ne anco la rosa, quando apre il seno al Sole, che dalla sublime eminenza del Cielo la vagheggia, sparge l'aere di così odoriferi spiriti, il grido delle sue nobili attioni, non solamente penetrò l'vdito di molte, e molte genti, ma esclamando altamente all'orecchie del Re, fece moto il semplice della bontà, lo inestimabile delle virtù, il perfetto della vita dell'Apostolo santo. Vdì con allegrezza la venerabil sua maestà il verace della fama dell'amico di Christo, e mandò come si puo credere, alcuni nobili del suo palagio à pregarlo, che non negasse di venire a lui: egli, che conosceua occasione di accrescere l'ouile di Giesù, col pronto del volere dinanzi al Re si appresentò, il qual nel vederlo ne prese quella consolatione, che sente lo'nfermo nel vedere il saputo medico, e caramente pregollo, che la figliuola liberar volesse dall'horribile infirmità: egli, come piamente si può credere, riuolse gli occhi al Cielo, e cogli occhi il cuore, con maniere humilissime infiammate del zelo di scoprir la bellezza della Christiana fede disse fra se stesso. Onnipotenza eterna, la cui bontà a tanta altezza innalzò noi Apostoli tuoi, & à tanta fama di honore, che volesti, che fuggissero i Demoni alle parole

Bartolameo libera la figliuola di Palemone.

no-

nostre, & i languori delle infirmità si cangiassero nel desiderato delle sanità; mostra a questo Re, a questo regno l'eccelso della tua Sapienza, risanando questa vnica, e da lui amata figliuola, e tacque; riuolto verso coloro, che la custodiuano, disse sciogliete, ò fratelli da' legami, e dalle catene la misera Donzella. Ricusauano di slegarla i serui; percioche sapeuano, che come serpente auuentandosi batteua, e stracciaua questo, e quello; ma egli di nuouo con voce imperante disse, sciogliete la risanata giouane; e subito la slegarono, laqual poi sempre sauià, e prudente visse. Il Re contento, e colmo il seno delle illaritadi del gaudio per l'amata figliuola sana ritornata; o con quanti honori, ò con quante lodi, ò con quante humili riuerenze esaltò, & innalzò al Cielo il seruo di Giesù; o quante gratie a lui rendete; ma egli fatto, che hebbe l'opera degna di ammiratione, e di laude, prese commiato e partissi. Lo stupefatto Re, sentendosi stretto dalle catene dell'obligo, raccolto insieme gran quantità d'oro, e di gemme preciose quelle mandò in magnifico dono per alcuni all'Apostolo Bartolomeo; ma per molto cercar, che facessero nol poterono ritrouare; onde ritornarono con il tesoro al Re, ilqual di questo si dolse, & gran dispiacere ne hebbe. Venuta la notte, Palemone al solito suo nelle solitudini della sua camera si rinchiuse; e così stando pensoso nel

Palemone ringratia Bartolameo.

taciturno

taciturno del silentio notturno vede, ò marauiglia, l'Apostolo Bartolomeo gia tanto cercato, e ricercato da suoi, nella sua illustre stanza; ilquale magnanimo nelle parole, e nell'aspetto a lui disse.

Sento dolore inestimabile, o Re nell'interno del cuor mio; poiche tu credi, ch'io sia auido di tesori, hauendo fattomi cercar colla sollecitudine della diligenza, per farmene possiditore; adunque puoi credere, ch'io habbia scorse tante Città, nauigato tanti mari, sofferti tanti disagi, patite tante persecutioni, fatto tante fatiche, per che sia poi di tanti miei perigli vil premio oro, ed argento? sappi, che'l fine delle strettezze della mia pouertà, delle mie predicationi, e delle mie afflittioni è la salute della anime, e far lor noto la verità christiana, la strada del Cielo, e i beni della vita eterna; grande, e degno dono mi farai se confesserai Giesu Christo, ilquale risanò la tua figliuola, esser vero di Dio figliuolo, ilquale lasciò l'eccelse eminenze del Regno del Cielo, e sotto forma di huomo conuersò fra le genti; accioche merce della sua bontà, e bontà della sua Dottrina, potessero ascendere alle eterne, & immortali allegrezze: visse vero essempio di santità, e d'amore, operando marauiglie, e stupori degni della imprescrutabile sapienza sua e della onnipotenza della sua forte mano: sofferì tormenti, e pene; alla fine morte acerba, e dura, per

Bartolomeo ragiona col Re Palemone.

li peccati,& errori del misero mondo: Risorse dalla morte, ch'io stesso il mirai con questi occhi, ben felici, e fortunati; poiche furono degni di mirare la sua Deità vestita di cor po immortale; il vidi poi per potere della sua diuinità salire al Cielo; oue il Padre eterno lo collocò alla destra sua fulminante folgore dell'ira sua sopra i rei. Quanto ho detto è necessario a credere, ma fa di mestieri esser prima lauato colle sacre onde del Battesimo santo.

Restò il Re alla presenza, & alle parole sue, come resta colui, che crede di andar diritto, doue desidera di giungere, e poi s'aueg ga, che il camino fatto è tutto contrario al suo desiderio; onde diceua all'Apostolo, che egli desideraua di saluarsi, quando a lui piacesse, e pēdeua dalla sua bocca Palemone, come affettionato discepolo dal suo Maestro. L'Apostolo fece chiaramēte conoscere a Palemone, che gl'Idoli erano pieni di falsità, & d'inganni diabolichi, e che'l giorno seguente li farebbe conoscere, come sotto la sembianza di Astarot era nascoso vno de' spiriti dello'nferno, & faria, che ciò egli stesso confessarebbe al popolo. Già erano cadute l'ombre tacite della notte, & il sorgente Sole haueua suellati i vari aspetti della terra, quando il Re coll'Apostolo, e con tutta la sua famiglia, e col popolo andò al famoso Tempio di Astarote. Vniti, che furono si vdì vscire dalla

Astarot Idolo.

Bartolam. va al Tempio di Astarot.

ſtatua di quell'Idolo vna voce ſtrepitoſa, e ſpauenteuole, come vn ruggito di Orſo, che poi diſtinto in parole diſſe.

A che, o Re, o popolo hauete a me offerito ſacrifici, e doni eſſendo io priuo di forza, e di Deità? io ſono ſtato legato da gli Angeli di Gieſu con infocate catene per cagione di Bartolameo. E quanto ho detto, e fatto, ſono ſtate larue, & falſe apparitioni per ingannare la ſemplice ignoranza del popolo, hora, che mi hai vdito, o huomo ſeruo di Gieſu, ſuellare alla preſenza di ogn'uno ciò, ch'io ſono, laſciami nella prima libertà mia. Il beato Bartolameo lieto li die licenza, che partiſſe. Allhora fu veduto vna figura vſcir dell'Idolo colla faccia tinta di oſcura caligine, piu, che pece nera, co gli occhi acceſi nelle infocate fiamme di Flegetonte, colle corna, e con coda ſimile ad vn ſerpe, che ſi raggroppaua, e raggiraua con fiſchi horribili, li vſciua del naſo, e della bocca vn negro, e fetido fumo. Mirate, diſſe il ſeruo di Gieſu, quel Dio, che voi adorauate. Il Re, & tutto il popolo veggendo coſi ſtrana, brutta, & horribil figura arroſsò, & l'auertenza della vergogna li piegò gli occhi al baſſo della terra, & ſtauano, come coloro, che hanno commeſſo qualche errore occulto, e che poi li ſia alla preſenza di molti rinfacciato. Fu dal furore del popolo con conſenſo del Re

Parole del l'Idolo Astarot.

Brutezza di Aſtarot.

git-

gittata a terra la statua, & furono veduti molti spiriti di Paradiso adorni di bellezza, e di luce poner molte Croci pe'l Tempio. Il Re, e la Reina, & il popolo tutto riceuerono il Battesimo, & gli ammaestramenti della fede dall'Apostolo beato; ilquale sentiua per lo palaggio del cuor suo il giubilo, e l'allegrezza delle contentezze andar diportandosi; bagnò il volto, e la terra di lieto pianto, ringratiando la Clemenza, e la bontà infinita del Regnator de' Cieli. Consecrò poi Chiese, ordinò Sacerdoti e Diaconi; & in modo gouernò quella Prouincia spiritualmente, che mandaua da ogni parte al Cielo odori di santità, leggeua l'Euangelio di san Matteo tanto diuotamente, che pareua vn'Angelo, che insegnasse.

Il Re Palemone, la Regina, & il popolo si battezzano

Ma il nemico commune, che vedeua con quanta felicità il glorioso Apostolo accresceua il popolo di Dio, e seminasse il seme della christiana verità in fruttiferi campi; di sdegno, di inuidia, e d'ira, ardendo, e fremendo fra se stesso entrò ne' cuori, e nell'anime de' Sacerdoti di Astarote; i quali considerando, come il lor Idolo era stato vilipeso, schernito, e rotto, spinti dalla puntura della furia infernale contra l'Apostolo, andarono a lamentarsi ad vn fratello di Palemone, Signore di vn'altra Prouincia, accusando il seruo di Giesù Christo, dicendo, che il famoso Idolo Astarot era

ſtato gittato a terra, per le parole di Bartolameo; onde adirato l'empio Tiranno lo fece prendere, & condurſelo dauanti; ilquale arditamente venne. Aſtiage, che coſi nome il Tiranno haueua: diſſe a Bartolameo, tu foſti cagione, che'l fratello mio adori il tuo Dio; & il ſuo, che è vero, l'hai fatto gittare a terra, e rompere? Io ho legato riſpoſe l'Heroe di Gieſu Chriſto il Demonio, che adoraua tuo fratello, con catene infocate, & egli ſteſſo lo vide, ma tu ſe farai quello al mio vero Dio, che io ho fatto al tuo, con tutta la mia poſſanza l'adorerò, altramente io opererò, che i ſimulacri de' tuoi falſi Dei cadendo percuotino la terra, come Aſtarote. Mentre diceua queſte parole, l'Idolo maggiore, che nel piu honorato Tempio della città era adorato, caddè in molti pezzi. Queſto portò tanto dolore, e diſpetto al Tiranno, che fulminando per gli occhi i fulmini dell'ira, che dentro il ſuo cuore accendeuano i Demoni infernali, ſi ſtracciò le veſti, e col minacciante di vna fronte oſcura, e col feroce delle parole commandò, che foſſe battuto con verghe di ferro, & poi ſcorticato viuo. Sentenza degna di vſcire della bocca di Lucifero. Lo batterono aſpramente quelli animi diabolichi, infino che la crudeltà pietoſa diuenne; poi co' taglienti raſoi incominciarono a leuarli la pelle. O Caualliero ornato dell'inſegne di Gieſu Chri-

Parole di Bartolam. ad Aſtiage.

Bartolam. è tormentato.

Christo, o Campion della sua verità, che in così terribil battaglia confondi, e vinci i nemici coll'armi inuitte della tua sofferenza; chi t'adornò l'heroico petto di così illustre virtù? Deh a che nuoua, e strana maniera di martirio dierono principio le genti, che alla presenza di tanta immanità si ritrouauano, co i volti di cenere, e i cuori di ghiaccio, volgeuano gli occhi addietro, ne poteuano mirare l'eccesso di tanta crudeltà; parte fuggiuano la vista, che portaua horror, e terrore nell'anima, e nel cuor dell'anima di ogn'vno; percioche la natura istessa patisce veggendo patire il suo simile. Ma l'heroico spirito del campione di Christo lodaua nel mezzo di tanti dolori il suo dolce Signore; e nell'acerbità di tanta pasione rinuigorendo andaua l'inuitto animo suo coll'estremo de' dolori, che soffrì Christo. E quasi scordato di se stesso nella moltitudine di tante tribulationi, pensaua alle batiture, ch'egli hebbe, all'acerbissimo dolore, che à lui dierono i chiodi, alle pungenti spine, che gli traffissero la fronte innocente, alla lancia, che gli aperse il petto.

Bartolam. vien scorticato.

Onde fra se considerando quelle doglie, quel pianto, quelle ferite, quelle piaghe, pareua, che'l dolore, che sentiua per la morte del suo caro Maestro, non à lui lasciasse sentir que' dolori, che li crudeli tormentatori à vicenda li dauano. Io credo, che l'anima

Fortezza di Bartolameo.

ſuà ſolleuata dall'ali di quell'amore, che coſi ardente haueua nell'eterno della ſua ſperanza, miraſſe in Dio, ilquale è ſomma allegrezza, e trasformata nella diuinità del ſuo caro Amante, ſe'l corpo patiua, ſe'l ſenſo ſentiua l'eſtremo de' ſuoi cordogli, ella ſi felicitaſſe in lui, e gioiſſe in lui: mentre fra le pene crudeliſſime, l'anima ſua lo vagheggiaua, & in lui gioiua, pareua dire nel taciturno del ſuo alto ſilentio.

Ragioneuol coſa è, che io, che fui Reo della tua morte, riceua morte, ma ſe tu riceueſti dalle creature tue, alle quali deſtò vita, e morte, eſſendo la candidezza dell'innocenza; con quanta prontezza di volontà debbio acchettare l'animo mio a queſto picciolo tormento; tormento, che à me ſi debbe per li innumerabili peccati miei: tu, che ſei vera ſapienza, e vero intelletto conoſci, e vedi, che coſtoro ſono cieche Talpe ai lampi delle tue marauiglie; onde tu perdona a loro, ſe colla crudeltà mi fanno piu grato all'altezza della tua gratia.

Il Tiranno, che miraua dalla lunga la intrepida ſofferenza, che lo confondeua, e lo faceua ſtare attonito, dello ſprezzatore de' tormenti l'Apoſtolo ſanto, arrabbiaua, ſi chiamaua vinto dalla fortezza della inſuperabil ſua virtù, ſcoppiaua fuori de gli occhi ſuoi lo ſdegno, pieno di dolore, che chiudeua nel petto, e con voce intricata dalli furo-

ri, e da gli empiti dell'ira comandò quest'Esſecutor de' commandamenti del Prencipe infernale, che li foſſe troncato il capo, coſi fu reciſa quella teſta glorioſa, quel capo ſanto, che tanto vide, tanto inteſe, e tanto operò; illuſtrato, & adorno delle gioie della celeſte Sapienza. Coſi dall'afflitto, e tormentato corpo ſi ſciolſe lo ſpirito degno del Cielo, il quale riceuuto da colui, che oia miſericordia, ha premiato di gaudio ſempiterno; ſe vinſe il mondo ſtolto, trionfa coronato di gloria, nel coſpetto del ſuo amato, riuerito, & honorato Creatore.

A Bartolameo vien tagliata la teſta.





LA
VITA DI S. MATTEO
NONO RAGGIO
Dell'Eterno Sole di Giustitia.

SOMMARIO.



ATTEO sedeua al Banco Gabelliere: fu chiamato da Christo, & lasciò ciò, che possedeua: predicò in molte parti conuertendo infinite genti: và in Etiopia; scrisse il suo Euangelo: confonde due Maghi Zaroel, & Arfasat; ritorna in vita il morto figliuolo del Re Egippo, a cui da il Battesimo con tutta la sua corte: chiude in vn monastero con ducento Vergini Isigenia figliuola del Re. Disuade Hirtaco a voler pigliar Isigenia per moglie, & loda la virginità: fa monaca con tutte le Vergini Isigenia, allequali taglia li capelli. Hirtaco adirato contra Matteo lo manda ad vccidere con molte ferite. Hirtaco vuol prendere per moglie Isigenia, ne potendo hauerla fa accendere vn gran fuoco intorno il monastero.

IL nono Raggio, sarà Matteo che cõl la viuacità del suo splendore ornaua di venerabil pompa la corona di quel Sole, che col lume suo rende felici, e contente l'anime de' beati. Egli hebbe i suoi Natali in Cana, Prouincia di Galilea, era Publicano, ò Gabelliere, nome a que' tempi di vergogna, e d'ignominia; prestaua ad vsura; cosa odiata, e biasimata dallo stesso vitio, l'Idolo del suo cuore era l'acquistar, & il cumular danari; onde creder si può, che hauendo posto il sommo della felicità nel posseder oro, ed argento, poco, o nulla curasse dell'anima sua. Sedeua al Banco con mente peruersa a riscuoder i tributi ingiusti, quando passò (così piacendo a se stesso, ch'è pietà di misericordia) Giesù dinanzi a lui, che, quasi famelico Lupo diuoraua ingiustamente l'altrui hauere, e riuolse gli occhi della sua infinita bontà nel di lui volto, e cõ voce chiara, e piena di souranna virtù chiamollo dal traffico biasimeuole, o marauiglia, che può rendere attonito il sottile del piu alto intelletto, Matteo, che piu caro Dio non haueua, che l'oro, che si può dire, che nõ moueua fiato, ne spiraua, tanto era il desiderio di ingannare, e di hauer l'altrui, come scordato delle sue ingiustitie, e del cõpimento de' suoi desiderij, non li fu graue lasciar l'oro, e l'argento, e seguir, o mirabil virtù della diuina voce, le pedate di Christo.

Matteo fu di Galilea.

Matteo Sedeua al Bãco.

Matteo chiamato da Christo.

Fe-

Felice huomo, che allo'nuito, ch'egli a te fece, nō chiudesti le orecchie dello spirito, & allo sguardo pieno di gratia efficace, che vienne a ferirti, apristi gli vsci del tuo cuore; onde rimase illuminato di celeste fauore. E si come Matteo aperse le porte, e gli occhi dell'anima sua. Cosi è necessario fare, o spiriti generosi, o anime inuitte, se desiderate di essere numerati fra lo stuolo felice de' predestinati, e non chiudere l'entrata, e serrar il varco alla gratia, & al lume di Dio, quando ti prega a riceuerlo. Matteo, come disse al suono rimbombante della voce di Christo, & allo splendore del lampo de gli occhi suoi, corse quasi Farfala ad abbrusciarsi nello incendio celeste, e seguillo; & perche gli altri Publicani, e peccatori conoscessero il loro Signore inuitolli ad vn magnifico conuito, al quale haueua prima inuitato Giesù; accioche essi ad imitation sua lasciassero di riceuer tributi ingiusti, & imparassero a far opere di pietà, e lasciati li commodi del mondo per la via penitenza si consignassero al Cielo. Finito il conuito no'l ritenne l'amor della consanguinità, ne l'amicitie amoreuoli, ne i commodi delle sue case, ne l'affettion, che portaua all'oro, & all'argento, che infino la propria volontà, i proprij affetti, lasciò spontaneamente, e rifiutò, e come anima, che doueua esser degna di premio celeste, dalli com

Matteo lascia i cōmodi del mondo.

modi

modi del mondo alla pouertà Apostolica, & all'asprezza della penitenza si ritrasse. Christo non fece, o disse miracolo, o parola, quando v'erano gli altri Apostoli, ch'egli presente non fosse. Vide le cinque milla persone già astenuate dalla fame esser satiate da Giesu col pane, che produsse la gratia della sua parola: vide Lazzaro non pur già freddo dal gelo della morte, ma rinchiuso già quattro giorni nell'horridezza di vno spauenteuole sepolcro ritornar alla vita, al chiamar di Colui, che diede l'essere alla vita; come gli altri, fu da lui cibato del pane de gli Angeli, & eletto Sacerdote.

Lo vide poi adorno de gli spiriti di gloria celeste risuscitato immortale, & eterno: lo mirò salire al Cielo, e come gli altri del sacro Collegio, riceuette i doni, le virtù, & la sapienza dello Spiritosanto: predicò per alcun tempo a gli Hebrei, facendo vita piena di penitenza, e di austerità; affligendosi del continuo colle astinenze del digiuno; domandò il senso col rigor delle discipline; lauando colle lagrime de gli occhi, ma piu colle lagrime del cuore, il nero delle sue colpe: per lo piu fu il suo cibo radici d'herba, & l'insipidezza dell'acque estingueua la sete sua: sopra la dura terra posauasi, quanto il sonno colla soauità delle sue piaceuolezze alletaua, la stanchezza de sensi; le orationi sue, erano cibo dell'a- *Penitenza di Matteo.*

nima

nima sua; lequali mandaua alle orecchie del suo Signore col vento de' suoi santi sospiri. Si dice, che pouero, e afflitto passò nell'Egitto, e poi in Etiopia, conuertendo non solamente colle predicationi; ma con l'opere, con l'habito, e col modo strettissimo del suo viuere infinite genti alla fede christiana. Scrisse l'Euangelio suo con tanta purità, e tanta verità, ilquale appresso di Dio era di tanta authorità, che posto sopra gli infermi lor risanaua. Entrò poi in vna Città detta Nauager, in cui due Maghi si ritrouauano di vita pessima, e di operationi maluagie, l'uno detto Zaroel, & l'altro Arfasat: e perche sapeuano, che l'Euangelista santo risanaua gli infermi, & anco quegli infermi, ch'essi colla malignità delle opere loro haueuano priuati di sanità, per confonderlo fecero apparire due grandi, e terribili Draghi, io credo, che vscissero del seno dell'Orco infernale; accioche danneggiassero, e forsi vccidessero il seruo di Giesu Christo; ilquale senza timore de gli aspetti, o del poter loro; fatto contra quelli il segno ammirabile, e venerando della Croce, diuennero le horribili Bestie mansuete, e piaceuoli, nõ meno, che se stati fossero semplici, e puri Agnelli. Caddè il popolo nel grembo della marauiglia a vista tale, e pregaua l'Apostolo, che scacciasse li maligni incantatori, liqua

Matteo va in Etiopia.

Matteo confonde due Maghi.

li

si col fraudolente delle arti loro affliggeuano la Città; ma egli col dolce de'conforti consolandoli diceua, che se alle sacrate onde del santo Battesimo venissero, di leggieri liberati sarebbono; mētre colle predicationi imprimeua nell'anime degli infedeli la bianca imagine della fede, ecco vn mormorio lamenteuole, vn lamēto lagrimoso, vn sospirar spesso, che finiua in vn dolente ohime. Si leuò vn rumore, vn tumulto, vn pianto, vna confusion tale, quale sarebbe se la città da nemica potēza predata stata fosse; la cagione delle lagrime, del susurro, de' sospiri, e de'gemiti lamenteuoli, era la morte del figliuolo del Re. Ancorche per risanarlo Esculapio hauesse mostrato lo sforzo dell'arte sua anco li sopranominati Maghi hauessero susurato i loro versi, & operato quanto poteua il Magho sapere: ne quello, ne questo haueano potuto ritenere nel corpo lo spirito del figliuolo del Re. Il mesto suono dell'altrui pianto, e li gemiti degli altrui dolori giunsero all'orecchie di vno Eunuco, di q̄l Eunuco, che fu lauato coll'acque del Battesimo da Filippo Diacono, appresso il quale viuea Matteo, da lui molto amato, riuerito, & hauuto in pregio, pregollo questo Eunuco, che volesse seco andare alla presenza del Re Genitore del morto giouane. Matteo, ch'era tenerezza di misericordia, volentieri fece quāto quelli desideraua, giūto

Morte del figliuolo del Re Egippo.

al di

al di lui coſpetto fu colle catene de' preghi legato dal meſto, e lagrimoſo Re; accioche pregaſſe per l'eſtinto ſuo figliuolo il ſuo Dio accioche a lui, che'l tutto poſſibile è ritornaſſe lo fuggito ſpirito al freddo corpo. L'Apoſtolo vinto dalle dolcezze delle compaſſioni riuolſe gli occhi al Cielo, forſi fra ſe dicendo.

O Potēza, che ſuperi ogni Potēza, e terrena, e celeſte, tu creaſti l'huomo di fredda, immobile, & inſenſibile terra, e quello ſolo delle tre vite; onde adornaſti gli Angeli, gli animali, & le piante, arricchiſti, facendolo Cittadino del mondo ſuperiore, & inferiore; accioche poteſſe colla parte intelligibile dolcemente paſſeggiare fra gli Angeli, e contemplar coll'humiltà della riuerenza te ſuo Creatore, e poteſſe poi nella Città d'Vniuerſo ſignoreggiare a quanto piacque di creare alla fecondità della tua ſanta parola, hora prego ſe ſon degno di pregare la tua pietà, che infonda di nuouo lo ſpirito in terra, gelida ſtabile, e priua di ſenſo di queſto corpo eſtinto; accioche riſorgendo alla vita il regal giouineto, ſorgano coſtoro dal fango delle ſenſualità, e dalla vanità de falſi Dij.

A pena haueua dato fine a queſte parole che il nobil fanciullo riceuuto di nuouo lo ſpirito dal ſuo Creatore, aprendo gli occhi, e ragionando raſciugò le lagrime del Re ſuo

Padre

Padre,& raffrenò il grido,& il pianto del popolo. Egippo,che tale era il nome del Re,alla presenza di tanto miracolo stupido, e pieno di marauiglia staua, ne sò se piu fosse in lui lo stupore,o allegrezza,cangiò le molestie delle afflittioni nelle gioie del gaudio;e mãdaua genti in diuerse parti del mondo inuitando i Prencipi à vedere vn Dio sotto sembianza humana,ch'a gli infermi da sanità, a gli estinti vita, egli poi con tutta la corte riceuette il Battesimo,& apparò dall'Apostolo santo la fede christiana, apprese li suoi ammaestramenti con quella auidità, che riceue il secco della terra, l'humido dell'acqua ne' giorni estiui. Egippo era stato arricchito dal la benignità del Cielo di vna figliuola, la sua bellezza pareua piu tosto celeste, che mortale risplẽdeua nell'aria del sembiante vna certa gratia piena di dolcezza,e di grauità, che pareua scoprire non sò che di diuino:balenauano sotto le ciglia dotate di vna venerabil maestà, due occhi anzi due fiammeggianti stelle piene di letitia, e di modestia: ardir virile,e leggiadria donnesca lor moueua, e giraua: fra le neui del suo volto pareuano ridire due rose viue fresce,& infiammate,le riluceuano sopra la fronte i capelli sottili, e biondi non cadenti, ma dalla propria crespezza solleuati; alla beltà marauigliosa del corpo era congiunta quella dell'anima; onde l'ammiraua

Matteo torna viuo il figliuolo del Re Egippo.

Bellezza di Ifigenia

miraua il mondo, ſtupido per lo ineſtimabile della ſua beltade, & la vagheggiaua il Cielo con occhio di amoroſa giocondità, come Colei, che haueua ad eſſere vna rilucente gemma, della cui delicata viſta haueuaſi ad ornare la ſerenità della fronte. Era la ſublime fanciulla d'indole generoſa, e di gratia elegante, e di giudicio ſenile adorna, ella hauendo vdito l'illuſtre Euangeliſta lodare la virginità, hauendo già fermata l'anima ſua nella Dottrina di Gieſu Chriſto, ſi rinchiuſe nello ſtretto di vn monaſtero con ducento virginelle nobili, che di ſeruirla, viuere, e morir ſeco haueuan diſpoſto. Non mancaua il Seruo di Gieſù Chriſto di eſſortarle alle bontà dell'opere pie, & alla carità; moſtrando a loro quanto a Dio ſia cara la purità verginale, fregiata della virtù dell'humiltà.

Iſigenia ſi rinchiude in vn monaſtero.

Mentre Iſigenia colle altre donzelle ſi nudriuano de gli alimenti della pace, e dell'amore, Colei, che non diſcerne l'altezza delle corone reali dalle dignità plebee, ma con egual modo miete da i campi della Natura ciò, che eſſa colla diligenza della ſolecitudine produſſe, mouendo il taglien'e della falce vcciſe il Padre della Nobile, & gentil fanciulla Iſigenia; onde faceeſſe al regimento del Re-

gno

gno Hirtaco, fratello di Egippo, ilquale acceso della bellezza, e delle virtù d'Ifigenia, determinò di farla vscire del monastero e pigliar la per moglie; ma fra se stesso pensando, ch'ella ricusarebbe di pigliar marito, pregò Mateo che essortasse la bella giouane al matrimonio: egli promise di farlo in vna sua predica, e giũto il giorno di festa, ilquale era determinato al ragionamento, venne il Re Hirtaco cõ tutti i suoi principali Baroni, venne similmente Ifigenia colle sue virtuose Dõzelle; predicò Mateo lodãdo il matrimonio, e mostrãdo esser necessario per cagione della successione; fece poi note le pene che meritano coloro che pigliano quel che non è suo; poi volgendo gli occhi verso il Re disse; O Hirtaco, la Vergine Ifigenia è dedicata Sposa di Giesu Christo, ne à te è lecito à pigliar il suo, se non cõ gran tuo castigo. Il Re à tali parole remase, come Colui, che credẽdo di andar per diritto calle, caggia nelle ruine di vna profonda fossa, onde tinto di sdegnoso rossore il volto mostrò di quãta rabbia hauesse colma l'anima; e gorgando da gli occhi le lagrime, che pioue l'ira nell'indugio della vẽdetta, e mostrãdo per gli occhi e per lo aspetto il pessimo intento dell'animo minacciãdo l'Euangelista, si partì. Restò Ifigenia piena di paura cõ le altre Damigelle; smarrita nel volto come vna rosa sotto la violẽza del Sole, ma il Caualliero di Christo le confortò, inanimo, e confirmò nel propo- sito

Hirtaco brama per moglie Ifigenia.

Mateo fa monaca Ifigenia.

sito della Virginità; & troncate le chiome alla regal Vergine le auuolse il capo di vn bianco velo;& à tutte le altre fece il simigliante: Fece poi questa compagnia beata con fermezza di proposito, per suo uolere i tre voti di pouertà, vbbidienza, e castità. Queste furono le prime Vergini Sacre che rinchiuse fra le solitudini delle mura seruissero notte, e giorno a Giesu Christo; queste furono le prime Donzelle Christiane, lequali cō perpetuo voto di virginità, tagliati i lūghi crini copriffero di candide bende le bionde teste.

Velate, che hebbe Mateo le illustri Vergini colmo il petto di vna allegrezza incōparabile celebrò il sacrificio della Messa. Finita che l'hebbe vestito ancora dell'habito sacro, Ecco vn huomo, che scritto hauea nella frōte l'arrabbiato comādamēto di Hirtaco crudele nella sembiāza, e negli atti che di crude, e strane ferite afflisse il Campione di Christo; in modo tale che spirò l'anima spruzzando colla innocenza del suo sangue tutto l'altare. Questo fu il fine della vita Santa, e religiosa di questo Heroe, honor della christiana fede: fu il fine di lui, che fece tante marauiglie, che placò al suō delle sue parole i mostri terribili; così da i tēpestosi Pelaghi del mondo si ritrasse ne' porti di eterna salute.

Morte di Mateo Apostolo.

Morto l'Euangelista glorioso, Hirtaco fece domandare ad Ifigenia se la voleua pigliarlo per marito; e viuer Regina ma essa forse

rispose, che essendo sposata a Gieu Christo non poteua pigliar altro marito.allhora Hirtaco spinto dalle forze dell'imperator d'Auerno,fece accendere il fuoco al monastero in molte parti,& fu veduto in aria l'Euangelista Mateo, che estingueua le fiamme accese coll'acque della gratia di Dio cosi il crudo Hirtaco non pote ottenere il suo desiderio irragioneuole.

Hirtaco fa accendere il fuoco intorno il monastero.

VITA
DE' SS. SIMEONE, E TADEO.
SOMMARIO.

Simone, e Tadeo figliuoli di Alfeo seguirono Christo: dopo la di lui salita al Cielo Simeone andò in Egitto, Tadeo in Mesopotamia, & predicando riuolsero le genti alla fede di Giesu: questi due fratelli si ritrouarno in Persia, al loro arriuo li falsi Dei perdono ogni potere: predicano a Xerse Capitano del Re di Babilonia il fine delle sue discordie: sono guidati da lui in Babilo nia; uengono accarezzati dal Re; fanno fuggire due pessimi Maghi: Battezzano il Re con tutta la corte; andati in altri paesi furono presi da' sacerdoti de gli Idoli, & condotti l'uno al Tempio di Appollo, l'altro al Tépie di Diana, liquali Idoli caderono in terra in pezzi, da cui uscirono Demoni, sdegnati perciò li Sacerdoti contra gli Apostoli co li ferri taglienti diuisero li sacri corpi loro in molti, e minuti pezzi.

IL decimo, & l'vndecimo Raggio sarà Simeone, & Tadeo. illustrarono colle loro natiuità Galilea, furono à loro Genitori Alfeo, e Cleofa, fratelli di Giacomo cognominato il Giusto. seguirõ Christo da cui appreser la sua dottrina. Videro quãdo il lor Signore satiò due volte lę gẽti fameliche. Furono, come gli altri, cibati da lui di celeste mãna, eletti Sacerdoti, e dall' humilissima humiltà dell'altezza superna di lui a loro furon lauate le piãte. Mirarono poi il suo corpo gia mortale, nõ piu soggetto allo imperfetto della morte, ma pieno di celeste

vita,e d'immortalità:le videro poi portare al Cielo i segni illustri, & ammirabili delle sue vittorie; Dopo,che alla destra dell'onnipotēza Paterna nel Trono dell'Eternità à sedere si fu posto mādò lo Spirito Cōsolatore nell'anime di tutti i suoi cari Apostoli, à lui diletti. Simeone, riceuuto,che hebbe i doni del superno Paraclito si transferì nell'Egitto; Tadeo l'altro fratello in Mesopotamia fermò i suoi passi,amendue in queste diuerse parti,sēza cura della vita,senza timor di minacie che a loro erano fatte,inuitauano le genti alla fede. Questi bennati fratelli in Persia di nuouo insieme si accōpagnarono cō allegrezza,e cōtento de gli aīloro,liquali chiamauano dolcissime,e felici le loro fatiche,quādo col premio di qualche conuertita aīa rimunerate fossero. Quiui diuolgauano la verità,ch'vscì gia dalla bocca di Christo, e piegauano le ostinate mēti colla potenza delle loro parole infiāmate nel fuoco di vn santo amore. Al loro arriuo perdettero l'vso del parlare le statue d'oro,e d'argento. In questo giunse nella Città vn valoroso Capitano chiamato da alcuni Xerse: costui douēdo andare al periglioso di vna guerra, si transferì al Tēpio di Apollo per sapere se felice,o infelice douesse essere il fine del futuro Marte;ma ne per sagrifici,ne per prego che facessero li suoi sacerdoti,potè dall'ammutito Dio riposta. Intese q̃sto Capitano,che Idolo haueua ꝑduto la fauella ꝑche erano in Persia giūti li duoi Apostoli :mandò a ritrouar-

Simeone uà in Egitto e Tadeo in Mesopotamia.

Simeone e Tadeo si ritrouano in Persia.

Xerse Capitano.

li, alla fine dauanti a lui con allegrezza condotti furono;il Capitano lor dimãdò,chi fossero,quale la Patria, & à fine di che per quel paese andassero. Essi risposero,ch'erano di Galilea,e nella fede di Giesu Crocifisso viueuano sicuri sperando di ridur l'ignoranza delle genti dalle vane sciocchezze de gli Idoli al vero Dio coll'predicare la Dottrina sua,laquale se vdissero,farieno piu beati,che hora miseri non sono Noi rēderemo la fauella alli tuoi Dij;perche da loro habbi la desiderata risposta,onde che poi possi conoscere o Principe delle gueriere squadre come essi sono ingannatori,e spiriti dello'nferno,del falso della fraude,e del fallace della menzogna abbondeuoli. All'Oracolo adūque chiedi o Capitano,& esso a lui dimandò se la guerra,allaquale era preparato per andare,hauea ad hauere il fine mesto,e lagrimoso,o lieto,& triõfante: rispose l'Idolo per mezzo de'sacerdoti,che la guerra sarebbe piena dello satieuole della lūghezza,e che dall'vna e dall'altra parte molti,sarebbono preda della morte a tal risposta mossero vn graue riso le bocche sante,non auezze à ridere se non cogli Angeli accorgendosi del lor riso il Capitano Xerse,loro pregò che ad essi duro nõ fosse scoprirli qual fin douesse hauere la dubbiosa guerra che à fare haueua & essi à lui,auāti,che il Sole dimani porti à mortal la sesta hora del giorno,mandarano li nemici tuoi a chiederti il tranquillo della pace; dubi

Xerse fa uenire a se li Apostoli.

dubitando delli incerti successi delle guerra, & a te si sottometterãno: l'altro giorno giũsero i Messaggieri à chieder la pace, appũto, come le veridiche bocche de gli Apostoli santi à lui predetto haueuano. Stupido il Capitano Xerse delle parole de' serui di Giesù Christo, disse, che veramente le anime loro erano piene di profetica sciẽza, & dello spirito di Dio: volle poi di molto oro, & argento arricchirli, ma essi, come sprezzatori delle ricchezze mõdane, lo rifiutarono; essendo, che opulenti fossero di quell'oro, e di quel argẽto, che si ritrouaua nelle minere del Cielo. lor condusse seco alla grã Città, che la famosa Regina Semiramis col magnifico della volõtà, e coll'altezza del seno edificata haueua, & guidolli alla presenza del Re, à cui raccontò il Capitano, come essi erano pieni di spirto profetico, e di virtù sopra humana. pero il sauio huomo li accarezzo, e mostrò l'anima dello spirito suo nelle piaceuolezze della fronte honorandoli con molti atti di riuerenza, e di affettione; per laqual cosa d'ira, e d'inuidia ardendo due Maghi Incantatori dinanzi al Re diceuano contra gli Apostoli santi parole d'infamia, e di biasimo. Per oltraggiare, e per far danno à gli huomini perfetti, fecero vscire (cred'io, dall' horrendo Baratro infernale, vna infinita moltitudine di sibilãti serpenti; ma li serui di Giesu Christo comandarono à i serpenti, che si scagliasero addosso à gli incantatori, & li affliggesse-

Doni sprezzati dalli due fratelli.

gesſero: ma non li vccideſsero, coſi fecero; onde pieni dello riprẽſibile delle vergogna, beffati, e ſcherniti ſi partirono gli ſcelerati huomini & altroue ſi ritraſsero. il Re con tutta la ſua corte preſe da gli Apoſtoli ſanti il Batteſimo, gli inſegnamenti euangelici, e tutto ciò, che faceua meſtieri al viuer perfetto, e giuſto. Quiui per ſuo conſenſo Simeone, e Tadeo ſacrarono Tempi, & altari all'Imperator delle ſquadre angeliche, ordinarono ſacerdoti, ſacrarono Veſcoui, & fecero molti miracoli, onde il popolo alla fede di Gieſu correua, come aſsetato Ceruo all'acque, che brillano nel ſeno di vna freſca fonte.

Hauendo adunque fatto creſcere la vigna di Chriſto coll'acque de'lor ſudori in queſte parti andarono in altri paeſi ſpargendo il ſeme della parola di Dio. Giunſero, ſtando nelle miſerie della pouertà loro in Suamir; doue s'erano ricourati que'ſcelerati Maghi, che fuggirono di Babilonia, liquali toſto, che inteſero i ſanti fratelli eſsere in quel luogo, arſero di ſdegno & toſto riuolſero il maligno de gli animi lori à penſare, come poteſsero oltraggiare e far danno alli Santi Apoſtoli. Nõ poteuano pigliar riposo, ne pace, ſmaniando, e fremẽdo d'ira, e di rabbia. Erano ſimili à quel infermo preſo da peſtilente infirmità, ilquale credẽdo di trouar riposo, quinci, e quindi và premendo le molli piume, ma ne quà, ne là ritroua doue acchetar poſſi le molte ſue inquietudini ſi cõſiglia-

figliarono di accusarli a'profani sacerdoti de gli Idoli, iquali temẽdo la loro santa Dottrina, come adirati Draghi, si auentarono cõtra la innocenza de'due mansuetissimi fratelli, & li pigliarono. Simeone fù condotto ad vn Tẽpio consecrato ad Appollo, Tadeo alla ricca Magione sacra a Diana, accioche facessero sacrificio, ma essi, credo, che poste le ginocchia sopra la terra, innalzando gli occhi, ma piu i loro spiriti a Dio quasi con vna istessa bocca dicessero queste, o similianti parole.

Simeone, e Tadeo sono presi.

O Potenza delle potenze eterne allo infinito della cui eternità non si estende il conoscimẽto della natura nostra finita, e breue: ne anco le anime, che da'legami del corpo liberate sono, e spaciano con gaudio sempiterno sopra il rilucente delle notturne fiammelle, posono à pieno comprendere l'altezza della tua imprescrutabil luce, Pregoti mostrar agli occhi ciechi delle genti, come queste statue non hanno intelletto, ne Deità, e se forsi c'è intendimento, è diabolico, e peruerso, tu Maestro nostro, tu, che per scoprir il lucido de'raggi della tua verità scendesti dal seno delle contentezze eterne in questa bassa Valle di lagrime, e per dar salute alle anime nostre volesti spirar l'anima con tanti acerbi dolori sopra il legno della Croce; mostra, come falsamente hanno Sagrificio, sono adorati, & honorati quest'Idoli, odi la voce nostra, o Signore, odi la voce de'Serui tuoi se

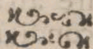
di

di tanto nome ſciamo degni.

O miracoloſa potenza del vero Dio: quegli Idoli, che furono adorati, lodati, e con ſacrifici honorati, caderono dall'altezze loro, percotendo col riuerito delle faccie la dura terra dallequali n'vſcirono due Demoni di volto, oſcuriſſimi vrlando e gridando, dando ſpauē to ad ogn'vno, liquali poi ſceſero fra le ruine, gli horrori, & li terrori infernali. Acceſi d'ira gli empi gētili, acciecati dall'impeto del furore, che pazzamente li ſpingeua ad incrudelire contra la bontà co'taglienti brandi diuiſero in molti pezzi li ſacri corpi de'Guerrieri del Nazareno. Tal fu il fine di queſti duoi fratelli, iquali in vita haueuano hauuto conformi i penſieri, pari le volontà, & hebbero nella morte eguali i fini. Le anime loro adorne dell'honor delle vittorie ricouraro-no nelgrembo de gli eterni contenti, come colombe candide, e pure, che habbiano fuggito letempeſte dell'adirato Cielo.

LA VITA DI S. MATIA APOSTOLO

Duodecimo raggio del Sole di Giustitia.



SOMMARIO.

Matia vno de Settantadue discepoli, eletto Appostolo dalla tacita volontà del Cielo predica alle genti; accrese li credenti: andando di Città in Città fa nota la Dottrina di Christo: vien preso, va alla presenza del Pontefice: vien da lui condannato ad essere lapidato, e poi tagliata la testa, & così viene vcciso.



Atia sarà il duodecimo Raggio, che col viuido, e col puro del suo Splendore fa intiera, e perfeta la corona di quel Sole, che orna di sempiterna bellezza i Palagi del Paradiso al dolce del cui calore sorgono belle le rose, che nascono ne'campi superni. Egli fu di natione Ebrea, della tribu di Giuda era di animo, e di natura chiaro, & illustre: & fu primo fra i primi, che porgesse orec

chia all'altezza della ſcienza della Dottrina di Chriſto.

Egli fu vno di que' ſettantadue diſcepoli, che mandò l'eterna bontà per l'ampia Campagna del Mondo a ſpargere il ſeme della ſua verità, naſcoſa ne' ſacri inuogli delle ſante predicationi. Vide, e mirò il ſuo Creatore, nella cui ſembianza ſi moſtraua tutto il bello del Cielo, ſalire all'altezza del regno ſuo, Regno di giocondità, e d'amore ripieno.

Congregati eſſendo li vndeci Appoſtoli in Gieruſalemme, Pietro, come capo loro, conſideraua, e vedeua (non ſenza graue doglia dell' anima ſua) mancar a far il lor numero perfetto Giuda, quel Giuda ſcelerato, che vẽdè per oro la innocenza del ſangue, la cui valuta ineſtimabile ricomprò il Mondo tutto: quel Giuda, che poſe termine certo alla miſericordia di Dio, ſtimando che'l grande delle ſue pietoſe compaſſioni foſſe vinto, & aſſorbito dalla grãdezza del ſuo enorme peccato. Pietro come diſſi, parlò al Collegio Santo, accioche ſi eleggeſſe vno, che adempiſſe il mancamento, & empiſſe la ſedia, dalla quale era caduto lo ſcelerato. Eleſſero fra li ſettantadue Gioſep, detto il Giuſto, & Matia. Gli vndici Apoſtoli poſti in genocchione ardenti nell'amor di Dio, fecero le loro preghiere, e fra loro Pietro recatoſi nell'atto, che li inſegnò l'humiltà del ſuo cuore, l'autorità del ſuo grado, e la ſantità del

Pietro ragiona al Collegio Appoſtolico.

la

la sua anima, affissò gli occhi nel trãquillo sẽbiãte del suo Creatore, credi io, che come Prĩcipe loro, facesse tali preghiere, lequali spiegate l'ali della lor purità cosi suonarono alle Orecchie di Dio.

Signore tu, che lo'nterno de' petti nostri col la profondità del tuo alto sapere conosci: vedi anco il desiderio nostro, qual è, che dimostrar ti piaccia qual di questi duoi eletti discepoli ti è piu a grado, che empisca la sedia, & entri nella dignità, da cui cadde lo suenturato Giuda.

Lume che viene dal Cielo sopra Matia.

Ciò detto, videro tutti o marauiglia, vn lume, vno splendore puro, e chiaro, che scẽdẽod sopra Matia fece noto il voler del lor Signore e certifico i loro petti. Veduto ciò tutti vnanimamẽte si ralegrarono, che li fosse piaciuto mostrare l'occulto della sua Santa volõtà. l'Apostolo Matia colmo di sãta & humile allegrezza, forsi cõ tali parole ringratiò il Cielo.

Oratione di Matia al Signore

Bene detto sij tu Re nostro; poiche hai voluto, che la tua bontà supplisca in vece del merito mio essendoti piaciuto di sublimarmi all'altezza di tanto grado; benche di lui poco degno ne sia: ma chi può intendere la eminenza de' tuoi alti segreti? la natura nostra finita, e mortale non può aggiungere col basso del suo conoscimento allo'nfinito, & immortale della diuinità della natura tua, però io ti benedico, laudo, e glorifico, quanto piu posso con la debolezza

dello

dello ntelletto mio. Ciò detto si può credere, che riuerisse l'Apostolo Pietro Principe loro & gli altri fratelli. Predicò dopo la venuta dello Spirito Santo, facendo frutto inestimabile, conuertendo alla verità Christiana molti huomini, e Donne. E mentre andaua di Città, in Città passaua per boschi oscurissimi, l'horridezza della cui vista aghiacciaua il cuore se tutto di fuoco stato fosse; percioche spesso a lui si mostraua vn Leone ferocissimo, hora vn Lupo arrabbiato, quādo vn Orso infor me; & altre bestie nemiche dell'humana generatione, e come io credo col legno della Croce li poneua in fugga, e spauentaua Alcuni dicono, che fece nota in Palestina la fede di Christo, e la vita Euangelica guidando per la via di salute le perdute genti, laqual cosa faceua con facilità hauēdo adorna l'anima sua de' doni, e delle gratie dello spirito santo, & anco hauendo cauata l'acqua dalla profondità del pozzo delle scienze del mondo col cupo vaso dell'Intelletto suo; così tratte da doppia cattena correuano le persone al puro Fonte del Battesimo Santo. Ma Lucifero guatando con occhio di malignità, e d'inuidia dal Cētro delle sue ruine l'Appostolo benedetto fremendo di dolore, e d'ira, fra i suoi sempiterni cruciati, e tormenti; bestemmiando spirò lo spirito de' suo cordogli nel petto di alcuni Giudei, liquali contra Matia adirati, senza cagione, desiderosi di vederlo afflitto, & morto l'accusaro-

Matia vien preso.

sarono al Pontefice Massimo, come era Apostolo di Giesù, e che seminando andaua religione falsa fra la verace legge Mosaica: onde fu preso, e condotto alla presenza del Pontefice; essendo di ciò ripreso, rispose quella bocca, che di mentire non haueua mai apparata l'arte, che 'l far nota la verità di Giesu Christo era cosa degna d'honore, e di laude, e nõ cosa d'ignominia, e di biasimo, e che la carità del suo Maestro volendo diffendere il dolce della sua bõtà ne'cuori e nell'anime altrui accioche fossero degni del Cielo, non curò la propria vita, ma per saluar le perdute genti, volse per der se stesso Allhora soggiunse il Pontefice, e disse verso lui, io ti darò tempo, acciò che possi considerare, con piu maturo giudicio questo tuo errore: bene sai, che nascesti, e suggesti il latte, & ammaestrato fosti nella nostra, legge da persone, che seguiuano Moise? rispose Colui, che portaua la insegna di Christo scul- *Parole del Pontefice a Matia.*
ta nel cuore per le mani angeliche. Io sempre cõfesserò, com'è obligo dell'anima mia p salute sua, ch'io sõ seruo di Giesu Christo, p amor delquale non porterà spauento nell'asprezza de'tormẽti, nell'aspetto formidale di vna cruda morte al petto mio, anzi si come egli amandomi volse con pene horrende perder la vita, sua per la salute mia; cosi desidero per amor suo spargere il sangue, e lasciar questo corpo pieno di peccati, e di miserie. Cosi cred'io che dicesse il santo Apostolo, le cui parole piene

di

di dolcezza, e di carità, portarono tanta amaritudine, e sdegno nel cuor del Pontefice, che nõ potẽdo cõtenerlo nel petto, mãdò fuori l'amaro, che hauea raccolto ĩtorno del cuore dãdo la sẽtẽza piena d'acerbità cõtra la vita sua, laqual fu, che fosse lapidato, e poi decapitato.

Matia cõ dannato a morte.

Mẽtre, che la crudeltà delle infellonite gẽti priue delle tenerezze della pietà colle dure pietre, ma nõ piu dure de' cuori loro aspramẽte lo percoteuano, io credo, che recato in Dio con tutta la somma de' suoi pensieri dicesse.

O Vita, da cui ogni vita vita riceue, di ogni vita vita viuificante, dalla quale ogni moto, che partecipa di vita da te dipende, Tu da vita all'anima mia, laqual per via della morte dalla morte, per cõseruar l'anima sua in vita, s'allõtana. Dicẽdo quote o forsi simili parole l'haueano gia in modo ferito e lacerato colla durezza delle pietre, che il sangue ne allagaua il piano quãdo giũse vn manigoldo, il rilucẽte del cui bãdo nõ fiãmeggiaua fiãme di fuoco, ma fredezza di ghiaccio, e mirãdo il seruo di Giesu cõ occhi biechi, fattoseli vicino, trõcolli il nobil capo, trõcò quella testa la mano ingiusta, che'l nome di Giesu tante volte fece risonar per l'aperto delle campagne, e per le selue. Beato te, che sapesti dal boscho del mondo, pieno di Orsi, e d'altre spauentose Fiere ritrarti alle sicurezze della Città del Cielo, ornandoti la fronte della corona delle vittorie, e cingendoti delle spoglie honorate, che col forte della patẽtia togliesti a Dominatori della terra.

Matia vien lapidato.

A Matia viene tagliata la testa.

LA VITA DI S. LVCA EVANGELISTA.

SOMMARIO.

L'Euangelista San Luca grande amator di virtù lascia Antiochia, seguita Giesu per la sua Dottrina; apprende la sua fede: ragiona con lui dopò che fu resuscitato andando in Emaus: dipinge la Vergine, & Giesu Christo: predica in diuerse parti: scriue il suo Euangelio in lingua Greca: in Tebe alza Chiese: ordina Sacerdoti: giunge alla vecchiezza: & rende l'anima al suo Signore.



'Euangelista san Luca illustrò col suo nascimento la nobile, e famosa Città d'Antiochia; li cui Genitori non furono men nobili per discendenza da persone di sãgue chiari, che si fossero per lo innumerabile delle virtù, che possedeuano però essendo ramo d'eccelse, & generose piante nella sua prima pueritia incomincio à mostrar segni al Mondo di quante nobili virtù douesse col tempo risplendere, ilquale gia le conosceua in lui, come da vna bella tranquilla, e *Luca fu di Antiochia*

riguardeuole Aurora conosciamo di che chiaro Sole debba essere adorno il vegnente giorno. adunque nella molle tenerezza delli suoi primi anni cō senile auuedimēto essercitauasi nelle lettere, & nella bontà dell'opere giuste, & prendeua nell'apprenderle marauiglioso diletto, sempre per non cader nella quiete dell'otio affaticaua la felicità del suo pronto ingegno è fra le molte gioie onde arricchiua l'anima sua era la purità della tēperāza virtù sopra ogni altra da lui stimata, & hauuta in pregio, godeuano li genitori suoi conoscendo l'ottimo della bontà il perfetto delle virtù, & il profondo delle scienze che erano, & accennauano di scoprirsi nel suo mirabile spirito fuggi fanciulletto li trastulli puerili, e per non dar luogo alle lassezze dell'otio apparò con inestimabile prestezza lettere greche nelle quali non mediocremente dotto ma, dottissimo in poco tempo diuenne: poi nelle filosofiche Questioni, e contese prattico quanto altri mai fosse si dimostrò.

Virtù di S. Luca.

Molto studio pose per apprender l'arte, che può render nello stabile della sanitade infermo corpo: E quando il felice ingegno stanco per li molti studi filosofici si ritrouaua, per fuggir i giocchi, & i vani, e dannosi intertenimenti, onde altri ne piglia mirabile ricreatione, si diede à render viui in tella od in legno gli aspetti, & i volti altrui. Egli era simile alla ricca fertilità d'aprile, che si

Luca pittore illustre.

come

come il felice mese non lascia passar momento, che non apra viole, non procrei herbe, non faccia verdeggiar frondi; non faccia fiorir rose, così il suo intelletto non lasciaua passar hora, che non mostrasse le marauiglie, onde dalla bontà del Cielò arricchito si ritrouaua: però diuenne acuto Filosofo, sapiente Medico, & eccellente pittore. Intanto il grido ammirabile, e glorioso del figliuolo dell'onnipotenza eterna passaua di terra in terra di Città, in Città il quale p l'altrui orecchie penetrãdo rẽdeua stupido ogni petto, vẽdẽdo Luca la gloriosa Fama della prole dell'Altissimo si accese in lui vn desiderio infiãmato di vederlo, di seruirlo, & di honorarlo, però lasciò la sua cara Patria, & andò in Gierusalemme. Quiui fu degno di vedere, e di vdire Colui, che haueua cõ feruẽza d'amore di vdire, e di vedere desiderato. Si impresse in modo tale nel cuore dell'anima sua la dolcezza de' suoi santi ragionamenti, che li rimase vnito di vincolo indissolubile di amore, però à lui non fu graue lasciar le molte possessioni, che godeua, ne il suo albergo ricco, e dilitioso, ne gli amici, ne coloro, ch'à lui di sangue congiunti erano, per esser raccolto da lui nel nudo, ma ricco seno della pouertà, e lasciò i cõmodi, & i cõtenti del mondo con quella facilità, che lascia l'huomo cosa, che le sia dannosa, e di trauaglio. Fu caramente riceuuto dalla bontà di Colui, che del

Filicità d'ingegno di san Luca.

San Luca lascia le sue ricchezze.

la salute sua era desideroso, & la sitibonda anima sua dell'acque della sua sapienza, e della sua Dottrina infuse, poi mandollo à pascere le fameliche anime altrui di celesti alimenti, essendo vno di que' settanta due discepoli, liquali andarono per lo mondo. Si ritrouaua in Gierusalemme nel tempo della morte di Christo, il quale partendo con Cleofas per andare in Emaus vide, ma non conobbe, il resuscitato Giesu in forma di peregrino, ilquale dolcemente accompagnandosi seco suellò al cieco allhora intelletto suo, il lume, che staua ascoso quasi geloso di se stesso sotto i velami delle profetiche scritture, alla fine lo conobbero, onde stupidi ritornarono in Gierusalẽme per compartire l'allegrezza del lor cuore colli apostoli santi, colliquali di nuouo lo videro, e lo mirarono. Fu presente quando ascese alla Patria, & al Padre eterno: fu etiandio presente quando scese il dono dello spirito celeste nel cuore de' suoi fedeli. Visse poi coll'Euangelista Giouanni nella casa della Madre di Christo, nel qual tempo si può credere, che dopò, che hebbe digiunato, & orato ritraesse in tela, o in tauola la vera effigie della genetrice di colui, ch'era scolpita nella mente del Padre celeste dalle mani dell'Eternità. Si può credere, che gli Angeli lo seruissero, & honorassero, e riuerissero il sacrato volto, &, che essi mirassero hora il bel viso della Vergine, hora l'imagine della dot-

Luca vede Giesu resuscitato in forma di pellegrino.

Luca dipinge la Vergine, e Giesu Christo.

ta

ta mano, e fra loro dicessero. Luca solamente celeste pittore può render viue coll'arte l'opere della mano di Dio. Dipinse poi Giesu Christo, e per mirar, e pigliar dal naturale la vera di lui sembianza, non fu bisogno, che salisse in paradiso, ma lo spirito suo volgendo gli occhi nel cuor dell'anima sua la vide, che fu già scolpita in lei per le mani de gli Angeli collo stile di vn vero amore, e fattone alquante Imagini di due, sole per se fu contento, lequali in tutti li suoi viaggi, e pericoli Aiutrici compagne, & Consolatrici de' suoi trauagli sempre furono; e di tanto potere erano, che poste sopra gli infermi ritornauano alla primiera sanità; pioueua da i volti delle sacre pitture riuerenza, religione, e bontà ne petti delle riguardanti persone. Scrisse poi il perfetto Apostolo il suo Euãgelio in lingua Greca; scrisse, e compose molte opere degne di eterna vita; accrebbe molto, e molto col dotto delle sue predicationi la trauagliata, & afflitta Greggia di Pietro. Era dallo'nfinito delle genti ammirato, e col fermo dell'attentione vdito cosi per lo perfetto della verità Christiana, come per lo sommo del sapere, ch'era in lui. Fu Pastore, e Prelato geloso della salute altrui. Nella Città di Tebe eresse coll'aiuto delle diuote genti Chiese al nome di Giesu Christo; ordinò sacerdoti, e Vescoui: e pieno del desiderio dell'augumento della fede mandò molti suoi discepoli, ch'egli

Luca scriue l'Euangelio, & altre cose.

San Luca nella Città di Tebe.

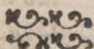
haueua acquistato co' sudori delle sue parole in diuerse parti, accioche facessero frutti degni di esser portati dinanzi à gli occhi di Dio. finalmente dopo l'hauer fatto opere degne di ammiratione; conuertite, & ammaestrate molte genti; patito il souerchio de gli eccessi del freddo, e il caldo de gli estiui soli, la mancanza molte volte del vito, posto à pericoli della vita; giunto all'vltima, e veneranda vecchiezza, infermato gia il veder degli occhi, & il senso dell'udito, e come si può credere posto nelle debolezze della cadente, e precipitosa vita, tutto in Dio, innalzare languidamente le mani tremanti col fieuole della voce, sentendo vicini i messi della morte, io credo, che dicesse.

l'Euangelista Luca giunto alla vecchiezza

O Pace suprena, di ogni pace Pace conciliatrice, che colle dolcezze de' tuoi quieti mouimenti le discordi, e contrarie parti dell'uniuerso fai, che in pace si conseruino. Tu col tranquillo della tua calma pacifica i tempestosi, e turbolenti moti, che la morte, e'l nemico nostro nel pelago dell'anima mia terribilmente fanno. Resti dalla pietosa mano della tua bontà scritta nello spirito mio la tua santa pace, nella gratia della quale prego la clemenza della tua misericordia piamente à riceuerlo. E forsi ciò detto fra se lasciò il dolce, il tranquillo, & il sereno della pace, col fioco, & à pena inteso delle parole à gli amati spiritualmente figliuoli suoi, generati da lui

lui col ſeme, che prima, venne dalla bocca del Re de' Cieli ſubito l'anima ſua, che gia batteua l'ali del deſiderio per ſalire à Dio, ſi ſciolſe da i legami della ſua virginal ſpoglia. In tal modo finì il corſo mortale l'huomo illuſtre, e circondato dalla bellezza delle ſue infinite virtù, e dall'angelica ſcorta ſalì a vagheggiar Colui, nella cui mirabil forma riſulge il perfetto, & il compiuto della bellezza eterna.

l'Euangelista muore.



LA VITA DI S. MARCO EVANGELISTA.

SOMMARIO.

L'Euangelista Marco di natione Hebrea andò in Panfilia: confirma le Christiane genti: ritorna in Gerosalemme: rifiuta ciò che possiede: va coll'apostolo Barnaba in Cipro; Barnaba viene da Giudei martirizato, e morto: l'Euangelista Marco dà sepolcro alle reliquie sue: scriue il suo Euangelio: va predicando in diuerse parti: fa miracoli: alza Chiese, passa in Alessandria, conuerte alla fede di Christo le genti: ua in Bacedo, e mentre celebra il Sacrificio della Messa, è preso da nimici: uiene strasinato con una corda uerso la Città; e per la uiolenza di tal crudeltà spira l'anima sua; al cui corpo li discepoli suoi dierono sepoltura.



'Euangelista Marco, sotto la cui potestà, e Protettione siede sicura, e lieta Vinegia la famosa, e venerabil mia Patria; Fu di natione Ebrea. Molti dicono, che il nome à lui posto da' Genitori era Giouani, ma fu sopranominato Marco. Questi è quel Leone, che vi-

de

de il Profeta Ezechiel, che ruggendo fortemente ſpauentaua i popoli, e faceua tremare le genti: Queſti è quel Leone, che col ſuono ſpauenteuole della ſua voce poneua il freddo del timore in coloro, che nel douitioſo delle ricchezze, e ne gli agi de' commodi haueano poſto ogni loro ſperanza: Queſti è quel Leone, che col formidabile de' ſuoi moti, e col terribile de' ſuoi Euangelici ruggiti porge ſpauento alle potenze del mondo. Faro- no à lui congiunti, e di ſangue, e d'amore Barnaba, & Paulo, quel Paulo, che percoſſo dalla mano dolcemēte adirata di Gieſu Chriſto, ſi raccolſe animoſamente ſotto il ſuo grande e riuerito Veſillo Eſſendo in Panfilia innanimaua, & ammaeſtraua nella fede gli animi delle conuertite genti. Ma l'Auerſario noſtro veggendo molte anime, che vedeua ſue, eſſerſi donate à Gieſù, di dolor ſoſpirando, e di rabbia piangendo ſi morſicò la propria coda, e deſtò molta crudeltà ne gli animi de' nemici di Chriſto. Onde ogni giorno, come ſi puo credere, erano mille maniere di tormenti apparrecchiate per ſpauentare, e diſtruggere i figliuoli dell'humana natura, acciòche da Chriſto ſi allontanaſſero: Caldaie piene di piombo liquefatto, altre piene d'acque bollenti, acceſe cataſte, ſeghe, foſſe profonde, ſaette, ſpade, vncini, raſoi, manaie, vaſi pieni di ſerpenti famelici, e veneno ſi, co' quali sfogauano la rabbia i miniſtri di Lucifero

Leone di Ezechiel figurato per San Marco.

Iſtrumenti per tormentare.

fero ſopra l'innocenza de corpi de gli amici di Chriſto, liquali alla preſenza di tanta crudelta de ringratiauano Dio Solleuato tanto furore contra i ſerui di Gieſu, ritornò il Santo Euangeliſta in Gieruſalemme: doue ſi può creder, che diuolgando la parola di Dio, faceſſe frutto mirabile nella vigna di Gieſù. Viueua nella inopia della pouertà hauendo per amor di colui, che dona le ricchezze celeſti rifiutato ogni ſuo hauere, ne ſolamente ciò che poſſedeua, ma vinti gli proprij affetti, & i propprij deſiderij. Poi collo Apoſtolo Barnaba ſi partì di Geroſolima, & ſi tranſferi in Cipro, & eſſendo in Salamina il ſopra nominato Apoſtolo ſudando nell'opere di pietà, ammaeſtrando nella fede Chriſtiana, ſofferendo mille diſagi, ſi conſolaua nel Signore. Mentre faceua queſte coſe inteſe, che alcuni Giudei erano venuti di Siria ꝑ menar lo prigione, e ꝑ affligerlo però egli dopò, che hebbe benedetti li ſuoi diſcepoli, ſi riuolſe al l'Euangeliſta Marco, & credo, ch'à lui coſi diceſſe. Pregoti amico di Dio, Tromba della ſua verità, che per me peccatore preghi l'eterna Prouidenza, che mi dia forza, & aiuto nella morte mia, laqual mi è già vicina, e tu conſolati nel Signore, dolce refrigerio delle afflittioni noſtre: pregoti, ſe può coſa alcuna appreſſo di te, il pregar mio, che dopò, ch'io haurò per amor del mio Chriſto ſofferito l'amaritudini del martirio, tu pietoſo non neghi

San Marco rifiuta ogni ſuo hauere.

Parole di Barnaba a San Marco.

neghi di dar sepolcro all'ossa mie: restati nelle pie tranquillità di vna dolce pace. allhora l'Euangelista, come si può credere pieno di dolore piangendo, & abbracciandolo diceua.

Adunque tu felice andarai à vita piena di gaudio, lasciando me infelice nelle afflitte miserie del mõdo? ma se à morir à te accadesse, vatene sicuro, che di quanto mi comandi, resterai contento, solo aggiungo, che quando sarai in Paradiso apparecchi appresso di te luogo per me, indegno di gratia tale; ma tu per me il nostro Giesù pregando, impetralo da lui. Barnaba poi fu preso, & ingiustamente vcciso. Marco rimase sconsolato piangendo, e pregando Dio per l'Apostolo Barnaba l'honorate reliquie del quale, poi che egli fra le pene hebbe spirata l'anima, prese, e con altri Christiani, con gran pioggia di lagrime fuori della Città in vna Spelunca dierono scepolcro. Lasciò poi Salamina, & accostosi a San Pietro, e visse seco alquanto tempo: scrisse per comandamento suo il gran d'Euangelio. Vicì poi di Roma Marco predicando; ne lo potè ritenere li miserandi spettacoli, che vedea di giorno in giorno de' corpi de gli amici di Giesù stracciati, tormentati, e afflitti in varie maniere, ne il vedere le campagne, e le strade allagate di sangue de gli innocẽti Christiani: vedea la forte sofferẽza de' giusti stãcar, e confondere la ferità gli empi. Vdiua cantare dalle bocche sante nel mezzo del mar-

San Marco da sepoltura al cor di Barnaba Apostolo.

martirio, in vece di dolersi le lodi di Giesù, e lo splendor delle proprie vittorie. Passò poi à i popoli Cirenei, & Pentapolitani, e quiui scoprendo il lume de' miracoli à gli occhi ciechi dell'altrui cuori conuertì molte genti: furono à gloria di colui, di cui è tempio il Cielo, fabricate molte Chiese: ordinò sacerdoti, sacrò Vescoui, & il tutto raccomandando al suo Signore passò in Alessandria, & in Egitto diuolgãdo l'Euangelica verità, laqual cosa faceua cõ tãto foco d'amore, che pareua p desiderio della altrui salute cõsumarsi: correua questi, e quelli à i piedi suoi a chiedere Battesimo, e la Dottrina di Christo, della qual cosa egli ne prẽdeua quel prò, che prẽde il mõdo dell'aspetto del sole. Questo santo huomo caramente essortaua colle lagrime sopra gli occhi li Fedeli di Gesù à conseruar fra loro l'amor fraterno, e ciò che possedeano fosse comune, per dar aiuto l'uno all'altro ne' disagi e ne' bisogni, e così mostrassero vna vera imagine della vita Appostolica di Giesu Christo. Per le parole di questo benedetto Euangelista correuano infinite persone nelle segretezze delle grotte, inuolando gli Antri, e le horride spelunche all'immanità delle fiere, e quiui digiunando, & orando faceuano vita piena di asprezze, e di penitenza.

Perfettione di San Marco.

Vn giorno il glorioso Euangelista si transferì in vna Villa detta Bucedo accõpagnato, da innumerabili fedeli liquali per la bõtà delle sue

le sue

le sue predicationi, lo seguiuano, quiui era venuto p celebrar il sacrosanto sacrificio della Messa; q̃sti ornato delle vesti sacerdotali celebrãdo piãgeua li ꝓpri, e gli altrui peccati: pregaua il suo Sig. che porgesse ad ogn'vno lume, e spirito di pentimento, perche tale era la sua bontà, che non v'era ne più eccellente di vita, ne più degno di gloria, ne piu puro di mente, mentre tutto in Dio rapito colla prõtezza di ogni suo desiderio celebraua il sacrificio della Messa, ecco molti nemici di Christo che non hauendo rispetto all'huomo degno d'honore, e di veneratione; ne all'attione celeste, e santa, che trattaua, gittatoli vna grossa, e dura fune al collo ĩcominciarono à strascinarlo verso la Città cõ bestemie, rumori, e disprezzo del Creator del mõdo, e suo trahendo per le contrade il corpo santo del Martire di Giesu Christo, di cui gia le sacre vesti erano straçciate, e quà, e là a pezzi rimaneuano; gia dalle membra innocenti stillaua il sangue in gran copia; già rimaneuano (ahi cuori di sasso) attaccati alle dure pietre i pezzi delle sue carni; e benche l'asprezza del martirio fosse acerba, & intollerabile; nondimeno l'anima, ch'era desiderosa di patir per Christo, dal dolor ne traheua dolcissimo conforto, percio ch'oue repugnaua il senso, l'anima consentiua, & aui da mẽte bramaua, e se il seruo di Giesù sẽtiua dolore, sentiua dolore: perche temeua che'l suo dolore fosse lieue; onde angustiato dall'a-

San Marco celebra Messa.

San Marco viẽ strascinato.

trocissimo tormẽto cred'io, che fra se dicesse.
Signor mio, Dio mio porgemi in questa mia passione la tua pietosa destra, mostrami il volto splendido, e puro della tua molta misericordia, volgi lo sguardo tuo pieno di perdono, e di gratia alle miserie mie, riceui lo spirito del seruo tuo, ch'à te fine, e sperãza d'ogni suo desiderio, auido di te, humile ne viene scãcella, annulla, e togli ogni macchia di peccato colle pene della tua morte.

Haueua gia allagata la strada col sangue suo, & in molte parti della sua persona vedeuansi biãcheggiar l'ossa, hauendo la ruuidezza delle Pietre rotta, stratiata, e lacerata la carne; & anco del tormentato corpo molte ossa erano infrante, spettacolo il piu crudele, il piu horribile, e il piu miserabile, che hauesse mai veduto il mondo. Mirauano dall'altezze del Cielo gli Angeli il famoso Campione di Christo, e forsi stupidi nel forte della sua sofferenza diceuano verso lui cõfortãdolo, cosi o inclito Heroe di Giesù, si cõbatte, si vince, e si trionfa, rallegrati fra la mestitia de i tuoi dolori, o famoso Comillitone di Giesu, che tosto sarai nel seno di vna sempiterna gioia riceuuto. Il corpo era gia tutto cõsumato, quãdo percosse col capo santo in vn grã sasso dal quale diuiso in molte parti vscirono le ceruella benedette. Cosi fra le orationi, & le pene del martirio spirò nelle mani de gli angeli l'anima santa, spirò lo spirito immacolato l'Euãgelista

Morte di San Marco.

gelista glorioso, e passato il tempestoso mare delle tribulationi legò la Nauicella dell'anima sua ne' sicuri porti del Cielo. Vedutolo estinto li pessimi ministri del crudo Imperatore de' regni di Dite lo lasciarono sopra la strada ammorzato gia hauendo il fuoco del loro sdegno coll'abbōdāza del suo sangue. Vennero li discepoli suoi lagrimosi, e dolenti, & alle raccolte reliquie sante dell'huomo di Dio dierono col pietoso della volontà piu honorato sepolcro, che possibile stato fosse.

San Marco Protettore di Vinegia.

O Marco Euāgelista santo, generoso Leone, alla grandezza della cui natura cōsecrò questa Serenissima Republica VINEGIA, quella gran Vergine, che siede venerabil Regina pomposa delle sue proprie glorie nell'ampio seno del mare Adriatico, la quale premendo col piede le corone, e gli scetri altrui mostra il suo grembo ricco, & abbondeuole di spoglie, di Trofei, e di Vittorie, che riportarono dalle dubbie, e perigliose guerre la intrepida fortezza e'l valor singulare de' suoi chiarissimi Heroi, che alzando il riuerito capo sopra tutti gli Imperij, e le piu alte Potenze del mōdo affisa gli occhi dell'anima sua in Dio, in cui so lo ha posto l'vltimo d'ogni sua speranza. Tu per lei prega la Vergine genetrice di celeste prole, che questa Vergine difenda, & Ella, la cui potente destra spezzò il capo del terribil serpente, e si mostra à' nemici, come vna armata squadra di valorosi Guerieri, abbatti,

Vinegia, e sue grandezze.

confonda, atteri, e vinca collo inuincibile della sua possa Coloro, che senza giustitia, e senza pietà di religione insanamente cercano di offendere il dirito, il giusto, & il ragioneuole di questa Santa Republica, la maniera dei cui reggimento non è compresa dallo'ntelletto humano, sotto la cui Clemenza la felicità del ben viuere, e del ben operare compiutamente si gode; e tale è lo splendore, ch'esce dalla Serenità della sua nobil fronte, che la inuidia riuolto il maligno della sua natura nello stupore delle marauiglie loda con soaui accenti la grandezza delle sue innumerabili virtudi, e tu similmēte, o magnanimo Leone scotēdo la dorata chioma, e volgendo gli occhi terribili, & infiammati di giusto sdegno, col suono de' tuoi generosi ruggiti spauenta, e scaccia Coloro, che tentano, o tenteranno con importuna violenza, rotti gli ordini della cara pace, scemar a lei il Dominio, e le ragioni de regni del mare, e della terra; e fin che Dio vrterà colla fermezza del suo volere in questa mirabil Machina del mondo distruggendola, viua inuiolata, e felice sotto la tua generosa bontà questa veneranda Vergine, e seco gloriosa, & eterna questa inuitta, e prudentissima Republica.

Virtu della Republica di Vinegia.

IL FINE.

LA IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

POEMA HEROICO

DELLA MOLTO ILLVSTRE SIG. LVCRETIA MARINELLA:

In cui il Nascimento, la Vita, la Morte, & la Assontione di LEI si contiene.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Signore

IL SIG. ANTONIO PRIVLI Meritiss. PROCVRATOR di S.Marco.



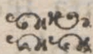
IN VENETIA, MDCXVII.

Appresso Barezzo Barezzi.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. SIGNORE

Mio Signore Colendissmo.





ON quella riuerente diuotione d'affetto, con laquale hò sempre venerata l'Eccelenza Vostra Illustrissima, humile le porgo il presente Poema della Molto Illustre Signora Lucretia Marinella, piciolo tributo della mia non meno antica, che leale seruitù: e se altra fiata egli fù da me dedicato alla Illustrissima Signora Elena sua Consorte di fe-

lice

lice memoria, ben si conueniua, ch'essendo mancata quella, ch'era l'Idea d'ogni spettabile virtù, ornata di maniere regali, e di spirito celeste, non ad altri lo consacrassi, che all'Eccellenza Vostra; sì per esser stata seco legata col sacrosanto vincolo del matrimonio, come per la sublimità de' meriti non disuguali, anzi (con pace di quell'anima gloriosa sia detto) e maggiori, e più perfetti. Accetti l'Eccellenza Vostra con l'Heroica magnanimità, che la manifesta degno Padre d'Heroi, e Porporati, e Togati, gli Heroici carmi di quella, che a' nostri giorni con molta ragione può tra le donne più virtuose goder di nome Heroico; e resti seruita di conseruarmi nel numero de' suoi più fedeli serui-

tori,

tori, ch'io come tale pregole dal Cielo ogni maggior felicitade, e con ogni sommissione me le inchino.

Di Vostra Eccellenza Illustrissima

Diuotissimo Seruitore

Barezzo Barezzi.

L'IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

POEMA HEROICO

Della Molto Illuſtre Signora

LVCRETIA MARINELLA.

ARGOMENTO.

La Vergin naſce: entra nel Tempio, e quiui
Di celeſte virtù ſi moſtra piena.
Vuol l'eterno Motor, che legat'iui
Sia con Giuſep di marital catena.
Eſſa intende dal Ciel, che'l Dio de'Diui
Scenderà in lei dalla Patria ſerena;
Poi và ad Eliſabetta, e con ſonore
Voci loda il poter del ſuo Signore.

CANTO PRIMO.



Vella ſon io, ch'a l'aura in uerſi traſſe
Già di Sacra Colomba i gran martiri:
E quella io ſon, che'n rima pria cãtaſſe
Del Serafico Heroe gli alti deſiri.
Hor canto, ma con note rozze, e baſſe
De la REGINA de'ſtellanti giri
E la uita, e la morte, e moſtro come
Se ne andò al Ciel con le terrene ſome.

Nacque (ò terren felice) in te Giudea
La gran Donna del Ciel, Vergine eletta,
Che d'ammanto terren velar douea
Luce, che'l mondo informa alma, e perfetta,
Al Fabro eterno, mentre diuidea
L'acque da l'acque, era presente, e accetta,
Mentre librò la terra, e destò in Cielo
La Luna, i minor lumi, e'l Dio di Delo.

3

Al cui natale il Ciel sorrise, e'l mele
Stillar ruuidi tronchi, & herbe, e fiori
Produsse incolta terra, e l'tosco, e'l fele
Deposer l'Hidre, e gli empiti, e furori.
Diede mugghito allhor con suon crudele
Il fero Re de' Sempiterni horrori.
Tremò, rintuonò il centro, Etna s'aprio,
Di cui de l'ira sue la fiamma vscio.

4

Furente, e pazzo dal suo regal trono
Caddè, quasi dal Ciel fulmine ardente:
Rimbombar gli antri à quel terribil tuono,
L'acceso Fleggetton fè l'onda algente.
Crebbe per lui Cocito, e vn vento, e vn suono.
Fè co'sospir la tempestosa mente
Maggior di Borea, quando irato ei suelle
Da'monti i Pini, e i flutti erge à le stelle.

5

Nata questa di Dio nobil fattura,
Stando i suoi genitori in atto humile
La conobber miracol di natura,
Opra stupenda, e sola à se simile:

E vi-

E vider luce,ch'ogni lume oſcura
Nel'aſpetto di lei ſacro,e gentile,
E le roſe,e' bei gigli;ond'à lor ſembra,
C'habbia formate le polite membra.

6

Non sò,ſe'l gaudio à lo ſtupor preuaglia
Pe'l grande acquiſto di ſi nobil pegno.
O'lo ſtupor ſoura la gioia ſaglia,
Per l'alta viſta di ſplendor ſi degno:
Ma ne' felici petti ben s'agguaglia
L'vno affetto con l'altro,e giunge à vn ſegno.
Onde confuſi non ſan dir parole
Per render di ciò gratie al ſommo Sole.

7

Anna alzando le mani,e poi ſpargendo
De la dolce letitia il lieto pianto,
Diſſe:Padre del Ciel gratie ti rendo;
C'hor ſatia miei deſir tuo poter ſanto:
Dando tu figlia a noi,che di te ardendo
Moſtrerà Chriſto al mondo in carnal manto;
La cui vita,i cui detti,i cui tormenti
Trarran dal pianto in gioia l'egre genti.

8

Hor co'l cor del cor noſtro à te gran Dio
Offriam la figlia, ogn'hor Vergine pura,
Fin ch'à te piacerà ſcior quel,ch'ordio
Con la ſua fragil man l'alma Natura.
Mentre ciò dice,dal bel volto,e pio
Mille baci d'amor ne'nuola, e fura.
Par,che la nata Diua,i pianti,e'l riſo
Materno miri con ridente viſo.

Se'l duol talhor di viue perle asperse
Del nobil volto le purpuree rose,
Noiando altrui, dolente non aperse
Con strepitoso suon voci dogliose;
Ma vn grato suon, che dolce à se conuerse
L'alme già in Ciel felici, e gloriose,
E concento men lieto han gli alti giri
De l'harmonia de' dolci suoi sospiri.

10

Ella da incliti Heroi, da illustri Regi
De la Giudea l'alto principio trasse,
Di cui l'altera fama oltre a' gran fregi,
Ben è ragion, che soura il Ciel si alzasse.
De le lor virtù rare, e de' lor pregi
S'ornè, sprezzò le voglie indegne, e basse;
Et il pudico suo verginal petto
Fece degno di Dio Tempio, e ricetto.

11

Con lunghi passi il suo viuace ingegno
Precorrea quell'età tenera, e molle,
E degli anni senili era piu degno
L'amor, l'opre, e la fè, ch'al Ciel l'estolle.
Onde questa Angeletta al Santo regno
Gia spiega l'ali, e d'esto mar si tolle:
A pena ha vn lustro, e sempre stà riuolta
Al perfetto Oriente, onde s'è tolta.

12

Vieue ecco al Tempio, e su le scale ascende
La pargoletta, e Dio nel Tempio adora,
Di stupor pieno ogn'huom così a dir prende
Ver lei, che'l mondo adorna, e'l sesso honora,

Hor chi è Costei, ch'a pena nata splende
Cinta di rai quasi perfetta aurora,
E ne virginei tetti ella s'accoglie,
Sacra a Dio, fisa in Dio l'alma, e le voglie.

13

Fra honest'è accolta, e pure Verginelle,
Come fra vaghi fior gradita rosa,
O vn chiaro Sol fra le minute stelle;
O fra vil pietre gemma pretiosa.
Quiui si mostra fra le sagge, e belle
Bella, saggia, prudente, e gloriosa.
Et opre pietose, e con vn detto
Ogni spirto à Dio volge, arde ogni petto.

14

Quiui sotto il fauor del Ciel, che spande
Di gratie eterne in lei continua pioggia,
Crebbe la nata Dea, crebbe la grande
Virtù, che nel bel seno ascosa alloggia,
Crebber non men altere, & ammirande
Bellezze, e sopra ogn'altra con lor poggia;
Ne dolci detti, e nel sembiante scopre
Di Natura, e di Dio stupori, & opre.

15

Ella souente in pietoso atto stringe
Le Sante mani al dilicato seno,
D'amor, e di pietà s'orna, e dipinge
Ridente, e vago il bel ciglio sereno.
Mortal non sembra, s'al pregar s'accinge
Nel diuo aspetto d'ogni gratia pieno;
Ma ben spirito diuin, ch'arde, e riluce
Ne' fermi lampi de l'eterna luce.

E colma d'humiltà, piena di fede
Inalza al sommo Dio lo spirto, e l'volto,
Con gli occhi interni lo contempla, e vede
Ne l'eminenza de la gloria accolto:
E mentre mira lui, vede, e preuede
Il paßato, e'l futuro in nube inuolto;
Forma lo vede, in cui stan l'altre forme,
Sola Bellezza, Esempio à se conforme.

17

Gode mentre lo mira, e spera, e brama
Lui solo, al lume suo s'orna, e vagheggia,
E quel lodando, che gradisce, & ama,
Ne l'alma proua il ben de l'alta reggia;
E le pompe del mondo odia, e la fama:
Sol di diuino amor arde, e fiammeggia;
Gia gloriosa su nel Ciel sereno
Di sembianze immortali informa il seno.

18

Ne di volger talhor disdegna; o nega
A feminil lauor l'altera mano;
Et hora à prose, o a Santi versi piega
Pien di virtù lo spirito sourano:
Hor con gli Angeli Santi, parla, hor prega
L'eterno Dio fuggendo affetto vano:
Hor del Ciel con la mente i gaudi scorge;
Hor quel mal, che lo'inferno à gl'empi porge.

19

E tanto lume da le chiome bionde
Nasce, che gira al nobil volto intorno,
Che sembra il Sol, che tragga fuor de l'onde
Cinto di viui raggi il viso adorno.

Segno di Deità, che fuor diffonde
Quella virtù, che'n essa fa soggiorno.
E tal bellezza ha nel suo fragil velo.
Che inamorar di se ben puote il Cielo.

20

D'oro ha la chioma, ha il bel ciglio sereno,
Che d'amor Santo puro lume scopre:
Di tal gratia, e valor lo sguardo hà pieno,
Ch'altrui la via del ben mostra, e discopre:
Fresche rose han le guancie; e nel bel seno
La neue ondeggia: ma rigor la copre,
Rigor, che nasce di pudiche voglie,
Tutto il thesor di sua beltà raccoglie.

21

E'l cela al mondo, che non mira, ò vede
Se non finta bellezza, ombra mortale.
E lo mostra à Colui, che'n aurea Sede,
Da legge al tutto eterno, & immortale.
Eccellente beltà ch'ogn'altra eccede,
Anzi soura l'eterne, e s'alza, e sale,
Dio la mira dal Cielo, e il puro core
Piu sempre infiamma del suo Santo amore.

22

Essa apre il petto al Sol, ch'arde ogni stella,
Da cui piouon le gratie, e i casti amori;
Oue adunò, quasi Ape in cara cella,
Da i fior d'alte virtù celesti humori.
E lieta accoglie in lui nobil facella.
Che l'cor l'accende di perfetti ardori;
Gode mentre arde di sì dolce foco,
Ch'à tanto incendio il petto è angusto loco.

Ardendo, e amando la felice amante
De' pensier regi il cor s'adorna, e ueste:
Spira pieta l'Angelico sembiante,
Diuino amor le sue maniere honeste;
Grauità, uenustà sue gratie Sante,
Dolcezza, e pace il bel uiso celeste:
Guardi, o sorridi, o spieghi alme parole
Sempre lampeggia al mondo un nouo Sole.

24

Ella da gli occhi altrui fra strette mura
D'alta bellezza il maggior pregio asconde,
Chiuder cerca l'honor, la fama pura,
Che infino al Cielo ampio splendor diffonde:
Non prezza suo ualor, sol brama, e cura,
Che d'humiltade il casto seno abonde.
E'l pudor uerginal, c'ha in sen raccolto,
Per minima cagion le tinge il uolto.

25

D'humil uestis'ammanta, e in lor più splende
Di sua rara beltà l'altera luce.
Così fra dense, e oscure nubi rende
Splendor più il Sol, mentre fiammeggia, e luce
Quella uirtù, che'l seno adorno rende,
Per l'aspetto regal passa, e traluce:
Onde chi mira lei, di dolce ardore
Sente infiammarsi, e'n Dio bearsi il core.

26

In lei qua in terra angelici costumi
Vedeansi, e pura uita, e gesti Santi,
E di benignitade accesi lumi
Hauea ne le parole, e ne' sembianti:

Spesso

Spesso da gli occhi lagrimosi fiumi
Disciolgeua per l'alme egre & erranti,
E desiaua, che giungesse l'hora,
Ch'uscissero del limbo i Padri fuora.

27

Crebbe in etade, e co'begli anni il fregio,
Che'n gioninetto April piu gratia scopre,
E piu bello in ualor lo spirto regio,
E aon piu uero amor con piu Sant'opre.
D'ogni degna eccellenza il sommo pregio
Hebbe dal Re, che'n lei sua uirtù copre.
Onde per sue bellezze, ancorche incolte
Tutte l'alme del Cielo ha in se riuolte.

28

Chi regge il mondo, e ch'è sol Duce, e Via
Del fermo uariar d'ardenti squadre,
Vuol, che con Sacro nodo vnita sia
A pudich'huom la sua diletta MADRE,
Che de gli affanni suoi con uoglia pia
Le sia dolce conforto, e seruo, e Padre,
E testimon fedel de l'alta, e rara
Castità di DIO, figlia amata, e cara.

29

Dunque a Giuseppe saggio, e casto, e puro
Fra quanti cinga l'onda, o miri il Sole,
Congiunse lei che'l secol nostro oscuro
Rischiara, e adorna d'alte gratie, e sole,
Serbando etern'a Dio co'l cor sicuro
Quella uirtù, che'l Cielo honora, e cole,
Ch'a l'Angel l'huom fa eguale, e l'alma cinge
Di mirabil beltà, ch'al ben s'accinge.

Non

Non era al giogo anchor de' monti alteri
Del diurno splendor giunto il gran Duce:
Ne da l'aperte nari i suoi corsieri
Foco anhelando il mondo empian di luce;
Ma per entro gli horror notturni, e neri
Splendea qual Luna, che ne l'ombra luce;
Quando ella surse, e abbandonò le piume
Per mirar con la mente vn piu bel lume.

31

E gli occhi al Ciel riuolse, e i puri detti:
Ma soura lui la sua bell'alma ascese:
Et il sommo Rettor fra spiriti eletti
Trouò cercando, e piu d'amor s'accese.
Ergi ò diuino Amor con santi effetti
L'huomo in Dio, Dio ne l'huom per te discese.
L'huom fai Dio, Dio fai homo, o spirto diuo
Scalda ogni cor, che del tuo foco è priuo.

32

Mentre humile, e pudica innanzi a DIO
Offria con puro cor preghiere ardenti,
E ch'à i suoi detti, e al Santo suo desio
Stauan gli Angel del Ciel fisi, & attenti.
Volse l'eterno Padre il guardio pio
A gli atti casti, à gli amorosi accenti,
E rimirò di gioia, e d'amor pieno
La bontà, le virtù, che chiudea in seno,

33

Poi alzò gli occhi, anzi i gran soli, e vide
Fra mille, e mille in suo seruigio pronti
Gabriel, che d'amor fiammeggia, e ride,
E tiene in sen de l'eloquenza i fonti,

Chia-

Chiamollo, ei corse là, dou'ei s'asside,
Con maestade, e scote il giogo à' monti;
E riuerente, e taciturno aspetta
Per essequir gli alti comandi in fretta.

34

Voglio, che tu là doue sorger miri
La fiamma al Ciel di sì feruenti preghi,
Scendi veloce, e i luminosi giri
Lasciando il volo à l'alma Vergin pieghi,
Ch'à ciò pietà me'nuita, io da martiri
L'huom trarrò; vo', ch'à lei tai note spieghi,
Che Madre ella sarà del Figlio eterno,
Ch'ergerà l'alme à noi tolte à l'inferno.

35

Tacque ciò detto, il Ciel ne rise, e'l Sole;
Cinse di piu bei raggi, il viso adorno,
L'aria, e il mar s'allegrò, rose, e viole
Lieta porse la terra d'ogni intorno.
O quanto il suon de l'alte sue parole
Gaudio portò nel limbo atro soggiorno;
O quanta rabbia, e duolo afflisse il core
Del fero Re de l'infernale horrore.

36

Che temendo di ciò disse; hor sì cade
Di questa gloria mia l'antico impero,
Del mio hauer, del poter, di libertade
Tosto priuo sarà mio gran pensiero:
Fui grande in Cielo, e caddi, ecco ricade
La mia regia potenza al regno nero.
Chi Tempio inalza ohime, ch'offre deuoto
Al mio nome holocausto, incenso, ò voto?

Si disse, e'n quelle osure fiamme, e'n quelle
Doglie infernal s'inuolue, e freme irato:
Mugghia qual Tauro, che percosse felle
Sentito ha già da crudo braccio armato;
Sfoga l'ira su gli empi, e l'auree stelle
E minaccia, e bestemmia il forsennato
E mentre d'ira auampa d'odio, e sdegno,
Gioisce il Sacro Nuntio al Santo regno.

38

Che di puro candor s'adorna, e ueste
Gli homeri Santi di dorate piume,
Splende il crin d'oro, e'l bel uiso celeste
Pieno è di maestà, d'etereo lume.
Poscia le nubi fende, e le tempeste
Chieta co'l corso il luminoso Nume;
Ouunque passa lascia tal facella,
Che uia minor lascia cadente stella.

39

Entra ne' casti tetti, e di splendore
Empie l'angusta cella, in cui discende;
Inchinò la gran Diua; il mio Signore
Disse, è già teco, e del tuo amor s'accende.
Timor hebbe ella à i detti, a quel fulgore,
Che per l'humil magione arde, e risplende:
Stupida pensa qual saluto, e quale
Sta'l diuin messaggier sacro, e immortale.

40

Fia, che nasca di te l'alto Figliuolo
Di Dio, soggiunse, o Vergine beata.
La gran Donna arrossò, ben degna solo
Amante esser del Ciel, dal Cielo amata,

A'co-

A cotai detti i Sacri lumi al Suolo
Fisò, si mostrò attonita, e turbata;
Ma il gran messo di Dio, che sì lei uede,
Di nuouo a l'aura tai parole diede.

41

MARIA temer non dei, ch'al sommo Sole
Sì cara sei, che'n Ciel Madre t'elesse
De l'unica sua Luce, e per lei uuole
Sien l'alme sciolte da peccati oppresse;
Qui con modi diuini le parole
Ritenne, che soaui, e care espresse.
Ella fra bianche perle, e pure rose
Destò spirto gentile, e a lui rispose.

42

Come ciò sia, s'io lunghi, e seura uiuo
Da comertio uiril Nuntio celeste?
Et ei sol per uirtù d'eterno, e diuo
Spirto saranno in te tai gratie deste.
Questi Figlio sarà del gran Dio uiuo,
Che da te piglierà terrena ueste;
Quel, che'mpossibil par, lieue io discerno
Al sommo Padre, al Domator d'inferno.

43

Ma perche'n te la fe, ch'è pura, e ferma,
Piu si confermi, hor con la mente mira
Donna, che ne l'età cadente, e inferma
Grauida è fatta, al caro parto aspira.
Di tua stirpe è Colei, questo ti afferma,
Ch'a lui, il cui uolere il Ciel raggira,
Facil sia il tutto; e sua potenza hor uuole
Sopra natura oprar cose alte, e sole.

Qui

Qui tacque, & ella d'ostro il volto sparse,
Che'l suo candido viso orna, e colora,
E vergognosa in cotal modo apparse,
Qual nel chiaro seren purpurea aurora.
Poi tal parole, ma tremanti, e scarse
Formò tra bei Rubin l'angelica ora.
Ecco l'ancella del Signor de' Cieli,
Sia fatto à me, come tu à me riueli.

45

[illegible]dito il Nuntio allhor, co'l piè, ch'era vso
Premer le stelle, e'l Sol viuo, e lucente,
Presse il piano, e inchinolla in se confuso
C'humil cotanto sia, saggia, e prudente,
Ben degna giudicolla, che la suso
Fosse Regina di beata gente,
Cui si sacrasser Tempij, e cari odori
Di Sacri incensi, e voti, e caldi cori.

46

Poi di soaui odor, di chiari lampi
De la Vergin regal l'albergho empiò.
E sparue, e quasi in aria vn Sol, ch'auampi
Lume rimase, e questo anchor spariò.
Et da' campi di duolo à i lieti campi
Del Cielo eterni al fin poggiò, e saliò:
Poi le penne dorate in vn raccolse,
E pago à mirar Dio le luci volse.

47

Ella con dolci, e gratiose note
Con gli occhi al Cielo, e con humil sembiante.
E con voglie dal mondo empio remote
Ringratia Dio di tante gratie, e tante.

Stupi-

Stupida,e lieta le vermiglie gote
Di pianto irriga con maniere Sante
E stando in terra inginocchiata rende
Lode,e prieghi à Chi l'ode,vede,e intende.

48

Merauiglia,e stupor,Colui,ch'auenta
Con forza immensa il fulmine maggiore,
Che'l freno ad Aquilon stringe,e ralenta
E scote il Mondo,e porge alto terrore,
Che regge eterne menti,e rappresenta
Nel Sole il suo venusto almo splendore,
Quel,che Ciel,terra,e mar non cape,hor posa
Nel sen di lei,ch'è Madre,Figlia,e Sposa.

49

Qual fu il tuo gaudio,ò Santa,ò saggia,ò bella
VERGIN,Pompa del Ciel,Tempio di pace.
Quando disse l'angelica fauella
Madre sarai del sommo Dio verace?
Sola fra tutto il sesso fosti quella,
Che pur cotanto al cielo piacque,e piace,
Che tua eccelsa humiltade essalta,e pone
Soura quanti fur mai scettri,e corone.

50

Parean tutti di Dio gli almi splendori
Rider nel volto suo casto,e sereno.
E mille santi,e pargoletti amori
Scherzar nel crin,nel uolto,e nel bel seno.
Stupidi,& ammirati i Santi chori
Poneano allhora à dolci canti il freno,
Per lei mirar,che già desian,che splenda
Sopra le stelle,e'l Ciel piu illustre renda.

Hor

Hor quella faccia à Dio sì cara, e grata,
Terribile si mostra, oscura, e fera
Ala torma infernal, che spauentata
Fugge da lei, come da i can la Fera.
Men formidabil è cruda, & armata,
Ed'orgoglio, e di ferro instrutta schiera:
Ma bella, come vn Sol, si mostra poi
Del suo gran Duce à i gloriosi Heroi.

52

Ella del diuin Messo i Sacri accenti
Ramenta in se con marauiglia estrema,
Tutto credendo ciò, ch'ei disse, attenti
Gli spirti hauendo à la bontà suprema.
Ecco amor nouo, che con uoglie ardenti
Di mirar, d'honorar, par che la prema,
La saggia, e Santa Elisabetta, c'haue
Di Santissimo germe il seno graue.

53

Onde la nobil Donna in fretta moue
Il sacro piè da la solinga cella:
Che'l piè con maestà tal non remoue
Per le Spiagge del Ciel Cintia nouella.
A la virtù, che da begli occhi pioue,
La terra il uerde manto rinouella.
Ride il mar, ride l'aria, & ogni stelo
Scopre di frondi, e fior sue pompe al Cielo,

54

Più de l'usato le marmoree fonti
Versan salubri, chiare, e limpid'onde.
Degli erti monti le sassose fronti
Inchinan lei, che'n lor uiu'alma infonde:

E la

E la chioma frondosa piegan pronti
I Faggi, i Pini, e le Viti feconde:
Frà uerdi rami i uaghi augei dan lode
A lei, che'n humiltà s'essalta, e gode.

55

Men belli scopre al tiepido Oriente
Di sua riccha beltà gli ampi thesori
Cara perla, e gradita, che lucente
Stia in piena conca di celesti humori;
Che piu chiari la Vergine prudente
Non mostri del suo uiso i bei splendori,
Poi ch'è giunta a Colei, che chiude in seno
Nõ dico huom degno, anzi un grã Dio terreno

56

Che'n estasi rapita hauendo pregna
Di profetico spirto l'alma, e'l core,
Gridò, dunque è pur uer, ch'a me sen uegna
Dolce, & humil la Madre del Signore?
Qual mia uirtù, qual merto mi fa degna
Di tanta gratia, e di cotanto honore.
Teco è il Signor, ch'io ueggio, che riluce
Nel tuo bel uiso la sua uiua luce.

57

Fra quante donne la natura al mondo
Di Dio ministra mai creasse, ò crea
Tu sola quella sei, che fai giocondo
L'essiglio nostro, e la miseria rea.
E del tuo Verginal uentre fecondo
Benedetto sia il pegno, ò Santa Dea,
Beata, che credesti con pio zelo
Quel impossibil, che ti disse il Cielo.

Questo ella udendo vergognosa tinge
Di modesto rossor le belle gote,
E quanto piu di lodi ella la cinge
Con modi riuerenti,e dolci note;
Tanto il di lei sembiante piu si pinge
D'honestà con maniere alte,e deuote,
E con benignità pur,come suole,
Sciolse la dolce lingua in tai parole.

59

Dunque l'eccelse marauiglie,e l'opre
Del gran Re per se stesse ampie,e supreme
Lodo,& inchino:benche non discopre
Lingua del suo poter le forze estreme:
Lo mio spirto rapito in Ciel le scopre
E in Dio gioisce,ch'è sua gloria,e speme,
Poi ch'ei mirò da la sublime altezza
La bassa humiltà mia,ch'ama & apprezza.

60

Onde per tante gratie,e tanti,e tali
Doni,de quali à Dio d'ornar mi piace,
Finche dolc'esca porgerà a'mortali
L'antica Madre co'l suo sen ferace,
Fin che per gli ampi spatij,& immortali
Porterà il Sol la fuggitiua face,
Me beata diran con chiari accenti
In mille parti le ben nate genti.

61

Ei da'felici regni illustri Regi,
Dal lor soglio regal di gemme ornato
Da i lor vanti,e lor fasti in fra dispregi
Fa cader fra miseria in basso stato:

Ma chi fra inopia viue d'alti pregi
Orna, e di ricco manto, e scettro aurato,
Qui tace, ma non tace il nobil core,
Che'nuia ogn'hor noue lodi al suo Fattore.

62

E tu lume diuin, ch'apri, e trapassi
Noue cerchij del Ciel co'raggi tuoi,
E trapassando i regni oscuri, e bassi
Mostri tuoi lampi in mille horrori suoi,
Mentre che'l vel del materno aluo passi
Scopri à Giouanni vn de' piu saggi Heroi
Tue fiamme, ei, che di te quel lume scorge,
Lo inchina, e adora, e'n gaudio eterno sorge.

63

Tre mesi in tanto il rapido Pianeta
Portò che'l Mondo alluma, e affrettta il giorno
Che la Vergine bella, e mansueta,
Con la cara parente fa soggiorno.
Hora da lei prende congedo, e lieta
A l'amata sua stanza fa ritorno.
Di Christo il Precursor, poiche partio.
A l'aura Santo, e glorioso vscìo.

L'IMPERATRICE
DELL'VNIVERSO
POEMA HEROICO
Della Molto Illuſtre Signora
LVCRETIA MARINELLA.

ARGOMENTO.

S'ode d'Auguſto il comandar modeſto.
Onde co'l Spoſo pio la Vergin Santa
Parte;e poi giunto il parto manifeſto
Al mondo fa ch'il Sol di luce ammanta:
L'adorano i Paſtori in humil geſto.
Stella ſi moſtra in Ciel con luce tanta.
Che ſeguendola i Magi giungon doue
Adorã Dio fatto huom, che'l tutto moue.

CANTO SECONDO.



Entre gran coſe ne lo'nuitto petto
Chiude,e conſerua la celeſte Diua,
E che di gran dolcezze alto diletto
Proua al lume del Sol,che'l cor le auui-
Scerne pian piano in ſe farſi perfetto (ua?
Quel Santo Germe,che dal Ciel deriua.
Non ſente ella già noia,ch'egli è ſolo
Gaudio,e bontà ne dar può pena,o duolo.

 S'ode

S'ode intanto vn decreto, ilquale hauea
In Roma fatto il gran Cesare Augusto,
Bramoso di saper per quanti ardea
Febo nel Ciel di viue fiamme onusto.
Onde mosse il piè Sacro l'alma Dea
Con la fida sua scorta, huom saggio, e giusto,
Et andò in Betelemme, ò Città altera
Destinata à vn tal lume, a gloria vera.

3

Perche la nobil stirpe, e'l nome illustre
A'Dio sì caro, e sì gradito al mondo
Di se medesma, e di Giuseppe industre,
Scriueße quel, c'hauea di questo il pondo.
O tu, ch'adorni questa ima, e palustre
Valle co'l tuo valor Santo, e giocondo.
(Peregrina Fenice) hor col tuo ardore
Vopo è ben, che m'accendi, e'nfiammi il core.

4

Ond'io con degni carmi, e sacre note
Scriua di te l'amor, l'opre pietose;
De gli Angeli, e de l'huom l'eccelse, e vote
D'ogni mestitia gioie gloriose,
Per cui si fecer le celesti rote
Piu de l'vsato liete, e luminose.
E come fisa in Dio mostrasti al Cielo
Il caro pegno inuolto in human velo:

5

Già stanco Febo la sua chioma ardente
Tuffò ne l'onde, e'l caldo lume estinse.
De caui spechi notte vscì repente
Ricca d'vn Sol, ch'ogni bel giorno vinse.

S'accolse l'alma Aurora dolcemente
Sotto il vil tetto, che di gloria cinse.
Le rose, e i gigli hauea nel volto, e'n seno
Tenea il Sol, piu del Sol chiaro, e sereno.

6

Basso ricetto, e indegno, indegno, e vile
Era, e sol de' Giumenti albergo degno
Quello, in cui ricourossi la gentile
Imperatrice del celeste regno;
Sol di canne palustri il loco humile
Era contesto, e di frangibil legno,
Pur ceda à tale stanza albergo regio;
Perch'ella è tal, che'l Ciel vince di pregio.

7

Era ne la stagion fredda, e gelata
In cui rapido il Sole a noi s'asconde;
Che fremendo Aquilon con voce irata
Legni frange, arbor suelle, aggita l'onde
E che la terra la già faccia ornata
D'herbetta sotto neui, e giel nasconde:
Che l'aere è greue, e rade volte a pieno
Mostra ridente aspetto il Ciel sereno.

8

Quando olì giunse era piu graue il gelo,
Piu oscuro l'aere, e non ha foco, ò face,
Che le tenebre, e'l giel, che spande il Cielo
Tempri, ò discacci, e pur non si scompiace.
Posa su'l fieno il lasso, e fragil velo,
Ch'à tanta sua miseria è poca pace.
Ma che miseria dico? s'ella lieta
Non sente affanni, o noie, e'n Dio s'acqueta.

Col-

Colma di Deità, di Santi affetti
Ne le diuine altezze l'alma affisa,
E gli occhi de le stelle a i chiari aspetti
Sceura da se, ne già da se diuisa:
Gli Angeli vede, ode i lor dolci detti:
Onde in lei l'alm'è per gioir conquisa,
Viue bellezze, & auree fiamme intorno
Mira: onde'l Tempio eterno splende adorno.

10

Era la notte al mezzo allhor, che'i venti
Non s'odon mormorar, ne intorno s'ode
Can latrar, fera vrlar, mugghiar armenti
Priuo è il mar, priu'è l'aria d'ogni frode.
A cure egre, a fatiche à rei tormenti
Da pace il sonno, e d'esso ogn'alma gode,
Giace ne l'onda, in Tana, e sopra i faggi
Gli Augelli, i Pesci, e gli animai seluaggi.

11

Quando ella lieta, e gloriosa al mondo
Mostrò del figlio Dio l'immensa luce.
Onde il buio di notte atro, e profondo
Più assai, che'l chiaro dì splende, e riluce.
Pon sopra il fieno poi col cor giocondo
De l'angelich e squadre il sommo Duce
La sacra Diua, e non hà in che raccoglia
Del nato Christo la terrena spoglia.

12

Ma loda sua bontà, che ne l'inopia
Scerne d'alte ricchezze il Dator vero.
Se priuò se, s'altrui ne fece copia
Christi secreti son del sommo impero.

Gode ella in non vederſi coſa propria,
Che ſa, che pur abonda il cor ſincero
Di celeſte theſoro, ilqual de gli anni
Morſo non teme, ne terreni ingann i.

13

Chriſto di cari pianti il baſſo ſpeco
Toſto, che nacque, dolcemente empiò.
O noſtra alta miſeria, ò mondo cieco
Nõ ſol piãge in te l'huom, ma l'huomo, e Dio.
Stan ſoura il fieno riuerenti ſeco
Gli Angeli Santi con affetto pio,
Et accompagnan con diuini accenti
I lieui pianti, e i cari ſuoi lamenti.

14

Riconoſce il ſuo Re del Sol piu bello
L'animal rozzo, e'l manſueto Bue
Fra lo vil ſtrame, e adora, e ſcalda quello
Col fiato, che dà vita ad ambidue.
Scaldan Colui, ch'angelico drapello
Arde d'amor con l'alme fiamme ſue,
Quel, ch'accende cor mille, e mille fochi
Deſta d'amor ne' chiari empirei lochi.

15

Humil da parte il caſto ſpoſo mira
Stupido, e pieno d'alta marauiglia
La grandezza del Ciel, che mentre gira
Il chiaro Sol de le ſtellanti ciglia
Scoprir ſua Deità, che ſparge, e ſpira
Lume, e beltà ch'à Dio ſolo aſſomiglia.
E la Vergine Santa a un punto, a vn hora
L'ama figlio, Dio il prega, e Padre honora,

Dun-

Dunque ò del Ciel Regina in tal disagio
Producesti al gran Padre amato figlio?
O spose altere, ch'al secol maluagio
L'huom date, anzi al Demon nel crudo artiglio
Quai pompe voi quai comodi, o qual agio
Lasciate al parto giunte, o qual consiglio,
Quai gemme, & or'da uoi non si raguna
Per lo letto adornarne, e l'aurea cuna?

17

Gli occhi colmi di fasto hor quì piegate
Altere a l'humil culla, a i rozzi panni
De la Vergine saggia, & ammirate
Gloria ne l'humiltà, gioie in affanni.
Non fiammeggia la porpora, ò l'aurate
Tele, che pompe son d'empij tiranni;
Ma fra pigri animai di foco, e lume
Priuo splende il diuin celeste Nume.

18

L'alte porte il Ciel chiuso apre e disserra,
Da cui scendon scintille, e fiamme accese:
L'aere è chiaro, e sereno, e'l giorno in terra
Si gode, mentre notte ha l'ali stese.
E gli angelici spirti il Ciel non serra,
Che fendono il seren con l'ali tese,
E cantano per l'aere al maggior uerno
Il Natal Santo del Figliuolo eterno.

19

Sorgon fra ghiacci, e neui, e gigli, e rose,
E ueste il secco stel tenere foglie,
Di manna son le frondi rugiadose,
Ridono i prati, e ueston uerdi spoglie.

Porge la terra altre bellezze ascose,
Tepidi,e dolci l'aura i fiati scioglie,
E mostra il freddo verno quanti fiori
Ha nel bel seno primauera,e Clori.

20

Scaturisce,e si mostra in varia parte
Quà d'oglio vn fonte,e là di Latte vn rio,
Stella ne l'Oriente,e'l Ciel comparte
Diuine gratie à petto casto,e pio:
Cadero à terra dissipate e sparte
Le statue d'oro,ond'il Demon n'vscio,
E fuggiro,e sparir frodi,ed inganni,
Che già'l mondo accecar tanti,e tant'anni.

21

Ben è ragion,che'n queste parti,e'n quelle
Del gran Duce al Natal di stupor pieno,
Fior,fonti,Angeli,e lampi,e raggi,e stelle
Ne porga lieto il Ciel,l'aere,e'l terreno.
Ch'ogn'alma Santa in parti al Sol rubelle
Di pianto innondi per letitia il seno,
Sapendo che già l'hora amata viene,
Ch'a i gaudi erger si dee,fugir le pene.

22

Eran non lungi,ù nacque il pio Signore,
Pastori attenti à rustico lauoro,
Che su'l vil fieno nel notturno horrore
Stauano guardie de le gregge loro;
Ecco vn lucido lume,anzi vn folgore,
Che cinse intorno,e illuminò costoro;
Onde per gran timore,e marauiglia.
Restaro oppressi,e con immote ciglia.

Pur

Pur da lor ne la luce aurea si scorge
Messo diuin, spirto del Cielo eletto,
Di cui mirar somma dolcezza porge
L'aureo crin, gli occhi vaghi, e'l chiaro aspetto:
Ma come ei del timor di lor s'accorge,
Ruppe il cheto silentio in simil detto:
Non temete alme pie, da l'alto trono
Scendo, e felice Nuntio in terra hor sono.

24

De l'olimpo il gran Duce, à la cui voce
Treman l'alme del Ciel, la terra, e'l mare,
E ancor l'abisso, in questa oscura foce
Di miseria è già nato, e seruo appare.
Tanta gloria à mirar corri veloce
Felice schiera, e nel presepe stare
Vedrai l'eterno infante, che risplende
Inuolto, e cinto di materne bende.

25

Ciò detto tacque, e nel istesso raggio
Nascose la diuina alma sembianza,
E prese verso il Ciel dritto il viaggio,
Si come fiamma ha di pigliare vsanza.
Il Ciel intorno, e'l loco ermo e seluaggio
Cinto è di luce, tal, che'l giorno auanza.
Poi lo stuol pastorale, e vede, & ode
Angeli in aria, e sacri carmi, e lode.

26

Co'l sen di neue intanto vscì a l'Aurora
De l'alta sua magion di rose, ed oro
Che dal loco, oue feano essi dimora,
Volsero al nato Duce i passi loro;

Per quel mirar, ch'a vn detto, e'n picciol hora
Formò il mondo, hor li dona ampio ristoro,
Stupidi de gli aspetti, e dolci canti
Veduti, e vditi in Ciel d'Angeli Santi.

27

Ma, come vider poi splender, qual Sole,
Dela gran Diua il glorioso viso;
E che le sagge, e dolci sue parole
Vdiro, ogn'vn restò muto, e conquiso,
Di lei ne le bellezze vniche, e sole
Vider mirando aperto il Paradiso;
Vider poi cinto di celesti fregi
Fra due lenti animali il Re de' Regi.

28

Che adorno, e pien di gratie peregrine
Non da lor piu vedute, il fieno preme,
Piangon di gioia, mentre ei con diuine
Voci non note si lamenta, e geme.
Ogn'vn di lor con le ginocchia chine,
Con lo spirito del cor l'adora, e teme;
Confuso come la superna altezza
Regio albergo, aurea culla, e serui sprezza.

29

E poscia Dio lodando offerse à quella
Fida stella al Nocchier fra l'onde fere
Latte, e late ristretto in forma bella
Siluestre mele, e poi lodi, e preghiere.
In lor non tace il cor, ma ogn'hor fauella
De le presenti marauiglie altere,
Preser dapoi da lei commiato, e ardenti
Di santo amor tornaro a' cari armenti.

Scioglie la fama i vanni, e narra come
Son da vil parte opre stupende sorte,
Che nato è'l Re, da cui fien scosse, e dome
L'infernal posse, e le tartaree porte.
Che de' peccati altrui le graui some
Sosterrà soura se costante, e forte.
Corre l'occaso, e là' ue sorge adorno
Di chiari lampi il portator del giorno.

31

Ecco de l'Oriente illustri Regi,
Tosto che è nato Dio con human velo,
Lasciano i sommi imperi, e i tetti regi,
Per honorar chi impera, e regge il Cielo.
Parte ciascun di lor con doni egregi
A Dio graditi con deuoto zelo.
Et vna stella à lor viaggio è Duce,
Che lor dritto al gran Re lieta conduce

32

Conoscon ben la sacro santa face,
Di cui Balan già profetando disse
Simil parole. Alhor l'eterna Pace
Nata sarà fra le mondane risse,
Quando pe'l chiaro Ciel lieta, e viuace
Cinta di rai splendente stella gisse;
Onde son lieti sì, che gli occhi innonda
Quella letitia, di che il petto abonda.

33

Fra lor dicean, noi mireremo, e come
Del sommo Ciel la marauiglia estrema,
E vedrem de' begli occhi, e de le chiome
Vscire i rai di sua uirtù suprema?

Per lui veder fra queste humane some
N'arde il cor di desio, di timor trema.
Mentre dicono ciò, con puro core
Giunti son, la' uè in fascie è il lor Fattore.

34

E veggon quella imago, sotto cui
Si vela del gran Dio la gloria immensa.
Piegato in terra ogn'vn dal crine i sui
Fregi rimoue, e'n Dio tacito pensa;
Presente mira, adora, e loda lui,
Che le gratie diuine altrui dispensa.
Gli offerser poscia vniti ampio thesoro,
Mirra odorata, sacro incenso, & oro.

35

Poi ciascun disse, co'tuoi rai lucenti
Scaccia del petto mio la nebia densa,
Questi nembi d'errori; e questi algenti
Miei spirti infiamma con tua fiamma accensa,
Tu, che sotto human velo i raggi ardenti
Celi, ò viua del Ciel bellezza immensa,
Fa, ch'ogn hor fugga, abhorri, odi, e disprezzi
Quel ben, che par, che'l mõdo ami, & apprezzi

36

Cosi dicendo gli occhi fisi, e immoti
Tenean di Christo nel celeste viso,
Ch'à gli atti, à i detti lor puri, e deuoti
Mouea breue, soaue, e dolce riso:
E gradir mostra i pretiosi voti,
E mentre in braccio de la Madre è assiso
Scopre, ch'egli è Colui, che gira intorno
Con l'alta destra il Ciel di stelle adorno.

Del

Del dolce aſpetto ſuo, che raſſerena
Il Cielo irato, e lo tranquilla, e acqueta,
Di ſua diuinità luce ſerena
Eſce, ch'ogn'alma fà perfetta, e lieta.
Queſta virtude, quaſi aurea catena
Tira almi ſpirti a la ſuperna meta,
Queſta iſteſſa virtù de' regi i cori
Tocca, e raccende di celeſti ardori.

38

Poiche con puro cor, con caſto affetto,
Mirar quella Preſenza glorioſa;
E contemplando il lor ſaggio intelletto
Vagheggiò in lei gran Deitade aſcoſa.
De la pia Madre al venerando aſpetto
Si volſer, ch'era in ſe lieta, e gioioſa,
E le dan lodi; ond'eßa humile accende
Foco fra neui, e'l volto adorno rende.

39

E que'ſuoi merti, quelle gratie, e quelle
Virtù, che'n lei pur eccellenti ſono
Ella à lor moſtra con maniere belle
Doti non eſſer ſue, ma del Ciel dono,
Ch'alzin la mente pur ſopra le ſtelle
A Dio, che ſtando ne l'eterno Trono
Il mondo regge, ei Sol da lor s'adori,
Da cui pendon le gratie, e i chiari honori.

40

Da la Vergine gentil, dal nato Duce
Preſer congedo i glorioſi Heroi,
Paghi, e contenti, che l'Eterna Luce
Moſtrò a lor foſchi ſenſi i raggi ſuoi.

Vider

Vider tosto, ch'uscir, che'n Ciel riluce
L'amata stella, che guidoli, e poi
Fiammeggiando mostrar loro il sentiero.
Per cui tornaro al tralasciato impero.

41

Poiche fur giunti à i Patrij regni, e cari,
Sparì la stella, e quel che fu ritorna,
La Diua intanto, che di tempi, e altari
Era già degna, e d'ogni gratia adorna
Fra le glorie del figlio, e fra gli chiari
Segni del suo poter lieta soggiorna.
Felice lei, poiche nel grembo tiene
La salute de l'huom, del Ciel la spene.

Il fine del secondo Canto.

L'IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

POEMA HEROICO

Della Molto Illustre Signora LVCRETIA MARINELLA.

ARGOMENTO.

Giuseppe Christo con la Madre guida
Ne l'essilio infelice. Herode in tanto
Vccider fa i fanciulli. Ond'alte strida
S'odono, è il tutto pien di sangue, e piãto.
Muor Herode, e Maria torna à la fida
Patria co'l suo figliuolo Sacro, e Santo,
Che fa gran marauiglie, e qui s'intende
Come muore, risurge, e al Cielo ascende.

CANTO TERZO.

Già il diurno splendore hauea lasciato
D'atre tenebre il mõdo intorno cinto;
Surgea la notte, il cui manto stellato
Scintillò sì, che'l fosco aere fu uinto,
Argentea luce porse oltre à l'usato
La Luna, che successe al Sole estinto,
Quando in sogno à Giusep, quasi un bel Sole
Angelo apparue, e disse tai parole.

Fuggi Padre al Ciel caro, e lascia queste
Gradite stanze, e sia la Vergin teco,
Seco porti il figliuol, parto celeste;
Perche fuggia d'Herode il furor bieco:
Sorgi notturno, che'l Motor coteste
Cose t'impone, hor fuggi a l'aere cieco:
Ti fermerai là've feconda il vitto
Con sette rami il gran fiume d'Egitto.

3

Ciò detto sparue, ei desto intorno vede
D'angelico splendor l'aria serena,
Surge, i panni si cinge, e volge il piede
Ver lei, che'l picciol Dio nel grembo affrena,
La consiglia à partirsi, ella si auede
Del voler del suo Re di spirto piena;
Onde per l'ombra de la notte oscura,
Partenza fer da le lor patrie mura.

4

Sempre ò'l Sole esca, ò le purpuree rote
Tuffi ne l'onde, à l'aria fredda, ò estiua,
Per pian, per monti, e per vie torte, e ignote
La nobil pellegrina errando giua;
Sparse hauendo di pianto ambe le gote,
E lassa, e stanca, e di riposo priua.
Nel cor mesta, e dolente, e nel bel volto
Per tema hauea il candor di neue accolto.

5

Ma quando ella vdì il Nilo empir d'intorno
D'alto suon, ch'assordiua, e terra, e Cielo.
Fermossi, e'n humil cella, e'n vil soggiorno
S'accolse, e scacciò via di tema il gelo.

Nul-

Nulla ivi possedeua il fonte adorno
Spegnea d'arida sete il caldo zelo,
Spesso da l'herba anco rimase spento
D'auida fame il natural talento.

6

Ma quello amor, che del gran seno immenso
Di Dio si parte, e nobil alma accende
Caldo fa il ghiaccio, e'l graue ardore intenso
Con sue dolcezze temperato rende,
Pac'è à trauagli, al lasso è posa e'n denso
Buio lucido Sol, ch'arde, e risplende;
Ricchezza in pouertà, fra rie tempeste
Porto, e dolce piacer fra doglie infeste.

7

Ond'ella più che mai bella al Ciel sorge
Ne l'essiglio infelice, e soffre, e gode.
E'n vece di lamenti ella offre, e porge
Al gran Rettor del mondo, e gratie, e lode.
Spesso l'alme beate appo se scorge,
E da lor dolcemente essaltarsi ode.
Lieta stà fra miseria in basso speco
Che'l bello, e'l buon d'ogni soggetto è seco.

8

In tanto d'ogni intorno (ohime) risuona,
Ne già falso è'l rumor di voce strana;
Ch'ogni pietade Herode empio abbandona
Pieno di ferità, di rabbia insana.
Come adirato Ciel fulmina, e tuona;
Che'n trouar Christo vede ogn'opra vana;
Cui per dar morte vuol s'uccidan quanti,
Son nati in Betclem teneri infanti.

Onde ogni Padre pio tosto nel volto
Impallidì nel sen, li tremò il core,
Ne può i figli saluar, ch'è vicin molto
L'irreparabil turbo, e'l nuouo horrore,
Dubio è'l consiglio, e d'ogni speme sciolto
E presente il periglio, alto il dolore:
Ma già dinanzi à li paterni visi
Son da ministri i cari pegni vccisi.

10

Mentre vn ride, altri scherza, & alcun porge
Baci, e conforti a genitori amati,
Ecco il ferro lo vccide: onde alto sorge
Il suon de' gridi a' cerchi ampi, e stellati.
Ecco huom crudel giouane bella scorge,
Che vezzeggia il figliuol con modi grati,
Egli co'l ferro al figlio (ahi fera sorte,)
Che li dà vn bacio, porge empio la morte.

11

Altroue alcuno il latte, e'l sangue getta
De la gola ferita, e langue, e more,
Quasi crescente, e al Ciel cara, e diletta
Pianta gentil priua del proprio humore.
Altri la mano à la cadente acetta
Oppon, che reca a lui morte, e dolore:
Alcuno arso è nel foco, altri è ne l'onde
Gettato, ù son piu fere, e piu profonde.

12

Fuman le culle, il terren fuma, i petti
Son d'infelici madri freddi, essangui.
Mentre che i figli à dar pur sono astretti
Da le gole innocenti i puri sangui.

Spar-

Sparsa han la terra, i seni, e gli ampi tetti
Di pargolette membra i malign'angui:
Onde gemono i marmi, e'l vento infonde
Mesto susur fra le pallenti fronde.

13

A'i pianti il Ciel rimbomba, à gli alti stridi,
A'i dolenti sospiri, à i mesti accenti:
Risuonan le spelunche, e i duri lidi,
De le pie madri à i gemiti, à i lamenti.
Pianse, e tremò Natura, che gl'infidi
Strugesser se co'pargoletti spenti,
Temendo l'ire le feroci belue
Fuggir co'figli in piu lontane selue.

14

Colui, che dir potria quanto fur crude
Le morti loro, e come i modi vari,
Contaria quante April porte dischiude
A foglie, e a fior, nè dì sereni, e chiari,
E Zefir quante volte ed apre, e chiude
Il dolce de la bocca à i fiati cari;
Ma possibil non è mai dire à pieno
Ciò, che tal crudeltade ascose in seno.

15

Fortunata empietà, felici pianti,
Cari sospiri, e guai, lieti dolori;
Poiche per Dio voi pargoletti Santi
Del cor versaste i puri sangui fuori.
Hor per gli horti del Ciel suggete erranti
Di latte in vece il dolce mel da i fiori,
Che nutre la bontà, che'n sen vi pose
L'alta destra del Re, che'l Ciel compose

Mentre il tiranno, che d'orgoglio, e d'ira
Paßa l'Hircane Tigri, e i serpi immani,
Ne spegne il fero sdegno, e no'l ritira
Fra tanti fiumi, e mar di sangui humani,
Morte di rabbia piena lui rimira,
Ch'emulo suo lo vide à gli atti strani.
Ciò non soffrendo ella per odio scelse
Mouer la falce, e l'empia pianta suelse.

17

Ecco ne l'onde Ibere il Crao ornato
Tuffò d'oro, e di gemme il Sol cadente;
E gia vaga mostraua il capo aurato
Da i balconi del Ciel stella ridente
Che stanco il buon Giuseppe hauea posato
Su poco fieno il corpo egro, e languente.
Età sue stanche cure atre, e noiose
Dolce, e soaue meta il sonno pose.

18

Tosto dal sen di Dio, doue in eterno
E tern'ha vita, eternamente gode,
Partì Spirto beato, e'l Ciel superno
Lasciò, discese qui fra inganni, e frode.
A l'alma desta, & allo spirto interno
Del pio Giuseppe, degno d'alta lode
S'offre, e racconsolò col diuo aspetto
Di mille affanni il trauagliato petto.

19

E disse scaccia, o Veglio illustre, e chiaro
Di virtude, e di sangue, il sonno molle,
Con Giesù, con Maria ritorna al caro
Tuo nido in Nazaret, ch'a te si tolle;

Che piu non regna Herode infido, auaro,
Di superbia da' uenti enfiato, e folle.
Perche Morte tolt'ha dal Mondo uostro
Di crudelta sì abomineuol Mostro.

20

Tacque, e nel sen de la sua luce immensa
S'accolse, e sparue, e ratto al Ciel salio.
Desto il uecchio felice, intento pensa
A la cura, al uoler del suo gran Dio:
Gli occhi apre, e uede ancor la stanza accensa
Del lume, che dal Sacro Messo uscio.
Cosi dopo, che'l Sol ne l'onda è sceso
Miriam di bianca luce il Mondo acceso.

21

Sorge, e di panni uili il corpo stanco
Da le cure, e da gli anni inuolue, e cinge,
Ha di piu nobil manto inuitto, e franco
Ne' trauagli del Mondo il cor s'accinge.
Indi trahendo il lasso, e debol fianco
Per l'ombre, che la notte oscura, e tinge.
Troua Maria, che colma d'alto zelo
Lo'ncendio manda de' suoi preghi al Cielo.

22

E disse à lei, Colui, che dolce intorno
Con incessabil moto il Ciel raggira,
Vuol, ch' a l'antico tuo dolce soggiorno
Torniam, doue il cor nostro solo aspira;
Perche gia chiuso ha'l Ciel l'ultimo giorno
De la uita d'Herode iniqua, e dira,
Che quasi fera insanguinò gli artigli
Nel molle sen de' pargoletti figli.

Come la' Vergin Santa vdì la morte
De l empio, crudo, e dispietato Herode,
Tornò in Giudea, là il figlio saggio, e forte
Crebbe, e pieno di spirto, ond' essa gode.
Con opre sante, e con parole accorte
A fuggir del mond' empio, e scherzi, e frode
Humile insegna, e come a porsi in Dio
Ogn' amor, ogni speme, ogni desio.

24

Gia spente ceran del Ciel l'auree fiammelle,
Che notte ad honorar se stessa accese,
E'n vece lor d'con sue sembianze belle
L'Aurora a pontar luce il Cielo ascese.
Quando mosse Maria le piante snelle
Col figlio, e collo Sposo il camin prese
E uà in Gierusalem, ch'è festo il giorno
Nel Tempio d'oro, e di bel cedro adorno.

25

Alzò il gran Tempio a Dio Colui, che solo
Dal saper suo sublime il nome tolse.
Non vede il Sol da l'uno a l'altro Polo
Opra maggior, ne tal piu il mondo accolse,
D'oro, e di marmi ha l'alte mura, e'l suolo
L'oro, e le perle il suo gran tetto auolse,
Quiui porgea con sette braccia i lumi
Il Candelabro al Re d'eterni Numi.

26

Quiui da i lampi suoi ridente, e chiaro
Sta il bel Diamante d'altre gemme auinto,
Quiui ce'l del misterioso, e raro
Di Grana, Bisso, Porpora, e Giacinto:

Qui-

Quiui due Cherubin l'ali spiegaro
Di lauor tal, ch'ogn'altro è da lui vinto,
Co le graud'ali lor cingono intorno
Vn ampio spatio del bel Tempio adorno.

27

La neue, e l'ostro a i gratiosi volti
Dan de le lor uagheze i piu bei pregi;
Gli occhi han uaghi, e lucenti, in cui raccolti
Stan di gioia, e d'amore i doni egregi;
Per lo candor del collo erranti, e sciolti
Van de' crini ondeggiando i biondi fregi:
Par che'n lor spiri l'aura, e che dal loro
Ordin uoglian cader l'annella d'oro.

28

Mostrò co l'arte industre il fabbro eletto
Gli alti affetti dei cor ne' lor sembianti;
Onde diresti, ch'ardono al cospetto
Di Dio di Sacro amor felici Amanti;
Paion temprar nel gratioso aspetto
D'incessabili note eterni canti.
S'a gli occhi credi han senso, hā alma, han vita
In Dio felice, immensa, & infinita.

29

Ma gia rimira la Magion di Dio
Co'la Prole del Ciel la Coppia degna,
Che'n deuote maniere alto desio
Scoprir del petto a lui, che nel Ciel regna.
Finito il prego affettuoso, e pio,
Ch'a la bocca ridir l'animo insegna.
Maria parte col Veglio, e non s'accorge,
Che las a il Ben, che la sua vita scorge.

Ciò fu voler del Ciel,ch'à ſuo piacere
Le Creature ſue diſpone,e moue,
Come s'auide ſeco non hauere
Il caro figlio ſuo,lagrime pioue:
Pur ſi credette poi che fra le ſchiere
De gli amici,e parenti ei ſi ritroue;
Onde a' pianti,a'ſoſpir riſtrinſe il freno,
E raddolcì l'amaro al nobil ſeno.

31

Tuffa ecco il Sol ne l'Oceano il volto,
E l'Ombre oſcure,e l'auree ſtelle inuita,
Ne troua la ſua ſpeme,il cor le ha tolto
Languido affanno,meſta,e sbigottita
Langue,quaſi bel fior reciſo,e tolto
Dal natio ſtelo;ond'hauea gratia,e vita,
E Manda al Ciel co'l'aura de'ſoſpiri
Il ſuo dolor ſopra gli eterni Giri.

32

Inuia col vento de'ſoſpiri al Cielo
Del ſuo immenſo martir la ſomma graue.
Mentre il timor col ſuo tremante gelo
Ogni gioia nel cor conturbat'haue.
Querelandoſi meſta il petto,e'l velo
Co'l'acque del ſuo duolo auien, che laue.
Ohime deh come fui (dicea) la Diua
E di ſenno,e di ſenſo,e d'amor priua.

33

Dunque ho potuto mai porre in oblio
Vita de l'alma mia de l'alma il core,
Come ſenza di te viuer poſs'io?
Se ſei mia vita,ahi,micidial dolore,

Stupor

Stupor non è, se di te senza, o mio
Figlio lo spirto, e'l cor languendo more.
Però prima di te sia, che mi spoglia
Di questa mia noiosa, e odiata spoglia.

34

Deh torna anima mia, deh torna a questa
Misera Madre, e sconsolata Amante,
Che fra l'horror di torbida tempesta
D'alto martir stà timida, e tremante
Così dicendo addolorata, e mesta
Afflita il volto, e pallido il sembiante
Mostra il volto, qual cenere al colore.
In cui cangiò le rose aspro dolore.

35

Si lagna, e duol qual Progne, à cui fu tolto
Dal rustico Arator li figli amati,
Che mira freddo il nido, in cui raccolto
Fù l'pregio del suo cor, trastulli grati.
Che'n miserabil canto il bosco folto
Attrista, e di duol empie i campi, e i prati,
E per che l'aria à sui gran pianti piagni,
E mesta il suo dolor mest'accompagni.

36

Ma quando fuor del Gange vscendo diede
Febo à gli egri mortali il chiaro lume,
Mose la Diua sconsolata il piede
Pur da gli occhi versando amaro Fiume.
E cercando del figlio amato riede
In Sion ratta, come hauesse piume;
Se Donne vnite vede l'alma Dea,
Humile, e lagrimosa à lor dicea.

Di Sion figlie per pietade almeno
Del pianto mio, del mio dolore interno.
(Se di soaue gioia à voi nel seno
Pioua ampio Nembo il Regnator superno)
Dittemi ou'è Colui, per cui vien meno
Lo spirto mio, di pene entro vn Inferno,
Che solo adoro, ah forse non hauete
Contezza de le sue sembianze liete.

38

Tai sono i segni, bianco, e rubicondo
E nel volto leggiadro il mio Diletto,
Qual neue, o Grana, ha' l capel crespo, e biondo.
La maniera gentil, vago l'aspetto:
Stilla mel da le labbra, e dal profondo
D'alto saper tra i fonti dal suo petto:
Gli occhi amorosi ha qual Colomba, e spira
Foco, e pace d'amor, se'l guardo gira.

39

Se vedete di Lui l'alto, e supremo
Sembiante, sotto cui stà vn'alma inuitta,
Ditteli, che per Lui languisco, o gemo,
Qual d'amorosa febbre arsa, ed afflitta.
Ne detto aggiunse à questo detto estremo
Da lo stral d'aspro duol punta, e trafita,
Di Sion cerca questa parte, e quella
Ne d'esso puo mirar la faccia bella.

40

A Colei, à Costei ne chiede, e torna
A ricercar la pria cercata parte,
Ne lascia tetto, o campo, e non soggiorna
Gia stanca essendo, ma gemendo parte
Lan-

Languẽdo, e quando annotta, e quãdo aggiorna
Son dolenti da lei lagrime ſparte.
Mentre con ſoſpir ſpeſſi, e con parole
Col fido Spoſo ſuo ſi lagna, e duole.

41

Vider il Tempio, che la cima al Cielo
Superbo innalza d'edificio raro
Entrano à Dio pregar con puro zelo,
Ch'à lor tempi del cor l'affetto amaro,
Ma veggon coſa che di tema il gelo
Scioglie, e'l volge in ardor ſoaue, e caro;
Veggono; onde fan lieto il meſto uiſo
Fra dotte ſchiere, il caro figlio aſſiſo.

42

Ch'aprendo del ſuo cor gli Erarij immenſi
Di celeſte Dottrina ogn'huom confonde,
Ch'a le parole ſue, ch'a gli alti ſenſi
Tace, penſa, ſtupiſce, e non riſponde.
Come ſono (dicean) di rabbia accenſi
In età pueril uirtù profonde?
E non ſapean, che ſotto humana ſpoglia
Suprema Deità ſi celi, e accoglia.

43

Amor, gioia, dolcezza, e marauiglia
Toccano il ſen de la dolente Madre,
Ch'a lei raſciugan l'humidette Ciglia
E ſcaccian del ſuo cor pen'aſpre, ed adre.
O quanto gaudio, o qual contento piglia
Del ritrouato Figlio il Vecchio Padre,
Se gia pianſe di duol, piange hor di gioia,
E cangia in pace la paſſata noia.

Diſs'

Diss'ella mentre d'alto gaudio veste
Il nobil viso, e la serena fronte,
Figlio che fatto c'i hai scaccia l'infeste
Doglie, o d'ampia allegrezza eterno fonte.
Noi stiam di duol fra nebbie oscure, e meste
Poi ch'à noi togli tue bellezze conte,
Dimmi, come potè quel tu'amor santo
La materna pietade affliger tanto?

45

Tacque, e la di lui fronte, in cui risplende
De l'eterne bellezze altera Imago,
Baccia; & egli ver lei cosi à dir prende
Del futuro auenir certo, e presago.
A che cercar di me? che non s'intende
Da voi, che di lui sol godo, e m'appago
Vbbidir à commandi, ilqual'è mio
Padre nel Ciel sublime, e Duce, e Dio,

46

Tornano lieti, a' genitori amati
Vbbidiente stassi il figlio eterno:
Gia suona l'aria, e suonan tutti i lati
Del suo valor, che doma anco lo inferno
Come leua i martir, toglie i peccati
Ode la Mad^re sua con gaudio interno:
Ode come destò fra stuol nemico
Da la fetida Tomba il caro amico.

47

E *come dal feretro à l'orba Madre*
Viuo da'l figlio lagrimato, e spento:
E che per lui l'huom cieco, e'n tenebr'adre
L'alma luce del Sol gode content ;

Inten-

Intende poſcia, come inuide ſquadre
Colme d'ira, di duol, di maltalento
Cercan di lapidarlo, ò d'alto monte
Precipitarlo, e fargli oltraggi, ed onte.

48

De' ſuoi nemici il vide preda, e'l ſangue
Verſar con ſuo gran duol da mille riui,
Col crin cinto di ſpine; e'l volto eſſangue
Sparger freddi ſudori, e pianti viui.
E vide anchor del ſalutifer Angue
Su tre chiodi ſoſpeſi i membri diui.
E poi ſe'l vide in ſen freddo qual gelo,
E chiuſo in tomba, e ſeco il mondo e'l Cielo.

49

Onde di bruno l'alte, e pellegrine
Bellezze cinſe la celeſte Diua;
Tenne in continuo pianto le diuine
Luci, e continuo duolo il cor le apriua;
E qual ſparſo di perle chriſtalline
Candido giglio o pallidetta oliua;
Tai ſi vedean di pianto rugiadoſe
Del viſo ſuo le impallidite roſe,

50

E l'aureo crin, ch' à l'alme elette, e Sante
E dolce laccio à l'aura è ſparſo incolto,
E nube immenſa di ſue doglie tante
Cela il ſeren del luminoſo volto:
E nel ſuo morto, e pallido ſembiante
C'è'l tormento de l'alma inciſo, e ſcolto,
Che par, che dica, miri ogn'empio core,
S'al mondo è duol, che adegui il mio dolore?

Gli occhi molli di pianto al Ciel uolgendo
Con pietosi atti, e con sospiri ardenti
Fra lagrimoso stuol, d'amore ardendo
Sciolse la saggia lingua in tai lamenti.
O figlio, o Dio, che uita altrui morendo
Porgesti, e sani l'huom co' tuoi tormenti,
Son senza te rimasa? e uiuo? il Sole
Pur l'oscurò, tremò la terrea mole.

52

Dunque è pur uero obime mia luce, e uita,
Che de l'horror di morte intorno cinta
T'habbia uista, e non mora? ond'io smarita
Resto fra l'ombre di pallor dipinta.
Senza alma io uiuo; ch'è da me partita,
E altroue dolce amor l'ha risospinta,
Son morta in uiuo spirto, e uiuo, e spiro
In uita estinta, o doglia aspra, o martiro.

53

Grande, & immenso o figlio, immenso, e grande
Fu l'amor, che ti spinse à il Ciel comporre:
Ma quel con maggior gloria l'ali spande,
Che uolle in terra lo tuo spirto porre:
Quel, che tue membra Sacre, e uenerande
In croce affisse, ogn'altro amor precorre.
A te fu poco il formar terra e Cielo.
Ma ben molto à gustar di morte il gelo.

54

O'uero amore, ò Pelican Pietoso,
Che per giouare altrui te stesso offendi,
Mentre nel lato aperto, e sanguinoso
Cibi l'ingrati figli, e'l sangue spendi.

Opra

Opra degna di te Padre amoroso,
Ch'orni la terra, e'n Ciel le stelle accendi,
Sprezzi tormenti, e morte, e affliggi anchora
La madre, pur che l'huom salui, e non mora.

55

Per lui ti fur le spine molli rose,
Le ignominie, e gli scherni honori, e lodi;
Vezzi le battiture aspre, e noiose.
Dolce piacer, non fero duolo i chiodi:
Quiete il trauaglio, il pianto riso, o ascose
Dolcezze amare, e non piu intesi modi,
Mele l'amaro fel, ch'à te fu porto
La morte al fin dolce, e tranquillo porto.

56

Tanto il mio duolo ad ogni duol sourasta,
Quanto è d'ogn'altra la cagion piu degna.
Volgi o mio Sole i raggi in questa vasta
Valle di pianto, e di miserie pregna.
Ma che dico mio Sol? Se l'alma, e casta
Luce hai ne l'Ocean di morte indegna?
Oime perche la fe non toglie, e leua
La pena, che quest'alma affligge, e aggreua.

57

Sapendo io pur, ch'egli fu solo degno
Di dar salute al mondo, aprirne il Cielo,
A placar del gran Padre ira, e disdegno.
Di sua Destra à fermar fulmineo telo,
Ed erger l'alme, ch'al tartareo regno
Spinse d'antiche colpe oscuro uelo.
Se questi son de la tua morte i frutti,
O dolce morte, o fortunati lutti.

Perciò non cessa il duol,che troppo ha ferme
Le piante ohime ne l'affannato seno;
Ma che?forsi ho cagion di non dolerme,
Di non venir per la tua morte meno?
O del Re eterno,ò del mio ventre germe
Ti mostrasti,e fuggisti qual baleno,
Tirasti in terra il Ciel per alzar poi
La terra in lui con mille affanni tuoi.

59

Da l'interno martir vinta al fin tace:
Ma parla il suo dolor nel morto aspetto,
Che ne' detti non è falso,o mendace,
Ma certo,e fido messaggier del petto.
Quel chiaro humore,in cui se stessa sface,
Portato al christallino etereo tetto
Da l'alme sante,il Cielo accolse i pianti,
E luce aggiunse a' suoi natij diamanti.

60

Non tronco,o sasso è su quegli aspri monti:
Non foglia,o fronda in valli herbetta, o fiore:
Ne stilla d'acqua cade da que' fonti:
Non ferma terra,non corrente humore:
Non empia fera,a cui non sieno conti
I larghi pianti,il graue suo dolore:
Ne si ratto augelletto,o presti venti,
Che non ferminsi al suon de' mesti accenti.

61

Sempre con gli occhi interni ella vedea
E lancia,e spine,e croci,e fele,e chiodi.
Anzi nel cor,ne l'alma fissi hauea
Di sua morte i tormenti,e i duri modi,

Par-

Parle vdire i sospir, veder la rea
Turba nemica, che l'allacci, e annodi
Ch'ei sparga il sangue: Ond'ella da begli occhi
Fa, che di pianto vn fiume albor trabocchi.

Il fine del Terzo Canto.



L'IMPERATRICE
DELL'VNIVERSO
POEMA HEROICO

Della Molto Illustre Signora
LVCRETIA MARINELLA.

ARGOMENTO.

Piange la vaga Maddalena, e giunge
Al ſepolcro di Chriſto, e vn Angel vede,
Com'è riſorto, ei narra. duol la punge,
Ch'a lei l'alto miſtero alcun non crede.
Torna a la Tomba. ecco ch'a lei ſorgiũge
Gieſù, l'adora, e vuol baciarli il pie de:
Ciò fa noto a gli Apoſtoli, e a Maria,
Che'l figlio pur d'ogn'vn veduto ha pria.

CANTO QVARTO.

Piu d'ogni Santa Donna, che'l ſuo pianto
Accompagni dolente, e ſoſpiroſa,
La giouin bella, che del Mondo tanto
Amò gli agi, e i piacer ricca, e pompoſa.
Maddalena dico io, che'n foſco manto
Fra le piu meſte ſtà meſta, e doglioſa,
Fiumi di pianto verſa egra, e negletta
D'huomo non piu; ma i cor d'Angeli alletta.

Sua bellezza gentil piu vaga sembra
Di lagrime fregiata in humil velo;
Piu bella sua beltà nel duol rassembra
In guisa tal, ch'innamorar puo il Cielo.
Di vedere io non sò, se vi rimembra
Dopo la pioggia, e'l grandinoso gelo,
Mostrar fra le spezzate nubi il Sole
Sua bellezza maggior di quel, che suole.

3

Cosi fra crude doglie, e'nculti panni
Di celeste beltà splende il bel viso,
Che se nel Ciel si ritrouasse affanni
Dir si potria quel volto vn Paradiso;
O s'ella non piangeße gli altrui danni,
Nel dolce aspetto ei si vedrebbe inciso.
Scioglie i sospiri in lagrimosi accenti,
A cui stauano e terra, e Cielo attenti.

4

Misera ancor nel mondo io viuo, e spiro
A me stessa odiosa, al Cielo in ira,
Poiche gli errori miei d'alto martiro
Ti fur cagione, e di mort'empia, e dira;
E a pena a tanto sangue vn sol sospiro
Trassi, o vna sola lagrima si mira
Bagnarmi il petto, o Duce, o Signor Dio
Sciogli in pianto, e'n sospir l'alma, e'l cor mio.

5

Fa, che'l sangue del cor distilli, e versi
Fuor di questi occhi in lagrimosa pioggia,
Co'i crin quest'alma del mio pianto aspersi
Sopra la Croce tua s'innalzi, e poggia.

E quiui humil non cessi di dolersi
In nuoua, strana, e disusata foggia;
E mostri almen piu senso hauer altrui
De i sassi ohime, che si spezzar per lui.

6

In Omei cosi dolci, in suon sì caro,
In atto cosi pio queste parole
Disse, ch'haurebbe ogn'aspro affetto amaro
Raddolcito, e fermato in Cielo il Sole.
Poi tutta notte i bei i pianti rigaro
Del volto suo le pallide viole;
Finche da l'alte porte di Zafiro
I Messi de l'Aurora in Cielo vsciro.

7

Come imbiancar de l'aria i Campi ombrosi
De la Sorgente Aurora i Nuncij eletti
Da solecita cura, e da pietosi
Verso il suo morto Christo, e ardenti affetti
Lasciò spinta la Donna i dolorosi
Pieni di crude doglie amati tetti,
E co l'altre Marie parte, che crede
D'vnger quel Christo, in cui verace ha fede.

8

Chi fia (dicean) di sì pietose voglie
Ver noi dolenti, e di si intiera possa,
Che scopra il gran sepolcro, che'n se accoglie
Del Fondator del Mondo estinto l'ossa;
Chi l'alto Auel, che le celesti spoglie
Chiude apriraci? e d'aspro duol percossa
E la lor mente dubbia, e non san come
Leuar potranno le marmoree some.

Giunte à la Tomba, che rinchiuse in seno
La Maggior gloria; onde si vanta il Cielo,
Veggionla aperta, e con volto sereno
Spirto diuino auolto in bianco velo.
Nuouo duol pose a i lor gran pianti il freno,
E strinse a i petti lor rigido gelo,
Che videro (ahi dolor) quel sasso priuo
De la lor Luce, e di quel corpo Diuo.

10

Non cosi mesto, pallido, e confuso
Sbigottito nel cor resta Colui,
Che troua vuoto il luogo, in cui rinchiuso
Hauea l'oro, anzi il core, e i pensier sui:
Odia la vita, timido, e deluso,
D'esser brama ne' centri inferni, e bui:
Cosa non ha, ch'a lui piu piaccia il mondo,
Ch'anzi si bel pareali, e si giocondo.

11

Ma lo spirto del Ciel, che'n grembo siede
De la stanza lugubre a lor riuolto,
Con lieta fronte disse, o di gran fede
Pie Donne tranquillate il core, e'l volto;
E Giesù suscitato a voi precede
In Galilea, ne fu rubato, o tolto;
E risorto immortal di gloria adorno
Onde il Ciel ne festeggia, e ride il giorno.

12

Come ne' giorni estiui, e rosa, e giglio
Dal feruor di gran sol tocco, e ferito
Fuggito il bel color languido il ciglio
Stassi d'ogni baldanza egro, e smarrito:

Ma l'vn prende il candor l'altra il vermiglio
E ritorna con gioia il volto ardito,
Se d'aura rugiadosa il fiato dolce
Lor tocca il crine, e'l sen uezzeggia, e molce.

13

Così di quelle ne gli afflitti petti
Tornò il uigor, si rauiuò la speme,
Del Cittadin celeste a i cari detti,
Pieni di uita, e di dolcezze estreme.
Rasserenaro i tenebrosi aspetti;
Cessaro i uenti de' sospiri, e insieme
Cessar le pioggie de' lor pianti amari,
E i rai del Sol di gioia apparuer chiari.

14

Liete, e felici à la Città crudele
Riedon co l'alme, e i cor paghe, e contenti.
Nuntie di tanto gaudio hor, ch'ei si suele
Braman di Christo l'affannate genti.
Suelato il gran mistero alma fedele
Non fu, che lo credesse, onde dolenti
Restaro, ma piu assai rimase quella,
Che fu bella, ma stolta, hor saggia, e bella.

15

Dico Colei, che co'begli occhi accese
Il ghiaccio, c'hebbe in sen ben mille Amanti;
E col laccio del crine aurato prese,
E legò nel suo amor tant' alme erranti;
Che poi la chioma innanellata stese,
Qual velo d'oro; Onde raccolse i pianti;
Che poi pentita da bei lumi sparse
Su i piè di Christo, e uaga al Ciel comparse.

Mise-

Misera, e sconsolata al Monumento
Ritorna sola, e la piange, e sospira;
Qual Colomba amorosa, a cui fu spento
Il Caro suo da l'altrui sdegno, ed ira.
Che'n miserabil suon d'alto lamento
Empie la terra: al Ciel piange, e s'adira,
E fa nota a le selue afflitte, e sole
Sua Vedouezza, e'n uan s'affanna, e duole.

17

Ella il Giardin di lagrime cocenti
Irriga, e bagna, e in un s'ange, e s'addoglia,
E'nfiamma il Sasso co'sospiri ardenti,
Ch'abbracciò del suo Dio la sacra spoglia
Desta col suon de'flebili lamenti
A pietà dolce, e sasso, e tronco, e foglia;
Ferma ne l'aria l'aure, e pone il freno
Al fugitiuo fiume, al Ciel sereno.

18

Sospirando dicea, doue debb'io
Cercar del mio gran Duce il mortal uelo.
Del chi ha rapito (ohime) del mio desio
L'vnica speme, ond'hor m'infiammo, hor gelo:
Forse in terra non è, ma spirto pio
Con canti, e lode, ha riportato in Cielo,
E d'io forse quà in uan m'aggiro, e'n uano
Misera cerco il mio Signor sourano.

19

Ma questo esser non può, ch'ei mentre uisse
Di bontà, di poter supremo essempio,
Con uero amor di caro Padre disse
A i fidi suoi (ahi che di doglia m'empio)

Che

Che dopo, ch'egli haurà, come in Ciel fisse,
Sofferto d'aspra morte il crudo scempio
Risorgera dal duro suo riposo
Impassibile, eterno, e glorioso

20

O d'alta onnipotenza immenso Fiume,
Dal cui profondo sen sciogli due riui
Di saper, e d'amor, e in vn sol lume
Essendo tre risplendi, e spiri, e viui.
Queste tenebre mie supremo Nume
Togli, e rischiara co' tuoi raggi Diui.
Lo'ncerto accerta, e'l dubbio afferma al seno:
Onde gioisca il cor, che gia vien meno.

21

Fa che ne'la tua faccia amata, e cara
Del Ciel la gloria, e'l bel vagheggi, e miri,
E nel tranquillo del tuo ciglio amara
Doglia (o Giesu) finisca, e i miei martiri.
Mentre cosi dicea quell'onda chiara,
Che vien da gli occhi bagna i suoi sospiri,
L'Aurora mai con lagrime si belle
Pianse piena di duol l'estinte stelle.

22

Mentre s'affanna, si lamenta, e prega,
E fa co lumi suoi Fiumi, e Ruscelli.
Nel sasso amato, e riuerito piega
Il rugiadoso Sol de gli occhi belli,
Vede somma beltà, che i lampi spiega
Nel sen, nel volto, e ne gli aurei capelli
Di due Nuntij del Ciel, che'n bianchi manti
Liete han le fronti, e placidi i sembianti.

Ne la neue, ch'ondeggia à l'Alba in ſeno,
Ne il lucido candor del bianco giglio;
Ne di Delia al bel volto in Ciel ſereno
Le belle veſti lor o raſſomiglio.
Non sò, ſe'l lume à lampo, od a Baleno
Poſs'agguagliar de l'vno, e l'altro ciglio.
Ne ſi bel fior adorna il ſeno à Clori,
Ch'egual ſia de'lor uolti à i bei colori.

24

Il crine loro innanellato, e biondo
Era à l'aura gentil tremante, e lieue;
Parte fregiaua il volto lor giocondo;
Parte del collo il bel candor di neue;
E lo ſpirar del venticel ſecondo
Par, che le piume d'oro alzi, e ſollieue
De le belle ali, ch'à gli homeri loro
Dauan pompa, e beltà, gratia, e decoro.

25

E con quel ſuon di voce; ond'eſſi à Dio
Tempran forſe d'amor ſacrate lodi,
Diſſer, che piangi Donna? à che duol rio
T'ange, e ſolo di duol concento ſnodi?
Turbar non lece il dì, ch'è lieto, e pio,
Con meſti i lai. tu in lui gioiſci, e godi:
Ed ella i lumi rugiadoſi fiſſe
Nel diuin de'bei volti, e coſi diſſe.

26

Chiari Specchi del Cielo, in cui riſplende
D'immenſa Eternità la ſacra Imago,
Lumi, e Splendori, in cui l'alma comprende
La gloria di quel Sol, ch'è di ſe Vago.

Ma-

Marauiglia non è, se sciolto scende
Il cor per gli occhi, e fò di pianto vn lago.
Perch'ahi miserà me mi fu rapita
La Vita, che morì per darui vita.

27

Mancò la via del Ciel, morì la pura
Luce, Forza, e saper del sommo Padre
Con pena acerba a lui; spietata, e dura
Al molle sen de la pietosa Madre.
Al fin rinchiusa in questa sepoltura
C'è l'han furato man rapaci, e ladre.
Stupor cert'è. che di sì gran dolore
Dal fero stral non resti ucciso il core.

28

Mentre spargea d'inconsolabil pianto
Dolente il bianco seno, e'l nobil volto,
Volse de gli occhi dolci il lume santo,
Ou'è ogni gratia, ou'è ogni bel raccolto.
O sguardo auenturoso, in rozo manto
Con rustiche armi, e portamento incolto
Vede il suo Dio, quasi cultor de gli horti,
Ch'à lei riporta incogniti conforti.

29

Con quel tenor di uoce alto, & adorno,
Che di fior pinse il pian, di stelle il Cielo
Disse Donna, che piang? è lieto il giorno
Pieno di fè, di Carità, di zelo;
Che cerch? à che t'aggiri à questa intorno
Tomba; e di pianto bagni il seno, e'l velo?
Ed ella amico (ohime) ben se piang'io
E con ragione il pianto, e'l dolor mio.

Che

Che dal marmoreo Auello a me rapito
E stato il morto, mio dolce Signore,
E cosi estinto a me piu assai gradito,
Che la luce de gli occhi, e l'alma e'l core.
Se tu inuolato l'hai, dimmi in qual sito
Giaccia insepolto, ahi lagrime, ahi dolore.
Forse crud'alma contra lui gia morto
Disfogar l'ira ancor prende conforto.

31

S'a le tenere herbette, a i vaghi fiori,
A i dolci frutti de' car' horti tuoi
Cortese arrida il Ciel ne caldi ardori,
Ne crudo vento sue vaghezze annoi:
Se le molli aure; e i rugiadosi humori
Col lor fauor dien pregio a i pregi suoi.
Dimmi, ou'hai posto il morto Signor mio,
Che di trouar, c'ho di mirar desio.

32

Allhor Giesu, che del suo cor vedea
La brama, il duolo, e l'amoroso affetto,
Con quel suono di voce; onde solea
Chiamò Maria, ne aggiunse altro à tal detto.
Essa, ch'Amante innamorata ardea
A cotal dir conobbe il suo Diletto,
E stupida, e confusa a i piedi Santi
Gittossi, e raffrenò sospiri, e pianti.

33

E con lingua tremante disse, o mio
Mastro, e Signor mentr'ella paue, e mira.
Christo l'alta sembianza sua scoprìo,
Che Deita del Ciel folgora, e spira.

Non mai de l'Ocean profondo vscio,
Poiche l'Alba il suo Carro altroue gira,
Di tanti lumi fiammeggianti il Sole,
Com'ei di gratie splende eterne, e sole.

34

Ma chi potria ne con viuace essempio,
Ne col pensier, ne con sacrate note
Narrar di Lui, ch'è di se stesso Tempio,
L'alte bellezze à gli angeli anco ignote.
Quelle ferite, che d'acerbo, ed empio
Voler effetti fur, mirar ben puote
La bella Maddalena, e baciar tenta
Que' santi piè, che la pon far contenta.

35

E dir parea verso il superno Amante
Di lagrime, di gioia aspersa il viso
Non isdegnar, che le tue eccelse piante
Io baci, e abbracci, e goda, e miri fiso;
Poiche nel tuo diuino alto sembiante
Posso mirar (tua gratia) il paradiso.
Lascia, che de piè santi io libi a i fiori
L'aure soaui, è i preciosi odori.

36

Che poi scendendo al cor l'aure celesti
D'eterna Deita tocche, e ripiene
Portin pace nel sen, scaccin gl'infesti
Vitij, e'n lui destin, fede, amor, e spene;
Onde di desio santo ardor si desti
Allo spirar di lor mia gioia, e bene.
Così dicendo dar il bacio uolse
A i piè, ma di far ciò Giesù le tolse.

Ancor

Ancorche dolce l'ami, e le sia grato
Quel uoler santo, non però consente
Ch'ella piu abbracci il diuin piede ornato
Di chiara gemma piu del Sol lucente.
Non mi toccar, diss'ei, ch'al Padre amato
Non son salito, acqueta la tua mente,
Ch'a mortal immortal toccar non lice,
Tu m' odi, e uedi, o piu, ch'altra felice.

38

Va Fida mia la'ue, mesti, e pensosi
Stanno in disparte i miei fratelli eletti,
Desta la fè, che langue fra i dubbiosi
(Con quel c'hora rimiri) e'ncerti petti.
Di lor, ch'apparirò, come disposi
Con uirtù noua a i lassi lor cospetti.
Che di Dio le promesse esser non ponno
False; poi ch'è del tutto eterno Donno.

39

Ciò detto il crine, e'l uolto illustre ascose
Nel cupo sen del suo splendor immenso,
E spirò nel sparir piu che di rose,
Piu che d'ambrosia, caro odore intenso.
La bella Donna, a cui piaghe amorose
Siedon nel cor di Sacro incendio accenso.
Ohime gridò, chi mi ti toglie, o mio
Mastro, Duce, Rettor, Signor, e Dio.

40

E fra gioia, e dolor, lieta, e dolente
La nobil Messaggiera in fretta riede
A i fidi di Giesù, ch'egra han la mente,
La speme inferma, e debole la fede,

Come

Come Christo le apparue,e dolcemente
Di sua noua beltà contezza diede,
Ciochià lei disse,il tutto lieta espose
La bella Donna,e fin al suo dir pose

41

E uà,là doue la gran Madre a Dio
Manda dal puro cor senso,e parole,
A lei fa noto il tutto,il petto pio
Nel raccontare hora s'allegra,hor duole.
Ma il gran Signor,che d'human vel coprìo
Di sua diuinità lucente il Sole,
Pria,ch'ad alcun col venerando aspetto
Racconsolò de la pia Madre il petto.

42

Veduto l'ha d'immortal corpo cinto,
Ch'eterno,e trionfante le apparìo.
Ond'ella il volto di pallor dipinto
Serenando il suo cor di gioia empìo:
E quelle piaghe,per cui restò auinto
Ne la tartarea tomba il mostro rio,
Tali mirò,ch'ogni credenza è lunge,
Ne lo stil,ne lo'ngegno al vero aggiunge

43

Men fiammeggian di lor l'ardenti rose,
Di cui s'adorna il crin la bionda aurora;
Men belle son le fiamme luminose,
Che spiega il Sol,s'à mezo il Ciel dimora.
E la fronte,a cui spine aspre,e noiose
Fer già corona (e'l rimembrar m'acora)
Lume diuin circonda,e chiaro mostra
Christo quà in terra il bel de l'alta chiostra.

Poiche al Ciel poggiar uide il ſuo diletto
Figlio cinto di gloria, e d'aurea luce,
E ch'argentata nube il caro aſpetto
Velò di Dio, che'l giuſto al Ciel conduce,
Lieta, e dolente al ſolitario tetto
Altri dopò il mirar lei riconduce,
Lieta, che ſalir uide al Ciel ſua ſpeme,
Meſta: perche con lui non partì inſieme.

Il fine del Quarto Canto.



L'IMPERATRICE
DELL'VNIVERSO
POEMA HEROICO

Della Molto Illuſtre Signora
LVCRETIA MARINELLA.

ARGOMENTO.

Co gli Heroi di Gieſù la Vergin diua
L'alto ſpirto di Dio raccoglie in petto.
Loda la ſuor di Marta, che già ſchiua
D'ogni piacer fugge mondan diletto.
Và ne la ſelua d'ogni ſpoglia priua,
Del crin quiui la copre l'oro eletto.
Quiui ſi lagna, e duol, laua col pianto
Del ſuo vano fallir l'oſcuro Manto.

CANTO QVINTO.



Oiche'l gran Duce glorioſo al Cielo
Vincitor trionfante al fin ſalìo.
Cinto d'eternità quel nobil uelo,
Che i ſegni in ſe de l'ira altrui ſcoprìo
Piu chiaro aſſai del Regnator di Delo
Lo mirar l'alme con affetto pio,
E vider di vittoria illuſtre piaghe,
D'amor ripiene, e di ſalute vaghe.

Egli

Egli, & il Padre il Sacro Santo Amore,
Che da lor deriuato eterno ſpira,
Mandan, che d'ampi doni a i fidi il core
Colmi, e di quel valor, che'l Cielo ammira:
La madre intanto con perfetto amore
Co' fedeli di Christo attende, e aſpira.
Che lo ſpirto di Dio promeſſo ſcenda,
Che l'alme purghi, affini, illuſtri, e accenda.

3

S'ode ecco vn vento vigoroſo, e fiero,
Che ne l'humil magion mormora, e tuona.
Di tal tuono, ogn'vn teme, e qual ſi a il vero
Succeſſo attende, e dubbio in ſe ragiona.
Ciaſcun mira, ò virtù del ſommo impero,
Mentre l'aria balena, e'l ſuolo intuona
Lingue pendenti, fiammeggianti, e acceſe
Sopra i lor capi per ſe ſteſſe appeſe.

4

Nel ſen di lei, ne' cor de' Santi Heroi
S'occultar del gran Dio le fiamme eterne.
Ma quai fur Vergin pura o innanzi, o poi
Si chiuſi arcani, ò lingue tanto eſterne,
Qual gloria in Ciel, qual noia al centro, e'n noi
Qual vitio aſcoſo, o quai virtù ſi interne,
Che non vedeſti? e conoſceſti i duri
De profetici verſi ſenſi oſcuri.

5

O del Cielo, ò del mondo alta Regina,
Al cui gran nome, al cui valore immenſo
Riuerente, e dimeſſo ogn'hor s'inchina
La terra, il Cielo, e'l baſſo inferno accenſo

Splendesti sì di luce alma, e diuina,
Che'l Sol di te fosse men chiaro i penso:
E mandasti ancor tu ne' fidi cori
Molti di tua virtù lampi, e fulgori.

6

Poiche con mille gratie in lei fu ascosa
De lo spirto diuin l'eterna pace;
E che sopra le menti è gloriosa,
E quelle regge, e solo à Dio soggiace,
Loda ella quel con volontà pietosa,
Ch'è del suo casto petto ardente face;
E ver lui de la mente auida gira
Gli occhi viuaci, e lo vagheggia e mira.

7

La bella Maddalena intanto intese
Parole, ch'è lei furo, e liete, e meste,
Ch'à là gran destra il suo Signor ascese
Cinto di gloria, e di beltà celeste.
Ripiangendo il su'error partito prese
Fra selue far sua uita oscure, e'nfeste;
Che sa, che quanto piu dal mondo rio
Si toglie, tanto piu si vnisce in Dio.

8

Onde il bel piè dal regio, e ricco Tetto
Mosse, e con sante uoglie ponsi in uia
Per ritrouar del suo Signor diletto
La Vergin Madre immacolata, e pia.
Giunta al sacro di lei sublime aspetto,
Che la beltà del Ciel qua gia scoprìa,
Inchinolla humilmente, e come suole
Discretta, e saggia disse tai parole.

Poi ch'io sò che per uia d'acerba, e dura
Pena di caldi preghi, e d'alte uoglie
S'ascende a quella intemerata, e pura
Luce, che splende entro l'eteree soglie
Di mia fragil uirtù poco sicura,
Che par, ch'human uoler uoglie, e disuoglie:
Vo gir fra boschi incogniti, e seluaggi
Ou'a fatica il Sol ui porti i raggi.

10

Ma pria, che lasci de l'iniquo mondo
Le dolcezze fallaci, e i doni amari,
Pregoti per quel pianto, ond'hora abondo,
Per quegli amor, che fur fra noi si cari
Che con pio sguardo, e con uoler giocondo
Mi benedica, e co tuoi detti rari
Prego, che preghi con deuoto affetto
Per le mie colpe il Figlio tuo diletto.

11

La gran Donna del Ciel, che sempre a preghi
Benigna con peitade orrecchie porse,
Gode in ueder, ch'ella a suoi sensi neghi
Gli agi, e i piaceri, in cui tanto trascorse;
Gode in udir, che'l cor'a Christo leghi,
E brami in tutto dal rio mondo sciorse;
Onde l'accoglie, l'accarezza, e poi
Vuol far contenti i giusti desir suoi.

12

Con quell a man, che tante uolte pose
Fra l'ira eterna, e'l capo fallir nostro
Benedice Colei, da cui s'ascose
Per le note di Christo infernal mostro

Felice te; poiche'l tuo cor dispose.
Viuer contenta in solitario chiostro,
Vatene benedetta, e di sua gratia
Faccia l'amico Ciel tua mente satia.

13

Vattene benedetta, e fra le fere
Godi, e fra sterpi in terra il Paradiso,
Del mondo odiando le grandezze altere
E gli agi falsi, a lui cela il bel viso.
Cosi si doma il senso, e si può hauere
Di questo mondo ogn'hor degno di riso
Vittoria, e pace tra sue guerre, al fine
Fermezza, e ben fra l'alte sue ruine.

14

Dolce, e soaue è'l giogo, e lieue il peso
Del tuo caro Signor, che'l Ciel n'addita,
Parmel veder di ver amor acceso
Per saluar l'alma à noi perder la vita;
Parmel veder su quel gran tronco steso
Con quella faccia bianca, e scolorita
Donar perdono a chi l'ancide: hor piglia
Da lui l'essempio di pietade, o Figlia.

15

Cosi dicendo que'begli occhi, iquali
Il sen acceser del gran Padre eterno,
Spruzzar l'acque del pianto, e stratij, e mali
Pianse del Figlio con dolor interno.
Fu la trista memoria, e lancie, e strali
Al cor gia preso de l'amor superno
De la giouane bella, e destò'l core
Quel che parea sopito aspro dolore

Con

Con quella maestà, con quel ſuo graue
Modo di dir, che ſolo a ſe conuiene
L'eſſortò, la lodò, dolce, e ſoaue
Baciolle il volto, e le luci ſerene:
La giouin ne l'vdirla auuièn, che laue
Le guancie, ch'eran di bei fior ripiene
E piena d'humiltà le piante belle
Le bacia, che douean premer le Stelle.

17

E diſſe, o Dea, nel cui felice chioſtro
D'alta diuinità ſacrato Tempio
Dio ſceſe, per dar fine al pianto noſtro,
E poter ſopra il Ciel traſportar l'empio.
Pardona à me, che fui ricetto, e moſtro
D'ogni uana laſciuia, e'nfamia eſſempio.
Per cui credeua il Regnator d'Auerno
Trar molt'alme ben nate entro lo'nferno.

18

Ma per gratia di Lui che intorno il Cielo
Ornò di lumi ſcintillanti, e uaghi,
Che'n me uibrò dal ſuo celeſte uelo
Raggio, onde face l'alma, e i ſenſi paghi.
D'amor pudico, e di felice zelo:
M'acceſi sì, che fonti, fiumi, e laghi
Faccio di pianto; onde il mio fallo antico
Lauo tolta la ſpeme al mio nemico.

19

Tace, prende congedo, alti Palagi
Porpora inteſta d'oro, amanti, e fregi
Pompe, lodi, ricchezze, honori, ed agi,
Canti, uezzi, luſinghe, e manti regi

Brama cangiar in boschi, aspri, e'n disagi,
In pianti, in pouertà suoi ricchi preghi,
Perche crede per via d'acerbe pene
Goder nel Cielo il suo bramato bene.

20

Di rugiade stillante vscia del'onde
L'Alba destando i neghittosi cori,
Ed abbagliato il Ciel chiude, e nasconde
Mille lumi stellanti a' suoi splendori;
Temprauan canti allhor fra fronde, e fronde
Di vaghi augelli i vezzosetti chori,
Scherza co'i rami la piaceuol ora,
Mentre il Sol d'alti monti il capo indora.

21

Dolce com'esser suol la vagha, e bella
Giouanetta gentil, che fu sì vana,
Lascia la cara Patria, e la sorella
Da lei sì amata con maniera humana;
Gia vendute ha le gemme, e le Castella,
Ch'ama la pouertà, virtù soprana:
Partì l'oro, e l'argento, e per Dio'l porse
Dou'età inerme, o gran bisogno scorse.

22

Fra boschi horrendi, e spauentose selue,
Di Funebri, Cipresi, e duri Mirti
Nido, e strano couil di crude Belue,
Di mesti augei, di serpi horridi, ed irti.
Spogliata d'ogni hauer, par, che s'inselue
Il cor accesa, e gli amorosi spirti,
Del figlio eterno l'animosa Amante
A cui lauò col pianto suo le piante

L'herbe à le fami son, l'acque viuaci
Son de le seti sue dolce ristoro;
Dan a le stanche membra, e posa, e paci
I duri marmi, & a la testa d'oro:
Di Regia in vece ha d'animai rapaci,
Gli Antri, ne chiede, o brama altro tesoro;
Che la sua pouertà, per cui possiede
Quant'oro, e gloria il mondo hauer si crede.

24

Del corpo suo li candidi Alabastri
Veste non copre preciosa, e bella:
Ne sudan piu gli industriosi mastri
Per dar al suo vestir forma nouella.
Ne piu fra gemme illustri, ed aurei nastri
Splendon del crin le rilucenti annella,
Ma sciolte per coprir le calde neui
Del nobil corpo stan diffuse, e lieui

25

Quelle tepide neui, e quelle rose,
Ch'infiammaro già l'cor di mille Amanti
Liuide, e nere hor fatte da noiose
Vigilie, e da flagelli acerbi, e tanti:
Veston duro Cilicio l'amorose
Sue membra lasse da continui pianti,
A lei tai pene, quai par, ch'ami, e apprezzi,
Son dilicie bramate, e cari vezzi.

26

Portò al su' albergo, e à la noua Reggia,
Che natura formò nel cauo sasso,
L'Imago del suo Duce, che rosseggia
Del proprio sangue in volto afflitto, e lasso.

Di

Di morto vn nudo Teschio, che biancheggia
Per l'ossa secche d'ogni gratia casso.
Questi son que' gran spegli, in cui rimira
Il bel di sue bellezze, e poi sospira.

27

Che in vn conosce de' suoi folli amori
La pena a se douuta in lui conuersa:
Ne l'altro di bellezza i vaghi honori
Di natura, e d'amor morta, e dispersa;
Che spira agli altrui cor tema, ed horrori,
Hora da quel che fu quanto e diuersa:
Mira si strano aspetto, (o nostre fole)
Piange, e piangendo dice tai parole.

28

Doue del volto tuo l'ostro viuace,
Doue biancheggia de la fronte il giglio:
Dou'è l'oro del crin, doue la face
De gli occhi bei? doue il seren del ciglio?
Oue i fasti, e le pompe, ahi, che si sface
Il cor per questo in pianto, e ne inuermiglio,
Ch'io speme posi in questa fragil vita,
Che par si bella, e fa tosto partita.

29

Cosi miriamo fiammeggiar la rosa,
Fra celesti rugiade, e'l nouo Sole,
Paga di se, che tien pudica, ascosa
La gloria allhor d'alte bellezze sole:
Com'il sen d'amor nido ella aprir osa
A i rai del Cielo, à la terrena Mole
Cade, e riman di sua belta diuina
Ruuido cespo, e venenosa spina.

Ne

Ne pur ſi cela, e toglie a gli occhi noſtri
La venuſtà, la vita, e i dì sereni;
Ma gli honori, la fama, gli ori, e gli oſtri,
Gli agi, e i diletti di dolcezza pieni:
O quanto è meglio in queſti alpeſtri chioſtri
D'alta tranquillità graditi ſeni
Menar felici i giorni, e cari al Cielo
Sciogliersi da queſt'egro, e fragil Velo.

31

Ciò detto affiſa nel'afflitto aſpetto
Del morto Redentor le luci, e l'alma,
E tace, e penſa, e trahe per gli occhi al petto,
Quant'ei ſoffrì ne la corporea ſalma.
Son queſte, o Signor mio le piume, e'l letto,
Ch'a la tu humanità celeſte, ed alma
Io preparai, queſt'e l'guancial, ch'io poſi;
Perche dopo tai pene (ohime) riposi.

32

Dunque il nido a gli Augelli, al Leon fero
Speco, cibo, e couil nel boſcho deſti;
Perche tu poi gran Dio del ſommo impero
Senza ſaper doue poſarti reſti,
Ignudo pendi, e'l Ciel ne l'horror nero
Del bel manto di ſtelle adorno veſti
L'Alba di neue, e di bei raggi il ſole
Orni, e Flora di gigli, e di viole.

33

Ohime che non fec'io? qual empia offeſa
A te non fei? qual vilipendio, e ſcorno?
Io, non fu'io; ch'a la tua firoante accesa,
Di ver'amor le ſpine auuolſe intorno?

Io, non fu io, ch'al mal pur sempre intesa
Quel tuo petto di vita alto soggiorno
Apersi, e di mort'entro il seggio pose
E d'odiar sempre il Ciel fra me dispose?

34

Ancorche tanto, e'n tante guise, e'n tanti
Modi empiamente, o Christo offeso t'habbia,
E con mill'arti il cor di mille amanti
Habbia gia tratti a l'amorosa Gabbia:
Senza fren di ragion, lungi da Santi
Riti col cor, co'l'opre, e con le labbia
Offeso t'habbia, ancor piu certa io spero.
Pace, e perdon poi, ch'io lo bramo, e chero.

35

Spero pace, e perdon; perche'l tuo sangue
Col suo molto valor perdon m'impetra,
Co la tua man, benche sia fredda, essangue,
Di questo cor l'aspro Diamante spetra;
O caro, o dolce, o salutifer Angue
Rompi di questo cor l'alpestre pietra.
Onde di pentimento acqua ne sorga,
Che l'alma laui, e al Ciel pura la scorga

36

Non vuol quella pietà, ch'io vidi, e scorsi
Del mio caro Signor nel uolto amato,
Ch'io disperi perdon, bench'aspri morsi
D'Infernal Fera habbia il mio cor piagato.
Vidi il tuo amor, quando a'pie santi porsi
Misto al gran pianto mio Nardo odorato,
Ben il conobbi allhor, che gli occhi fisse
In me sua indegna serua, e cosi disse.

Que-

Queste lagrime tue, ma piu del core
La fede bianca, immacolata, e pura
Salua t'ha fatta, ne mortal honore
Fia, che la rendi piu torbida, e oscura:
Allhor senti del petto vscirmi fuore
Schiera di spirti scelerata, e'mpura,
Che diffusa per l'aere, ne lo'nferno
Al fin s'accolse, e ui starà in eterno.

38

Tal io restai, qual resta quegli, al quale
In da pazzo furor la mente tolta,
Fu da medica man quel crudo male
E uinto, e uolta in pace l'ira stolta:
Allhora apersi gli occhi, e uidi quale
Mi fossi, uergognosa, e'n me raccolta
Fuggi la uista altrui me stess'odiando,
E cioche amai, ed apprezzai sprezzando.

39

Tu mi creasti, e di te stesso o Dio
Lasciasti in me l'alta sembianza impressa.
Tu uerso il Cielo alzasti il volto mio;
Perche non fossi da uil uoglia oppressa:
Tu mi segnasti il dritto calle, ond'io
Il sommo de la gloria a me promessa
Goder potessi: io sciocca i doni dati
Ricompensai con mille effetti ingrati.

40

Qual penitenza, ohime, qual duol si forte
Sarà che'n parte addegui a l'error mio?
Qual pianto scioglierò, qual cruda sorte
Di pena pagherà si graue fio?

Graue di modo, ch'a l'eterna morte
Mi guida dentro al tenebroso oblio:
Dammi vita Signor dolce porgendo
La inuitta mano al precipitio horrendo

41

Tace, e del tergo il bel candido latte
Co' pungenti flagelli offende, e fiede,
Si crudelmente il petto affligge, e batte,
Che ne geme Natura, e pietà chiede:
Onde fra'l bel de le sue neui intatte
Il suo purpureo sangue vscir si vede.
Cosi si mira su le siepi Ombrose
Fra ligustri fiorir ben nate rose.

42

E l'aureo crin, che fu si ornato, e vano
Di chiare gemme a terra inculto pende,
Spruzzato alquanto del bel sangue humano;
Onde in piu parti rosseggiando splende:
Cosi fiammeggia l'or, cui dotta mano
Di porporini smalti adorno rende;
Cosi le chiome de la uagha Aurora
Se di vermigli fior l'orna, ed infiiora.

43

Parean del volto gli abbatuti fiori
Dal largo nembo del suo pianto amaro;
Qual dopo sdegni, pioggie, ire, e furori
Del Ciel irato, poiche tornò chiaro,
Candido giglio, a i cui uaghi candori
Sparito, e'l suo splendor viuido, e raro.
Che langue mesto, che si tosto cade
Del vento a vn soffio l'alta sua beltade

E gia

E gia cingea di un tenebroso uelo
Vedouo il Mondo a le gran membra intorno;
E pieno il sen di lagrimoso gielo
Piangeano i fiori il bel del morto giorno;
Tempraua in mesto stil su l'alto stelo
Funesto augel, ch'a l'ombra fa ritorno;
E per far desta il Ciel mille splendori
Al giorno estinto i funerali honori.

45

Poiche con pianti, e con sospiri aperse
Al suo caro Amator del cor la doglia
De lo Spirto le luci in lui conuerse
Gode di lui sopra l'eterea soglia
Poiche nel gran Principio uide, e scerse
Il tutto, e accese piu l'accesa uoglia,
Sopra vna dura Pietra il capo abbassa
Del pianger gia, del sospirar gia lassa.

Il fine del Quinto Canto.

L'IMPERATRICE
DELL'VNIVERSO
POEMA HEROICO

Della Molto Illustre Signora
LVCRETIA MARINELLA.

ARGOMENTO.

Piange la Maddalena il proprio errore,
E Dio contempla, e'l loda, e brama, e spera,
Sà il giorno di sua morte: il nobil core
Percio gode in Colui, che'l tutto impera,
Gli Angel la portan con voci canore
In Alessandria gia Cittade altera.
Massimen la communica, ,ella spira
L'anima santa, ch'al suo Christo aspira.

CANTO SESTO.

VEntre su'l aspro freddo, horrido sasso
Prende duro riposo, ode d'intorno (so
Gli Augelli, iquai dal sẽ del vecchio las
Chiamã l'Aurora rimenarne il giorno.
Inalza il capo d'oro, a lento passo
Esce de l'Antro à lei grato soggiorno;
Vedesi incerto il Ciel, che non presume
Se'l lume a l'ombra ceda, o l'ombra al lume.

Pro-

Prostrata in terra volge gli occhi al Cielo,
E tien ne l'Oriente il guardo fiso,
Spargendo ogn'hor di lagrimoso gelo
I bianchi gigli, onde haue ornato il uiso
Sua gratia è tal, che par che sotto il velo
De' suoi bei pianti lampeggiasse il riso,
Ne afflitta, e di guai piena era men bella,
Che sia fra l'ombre matutina stella.

3

Sorge à fronte di lei da le sals'onde
L'Alba, c'ha neue il seno, aurato il lembo,
Stillando uaga da le chiome bionde
Di celesti rugiade vn lieto Nembo,
Che vien portando dolci aure gioconde,
Fiori spargendo dal raccolto grembo:
E porge a vn tempo l'otiose menti
Con soaui maniere i sonni lenti.

4

Scopre al Ciel l'aspra selua, horrida, e dura
Emula sua piu lucido Oriente
Fra lei su'asprezza solitaria, e oscura
Sorger piu bella Aurora, e piu lucente.
Ch'oro hà la fonte luminosa, e pura,
Il sen di neue, e'l volto d'ostro ardente,
Che col bel ciglio alluma, e rasserena
L'aere, e la terra d'alto horror ripiena.

5

Se quella versa placida in sembiante
Di Christalline perle a i fiori in seno,
Questa col pianto suo del caro Amante
Le piante irriga sopra il Ciel sereno.

Se quella porge luce al mondo errante,
A le piagge fiorite, al prato ameno;
Questa aggiunge ſplendor col ſanto viſo
Al perpetuo ſplendor del Paradiſo.

6

In eſtaſi appo Dio s'aſside, e poſa
Tutt'amor, tutt'ardor l'anima bella,
E nella faccia eterna, e glorioſa
Humile affiſa l'vna, e l'altra ſtella:
In lui gode, in lui ſpira, in lui ripoſa
Sua gioia, e pace, l'amoroſa Ancella:
Co'Labbri del ſuo amor bacia que' cari
Piedi, che ſparſe gia di pianti amari.

7

Mentr'in Dio piu s'incentra, e piu s'interna,
Qual Cherubin in lui d'alt'amor preſo,
Folgorar vede ne la Luce eterna
Da tre Soli diſtinti vn Sole acceſo;
La cui ſomma bontà tempra, e gouerna
L'inegual con egual ordine, e peſo,
E con aurea catena al ſuo bel Regno
Tira, e rapiſce ſpirto di ſe degno.

8

Quanto piu ſua bontà conoſce, tanto
Piu l'ama, e d'amor ebra al ſuo Amatore
Scopre nel petto innamorato, e Santo,
Come per lui ferito, ed arſo è l'core.
Come goda ferito, e'l ſangue in pianto,
Ch'eſce da lui, ſcenda per gli occhi fuore,
Quaſi Fenice ne l'etereo foco
Si ſtrugge, e sface, e non ritroua loco.

Par-

Parle veder gli premi, e le corone,
Gli ornamenti di stelle, e l'aure e Palme,
Che'l gran Fabbro del mondo par, che done
A le degne di lui ben felici alme:
Parle vdir, come il Ciel soaue suone
Nel girar dolce le sue lieui salme,
E tutt'in Dio par, ch' ella vegga, & oda,
E vita eterna al corpo vnita goda.

10

Mentre pascea gli occhi de l'alma in quello
Essempio d'ogni ben, Motor sourano;
L'aure spiranti del sottil capello
Trattauan l'oro con maestra mano:
E libando venian dal volto bello
Le viuaci rugiade in atto humano:
Forse credean quel volto viue rose
Esser da l'Alba fatte rugiadose.

11

Ferma, ed immobil stando esser parea
Non Donna, che pur viua, e senta, e spiri,
Ma di bianchi Alabastri, o Ninfa, o Dea
In atto tal, che par ch'al Cielo aspiri.
Differente la fea quel, che scendea
Humor da gli occhi in tremuli Zaffiri,
E'l lume de le Luci altere, e sole,
Da cui pigliar sembra i bei lampi il Sole.

12

Al fin lasciò del Ciel l'anima eletta
Il bel, le gioie, i lumi, e l'armonia,
E del corpo à gli vffici tornò in fretta,
Così piacendo à Lui, ch'al Cielo è Via.

Benche à la Donna illustre, e benedetta
A ritornar nel mondo graue sia,
Pur a lei piace, cio ch'al suo Re piace,
E nel di lui volere ha posa, e pace.

13

Sorge, & inchina il Cielo, a l'Antro riede
Tutt'accesa d'amor l'anima e'l petto,
Languido e'l moto suo, debole il piede,
Di digiun lungo, e di pen'aspre effetto:
Ma'l vigoroso cor, la pronta fede
Le da forza, e vigor pronto, e perfetto,
Onde par, che non senta, come langue
Priuo d'ogni ristoro il corpo essangue.

14

Bacia il suo Christo, e de' passati affanni,
C'hebbe ei per noi, sente presente il duolo;
E de le colpe de suoi giouin'anni
Tutto ramenta il numeroso stuolo.
Dunque (dicea) potei di tanti danni
Essere io rea, o del gran Dio Figliuolo?
Ne la terra m'assorbe, o a dramma a dramma
Non mi struge del Ciel fulminea fiamma.

15

Signor tu, che da mille aperte vene
Del tuo sangue i tesori a noi dispensi,
La cui uirtù toglie tormenti, e pene,
Auiua, e sana a l'huom lo spirto, e i sensi;
Fa, che te solo, o mio bramato bene
Contempli, e di te solo, e parli, e pensi;
Fa, che sii solo, che per gratia il chero
Termine fisso d'ogni mio pensiero.

Fa,

Fa,che del pianto mio,del mio dolore,
E della croce tua mi glorij,e vanti,
Fa,che del tuo martir porti nel core
(Rimembranza dolente) i segni santi:
Dammi poter,che m'erga,e m'aualore
Contra il uoler de gli Infernai Giganti,
Ciò detto tacque,e strinse al bianco seno
Le belle braccia,e par,che uenga meno.

17

Tacendo pensa,e'l suo pensiero il petto
Con mille acute punte impiaga,e fiede,
Che non sà con qual pena,o con qual detto,
Scemar le colpe,o a Dio chieder mercede.
Non sà,come mostrarsi al suo Diletto
Tuttta bella,uezzosa,e d'alta fede;
Non sà,come spirar dal mortal uelo
Piu,che d'incenso,grat'odori al Cielo.

18

O come dolcemente à i suoi sospiri
Risuona l'Antro,e que'silentij eterni,
Spento il natio rigor par che l'ammiri
Ogni Fera,e pensando in lei s'interni.
Mentre del suo Signor gli alti martiri
Piange,e laua del cor gli affetti interni.
Pietosa in atto questi,o tali accenti
Di nuouo scioglie pur con brame ardenti

19

Padre,e Signore,il qual con aurei Lacci
L'alme accese di te dolce a te tiri,
E lor beando,in lor distruggi,e sfacci
D'ogni iniquo operar uani desiri,

E tal forza a lor dai, che fochi, e ghiacci,
E ferri, e Serpi, e mille altri martiri
Soffrono in nome tuo, ne de' tormenti
Temon gli horrori, e'n te stan lieti, e'ntenti.

20

Ma io d'animo vil, di basso core
Tormento non bramai d'acerba morte;
D'imitar que' magnanimi il valore
Non hebbi in me, fuggì duolo aspro, e forte:
Benche douessi pe'l mio graue errore
Pena cercar d'inusitata sorte;
E pagar cola vita, e col mio sangue
Gran delitto; ond' il cor egro si langue.

21

Pur potei co'l espormi a crude doglie
Forse rendermi a te piu cara, e grata,
Che d'empie Fere in tra solinghe soglie
Questa vita odiosa anco ho serbata:
Timor fu forse, ch'al mio Ben mi toglie;
O insano amor di questa vita ingrata.
Dunque tanto può in me di vita indegna
Amor, e pregio, ahi tanta insania regna?

22

Ahi tanta insania regna in human core,
Che caro al suo Signor mostrarsi brama,
Che fugge morte, e'l suo diletto Amore
Non segue per la uia, ch'egli stess' ama.
Cosi'l senso fuggì mortal dolore,
Seguendo cio che l'alma odia, e disama;
E vissi qui non so s'al Cielo grata,
O se del mio Signor amante amata.

Tace, e'l volto leggiadro, e'l bianco petto
(Pieno il cor di dolor) batte, e percote,
E ripiangendo ogni suo van diletto
Le neui imperla de le bianche gote:
Manda al Ciel quel ardor puro, e perfetto;
Onde dolce arde con beate note,
Al mondo uile, incognita, e seluaggia
Stassi a Dio nota in solitaria spiaggia.

24

Và cinta sol de le sue bionde chiome
De l'alte selue tra i solinghi horrori,
Chiamando del suo Christo il caro nome
Dolce conforto à i graui suoi dolori:
Gia brama il Ciel, gia le corporee some,
Ch'hebber gia di bellezza i primi honori,
Per cui si altera, e si superba giua,
Disprezza, & odia, e brama esserne priua.

25

Vide il boscho di Fere ampio ricetto
In lei d'alta beltà celesti forme,
Come ella innanzi a Dio lo spirto, e'l petto
Di superna virtude arda, & informe;
Com'ella in terra angelico intelletto
Hauesse a Christo, a gli angeli conforme,
Che trasformata in Lui, d'esso ella ueste
La gloria eterna, e'l lume alto, e celeste.

26

Mirar la Belue stupide souente
De la sua fronte vscir fiamma uiuace,
Ch'uscia de l'alma angelica, e lucente
Passando il corpo, qual pe'l uetro face.

Fiamma di quel amor diuo, e possente,
C'hauea nel petto suo perpetua pace.
Lume del Ciel, che del gran sen di Dio
Partendo scese, & al suo cor s'vnio.

27

Felici selue, e fortunati horrori,
Ombre oscure, Antri ciechi, e Quercie annose,
Felici Orsi, e Leoni, ire, e furori
Il vostro petto, e'l vostro cor depose,
Mentre miraste da i superni chori
Scender l'alme beate, e gloriose,
E di que' boschi sopra l'alte cime
Cantando alzarla, quasi al Ciel sublime.

28

Quiui ella dimorò finche'l suo Christo
Le mandò chiaro Nuncio in bianco Velo,
Che disse à lei tu fra tre giorni acquisto
(Sciolta dal corpo tuo) farai del Cielo:
Il desio pronto a la gran speme misto
De la futura gloria, il mortal Zelo
Fa, ch'ella brami, ch'e ratto la spoglia
De la stanca sua frale, e mortal spoglia.

29

Non si lieto è Colui, ch'errò sbandito
Lungi da la sua patria amata terra,
Se torna e vede il caro albergo, e'l sito,
Oue gia nacque, vn pianto ampio diserra.
Dolce pianto di gioia, e dal gradito
Gaudio gia vinto il cor, cade, e s'atterra,
Pago bacia il terren caro natio.
Bramata meta d'ogni suo desio.

Come Vergin gentil, ch'al caro Amante
Mostrarsi brama, il fido specchio piglia,
E vagheggiando il nobil suo sembiante
Con lui ragiona, e seco si consiglia,
E'l biondo crin compone in forme tante,
Che di beltà se sola rassomiglia,
Et ingemma la fronte e'l crine infiora,
Che sembra a mezzo April l'Aurora, o Flora.

31

In modo tal, ma con desio piu ardente
La Serafica Donna il petto, e l'alma
Di virtù rara adorna, e dolcemente
Volge al Ciel gli occhi, e giunge palma a palma
Poiche la tua bontà slegar consente
Lo spirto mio da la corporea salma,
Tu'l raccogli, o Signor, ne l'error mio
Possa far te, che sei pietà, men pio:

32

O Potenza suprema, o sommo Amore
Donami aita, ch'io gia temo, e tremo
S'à la giustitia tua, s'à lo mio errore
Penso misera giunta al fin estremo;
Onde stupor, non è s'aspro dolore
M'ancide l'alma, e s'io ne ploro, e gemo.
E marauiglia o mio Signor s'in tanto
Il cor non verso fuor per gli occhi in pianto.

33

Poiche dal mar del mondo empio, e crudele
Sua merce, tua bontà son giunto in porto:
E questo spirto mio l'assenzo, e'l mele
Fuggi di lui, ne in lui rimase absorto,

Dam-

Dammi fauor, che le squarciate Vele
Raccoglier possa, o dolce mio Conforto:
Qui abbraccia, e bacia il Crocifisso, e'l mira
Languidamente, e poi piange, e sospira.

34

Mentre così dicea, d'Angeli vn choro
Da terra l'inalzar soaui, e lenti,
E col dolce de' canti alto ristoro
Porgono à lei uicina a i suoi contenti.
Posar questo del Ciel nobil tesoro
Ne la Chiesa maggior l'eterne Menti
Gia d'Alessandria; ou'al culto diuino
Presidea il saggio, e Santo Massimino.

35

Veggendo lei quel venerabil Vecchio,
Di gioia, e di pietade il pianto sciolse,
Che l'antica amicitia al Santo Vecchio
In dolce ogni suo amaro affetto volse.
Dio ti ringratio, ch'à me lasso Vecchio
Questa tu'amata figlia mostrar tolse
Disse e del cibo; onde han gli Angeli uita,
La riconsola a l'vltima partita.

36

Poiche col Pan celeste à la gran Mensa
L'alma fu satia, inalzò gli occhi al Cielo
Lassi, e tremanti; e d'altro amor accensa
Disse tocca nel cor dal mortal gelo;
Duce, e Signor, la cui bontade immensa
Prese dal sangue human sacrato velo,
Raccogli l'alma mia, che lieta viene
A le tue gioie, e lascia pianti, e pene.

Mentre

Mentre così dicea, le fredde gote
Bagna di gelid'acque dal cor sorte,
E le sue man del santo sacerdote
Ne le man pose maridite, e morte.
Ilqual con liete volto, e dolci note
Par che l'anima inuitta rinconforte;
Ne guarì stette, che da morte vinta
Declinò il capo, e ne rimase estinta.

38

Così del corpo suo, che fù sì adorno
D'ogni gratia del Cielo, e di Natura
Si sciolse la bell'alma, cinta intorno
Di chiara luce luminosa, e pura:
Lasciò questo mortal breue soggiorno,
Questa prigion caliginosa, e oscura,
Questo Spirto beato, e tutto Diuo,
Al fauor de' cui raggi hor canto, e scriuo.

39

Hor de l'eternità ne l'ampio seno
Godi il tuo bene innamorata amante.
Godi lieta del Ciel sopra il sereno
Del tuo dolce Amator l'alto sembiante:
Abbraccia, e bacia hora felice à pieno
Le stellate di lui bramate piante;
Godi in eterno de' tuoi santi amori
I cari frutti, e i desiati fiori.

40

Gli alti tuoi merti, e la tua bianca fede,
E'l Serafico amor, che t'arse il petto,
M'inuaghir sì, che ratto mosse il piede
A seguir la tua luce il mio Intelletto;

Ma poco dissi, il tuo ualor richiede
Lunga Historia, ampia uena, e stil perfetto;
Ma torno à la gran Dea, che accolse in seno
Di Dio lo spirto d'alte gratie pieno.

41

Speßo mentre di notte i foschi horrori
Fanno fuggir da lor le cose belle,
Lascia le piume, e al Re d'almi splendori
Alza le uoglie di lui fide ancelle.
Albor nel Cielo i pargoletti amori
Fra le accese d'amor lucenti stelle
Votan nel saggio cor mille faretre,
Ne auien già, ch'ella à colpi tai s'arretre.

42

Anzi discopre à gli amorosi strali
Pien di fede, e d'amor lo'nuitto petto,
Care ferite, auenturosi mali
Non di noia, ò di duol, ma di diletto:
Colpi, ch'alzano a l'alte, & immortali
Glorie del Cielo il nobile intelletto.
Oue quasi oro si raffina, e terge
Ne la fiamma d'amor, ch'al Ciel l'alm'erge.

43

Spesso và doue il Figlio al mondo aperse
Di sua diuinità sublimi honori:
Hor và ne l'horto, oue dolente asperse
Del proprio sangue e terra, ed herbe, e fiori.
Hora al monte Caluario, oue ei si offerse
Hostia al gran Padre per li nostri errori:
E a l'Oliueto, oue mirollo poi
E salire, e celarsi a gli occhi suoi.

E cerca anchor, s'alcun vestigio uede
Del sacro piè ne la solinga arena.
Qui diè di sua potenza intiera fede,
Quì morì, quì ando Ciel Patria serena.
Si dice, e doue sà, ch'ei pose il piede,
D'humiltade, e d'amor raccesa, e piena
Mira, e bacia, e da gli occhi uersa fuore
Hor pianto di letitia, hor di dolore.

45

Sdegna lo spirto regio il graue incarco
De la carne, ch'a forza in terra il tiene.
E uieta, che non saglia igniudo, e scarco
A le parti del Ciel pure, e serene,
Bench'ella sappia, che'l suo spirto carco
Non sia d'error, ne merti crude pene;
Pur la uita non cura, ama la morte,
Che dar sol le può'l ben de l'alta corte.

46

Brama, e desia, che già uicin sia il giorno,
Che sciolta la mortal sua graue salma
A la patria del Ciel faccia ritorno
La ben degna di lei saggia, e sant'alma.
E far col Figlio Dio dolce soggiorno,
In se godendo eterna gioia, ed alma,
Satia del mondo, e stanca gia de gli anni
E da tanti sofferti, e duri affanni.

47

Onde nel uolto dolcemente afflitta,
Molli di pianto i begli occhi soaui
Al Cielo ergendo quella mente inuitta,
Ch'a li nostri die fin duoli aspri, e praui,

Di desio piena, e da dolor traffitta
Proruppe in questi detti e cari, e graui.
Deh perche Figlio à gl'occhi miei nascondi
Quella beltà, di cui pur tanto abondi?

48

Che mi contendi, ò Cielo, hora sian tolte
Le pene che mi dan crudi tormenti.
Odimi o figliò? e sian da te raccolte
Le lagrime materne, e i mesti accenti.
Se gia mortal fra nebbie oscure, e folte
Mostrasti di tua gloria i raggi ardenti,
Qual luce scopri hora, che senza velo
Felice siedi, e trionfante in Cielo?

49

Se fui beata allhor, ch'al mondo cieco
Del tuo lume mostrai la nuoua luce,
Quanto hor sarei se tu degnassi teco
Hauer la madre, o glorioso Duce?
Che'n duro essiglio, e'n tenebroso speco
Attende il fin, ne al fin mai si conduce.
Mostrati, o Dio, prego, c'homai si scioglia
Dal lieue spirto la terrena spoglia.

50

Io di desio mi struggo, e d'amor ardo
Per te Figlio mio Sol, gioia, e diletto.
Dogliomi, ch'a mirar pur troppo tardo
Quel sommo ben, ch'è nel tuo diuo aspetto.
Se'n te fisar potessi auido il guardo,
Lieta sarei ne lo'nfernal ricetto,
La cui pena maggior è, che ti piace
Celarli il nume tuo, qui piange, e tace.

L'IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

POEMA HEROICO

Della Molto Illustre Signora

LVCRETIA MARINELLA.

ARGOMENTO.

Prega Maria piena d'amor, di fede
Il caro figlio con maniere honeste
perche richiami à la superna sede
L'Alma sua sciolta da la fragil veste.
Da l'Angelo ha vna Palma, e moue il piede
Ver l'Oliueto, ù Dio contempla, e preste
Nebbie portan gli Apostoli; ella more,
Poi si rauiua, e ascende al suo Fattore.

CANTO SETTIMO.

Piange, e si bello appar del pianto amaro
Bagnato il nobil volto, e'l casto seno;
Qual di pure rugiade al Sol piu chiaro.
Humida rosa in vago prato ameno.
Celesti Amor de l'humor dolce, e caro,
Che cade in copia sopra il vil terreno,
Si spruzzan l'ali, e de' begli occhi al lume:
S'ornano i crini, e le dorate piume.

Cosi

Cosi mentre il Sol luce, e a vn tempo pioue
Conuerso il vapor denso in liquide onde,
Pago di se vago augelletto moue
Festosi balli fra l'amate fronde,
L'ali spiega a la pioggia, e voci noue
Tempra con l'aure allhor grate, e gioconde;
E del Sol rugiadoso a i chiari lampi
Gode, & empie d'amor le selue, e i campi.

3

L'aurora intanto il mondo ornando ascende
Pe'l chiaro Ciel fuggendo l'ombre nere,
Surgendo Febo il tutto lieto rende
Col gran poter de le sue fiamme altere;
Chi allhor nel regno eterno augusto splende,
Pietoso ode di lei l'alte preghiere,
E i materni lamenti; e i dolci pianti
Mira, & ammira i suplici sembianti.

4

Onde desia, che sì gran donna ascenda,
Quasi vn sol di virtude al sommo chiostro;
E che di sue fatiche, e merti prenda
Degno dono di se non d'oro, ò d'ostro.
Vuol che da scanni Empirei Angel discenda
Cinto di viue fiamme al mondo nostro,
Che nuntij à lei, quel sì beato giorno,
Che far de il Ciel di sue bellezze adorno.

5

Egli fra tanti fiammeggianti Numi,
Che splendon per sua gloria in Ciel beati,
Chiama il piu grande; perche i chiari lumi
Lasci, e d'aurate gemme i seggi ornati.

El tosto corse, e le ginocchia, e i lumi
Piegò con modi riuerenti e grati,
Nuntia, disse, a Maria quel dì fatale,
Che sciorsi dee dal carcer suo mortale.

6

Due giorni anchora fien, che'l mondo indegno.
Godi di lei, poi quì farà salita;
Tu Palma le darai, questa fia segno,
Che nel mondo menò celeste vita;
Ne voglio, che la giù quel corpo degno
Resti, ma seco facci indi partita.
De la terra, e del Cielo, e Scettro, e Impero.
Haurà: qui tacque il Duce sommo, e vero.

7

Ratto il messo diuin lasciò quegli ampi
Spatij del Cielo, e l'alme elette, e belle,
L'angelica harmonia, gli eterei lampi,
Le sedi eterne, e le splendenti stelle,
E scese di miseria a i bassi campi,
Oue è graue odio, e voglie al ben rubelle,
Larga strada d'error, d'ira, e di sdegno,
Vn mar turbato, vn sempre instabil regno.

8

Mentre scende de l'aria atri vapori
Scaccia, e rallumа, e par che'l giorno deste.
Mentre a lei scopre di beltà i thesori,
Fa liete ella del cor le voglie meste,
E i pregni rai di rugiadosi humori
Come affisò nel messaggier celeste,
Fiammeggiar nel bel viso i viui pianti,
Ch'a quel lume sembrar perle, e diamanti.

Cosi candido giglio, il cui bel seno
Coglier fresche rugiade ha per costume,
Mille rai spiega di bellezze à pieno,
Se lui vagheggia il matutino lume.
Come Regina d'humiltà ripieno
La riuerisce il glorioso Nume.
Cessi il duo, ferma il pianto, i preghi ardenti.
Disse, han passato il Ciel, e gli elementi.

10

Quel, ch'al vento furente il giogo mette,
Ch'al tumido Nettun legge prescriue,
Che di gloria, e di luce l'alme ellette
Cinge, & il puro Sol di fiamme viue,
Accolse le tue sacre, e benedette
Preci d'ogni terreno affetto schiue:
Onde vuol, che due volte ardente sorga
Febo da l'onde, e luce al mondo porga.

11

Pria che tu nobil Diua immortal premi
Del chiaro Olimpo il rilucente dorso;
E anchor gustar gli aspri dolori estremi
Conuienti, e de la morte il duro morso.
Ne vuol, che'l corpo, che velò i supremi
Raggi di se nel dare a l'huom soccorso,
Resti quà terra vil; ma teco ascenda
Eterno fatto, e'n Ciel perpetuo splenda.

12

Et Egli queste à te sol degne porge
Di tua rara virtù sacrate foglie.
Qui tace, e l'offre il ramo, essa, che scorge
Il don celeste, e del suo Re le voglie,

Lieta

Lieta dal piano, oue è proſtrata ſorge,
E la vittorioſa Palma accoglie.
Poi vanno à l'Oliueto, e'l meſſo adorno
D'eterea fiamma accreſce luce al giorno.

13

Giunta al Santo cacume, onde partenza
Fece il Re de le ſtelle, e al Ciel ſalio;
Mira, e contempla in ſe l'alta preſenza,
La gloria, e la bontà del ſommo Dio;
In lui ſtà fiſa, e immota, e ſembra ſenza,
E ſpirto, ed alma, e appaga il ſuo deſio,
E gode quaſi fuor del fragil velo
Quel vero ben, che godon l'alme in Cielo.

14

Par, ch'io ti miri o glorioſa, o cara
Di ſalute, e di vita origin vera,
Aſſia fiammeggiar per l'alta, e rara
Tua belta, tua virtù pudica, e intiera.
Parmi, che'l Ciel t'ammiri, e l'aria chiara
Per te lieta sfauilli, ardi ogni sfera;
E che deſian di far le uaghe ſtelle
Nobil Diedema a le tue chiome belle.

15

Poiche Dio vaggheggiò, che guſtò in terra
Le dolcezze del Ciel ſante, e immortali,
Scende dal monte, e nel ſen caſto ſerra
Bellezze eterne fra le ſue mortali,
E l'Angelo beato apre, & diſſerra
A l'iſpedito volo l'agil ali.
Mentre ella muoue il piè piene hauer ſembra
Di maggior dignità gli occhi, e le membra.

Come al felice albergo altera giunge
La real donna, riuerente, e chino
Da lei, ch'amor del Cielo infiamma, e punge.
Prende congedo il meßaggier diuino.
E bench'ella dal Figlio anchor sia lunge
Fà co' preghi lo spirto a lui vicino.
Fin, che Febo ne l'hore matutine
Sparse di rose, e gigli il biondo crine,

17

Com'ei de l'onde vsciò, lieta lo mira,
Quasi del suo Fattor forma, e sembianza.
E lieta a la promessa gloria aspira
Colma d'amor, di fede, e di speranza.
Da sua diuinità tal luce spira,
Che del sorgente lume il raggio auanza,
A pena è giorno, e brama già, che'l Cielo
Orni di chiare stelle il puro velo

18

E mentre brama, e spera, e lodi, e preghi
Porge al Re sommo il generoso petto,
Fugge quel dì, ne auien che stringa, o leghi
Il magnanimo cor timido affetto,
Mentre à la morte pensa, ne che pieghi
Da lei la voglia pe'l suo crudo aspetto.
Anzi morte (dicea) che'l cor conforti
Vien; poiche pace à l'alma inquieta porti.

19

Tu ne gli occhi di Lui, ch'è luce, e vita
Al mort'huomo, al bel Sole, à l'alme sante
Tal dolcezza accogliesti, che gradita
Sei fatta, e dolce hai l'opre, almo il sembiante:

Mio gaudio sei, fia per te sol finita
La mestitia, il desio, le doglie tante;
Sola il Ciel m'aprirai, m'alzerai sola
Là ve'n Dio l'alma afflitta si consola.

20

Lieto ecco l'aureo Sol rotondo sorge
Fuor de l'Indico mar di raggi adorno,
E chiara luce oltre à l'vsato porge
A ben felice, e fortunato giorno.
Come la real donna il lume scorge,
Che l'aere illustra, e'l Ciel serena intorno,
Disse hora di mia morte il giorno, e'l punto,
E'l principio di vita insieme è giunto.

21

Tosto si spoglia, e con purissime onde
Laua, e poi terge il suo corporeo velo.
Et in candide vesti innolue, e asconde
Il puro corpo, ch'adornar dè il Cielo.
Poscia à suoi fidi non cela, ò nasconde
De la vicina morte il freddo gelo.
Scopre la Palma, e narra le parole,
Che per l'Angel le disse il sommo Sole.

22

E sopra il casto suo uerginal letto
Con honesta humiltà si corca, e pone
La nobil uincitrice, e sopra il petto
Il don, ch'hebbe dal Ciel dolce ripone.
Allhor s'vdì un rimbombo, e un lume eletto
Rifulse, ch'allumò la sua magione,
E un non so che, ne seguì al tuon repente,
Ch'ogn'un è lieto, e al Cielo alzò ogni mente.

O miracol diuin grandi, e supreme
Del Ciel potenze, o uoler giusto, e santo,
Che gli Apostoli sparsi ne le estreme
Parti del mondo aduna in vn sol canto,
Non ueduti fur spinti, uniti insieme
Da un fero uento in nubiloso manto,
Per honorar chi gia per se rimbomba
Con mesti carmi, e con funebre Tomba,

24

O quanto gode, quando uniti uede
Del Re del mondo i gloriosi Heroi,
Ciò paßanza di lui giudica, e crede
Questo co'l cor, loda gli effetti suoi,
E stendendo la man gelata diede
Segno di pace a i fidi, e quelli poi
Benedì col gran segno, ilqual lo'nferno
Fugge, & il mondo honora, e'l Ciel superno.

25

E diße: accogli in basso, e debil suono
L'anima o Figlio de l'humil tua ancella.
Qui tacque, e poi s'udì terribil tuono,
E poi chiara, e dolcissima fauella,
Che disse. Amata ascendi al Sommo Trono
O figlia, o sposa fra le belle bella,
Vera Face d'amor, mio Tempio eletto
Vieni, & adorna il Ciel co'l dolce aspetto.

26

Vieni, ò beata in Ciel pria, che contesti.
Fosser de la tua uita i sacri stami,
Vieni aspettata a i Regni alti, e Celesti,
Gia seco ti desia, chi teco brami.

Qui

Qui tace, ella sorride in Santi gesti
Lieta, che'l Duce eterno a se la chiami.
Ecco sta immota, ne piu i lumi gira
Langue ogni senso, a pena anco respira.

27

Come miriamo in su'l materno stelo
Giunta a matura età purpurea rosa
Al lume ardente, che diffonde il Cielo.
Languir, ch'era sì bella, e sì uezzosa.
Si spargendo la Parca il freddo gelo
Langue la faccia sua lieta, e gioisa:
S'oscuran gli occhi, al cui diuino ardore
L'alme pie loderanno il lor Fattore.

28

Parue chiudesse i lumi, e nel gran Sole,
Ch'alluma il Ciel, per sempre gli occhi aperse,
Par che à sua uita morte il corso inuole:
Ma mancando in perpetuo si conuerse.
Piange ciascun: ma piu si lagna, e duole,
Anzi nel proprio pianto à pien s'immerse
Il diletto di Christo, il pio Giouanni,
Che mal soffrir può si grauosi affanni,

29

Già fredda giace, e nel suo morto uiso
Di uiola si uede un bel pallore,
Parea posar qual lassa, e un dolce riso,
Hauea ne gli occhi, in cui fù santo amore.
Et i gloriosi Heroi, ch'al Paradiso
Volgono i passi con supremo honore,
Fan con sospiri, gemiti, e lamenti
Lagrimeuol susurro in se dolenti.

Poiche Ragion, ch'è in lor nobil Regina,
Scacciò i teneri affetti, i pianti, e i lai.
D'un tanto danno la bontà diuina
Lodan fisando al Ciel gli humidi rai:
Et a l'alma felice, e peregrina,
Ch'à Dio poggiò lasciando, e pene, e guai,
Pietosi in uista, e in uoce pregan pace,
E che risplendi à lei perpetua face.

31

Essi cantando con dolor profondo
Sacri hinni, e lodi co le faci ardenti,
De la spoglia Sacrata il nobil pondo
Parte portar, parte seguir dolenti.
Poscia col cor ne mesto, ne giocondo:
Ma con modi deuoti, e riuerenti
Giunsero a l'Oliueto, à cui del monte
Sion stà opposta la sassosa fronte.

32

Ne la Val Giosafà, che fra lor siede.
Deposer l'alte, & honorate some,
Poi con ardenti uoci, e ferma fede
Chiamaro il grande, e riuerito nome
Di lei, ch' alme diuine in Ciel possiede,
Che le glorie del mondo ha oppresse, e dome.
Poi poca terra, e picciol marmo accolse
Lei, che Quel, che può il tutto, in se raccolse.

33

Ne l'ima Valle, & in marmoreo auello.
La gran Madre di uita estinta giace.
L'Alba, ch'à noi produsse un Sol nouello,
E diè à le nostre guerre eterna pace,

Lo spirto allhora puro, lieue, e snello
Godeua in grembo de l'eterna Pace
Poi torna al corpo già fatto celeste,
Che di nuoua beltà s'adorna, e veste.

34

Da l'atra Tomba immortal fatta sorge
La gran Vergin, di Dio Madre feconda,
Che fiammeggiando lietamente porge
Splendor d'intorno, e fa l'aria gioconda,
La rosa, e'l giglio à l'aura ecco risorge,
Gioisce il Cielo, e'l mare acqueta l'onda:
Scendon nembi dal Ciel d'Angeli, e pioggia
Di rai sopra di lei, che'n alto poggia.

35

A lei le stelle, e i uiui raggi ardenti,
E l'alme Sante fan corona intorno;
E intorno anchor l'aria s'indora, e i venti
Quetano il mormorar, più chiaro e'l giorno
Stupido è'l Ciel di sua beltà, ridenti
Mostra i suoi rai piu de l'vsato adorno,
Folgora, e tuona in mille parti, e scopre
Gaudio, che nessun velo asconde, o copre.

36

S'ammira, e dice il Sol, costei ch'ascende
Con si gran lume, che'l mio lume auanza,
Sol per le sue virtù cotanto splende,
Et è sola del Ciel gioia, e speranza,
Poi quella chioma, che feconda rende
La terra, e'l mar con l'alta sua possanza,
Inchina lei, che'n se ogni gratia aduna,
E preme il curuo a la sorgente Luna.

Ogni Angelico spirto, e fiamma viua
Di bellezza, e d'amor gode, e fiammeggia:
Di celeste Sirena ode la Diua
Il canto, mentre s'alza à l'alta reggia?
Dal cui concento tal lode deriua
Mētre il Ciel d'ogni intorno arde, e lampeggia
O di noi solo oggetto amato ascendi,
E degno premio del tuo merto prendi.

38

Ecco fra il Sommo Padre, e'l Figlio è posta
Ricca d'eterne gemme altera sede,
In cui Colei, che'n terra hauea deposta
La mortal spoglia, con eterna siede.
E'n gioia, a cui non è miseria opposta,
Lieta il suo caro Figlio, e gode, e vede,
Che già mirò non sol mortai, ma morto
E traffitto, e deluso a sì gran torto.

39

Poi di stelle, e di rai doppia corona
Cinge la Sacra, e venerabil chioma,
Ch'a lei quel Sommo Re concede, e dona,
Che gli Angel regge, e che lo'nferno doma.
Allhor di nuouo il Ciel balena, e tuona
Lieto, che chiude in se si illustre soma.
E fra lampi, e rimbombi, e santa lode
Vna dolce armonia d'intorno s'ode.

40

De l'angeliche menti al lieto canto
Risuona del gran Ciel l'immensa reggia.
Che loda il Re, che tanta gloria, e tanto
Splendor fa che la su si mostri, e veggia,

Et in

Et in ſi cari accenti, il ſacro, e ſanto
Tabernacol di Dio, ch'arde, e fiammeggia,
Chiamano, o Luna, o ſol lucente, o Stella,
Genetrice di Dio, Vergine bella.

41

Marauiglia del Ciel, Fonte di vita,
Iride vaga oppoſta al ſommo Sole,
E Diadema del Re, che l'alme inuita
De le ſtelle à mirar dolci carole,
Lume, e Beltà di Dio, Scorta, e Salita
Del alme a lui, ch'a dura morte inuole,
Vero principio di ſalute, e degno
Supremo honor del chiaro empireo regno.

42

Grande eburnea Magione, in cui s'aſcoſe
D'alta Diuinità mirabil Lume,
Ceſpo fiorito di ben nate roſe,
Di celeſte Theſor Torrente, e Fiume,
Foco, che con tue fiamme luminoſe
Accendi l'alme, e ogni rigor conſume,
Gloria, e Pace tu ſei, Pompa del Cielo,
Palma del vincitor, ſacrato ſtelo.

43

Horto chiuſo, alma Vite, Aurora eterna,
Bella Madre d'amor, facella ardente,
E Porto, e Paradiſo, e Dea ſuperna,
Porpora regia, e gemma rilucente.
Salute a l'egro, e Gaudio che l'interna
Meſtitia ſcacci, e di noi Spirto, e Mente
Coſi con cento nomi i Santi Chori
Teſſon Corona a lei d'eterni honori.

Al gran

Al gran concento, a l'harmonia soaue,
Che fanno in Cielo l'alme elette, e diue
S'accorda il moto regolato, e'l graue
Suon de le sfere di riposo priue.
Dir non puo'l diuin gaudio, vn huō ch'aggraue
Terreno incarco, ne voi fiamme viue
Potreste dirlo che del gran Tonante
Le potenze spiegate, e l'opre sante.

45

Vergin la tua humiltà, le doti belle
T'incoronaro, e'l tuo valor ti cinse
Di sol, di gloria, e di ridenti stelle.
Si che del Ciel ogni splendor s'estinse.
E fosti tal, che Dio scese da quelle
Parti serene, e'n te si chiuse, e strinse.
Piu bel del Paradiso, e piu perfetto
Trouò il tuo core, e'l tuo pudico petto.

46

O di gloria, o di luce eterno Fonte
D'vniuersal salute Origin certa,
Tu se Colei, che l'orgogliosa fronte
D'antico Serpe ha percotendo aperta.
Tu sei, che adorna di bellezze conte
Questa valle del mondo ima, e deserta:
Ma chi far potea ciò? se non tu Tempio
D'alte eccellenze, e di virtude esempio?

47

E chi scemar potea del Re superno
L'ira, che contra noi concetta hauea?
Chi cangiar potea in riso il pianto eterno,
Che mertò'l primo error di copia rea?

Chi queſto pien d'horror mondano inferno
Vn Ciel di glorie far parer potea?
Se non tu ſaggia, e ſanta, e pria che nata
Fatta dal gran Motor Santa, e beata.

48

Ma doue ahi troppo audace mi conduci
Mente falace? oue non gir ſi puote?
Cade chi troppo ſale, e mortai luci
S'abbagliano a mirar del ſol le rote:
Anche in lodarla a gli angelici Duci
Manca lo'ngegno, e anchor mancan le note
Ma con ſtupore, e taciturni accenti
Adoran lei, ſtando al ſuo volto attenti.

49

Tu, la mia bella Patria, che nel ſeno
Vergin del gran Nettun ſuperba ſiede,
C'ha il grembo di trofei famoſi pieno,
Che l'alte glorie altrui preme col piede,
Prega o Dea che'l tuo Sol dolce, e ſereno
Sempre miri, in cui eſſa ha ferma fede,
Fauoriſci, e difendi ogn'hora poi
Il ſouran Duce, e i ſuoi Veneti Heroi.

50

Fra gli altri quel che di purpureo ornato
Vbidiſce, e fedel comanda, e regge,
Ben giuſto Heroe d'ogni valor dotato,
Ch'è di ſe ſteſſo a ſe corona, e legge;
E de'ſuoi dolci carmi al ſuon sì grato
Gode il mar d'Adria, e non è, che'l paregge,
E con gran marauiglia Febo ſpeſſo
Il loda, arte ne apprende, e gode anch'eſſo.

OR-

ORSATO GIVSTINIAN questi, e che i noti
Del suo raro valor lumi diffonde,
La cui stirpe regal gli alti, e remoti
Principij in grembo del gran Gioue asconde;
Con l'opre, e con gli affetti almi, e deuoti
Le sue voglie alza in Dio pure, e gioconde:
E fa con mille suoi costumi regi,
Che'l mōdo piu, ch'altro huom l'ammiri, e pregi.

52

Donna del Ciel non disdegnar tra queste
Nebbie delle mie notte oscure, e dense
Spiegar di tua beltà gratia celeste,
E di tua Deità le fiamme accense.
A Te le sacro o Dea, che le tempeste
Plachi del mare, e gratie altrui dispense.
Gradisci il dono, e del mio tardo ingegno
Le lodi, e'l canto, benche rozzo, e indegno.

IL FINE



ta della Madonna